JL19.

87
38 0
17

Digitized by Google

8.38.0.17

LE MONACHE OBLATE DEL TORNAMIRA·

Digitized by Google

Digitized by Google

ORIGINE, E PROGRESSI DELLE MONACHE OBLATE DELL'ORDINE DEL PATRIARCA S. BENEDETTO

Coll'aggiunta delle Costitutioni, Dechiaratione per l'osseruanza de i Voti, & antica Cerimonia di Vestirle, e Riceuerle alla Professione, con vna Istruttione Spirituale, e colla dichiaratione dell'Indulgenze, che godono, e Tassa delle penitenze, con vna Notitia in somma di tutto l'Ordine Monastico.

DEL M. R. P. DON PIETRO ANTONIO TORNAMIRA

di Palermo V. I. D. Decano della Congregatione Casinense, e Consultore della S. Inquisitione nel Regno di Sicilia.

IN PALERMO, Per Giuseppe Bisagni. M. DC. LXIV.

Imprimatur Martinez Rubio Gub. & Vic. Gen.

Imprimatur Abbas D. Octauius de Augustino pro Spect. de Dominicis F. P.

Digitized by Google

838-0-17

IN PALERMO, Per Giuseppe Bisagni. M. DCC. LXIV.

ALLA ILLVS. E REV. SIGNORA

SVOR BENEDETTA MARGARITA L'ALIMENA, E PORTO,

Marchesa dell'Alimena, Monaca Oblata dell'-
Ordine del P. S. Benedetto.

Il P. Don Pietro Antonio di Palermo
Decano Casinense.

AL Primo giorno, che io fui degno, di commissione del mio Prelato, di dare à V. S. Illus. e R. l'habito delle Monache Oblate della mia S. Religione, che con tanta istanza dimandaua, & hoggi veste con tanto splendore, e gloria di tutte le Monache Oblate, e di tutto l'Ordine Monastico; fono stato richiesto, e comandato da lei, che io in iscritto le dassi, (Secondo la gran capacità, e vastezza del suo pellegrino intelletto) vn giusto ragguaglio dell'Origine, e progressi delle R. R. Madri Oblate, del nostro Sacro Ordine; e degli Obligbi della loro professione; non meno per imitarle, & osseruarle, che per hauerle ad accrescere splendore; (particolarmente in questi nostri Giorni, che lo spirito s'è alquanto intepedito;) come tuttauia si spera dall'integrità della vita, che mena V. S. Illus. e R. che fra breue si è fatta a conoscere fra tutte la Fenice, e la vera norma d'ogni Religiosa perfettione, e perfetta imitatrice della Vita del B. Caetano di Tiene (la cui Madre

dre Maria [a] fù degnissimo rampollo della sua Illus. Famiglia del Porto di Vincenza, di doue Ella, è diramata,) In oltre a i molti Heroi, che conta l'istessa Illus. Prosapia, che l'Italia tutta non poco han reso chiara E quella dell' Alimena, della quale fra gli altri soggiunge il M. R. P. Francesco Longobardi nell' Epistola ai Lettori dalla sua Centuria di lettere del P. S. Francesco di Paola: Che, *E certissimo, la Famiglia Alimena douersi annouerare fra le principali d' Italia, e ciò in riguardo di tant' Heroi, che, come dal Cauallo Troiano, da quella son discesi, non meno grã. di nell' armi, e nelle lettere, che famosi, per la loro Religione, e pietà Christiana*: de' quali, io con Salustio [b] stimo più opportuno, *Melius silere quam paucis dicere*: Bastandomi di conchiudere con la vera ce bocca del più Minimo del Mondo, ma de' più Grandi della Corte del Rè de' Cieli, San Francesco di Paola, gran Protettore di questa Famiglia; che Ella per retta linea d'Antenati discẽda da i Santissimi Imperadori Elena, e Costantino il Grande, per mezzo di Pipino, Re della Francia, diramato nell'Italia, & in questa nostra Felicissima Città di Palermo, [c] doue hoggi al giorno fiorisce, co i proprij fregi della sua vera nobiltà, che le più preggiate Corone d' Europa, si vantano d' hauerli hauuto attacco di parentela: la quale (come predice l'istesso Santo, nella riforma del Mondo) dourà risorgere, & essere reintegrata al primiero grado, come fù, & era nella nascente Chiesa, per mezzo di quell' inuitto, Santo Guerriero, che di Vincitore hauerà il nome, che douerà partorire, del benedetto seme di Simone l' Alimena, Auolo di V. S. Illus. e R. che dotato dello Spirito di Dio, colla sua natural prudenza, e sagacità, e col suo inuitto valore, e gran potenza, in difesa della Fede Cattolica, e per l'esaltatione

[a] *Gio Battista Castaldo Vita del B. Gaetano f. 6. Eureta Misoscolo Vita del detto f 3.*

[b] *in Iugurth.*

[c] *D. Francesco Maria Maggio Vita della M. Orsola Benincasa. Mugnos Teatro di Nobiltà della Sicilia. Longobardi centuria di lettere di S Francesco di Paola lett. 7. 23. 30. 31. 39. 41. 53. 62. 65. 68. e 70.*

Digitized by Google

tatione della Chiesa Romana, Vniuersal Madre, & a fauor del genere Vmano, hauerà da operare marauiglie prodigiose, e sopra naturali.

Et hor ben m'accorgo, da doue trahea i suoi alti principij il gran feruore, col quale V. S. Illus. e R. chiedeua il Sant'habito, e la natural inclinatione, che confessaua da Fanciulla, hauer hauuto alla nostra S. Religione; e l'essere stata del Gran Patriarca S. Benedetto sempre fidelissima, & ottima parteggiana: Impercioche i suoi Illus. Padri, quasi presaghi, ch'ella vn giorno di questo suo Sacro Ordine douea essere pur seguace, e professora; maggiormente, che nel giorno, che Santa Chiesa celebraua la sua festiuità, era spuntata alla luce del Mondo, al Sacro Fonte facendola lauare, al nome di Margarita, l'accoppiaro quello di Benedetta; Onde poi V. S. Illus. e R. nella seconda regeneratione, (che secondo Battesimo s'appella l'ingresso nella Religione,) auuerando tutto quello, che loro molt'anni prima haueau preuisto; nel riceuere del Sant'habito, con ordine prepostero, cambiando il nome di Margarita, in Benedetta: Benedetta Margarita volle esser cognominata.

Ne pur questo manca di Diuin Mistero: Impercioche, in oltre all'affetto naturale, vi douea concorrere quello dell'Affinità, e parentela con si gran Patriarca; sicome prodigiosamente vi concorse, poiche l'Illus. Signor Don Antonio l'Alimena, Marchese della Terra, e del Cõtado (del suo cognome) dell'Alimena, in questo Regno, pronipote del souralodato Simone dell'Alimena, di fel. mem. suo legitimo Sposo, come s'è detto, il suo natural sangue, il riconosceua per retta linea d'Antenati, deriuate, da i due Santissimi Suraccennati, primi Monarchi del Mondo Elena, Madre, e Costantino il Grande suo Figliuolo, che furo i

ro i primi Imperadori Cattolici, che riconosce, & adora come Santi, la S. Romana Chiesa, de' quali hebbe a dire S. Bernardo: *Post teterrimam idolatriæ caliginem, diuturnamque persecutionis rabiem, Ecclesiæ Christi, tanquam Sol quidam nouus effulsit: Christianæ fidei, & doctrinæ, radiisque, Vrbem, & Orbem illustrans.*

E questi Sacri Cesari furono dell'antichissima, e potentissima Famiglia degli Anici a Romani, cioè degli Inuitti, della quale scriue Sã Geronimo, b che: *Nullus, aut rarò fuit, qui non meruit Consolatum.* Et il Panuino: c *Ex ea Anicia Familia, tamquam ex Equo illo Troiano, omnibus sæculis præclari, domi, forisque, belli, & pacis, plerique viri prodiere*; la quale, dal dominio della Prouincia dell'Alimena nella Francia (come ne rende fedele, & ottima testimonianza l'istesso S. Francesco di Paola, d che istorico de' fatti, e gesti via più santi, che mortali, del souralodato seruo di Dio Simone dell'Alimena, suo prodigalissimo benefattore, non poco preggiossi, d'esser conosciuto, come il confessa nell'Epistola decimasette della sua medesima Centuria;) prese il cognome dell'Alimena, come fecero gli altri Germogli, riceuendolo da i loro Dominij, e dalle loro prospere fortune, & Imprese militari, che furo gli Imperadori Flauij, i Giustini, e Giustiniani, gli Olibrij, i Probi, e tutti gli altri Imperadori dall'istessa Anicia Famiglia deriuati; che dopò passò in quella de i Pierleoni, de i Frãgipani, degli Aspurch, e per vltimo in quella dell'Austria da Alberto, detto il Sapiente, Conte d'Asburgo, figliuolo di Pierleone Frangipani; dal quale riconosce circa l'anno 1200. la sua origine l'Augustissima Casa d'Austria, dei nostri Gran Monarchi delle Spagne, Seminario di Rè, e di Imperadori, che cotanto si preggiano dell'Anicia Famiglia

a *Gabriele Buccelino Aquil. imp. Ben. f. 3. Arnoldo Vnion. lign. Vit.*
b *epist. 8. ad Demetriadem.*
c *de Famil. Anicia.*
d *epist. 68. in cent. cit.*
e *Arnoldo cit. in præf.*

miglia Romana essere veri germogli, & eredi dell' inuitto valore di quella; come la Tolfa, l' Aquina, l'Elisea di Fiorenza, da Eliseo Anicio Frangipani; la Michela di Venetia, d' Angelo Michele Anicio Frangipani, e tant' altre illustre Prolapie, che dalla medesima pretendono la deriuanza; Inoltre a gli innumerabili Heroi, e prima Corone del Mondo: *Inter quas præcipuè fulget Principum Austriorum Familia nobilissima, Aniciorum antiquissimorum sanguine procreata*, con sodi fondamenti lasciò scritto il souralodato Arnoldo Vuione. *a*

a loc. cit.

E di quest istessa Inuitta Prosapia degli Anici, riconoscesi essere il più pregiatissimo, e primo germoglio il Gran Patriarca San Benedetto, *b* Vniuersal Padre dell' Ordine Monastico: *Sanctum hunc Benedictum contingis & Italum, & austrium; Austriacum quippe genus à Beati Benedicti progenitoribus oriri notissimum est*, senza tema d' esser stimato per adulatore scrisse Gio. del Bosco, Francese nella sua Bibliotheca Floriacēse. *c* E Cornelio Vitignano: *d Sotto questa Famiglia Anicia, vi sono stati huomini grandi, & illustri in gran numero: come sono Santi Papi, Imperadori, Consoli, & altre dignità: Furono di questa Famiglia il Glorioso Patriarca San Benedetto Casinense, e S. Scolastica sua gemella*; e della medesima i suoi dilettissimi Nepoti, e pronepoti secondo la carne, e sangue; ma veri, e legitimi figliuoli, secondo l' Ordine Monastico, che professarono, *e* cioè il Santo Pontefice Gregorio il Grande, Dottor di Santa Chiesa, S. Tarsilla, e S. Emiliana, Sorelle di Gordiano Anicio, suo Padre, marito della nostra S. Concitadina Silvia, nata nell' aureo seno di questa nostra felicissima Città, pur ella Monaca Oblata dell' istesso Ordine: S. Placido il Martire: San Mauro Abbate, S. Felicissimo Mo-

b Vuion loc. cit.

c in dedic.

d lib. della Genealogia della Casa d' Austria.

e Arnoldo Vuion loc. cit.

naco: e S. Galla, pur ella Monaca dell'istessa professione, e specie; sotto della quale hora V. S. Illus. e R. come di loro vera Affine, per mezzo dell'Illus. Signor Marchese, di fel. mem. delle loro attioni fatta imitatrice, s'è arrollata alla Militia di Christo; riconoscendo tutto ad vn tempo, e per suo Affine, e per suo Gran Patriarca, e vero Padre, il P. S. Benedetto; e li suoi ralodati suoi figliuoli, non men per suoi veri Fratelli, e Sorelle, che per suoi legitimi Affini, e Parenti.

Hor dunque essendosi resa à me pronta l'occasione, di sodisfare alle pie dimande, e comandi di V. S. Illus. e R. più che volentieri vi son andato all'incontro; e colla Sollecitudine più possibile, hauendo raccolte insieme alcune antiche memorie, delle quali è composta la presente Operetta; (qual ella si sia) nella quale si tratta dell'Origine, e progressi (da V. S. Illus. e R. cotanto bramati) delle Monache Oblate della sua professione; hò giudicato tributo della mia osseruanza, quella di darla sotto la protettione di V. S. Illus. e R. douendosi a lei, come primo Mobile; e come quella, alla quale da me se le deue per diuersi titoli (che per essere assai chiari, & a tutto il Mondo manifesti, non fà di mestiere, quì d'appalesarli:) stimando, che le douerà esser cara, per essere di suo genio, e quasi suo parto: e che non isdegnarà d'accettarla con la grandezza, e magnanimità dell'animo suo (benche picciolo sia il dono) auualorato ancora dalla sentèza di Plutarco, *a* che dice: *Nec minus Regium, ac Humanum est, Parua libenter, ac promptè accipere, quã Magna tribuere.* Tanto più, che m'insegna S. Tomaso, *b* che non s'hà d'hauere riguardo alla quantità di quel, che si dona, ma all'affetto del donante. Come ancora ben l'intese San Basilio il Grande, scriuendo a Giuliano apostata: *Che i presenti, che si danno se le*

a Apphi.

b 2. 2. quest. 117 art. 2.

seruitù

ſeruitù, che ſi fanno, non ſono ſtimate di tanto valore, quanto alla loro ricchezza: ma ſecondo l' amore, col quale ſon mandati, e donati. Il che ancora fù incommendato da Seneca, quando diſſe: *Beneficium, non in eo, quod fit, aut quod datur, conſiſtit, ſed in ipſo dantis, aut facientis animo*: Come è il mio, il quale non haue hauuta altra mira in queſto, ſe non che di ſeruire, e d' obedire a V. S. Illuſ. e Reu. alla quale pregandole dal Cielo il compimento d' ogni vero bene, bacio vmilmente la mano. Dallo Spirito Santo Gancia del ſuo, emio Sacro Gregoriano Monaſtero di San Martino delle Scale, di queſta feliciſſima Regia della Sicilia. Palermo hoggi 28. del meſe di Marzo dell' anno 1664.

Digitized by Google

L'AVTORE A CHI LEGGE.

LLA propositione, che pochi giorni sono fù fatta: Vtrū, se alle Reu. Madri Badesse, dell'Ordine del P. S. Benedetto, nelle Città, doue situati si trouano li loro Monasteri; ouero a i Reu. Commissionati degli Abbati Casinensi, spetti il dar l'habito; e di riceuere alla professione le donne, che nelle loro case proprie, e paterne dimandano l'habito delle Monache Oblate, del medesimo Ordine, non v'essendo in quella Città, loro Monastero, ne tampoco residenza d'alcun loro Monaco, somministrò pronta l'occasione a d Alcuni di dubbitare.

Primo: Se per sorte alle sudette Reu. Madri Badesse dell'Ordine le potesse competere: ouero assolutamente, de iure, e de facto simile facoltà le competisse? Secondo: Se gli Abbati Casinensi, in virtù della loro Regola, ouero per Bolla particolare hauessero facoltà d'ammettere, & aggregare alla loro Religione cotal sorte di Monache, e di Religiose? e Terzo: dato, che legitimamente le competisse, se cotal facoltà i sudetti Abbati, e Prelati dell'Ordine, non solo a i Reu Sacerdoti Secolari, a loro ben visti; ma ancora a i Reu. Sacerdoti Regolari la possano delegare in quelle Città, doue la loro Cōgregatione non hà proprij Monasterij?

Et hauendo toccato a me, come Procurator generale del mio Sacro Gregoriano Monastero di Sā Martino delle Scale di questa Felicissima Città di Palermo, Regia di questo Regno, di prendere le parti della mia Madre, Religione, ancorche ingerito in graui, & importanti affari, litigiosi, e priuo di quell'otio, e quiete

di

di mente religiosa, che in simile professione si ricerca, e degli altri cõmodi, allo studio necessarij, per ritrouarmi non molto vicino da quella sacra, e diuota Valle, che innestata nelle delitie, e felicità del Cielo, tiene quel sacro Santuario, dedicato al glorioso Confessor di Christo San Martino, (la perpetuità [a] del quale giustamente da Dio più volte è stata riuelata, e promessa, fino a minacciare, d'abbreuiar la vita a coloro, che d'abbandonar lo tentassero:) opera bẽ degna delle generosità del Gran Pontefice, e Dottor di S. Chiesa Gregorio il Grande [b] legitimo figliuolo di Santa Siluia, nostra Concittadina: egli pur nostro Concittadino, secondo la comun voce, (per essere stato concetto in questa nostra Felicissima Città, e dopo rinato in Roma, Capo del Mondo, come Palermo è della Sicilia) sicome dal Padre San Benedetto ella ne fù accettata; cantando tutto l'Ordine Monastico, prima della riforma del Breuiario, nella solennità del P. S. Gregorio quell'Antifona [c] *Gregorius in aluo dũ clauditur Beatæ Siluiæ, Benedicti voce prædicitur lumen Ecclesiæ* (come di questo particolare ne darò più autentica, e distinta relatione, nel primo libro della mia Cocolla difesa, e nella Cronica d'esso Sacro Monastero) Signora di tutte quelle contrade, e Monti meridionali, che a guisa d'Amfiteatro circondano il Paradiso della Sicilia; così dagli Antichi, come dai moderni Scrittori [d] stimato il fertilissimo Prato Palermitano; doue.

Chiuso trà i Monti il Sagro Albergo siede,
Se non quanto vn cortese abassa il corno,
E la Vista di mar lieto gli cede.
Dolce limpido fonte, il fianco, e'l piede,
Rigando bagna al placido soggiorno,
E Primauera v'hà perpetua sede.

Cantò

a F. Pietro di Pal. in Vit Sor. Innocentia Rizzo f. 19. F. Giuseppe Bonafede prosap a di S. Agata a f 37. Don Pietro Forti in Vit. S. Pan. Don Frãcesco Maria Maggio in Vit. P. Don Petri Giardina & in lib. delic. solit.

b Pietro Rãzano. hist. sic Pirri not Mõ: Greg. S. Martini Inueges Palermo Sacro & alij.

c Siluano Razzi in Vit. S. Ben f. 32. Bucelino & altri.

d presso dell'Inueges.

e in libello de reædif. Mon. S. Martini in fine hist. Eccles. Mõt. Regal.

Cātò vn antico Poeta appresso di Ludouico Lello, che con liberal dono, ne fece Erede il Monastero, e del Casale Gela con tutti li suoi Vassalli, e pertinenze quiui situato: Casa di mia professione, doue con d'ajuto di Dio (così piacendo alla Santa vbbidienza) frà breue spero di far ritorno, e quiui viuere, e morire; che son gli aiuti, che in simil materie sommamente rileuano: E non ostante tutto ciò, per non si perdere il tempo, sono stato forzato di porre le mani all'opera; concorrendoui ancora il precetto di chi m'hà possuto comandare: onde, con quella breuità possibile, che potrai andarti imaginando per cognitione di quanto si richiede, hò assaggiato, e trascorso la materia; tanto più, che da per se istessa è pouerissima, e percio: *Nedum breuis esse laboro, obscurus fio*, disse Oratio d'alcune historiche Notitie, alla sua integrità appartenenti, d'abellirla m'è stato di vuopo, hauendo hauuto à cuore il precetto del mio Cassiodoro, a che dice, *Nemo dubitat, homines sua varietate recreari, quia in continuatione rerum, magnum mentibus constat esse fastidium.* Non si trouando (per quel ch'io sappia fin hora) Autore, ò Scrittore della mia Religione che di scriuerne n'hauesse intrapresa la cura, ò che ne ragioni in particolare.

Per quanto dunque di saper ti conuiene, de i due vltimi Punti ti sarà dato, in due Capitoli diuiso, vn giusto raguaglio historico, per essere historica veramente la materia, che si tratta, e tale in fatti, & in sostanza che però d'*ORIGINE, E PROGRESSI DELLE MONACHE OBLATE DELL'ORDINE DEL PADRE SAN BENEDETTO*, hò dato il nome à questa picciola Operetta, qual'ella si sia, essendo il fine dell'historia, dice Strabone, la verità, che noi hora andiamo cercando. *Historiæ finis est veritas, nec*

a Var. lib. 7 epist. 36.

b lib. 1. Geograph.

ostentationi, sed fidei, veritatique historia componitur

a Cicero lib. de Orat.

essendo nella testis temporum, lux veritatis; vita memoriæ, magistra vitæ, nuncia vetustatis, & vn Tesoro conseruato per la posterità.

b Tucidide liq. hist.

b Conscribitur historia, vt sit thesaurus ad omnem posteritatem: maggiormente che, è custoditrice delle buone, e sante operationi.

c Plin. lib. 8. epist. 3. cap. de amore.

historia certi custos eorum, quæ cum virtute fiunt.

E perciò mi son ingegnato più di giouare, che d'allettare col bel parlare, auualorato dal conseglio del mio Rabano Maoro, che dice: *Sufficit enim ei propter quod agitur, vt verba congruentia, non oris eligantur industria, sed pectoris eligantur ardore*; e colle frasi d'eloquenti dicitori; e dell'inuentioni degli industriosi Romanzatori, che *di sogni empion le carte*, disse il Petrarca; tanto più, che scriuo per vtile, e giouamento del sesso feminile, e di pouere donnicciuole, per lo più semplici: (riserbandomi nell'altre opere, che hò nelle mani, di dar cibo proportionato a i vaghi, e pellegrini intelletti di curiosi Lettori) alli quali, il parlare naturale è caro, e per essere ancora a tutti più familiare. *Naturalis lingua chara simplicibus, dictis dulcis, docens loquitur, omnibus profutura.* e l'hò fatto ancora appostatamente, amma estratò

d Chron. hirsaug. in princ. n. 30.

dall'autorità del mio Tritemio, d che dice. *Quanta vero nobis vtilitas prouenit lectione historiarum, nemo, qui vel mediocriter sapit, nescire potest: cognitio rerum gestarum veterum, si bona fuerint, nos ad imitationem virtutum, ad sapientiam, fortitudinemque Heroum docet, & instruit: si vero malè, aut perperam facta, ne imitatores prauorum efficiamur, nos admonendo cautos, ac prudentes facit: Historia enim, meritorum viuum exemplar, mortalium que inextinguibile lumen, merita, virtutes, laudesque bonorum virorum,*

ea

ea ratione nobis proponit, vt eorum incitati gloria, fama, & immortalitate, studeamus esse, quod ipsi fuerunt, quatenus tale nos virtutis, & Sanctitatis exemplum relinquamus posteris, quale suscipimus ab his, qui nos, & tempore, & virtute praecesserunt.

Che in quanto alla verità del primo Punto ti bastarà di sapere, che'l Padre San Benedetto, Vniuersal Legislatore, e gran statista del viuere Monastico, i Sacri Canoni, & i Sommi Pontefici, tutta la somma del gouerno Monastico a' soli Abbati, & à i loro Vicegerenti l'appoggiaro; dandoli assoluto il dominio, e la facoltà di riceuere, e di dare l'habito Monastico, e legitimamente d'aggregare, & vnire al corpo della sua Religione le persone, ò siano Huomini, ò Donne; nò alle R.R. Badesse, per essere elle di giurisditione Spirituale a fatto incapaci; onde mancando in loro questa potestà, resta per indubitato, che à loro non solo nō competisce, ma che ne meno può competere la facoltà di dare l'habito, e d'incorporare alla Congregatione le Monache Oblate; e molto meno quelle d'ammetterle alla participatione dell'indulgenze, de' Priuilegij, e delle buone opere, che particolarmente in essa si fanno; maggiormente, che, ne tampoco di queste vltime elle, e le loro sacre Adunanze son partecipi (parlando generalmente di tutte le Monache, e di tutte le R.R. Badesse dell'Ordine Benedittino, che à Vescoui sono soggette) se dalla nostra Congregatione non tengono lettera speciale di filiatione, *Gratiosa* da Benedittini solita appellarsi; imperciochè gratiosamente, e benignamente si concede.

Non ti dourai marauigliare, che con tal occasione, io poi sia disceso à ragionare degli oblighi, che corrono alle Medesime Monache Oblate, intorno all'osseruanza de i loro Voti, e della Santa Regola, e delle

loro Costitutioni, imperciochè questo l'hò fatto; sì ancora di collocarli nel fine di questo Libretto; per essere à loro più familiari; seguendo la norma di S. Agostino, « che dice, d'hauer collocato le sue, *In hoc libello, tamquam in speculo, vt possint inspicere, ne per obliuionem aliquid negligatur, semel in septimana legendis.* » d'hauerle arricchito d'altre cose, all'ottimo stato loro, & al loro gouerno non meno concernenti, che necessarie; e per vltimo complimento delle Cerimonie, solite vsarsi d'antichissimi tempi, e fin dal P. S. Benedetto, così nel riceuere, e dar dell'habito, come nella loro professione, e di vna Istruttione Spirituale (opera bẽ degna del M. R. P. Dõ Fabiano Palũbo, di Palermo, Decano della mia Cõgregatione, Soggetto, e per Letteratura, e per integrità di vita assai riguardeuole, si come tu, da per te istesso, ne potrai fare fedele, & ottima testimoniãza, dallo Spirito di Dio, colla quale cõposta la troueraj; il quale cõ sua sõma lode, hauẽdo prima esercitato l'officio di Maestro Nouitij, per lo spatio di cinque anni, nel sopradetto mio Sacro Monastero Gregoriano di Sã Martino; sotto al cui felicissimo Magistero, io fui fortunato l'anno 1640 alli 27. del mese di Decembre, giorno dell'Apostolo, & Euãgelista S. Giouãni, di riceuere questo Sãt' habito, che indegnamente vesto: dalla Sãta obedièza fù destinato per Maestro delle medesime Sorelle, nel nostro Ven. Monastero de i Santi Benedetto, & Aloisio di questa Città, nel qual tempo, per loro beneficio, e per quanto alla loro capacità si richiede, le donò questo indrizzo spirituale, necessarijssimo alle bramose della loro salute, & ad ogni fedele Christiano, che per la strada del Cielo desidera incaminarsi: Perche hò giudicato pure di farli cosa grata, & insieme di sodisfar in parte all'obligo mio; già che ero, e

a in fin Regul

mi

mi son ingerito a scriuere l'Historia del loro Origine, e Progressi; se ancora l'hauesse somministrato le vere massime d'arriuare alla religiosa perfetione, che sono gli arimi fortissimi contro de i tre nostri capitalissimi nemici, Mondo, Carne, e Demonio, colle quali virilmente combattendo, s'hauessero a difendere. Et Acciochè in questa Operetta, non hauessero, che desiderare: e per l'istessa ragione hò discseso ancora à trattare de' Beni Spirituali, e dell'Indulgenze, e Priuilegij, delli quali elle son partecipi, e che attualmente godono: e similmente sul principio a darle vn breuissimo Raguaglio historico di tutto l'Ordine Monastico, che professano, per hauer elle riguardo, e perfetta cognitione, di che nobilissimi Padre, e Madre sono, e deuono essere degnissime figliuole, per corrispondere a tanto beneficio.

Conosco dopo, e molto bene, che, chi *a Typis librum, aut epistolas inscribens irrefragabile, & nominis & ingenij, & vitæ, & tandem morum suorum testimonium, manu sua subscriptum, & proprio subsignatum sigillo fert.* E che non vi mancheranno dei belli vnori, e dei Critici, che biasmeranno l'ardir mio, come m'insegna San Geronimo, *b* che. *Qui scribit, multos sumit Judices: alius, in alterius libet, ac grassatur ingenio.* E che non vi sia. *Nihil tam facilè, quam otiosum, & dormientem de aliorum labore, & vigiliis disputare;* e querelandosi di questo abominevol vitio. *Mihi altius contemplanti, de labore videtur dicere spirituali, quod diebus, ac noctibus vir sapiens in scriptis laboret, vt componat libros, vt memoriam suis posteris relinquat, & nihilominus in manus illotorum veniant, qui frequenter secundam peruersitatem cordis sui semina capiant, & alienos labores calumnientur.* Nulla dimeno farai tu, Lettor mio Caro,

a Seneca lib. de mirab.

b Epist ad Præsbit. de cereo Paschali.

come Virgilio Poeta, chè non isdegnò di leggere l'Opere di Ennio: e richiesto, disse: che raccoglieua l'oro dal loto di quello. Compatirai tù almeno la fiacchezza del mio ingegno, che in questa materia non hà saputo più, che donarti, se ti piace colla tua innata benignità, nè aggraderai l'affetto. Altrimente, mettì tù le tue industriose mani all'Opera, che io non haurò per male, che altri la faccia migliore, & allora con S. Clemente Alessandrino, ragioneuolmente gloriandomi, potrò dire: *Nullam enim existimo scripturam adeo fortunatam procedere, cui nullus omnino contradicat: sed illam existimandum est esse rationi consentaneam, cui nemo iure contradicit.* Maggiormente, che m'insegna S. Agostino, che *Vtile est, plures libros, a pluribus fieri diuerso stilo, non diuersa fide, etiam de quæstionibus issdem, vt ad plurimos res ipsa perueniat, ad alios sic, ad alios autem sic.*

Se dopo imauuedutamente in qualche errore sono incampato, ouero scritto habbia alcuna cosa, che alla retta ragione repugni, ouero non le fosse confaceuole, ti priego, mio beneuolo Lettore, che contro di me non ti vogli adirare; Imperciochè, io ingenuamente ti confesso, d'essermi isforzato d'essere del numero di coloro, che *Proficiendo scribant, vnde si aliquid vel incautius, vel indoctius a me positum est, quod non solum ab aliis, qui videri id possunt merito reprehendatur, verum etiam a me ipso, quia, & ego fuerim posse a videre debeo, si proficio, nec mirandum est, nec dolendum, sed potius ignoscendum, atque gratulandum, non quia erratum est, sed quia improbatum; nã nimis peruerse se ipsum amat, qui alios vult errare, vt error suus lateat.*

E perciò quanto hò scritto, tutto il rimetto alla censura della S. Romana Chiesa Vniuersal Madre; e conchiu-

c onchiudo finalmente, con Teodoreto. *a Eos qui ſine labore, laborum noſtrorum fructum ſunt percepturi, rogatos volumus, vt nobis, pro laboribus noſtris, orationes, & preces impertiant ſuas; quod ſi minus accurata videbitur explicatio, laborem ſaltem boni conſulant, & quæ deſunt ipſi doceant.*

a Præfat. in Cantic.

Digitized by Google

TAVOLA

Degli Autori citati nella presente Opera.

A

Abramo Bzouio
S. Agostino
Agostino Inoges
Agostino Barbosa
B. Alano Rupe
Alonso di San Vittore
Amato Maruluto
S. Ambrogio
S. Antonino di Fiorenza
Antonio Perez
Antonio de Sillis
Arnoldo Vuione
Aurelio Rilatti
Aurelio Cassiodoro

B

S. Basilio
S. Benedetto
S Benedetto P. P. primo
Benedetto Efeno
Benedetto Comnono
S Bernardo
Benardino Fato
S Bonauentura
Bonifacio P. P. II.
Bonifacio P. P. IV.
Bonifacio Simonetta
Bonigno Vescouo
S. Brigitta
Bullario Casinense

C

Calisto Monaco
Carlo Sigonio
Cerimoniale di M. V.
Cerimoniale di P. P. Celeni
Cesare Baronio
S. Cipriano
S. Clemente Alessandrino
Clemente P. P. V.
Concilio Remense
Concilio Maguntino
Concilio Eliberitano
Concilio Carthaginese III.
Concilio Toletano I.
Concilio Ferrariense III.
Concilio Lateranense I.
Concilio Trullano VI.
Concilio Hipponense
Concilio Antiodorense
Concilio di Trento
Sac. Congregatione sopra de Regolari
Cornelio Vitignano
Costantino Garraba

Co-

TAVOLA

Costitutioni Casinensi
Curtio Inghiramio

D

Domenico Tusco

E

Emanuele Rodriquez
Enrico Mutio
Ermenrico Eleuuacense
Estella Calueto
Eugenio P. P. II.
Eugenio P. P. IV.
Eureta Misoscolo

F

Fausto Monaco
Filadelfo Mugnos
S. Francesco di Paola
Francesco Maria Maggio
Francesco Longboardi
Francesco Suarez
Francesco Peparca
Francesco Bardi
Fulgentio Arminio

G

Gabriele Bucelino
S. Gelasio P. P. II.
Genebardo
Gerardo Belga
S. Geronimo
Geronimo Piatti
S. Gertruda
S. Giacomo Apostolo
Giacomo Soladero
Gio: Battista Mascolo
S. Gio: Crisostomo
B. Gio: Gioachino Abb.
Gio: Giacomo Giordano
Gio: Francesco Loredano
Gio: Battista Lezana
Gio: Battista Castaldo
Gio: Battista Grossi
Giouanni Tritemio
Giouanni Caramuele
Giouanni Lanspergio
Gio: Pietro Crescenzi
Giouanni Rosso
Giouanni del Bosco
Giouanni Sommonte
Giouanni Cassiano
Giouanni Prato
Giouanni Mariana
Giouanni Seueriano
Giouanni Bonifacio
Giordano Cascini
Giulio P. P. II.
Giulio Orsino
Giuseppe Mascardo

Giu-

Giuseppe Bonafede
Goffedro Vindociense
Goffredo Malaterra
Gordiano Monaco
S. Gregorio P. P. I.
Guglielmo Pipino
Guglielmo de Podio

H

S. Hidelgarde
Hilario di Bologna

Innocentio P. P. VI.
S Isidoro Arcibel.

Leone Hostiense
Luca Vuadigno
Ludouico Pozzo
Luidico Lello

M

S. Maoro Abbate
Marco Tullio Cicerone
Marco Maselli
Marc'Antonio Scipione
Marco Serio

S. Matilda Badessa
Martino P. P. V.
Menardo Vesc. d'Imola

N

Nicolò P. P. V.
Nicolò Speziale
Nicolò Agostino Ferrario

O

S. Odone Abbate
Onofrio Panuino
Onofrio Paruta
Oratio Flacco
Ottauio Gaetano

P

Pandolfo Colennuccio
Parisio
Peirino
Pietro Diacono Cass.
Pietro Ricordati
Pietro Ribadinera
Pietro Ranciano
S. Pietro Damiano
S. Pietro Crisologo
Placido Puccinelli
Plinio
Plutarco

TAVOLA

Polidoro Virgilio
Portellio

R

Rabano Maoro
Raulino
Regola di S. Benedetto
S. Remigio Arciu.
Roberto Bellarminio
Rocco Pirri

S

Saluſtio
Scipione Mazzella
Seneca
Siluano Razzi
F. Simone di Lentini
D. Simplicio Paruta
Sinodo Palermitano
Strabone
Stefano P. P. III.

T

Teodoreto
Teodoro
Teomiſtocle
S. Tomaſo
Tomaſo Coſto
Tucidide

V

Valderama
Virgilio Marone
Virgilio Cepari
Virginio Aloiſet
Vittore P. P. III.
Vrbano P. P. II.
Vrbano P. P. VIII.

Z

Zaccaria P. P. I.
Zaccaria Baſtardi

CA-

nei quali si diuide la Presente Opera dell'Origine, e Progresso
delle Monache Oblate dell'Ordine del
Padre San Benedetto.

Cap. VI.

Cap. I.

NEl qual si dimostra, che a i soli Abbati della Religione Benedittina, in virtù dell'Istitutione del loro Ordine, e dell'approuatione della loro Santa Regola competisce la facoltà, che tengono, di dar l'habito, e d'aggregare alla loro Religione coral sorte di Donne Religiose a f. 61.

Cap. II.

Nel qual si dimostra, che gli Abbati, & i Primi Superiori de' Monasteri dell'Ordine del P. S. Benedetto la loro facoltà, che tengono, di dar l'habito, e d'aggregate al corpo della loro Religione le Monache Oblate, possono delegarla, non solo a i loro Monaci, ma a i Reu. Sacerdoti, o siano Scolari, o Regolari, nelle Città doue non tengono proprij Monasteri a f. 102.

Cap. III.

Nel quale si tratta degli obblighi, che hanno le Monache Oblate, dell'Ordine del Padre San Benedetto intorno all'osseruanza de' loro Voti, e della Santa Regola, e delle loro Costitutioni a f. 125.

Cap. IV.

Nel quale si riferiscono le Costitutioni, che hanno d'osseruare le Monache Oblate dell'Ordine del P. S. Benedetto a f. 138.

Cap. V.

Nel quale si rifetiscono l'esortationi, e gli antichi ricordi, soliti darsi à nome della Religione à tutte le Reu. Monache Oblate, dell'Ordine del P. S. Benedetto a f. 165.

Cap. VI.

Nel quale si propongono per osseruarsi alcun' altre Ordinationi, concernenti allo stato, & all'ottimo gouerno delle Reu. Monache Oblate dell'Ordine del P. S. Benedetto a f. 168.

Cap. VII.

Nel quale si tratta, come si habbiano da riceuere le Donne, che dimandano l'habito delle Monache Oblate dell'Ordine del P. S Benedetto a f. 215. e dell'ätica Cerimonia di vestirle a f. 221. e di riceuerle alla professione a f. 232. e della Cerimonia di vestire, e professare le persone inferme a letto a f. 242.

Cap. VIII.

Nel quale si dona alle Monache Oblate dell'Ordine del P. S. Benedetto vna breue Istruttione spirituale, & vn indrizzo dell'opere Christiane. a f. 245.

Cap IX.

Nel quale si ragiona de' beni spirituali, e dell'Indulgenze, che godono le Monache Oblate dell'Ordine del P. S. Benedetto a f. 263.

Cap. X.

Nel quale si ragiona delle penitenze per le trasgressioni, espressamente tassate nelle dichiarationi sopra della S. Regola del P. S. Benedetto; per quanto s'appartengono all'ottimo gouerno delle Monache Oblate, del medesimo Ordine a f. 283.

ad

AD R. P. PETRVM DE S. HYPPOLITO

MARTINEZ RVBIO GVBERNATOR,
& Vicarius Generalis.

Poteſt Imprimi, ſi videbitur Reuerendiſſimo Domino Vicario Generali.

Frater Petrus à S. Hyppolito Carmelita Excalceatus.

Ad Admodum Reuerendum Patrem

DON FRANCISCVM MARIAM MAGGIO

Clericum Regularem Dominum meum colendiſſimum.

Abbas D. Octauius de Auguſtino Delegatus Excellentiæ ſuæ.

Reuerendiſſime Domine mi.

ABBAS DON OCTAVI DE AVGVSTINO

Delegate Excellentiæ ſuæ.

Aureum hoc Opuſculum, quod inſpiciendum mihi humaniſſimè demandaſti, vltro accepi, ac euolui, & omni ex parte attentè perlegi: ea quæ illud eruditione, pietateque vndique refertum inueni, vt digniſſimum planè cenſeam, quod, Chriſtiani Orbis beneficio, quantocyus excudatur.

Dominationis veſtræ Reuerendiſſimæ

in Chriſto humillimus Seruus

D. Franciſcus Maria Maggius Clericus Regularis.

Digitized by Google

APPROBATIO

REVERENDISSIMI P. PRAESIDIS

Generalis Cong. Casinensis.

REuerend. P. D. Michael à Panormo Abbas SS. Benedicti, & Aloysij videat diligẽter Opuscula, emanata a P. D. Petro Antonio à Panormo Decano Casinenti, quæ tractant de Origine Monacharum Oblatarum Ordinis S. P. N Benedicti; & si digna inuenerit, vt typis mandentur, ea approbet. Datum Vincentiæ die XI. Iulij. 166[illegible].

Don Anastasius Præsidens Generalis Casinensis.

IVssus à Reuerendissimo Domino Anastasio à Vincentia, Congregationis Cassinensis Generale Præside, legi librum, cui titulus (*Origine, e progressi delle Monache Oblate dell' Ordine Del Gran Patriarca S. Benedetto*) ab admod. Reu. P. D. Petro Antonio a Panormo, eiusdem Congregationis Monaco, Decano ac V. I. Doctore, nec quidquam in eo inueni, quod fidei, aut bonis moribus aduersetur; quinimò non parum dictarum Monialium Oblatarum saluti profuturum fore existimo, ac dignum censeo, qui prælo committatur, in quor. fidem præsentibus subscripsi.

Panormi die IV. Nouembris 1664.

D. Michael à Panormo, eiusdem Congregationis, ac Sanctorum Benedicti, & Aloysij Abbas.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AVTORE

ALLE REVERENDE MONACHE

Oblate dell'Ordine del Padre

SAN BENEDETTO

Doue le dà vna breue notitia di tutto l'Ordine Monastico.

SORELLE mie care. *Attendite ad petram, vnde excisi estis, & ad cauernam laci, de qua præcisi estis; Attendite ad Abraham (BENEDICTVM) Patrem vestrum, & ad Sacram (Benedictinam Religionem) a quæ peperit vos:* la vostra Santa Religione, che nella Chiesa di Dio hà fiorito per lo spatio di 1184. anni, riconosce il suo origine dal P. S. Benedetto, figlio d'Eupropio b Anicio, e d'Abbundantia Rigiardati, Conti di Nursia, e Duchi d'Vrbino, e del Monferrato: di sangue congionti con gl'Imperadori Giustini, e Giustiniani, e Flauij (della cui nobile, e famosa prosapia, come s'è detto, degnissimo rampollo, non poco si preggia d'essere, e di riconoscersi l'augustissima Casa d'Austria, & il nostro Gran Monarca delle Spagne, & Imperador dell'Indie Don Filippo IV. il Grande Rè dell'vna, e l'altra Sicilia N. Signore,) Il quale da Dio fù mandato al mondo per beneficio vni-

a *Isaiæ c. 51.*

b *Alonsus de S. Victore in Sole occid prælud. 1. Arnoldo Vuō lign. vit in prolog. & alij.*

vniuersale, & vnico sostegno della sua troballante Chiesa, come ben l'intese l'Oracolo dell'eruditione Cesare Baronio, *a Quod admiratione dignum est, sanè quidem in Sancti Benedicti vocatione summa Dei in consulendo suæ Ecclesiæ innotuit prouidentia: etenim tempore quo vniuersa Italia, Gallia, Hispania, atque Africa à Gothis, & Vuandalis hæreticis Arianis, possidebatur, Orienſque penè totus esset infectus hæresibus; in tam terræ noctis obscuritate, densaque caligine, eiusmodi claritas lucis effulsit, qua vniuersus catholicus Orbis illustraretur*, e però prima che venisse alla luce del mondo al 480. alli 12. del mese di Settembre impatiente de ritegni della carne, che l ritardauano à compire coll'vfficio suo nel ventre d'Abbundantia, ancor chiuso, con la sua diletta sorella S. Scolastica gemelli, da circostanti fù vdito salmeggiare, e rendere lodi al suo Creatore, eterno, & immortal Dio. Per lo qual prodigio hebbe cō ammiratione à dire il Valderama *b*. *Præstigiatores minimè paucos legimus in vtero fleuisse, Diuinus verò noster incantator Benedictus secinit, quod Cygnus ante mortem, hoc ante natiuitatem Vir Sanctus fecit, quod argumento si forte eū stupendum sanctitatis prodigium materno incluſus vtero in angustissima clausura Chorum velut erigeret, qui vitam totam Canticis, Hymnisque spiritualibus consecraret.*

Ne poteua essere dimeno; poiche nato, il Grande Iddio gli appalesò, e chiaramente feceli intendere, che frà tutti gli huomini del mondo scelto se l'hauea per suo Apostolo, e per celeste tromba del suo diuin Verbo, e Santo Vangelo. *c Te namque elegi ex omnibus incolentibus Orbem. Tu Euangelij*

a Annal. to 6.

b Theatr. Relig. conc. 5. f. 171.

c Gordiano in vit. S. Placidi apud Sur.

mei Tuba cœlestis existens, spiritu meo repletus, surge iam, & vade ad Castrum Casinum, & Populum eiusdem Prouinciæ, qui adhuc Idolorum nefandis cultibus seruit, & in quorum præcordijs Satanæ versutia regnat, qui nihil sciunt, aut dicunt, nisi quod in cordibus eorum veternosi serpentis astutia scripsit sermone viuifico prædicans, meum ad cultum cõuertere stude. Quia tecum ero, & non te deseram, & confundam omnes aduersarios tuos, proficiscere Idolorum ad pugnam, confortare, & esto robustus. Castrum tibi tradam, & illic sedes nominis tui in perpetuum erit.

E la sua Benedetta Madre Maria, sempre Vergine, eletto pur se l'hauea per suo principal Apostolo, e per propagatore del suo sourano culto; onde in segno di ciò dotollo del suo proprio nome Benedetto, e di Benedittina la sua Religione: *vt appareat*, dice Gabriele Bucelino, [a] *Benedictum à Benedicta illa, & Gratia plena, gratia Benedictum & nomine, vt ille Diuini Spiritus Amanuensis loquitur, Magnus Gregorius, Tanta à matre, tantum Patrem, ac Patriarcham euasisse, adeoque non tam à Benedicto, quam à Benedicta, Benedictinam, vt natam, sic cognominatam iure, & merito, esse Religionem.* Onde al pari vn erudito, & elegante Oratore esplicãdo le parole di S. Agostino, che dice, parlando del Santissimo Sacramento dell'Altare. *De carne Mariæ carnem accepit, & ipsam carnem nobis ad manducandum dedit.* Così potrò dir ancor'io, disse egli, il P. San Benedetto *de nomine Mariæ nomen accepit, & ipsum nomen nobis ad manducandum dedit*, che fù continuamente star nelle nostre bocche il nome di Maria col nome del Santissimo Rosario.

[a] *Aquila imp. Bened. f. 21.*

Onde da sì felici principij gli s'innestò nel cuore del fanciullo Patriarca tanto altamente la deuotione della Madre di Dio, che fin da quell alba maturina fecesi familiare il Salterio della Vergine gloriosa, che non molto dopo, & hora noi chiamiamo Rosario, per lo quale meritò dal Cielo essere Autore, e Fondatore dell'Istituto Monastico nell'Occidente, come San Basilio nell'Oriente; Onde piacemi quì sotto di riferire le parole del B. Alano de Rupe a dell'Ordine Domenicano, che per essere Autore forastiero, e Santo, autenticarà maggiormente il discorso. *Sanctus Benedictus porrò, sacri Ordinis amplissimi Patriarchà dignissimus, ea cura, & religione Sanctum in Psalterio salutatorio cultum Dei familiarem sibi, perpetuumque voluit, & obseruauit, sicut eo tam diuinæ Monasticæ Institutionis Fundator, & Autor fieri meretur.*

a De ortu, & progr. ef. Psal. c 8 n 7.

Ad imitatione d'vn tanto gran Patriarca presero i suoi figliuoli l'istessa diuotione del Santissimo Rosario, & à publico beneficio della Chiesa il propalarono per tutto il mondo, tenendolo fra tutti gli esercitij dell'Istituto Monastico il più familiare: così siegue à dire il souralodato Alano. *Tanti Patris ab exemplo Sacer mox chorus Fratrum, vniuersus per Orbem, latè secum circumtulit Psalterium, ac cætera præter consueta Ordinis exercitia diuina, illud quoque velut priuatum quisque in deliciis suis secretioribus deamauit interius, vt in eo Almam Virginem Mariam sponsi sui sancta quadam familiaritate cordialius dissuauiauit, vt Doctor quidã Ioannes de Prato traditum reliquit.*

Quindi fù originato nella vostra Religione, come costumò sempre, per mentre visse il gran Patriarca, quel

quel santo costume, che nel dar l'habito a' Nouitij così huomini, come donne, gli si dà nelle mani, come fia hora à voi si dona la Santa Regola, il Breuiario, & insieme la Corona del Santissimo Rosario, in quei primi tempi col nome di Salterio Mariano, come si legge negli antichi Cerimoniali della vostra Religione, hoggi al giorno pur vsati da vostri Padri Celestini, *a* e di Monte *b* Vergine, e con voi altre, con queste parole, *Accipe signum orationis in manibus tuis, vt more contemplantium, contempta felicitate terrena, & præsentem vitam habeas in pœnitentiam, & desiderio futurorum, & cupias dissolui, & esse cum Christo. In nomine Pa † tris, & Fi † lij, & Spiritus † sancti*. Come nel settimo capitolo vi sarà insegnato.

a In Cerimō. Congr. Cales.

b In Cerim. M. V.

E che questo habbia hauuto principio dal P.S. Benedetto, lo testifica il souracennato Cancellero di Maria Vergine Nostra Signora, il B. Alano *c* con queste parole. *S. Benedictus noui factus Instituti Patriarcha inclitus, Psalterium Mariæ simul, & inter suos, non tam præcepto vllo quam vsu ipso in sãctam consuetudinem introduxit, quæ in Religionem dein vertit, ac insedit, teste ipsius, & si longe post, filio Bened Io. de Prato.*

c Loc cit. c.2. de Psalt. dignit. a f.100. n.4.

Tutto ciò intendendo bene il Signor Don Giulio di Tomaso, e Caro, Duca di Palma, & hauendo già consecrato tutta la sua Terra alla Madonna Santissima del Rosario, l'hà dipinto à man destra inginocchiato il vostro P.S Benedetto, & à man sinistra il P. S. Domenico. Si vede questa pittura nel soffitto del Tempio d vn nobilissimo Monastero di Suore, ch'egli hà eretto nella sua Terra sotto la vostra Santa Regola, il qual hoggi segnalatamente risplende

in

in tutta la Sicilia, & in tutta la Religione, gareggiã
do co' primi, e più famosi per lo rigore dell'osser-
uanza, e per l'austerità della vita; percioche quan-
to si può trouare ripartitamente di lode, e d'ammi-
ratione negli altri, il tutto iui si vede eccellentemẽ-
te raccolto; che appunto è quello, che l medesimo
vostro S. Padre desideraua, quando nel fine della
a Cap. 73. sua sãta Regola, a à quei che bramano maggior per-
fettione, & aumento di spirito, propone le dottrine
de' Santi Padri. Impercioche iui le Suore non han-
no grate con buchi, ma l'astre intere di ferro, poste
però di modo, che solamente s'oda la voce, ma nõ
si veda la faccia delle persone, che parlano. Il can-
to del Coro è semplice, e graue, ma senza musica.
Oltre alla comune oratione mentale due volte il dì,
per comun beneficio di quest'Isola, e per l'ingran-
dimento della corona del Rè N. S per la prosperità
del Sommo Pontefice, e per la pace, e riforma di
tutto il Christianesimo; hanno in ogn'hora del gior-
no l'oratione circolare. Attendono sopra tutto al
santo ritiramento nelle proprie Celle, e questo è
l'istituto lor principale. Ma oltre alla solitudin-
che comunemente s'osserua, hanno alcune Romite,
che separatamente dall'altre, truouano l Egitto, e la
Palestina nel lor proprio Monastero. Vscire però dal
Mondo, viuono sì staccate, e libere dalle cose ter-
rene, ch'etiamdio le celle, e la propria supellettile
scambiano frà di loro ogn'anno à sorte, e sempre
che piace alla Madre Superiora. Non può mandar-
si d'alcuna di quelle Madri alcun presente. E per-
cioche tutte comunemente le Monache quanto più
viuono ritirate, raccolte, e lontane dal Mondo,
tanto più sono vnite col loro Sposo, e vie più le riẽ-

pie

pie à larga mano il Signore delle ſue conſolationi diuine, non è facile à ſpiegarſi quanto ſia la perfettione di queſte Madri, hauendo ogni loro ſodisfattione, e contento nell'accoſtarſi à gara quaſi ogni dì alla Santa Comunione Sacramentale. Nel qual numero oggi viue racchiuſa cõ raro eſempio la medeſima Signora Ducheſſa, ch'è ſtata la Fondatrice del luogo, con quattro ſue figliuole a Dio cõſecrate; nelle lodi delle quali, al tempo d'auuenire, haueranno copioſa materia le penne degli Scrittori.

Hor facendo ritorno al voſtro S. Padre, hauete da ſapere, che di quanto s'è detto non poteua egli far il contrario; poiche come ſoggiũge l'iſteſſo Bucelino. [a] S. *Benedictus Auguſtiſſimæ Virginis propagandæ gloriæ deſtinatus, ante quam natus vti præcurſor ad occurſum Dominæ noſtræ exultare, ſic canere iſte, & pſallere in vtero auditus eſt, vt illæ Benedicta in mulieribus ab Eliſabeth, ſic ipſe Benedictus à parentibus, appellatus.* E Gerardo [b] Belga in vn ſermione di queſto S. Patriarca diſſe. *Sicuti ad præſentiam Chriſti exultauit Baptiſta in vtero matris, ita ad præſentiam Spiritus Sancti cæcinit Benedictus in vtero genitricis.* Mercè che fu preuenuto dalla Diuina gratia, dice la voſtra Sorella S. Hidelgarde [c] parlando di S. Diſibondo. *Electus Dei Diſibondus ab ipſa infantia ſua inſtar Beatorum Nicolai, Benedicti, & ſimilium, Sancti Spiritus gratia perfuſus.* onde conchiude D. Hilario [d] di Bologna Priore Caſinenſe voſtro fratello. *Così la Diuina prouidenza opportunamente diſpoſe, che'l noſtro ſantiſſimo Patriarca, il quale come atteſta il Beato Alano Cultu Deiparæ meruit Monaſticæ Inſtitutionis fũdator fieri trà gli arcani miſteriosi del nome di sì*

[a] *Lib. de mãcipat. B.M.V. f. 18.*

[b] *Serm de S. Ben.*

[c] *In vita S. Diſibondi apud Sur. tõ 4. die 8. Iulij.*

[d] *Panegy. S. Bened. f. 12.*

eccelsa Reina autenticasse gli honori del proprio nome ; onde se l'vna, è da Gabriele salutata con parole Gratia plena , & Benedicta, *l'altro si celebri da Gregorio con l'elogio* Gratia Benedictus , & nomine. *Così finalmente doueano della Benedittina Famiglia segnalarsi le glorie , e consacrarsi i trionfi, mentre , e da Madre Benedetta , e da Benedetto Padre riconosce del pari con la nobiltà de' natali , la chiarezza del nome* . Hor da si alti principij riconosce il suo origine la vostra Santa Religione , & il nome di Benedittine, del quale voi , e tutto l'Ordine Monastico cotanto vi preggiate .

Et in quanto all'origine , & alla dignità dell'habito della vostra santa Religione , che voi portate , hauerete da sapere, che'l vostro Benedetto Padre ne fù il primo inuentore , come affermano tutti gli antichi , e moderni Scrittori, e Polidoro Virgilio *a Sanctus Benedictus dedit suis Monachis nouum vestimenti genus , constituit modum orandi , & tenue victus alimentum* E da doue v'imaginate, che lo trasse con la Sacra Teologia Regolare, che vi lasciò per norma , e legge del vostro viuere Monastico? dalle piaghe del suo amato Giesù Crocifisso , che fù il libro , che per tre anni continoui attese diligentissimamente à studiare nel Sacro Speco , e Chiusura de' Monti di Subiaco, seco hauendoselo portato nelle mani , *b* come trofeo delle sue vittorie , contro de i tre capitalissimi nemici Mondo , Carne , e Demonio , che à singolar battaglia colà li disfidaua , quãdo da Effide nella sua tenera età di quattordici anni partendosi , *timens, ne aures macularentur auditu inani oculi visione delectabilium* , che li porgeua il Demonio dalla nobiltà del sangue , e parentado ,

e dal-

a de rerum inuent. c. 2. lib. 7

b Benedetto Efreno in vita S. Bened. f. 72. col. 2.

dall'ampia signoria, essendo Conte Duca, & vnico Erede di quel famosissimo stato de i suoi genitori, e la bellezza della compositura del suo corpo, essendo il più bel giouane della sua età, come afferma il suo Cronista San Gregorio, dicendo, *gratia Benedictus, & nomine*: ed otto palmi, & vn quarto però tutto proportionato, come riferisce Benedetto Efteno nella sua vita a f. 182. *fugit in Eremum*, hebbe à dire la B. Vergine per bocca di S. Brigitta, abbandonata ancora Cirilla sua Nudrice, e Balia quasi fuggitiuo lampo se gli inuolò da gli occhi, per esser sollenato da terra da due Angioli in forma di due belliſſimi giouanetti, che colà à man salua à menar vita soliraria, e rinchiusa il guidauano, come riferisce Calisto antichissimo Scrittore presso il vostro fratello D. Costantino Gaetano *b* tratto da Pietro Diacono Casinense. Et à chi v'imaginate, che con tal habito vi volse rassomigliare, per hauerli di continuo ad imitare a i Santi Serafini, che assistono alla gloria di Dio nel Cielo: il che potrete conseguire voi altre per mezzo della santa obedienza, tanto afferma il vostro fratello S. Pietro Damiano, Eminentissimo Cardinale, e Dottor di S. Chiesa. *Non solum prædictos* (cioè gli antichi Padri) *in vestitu sequimur, sed insuper sublimissimam Cœlorum Curiam, quod vobis durum est audire* (parlando con vn Canonico) *Seraphim scilicet, quis dubitet sex alas habere, dicente scriptura sex alæ vni, & sex alæ alteri? enim vero, & nos sex alis velamur, videlicet duabus in capite, & duabus dextera leuaque, & duabus ante, & retro: si autem hæc incredibilia vobis videntur, perquirite, quod Bonifacius in d nostrorũ tuitione compositi, vt Cherubin ita Monachi sex alis*

a Reuel. lib. 3. c. 20.

b In ep. ad pp. Cass in erectione Collegij Gregor.

c opuscul. 28. c 2.

d Decr. Bonif. PP. loc. cit.

lis velamur, duabus quippe in capucio, quibus caput tegitur, alijs vero duabus quibus, pedes teguntur: illud vero cucullæ quod brachijs ostenditur, alias duas alas esse dicimus.

E questo è l'habito istesso, che donò ancora alla sua diletta Sorella S. Scolastica Vostra Santa Madre, e Patriarchessa, e che hora à voi è stato donato, e vestite; poiche il velo, che vi copre dall'vna, e l'altra parte la faccia, sono le due prime ali; lo scapolare sopra della tonica, che hà la forma quasi della Cocolla (secondo la dichiaratione della Clementina, [a] e delle nostre Costitutioni) sono l'altre due ali dianzi, e dietro, che vi coprono i piedi: e le maniche della tonica che vi coprono le braccia sono l'altre due ali. E se bene non vi si doni la cocolla, perche hoggidì così si costuma, che voi altre andate vestite come i Monaci; e le Monache per la casa, cioè per il Monastero, da doue è originato il vostro nome di Monache di casa, e perche ancora habitate nelle proprie case, e non in quelle di Dio, che sono i sacri chiostri, e nelle sacre adunanze delle Sorelle; ad ogni modo quella potete vsare, come la vestiuano le vostre prime, & antiche Madri Oblate; poiche questo è il vostro habito, e la vera insegna della vostra Madre Religione, come v'insegna il vostro fratello Antonio Perez [b] *quare Cucullam nobis insigne nostræ Religionis est, & veluti impressa nota*, hauendo permesso solamente il Sato Padre lo scapolare, che hora à tutti s'è fatto familiare, e cotidiano per la casa negli esercitij manuali, poiche non v'è legge, ne Costitutione, che ve la prohibisce (per quel che io sappia).

[a] *Ne in agro de stat. Mon. const. Cas in cap. 22.*

[b] *Comm. in Regul. S. Benedict. 51. n. 4. f. 556.*

Et in quanto alla Santa Regola sotto della quale

 à Dio

à Dio vi sete obligate di seruire, v'insegna la Vostra Sorella S. Hildegarde, [a] che *ante tempora B. P. Benedicti, nulla certa Regula Monachi confirmati diuersa incertitudine hac, illàq; vagabantur, certo magisterio, & certa locatione carentes*, Laonde il Signore drizzò al Mondo il vostro S. Padre, come v'insegna il vostro fratello Goffredo Abbate Vindocinense per [b] *Præcipuum Patrem, Pastorem, & Medicum, & Magistrum decreuit esse Monachorum*, del quale pur disse la B. Vergine per bocca di S. Brigitta, [c] *Vocauit Deus Benedictum in Montem, & composuit ei Regulam de Spiritu Sancto Dei*, e la vostra Sorella S. Hildegarde, [d] *is enim S. Pater Benedictus Regulam, quæ spiritualibus hominibus esset accomodata, e sanctorum vitis sancto spiritu ducēte condidit*, e con tanta discretezza, e suauità, che accomodata si troua, e si conforma con ogni sorte, e genere di persone, come ve l'insegna il vostro fratello S. Gregorio il Grande nel secondo libro de' suoi dialogi, e S. Antonino di Firenza, [e] *ipse enim (vt ait Gregorius) scripsit Regulam discretione præcipuā sermone luculentam, & præceteris, vt ita dicam, in singulis directiuam: nam Regula Basilij satis intricata est. Regula S. Augustini multum generalis, & ad particularia parum descendens. Regula S. Francisci breuis. & propterea multa ibi præcepta scrupulis plena; sed Regula Sancti Benedicti singula quæque clare describit, quæ etiam approbata allegatur in decretis cap. 18. quæst. 2. c. perniciosam hanc omnes Monachi occidentis pro fundamento tenent*, laonde come Santa, da Zaccaria Papa fù riconosciuta, e col nome, e titolo di Santa fù approbata, come nel seguēte capitolo vi sarà insegnato, e fù & è

a n. 5.

b tom. 12. biblioth. P P. serm. 11. de S. Ben.

c lib. 3. reuelat. c. 20.

d loc. cit in vit S. Disibodi

e part. 2. tit. 15. c. 12. §. 2.

di tanta eccellenza, & autorità, che ne' Concilij Generali dopo d'esserſi letti li Sacri Canoni, ſi leggeua queſta voſtra Santa Regola per norma, come vien ſegnano molti Concilij, e particolarmente il Remeſe
a ann 813. a ſotto di Leone III. e di Carlo Magno, *lecti ſunt Canones, lecta eſt Regula S. Benedicti*, e nel Maguntino
b ann. 834. b ſotto di Gregorio IV. e Ludouico Pio Rè di Francia nel Prologo, *legentes ac preſcrutantes Sanctorum Euangelium, nec non & epiſtolas, & actus Apoſtolorum, Canones quoque, & Regulam S. Benedicti.* E da queſto è nato, che quando ne' Sacri Canoni ſtabilita ſi legge, & ordinata ſi troua qualche coſa ſecondo la Santa Regola, ouero ſecondo la Regola, ouero ſecondo l'Ordine Santo per antonomaſia s'intende per l'Ordine, e per la Regola del Voſtro Santo Padre, ſotto della quale hora voi militate, acclamato
c Bullar. Caſs. da Zaccaria Papa c *Monachorum Vniuerſalis Magiſter, & Doctor Almificus. Primum, & ſummum Monaſticè legislatorem*; da Bonifacio *IV. Monachorum Pater Almificus*. da Stefano *d III. Aue Chriſti diſcipule. Aue Veri ſponſi Amice, Aue Prædicator Veritatis, & Doctor Gentium, Aue legislator Vniuerſalis, Aue Abba Abbatum, Aue Archimandrita, &c.*
d apud Bucelinum. doue ſoggiũge il voſtro fratello Vrbano II. *e Et merito, nam de Benedicti pectore Monaſtici Ordinis veneranda Religio, quaſi de Paradiſi fonte manauit.*
e apud Marc. Ant. Scipio. in elog. Abb. Caſſ. Et acciò riconoſciate la gran prerogatiua, & eccellenza dell'Ordine, che profeſſate, intendetelo dalla voſtra Sorella S. Matilda, *f* la quale entrando in Chieſa il giorno della feſtiuità, che celebraua la S. Chieſa del voſtro fratello San Bernardo Abbate di Chiaraualle, & vdendo da' Cantori intonare l'Introito, ſolito à Dottori cantarſi. *In medio Eccle-*
f Lib. 1. reuel. de S. Bern.

sic aperuit os eius, venendoli vn gran desiderio di voler sapere, qual egli si fosse quel mezzo della Chiesa, dal suo Celeste Sposo li fù dichiarato, e riuelato, che *medium Ecclesiæ* (è l'Ordine di San Benedetto, che sostenta la Chiesa come Colonna, alla quale tutta la Casa s'appoggia, imperoche alla Chiesa Vniuersale, & à tutti gli Ordini si tiene per qualche rispetto, peroche a' Superiori cioè al Papa, & a i Prelati si tiene rendendo loro obedienza, e riuerenza; & a i Religiosi si tiene per istruttione, & informatione della buona conuersatione: poiche gli altri Ordini, imitano quest Ordine in alcuna cosa: alli buoni, è giusti porge aiuto, e conseglio, & a i peccatori soccorre piamente per compassione, per correttione, e per vdire la loro confessione: e finalmẽte in esso Ordine i Pellegrini ritrouano l'albergo, li poueri sostentamento, gli infermi ricreatione, gli affamati, & assetati la refetione, li mesti consolatione, e l'anime de fedeli la liberatione.)

Onde ben disse colui presso del voltro fratello Arnoldo a Vuion, che *post sacratissima, & sanctissima Ecclesiæ Sacramenta, nihil ita in Ecclesia fuisse vtile, ac Sanctorum Monachorum Benedictinorum Ordines, & instituta*, e Bonifatio Simoneta. b *A Benedicti agro tot ameni flores, tot segetes animarumque viatica, à Benedicti fonte, tot riuuli, tot flumina emersere, vt fides catholica tali irrigatione vda, nullam amplius sterilitatem possit sentire.*

a Lign. vit.

b Lib. 4.

Et acciò siate informate degli essercitij spirituali, e più principali, & vniuersali, ne' quali à beneficio del prossimo, e della S. Chiesa volentieri s'impiegauano i vostri fratelli, e come fra di loro si diuideuano, vdirelo di bocca del Vostro eruditissimo fratello

Bene-

Benedetto Efteno [a]. *Cõstat Benedictinos suos habuisse Anachoretas, soli contemplationi rerum Diuinarũ vacantes: alij deinde habuerunt Euangelij Prædicatores, & Regnorum Apostolos: alij in ipsis Monasterijs misericordiæ operibus dediti infirmi in hospitalibus, quæ Monasterijs adhærebant, inseruiebant: alij in scholis iuuentutem in bonis artibus erudiebant; Alij Academici professores, superiores scientias Philosophiam, Iurisprudentiam, Theologiam è Cathedra docebant; nec defuere qui captiuos redimendos se se dedicabant, quæ omnia ex Benedictino Chronico probari possunt*, Onde poi hauendone dato vn saggio, quello racchiuse sotto de i seguenti Elogij, sopra de' quali hauẽdone composto vn grosso volume il Nostro Gabriele Bucelino, quello consegrò all'immortalità sotto titolo d'Annali Benedittini, l'anno 1656. parlando in persona della vostra Religione.

[a] Disquis. Mon. tract. 4. lib 2. disq. 1. f. 146.

1 *In Vniuersalis Ecclesiæ gubernatione Admirabilis.*
2 *In particularium Ecclesiarum, & diœcesium regimine, sollicita.*
3 *In Gentilium conuersione, infatigabilis,*
4 *In hæresum oppugnatione, & extirpatione, inuicta.*
5 *In schismaticorum ad Ecclesiam reductione, pacifica.*
6 *In Scholarum, & Academiarũ erectione, vtilis.*
7 *In Sacræ Scripturæ interpretatione, assidua,*
8 *In Iuris Canonici Collectione, fidelis.*
9 *In Historiarum, & veterum monimentorum conseruatione, incorrupta.*
10 *In Deiparæ Virginis cultus propagatione, Pia.*

In

In Ceremoniarum, & Ritbuum s.s. Miſſæ Sacrificij, & Diuini Officij, ac feſtorum inſtitutione, Deuota.

In vtilium rerum, adinuentione, ac diſciplinarum illuſtratione, ingenioſa.

Hauerete ancora da ſapere, che li voſtri fratelli, e le voſtre ſorelle ſi diuideuano in più claſſi, e ſpecie, e nell'iſteſſo modo i Monaſteri, e caſe della loro profeſſione, e che'l voſtro ſacro Ordine ſi diuide in più rami, non però la Santa Regola, che vna è, & ad ogni genere d'huomini accomodata, come s'è detto, & appreſſo vi ſarà dimoſtrato.

Il primo, e più nobile genere di Monaci, a' quali il P. S. Benedetto principalmente drizzò la ſua Sãta Regola, che egli chiama *Minimam incoationis Regulam*, cioè debile principio, e ſemplice iſtruttione ſpirituale, però (ſoggiunge) che *facientibus hæc Regna patebunt æterna*, cioè à chi diligentiſſimamente l'oſſeruerà, ſarà aperto il Regno de' Cieli, è di quelli Monaci, che viuono ne' Sacri Chioſtri ſotto dell'obedienza de' Prelati concordemente Congregati, a' quali dà il titolo, e la prerogatiua di genere fortiſſimo; poiche è più forte à laſciar la propria volontà, e quella di renderla ſoggetta al voler d'altri, che domata poi tirarla doue l'obedièza la chiama. e queſto genere ſi diuideua in due ſpecie; vna de' quali era di coloro, che aſtratti dalle coſe del Mondo, al Coro, & alla vita contemplatiua applicati, ſe ne viueuano vnitamẽte, e lietamẽte cõ Dio: l'altra era di quelli Monaci, che alla vita attiua dediti s'impiegauano volentieri al beneficio del proſſimo, eſercitandoſi nell opere della miſericordia: è queſta ſi diuideua in più Claſſi; vna era degli Idioti à gli offi-

officij più baſſi della Caſa deſtinati: l'altre erano di quelli, che nelle ſcuole colla dottrina Chriſtiana, e precetti del Santo Vangelo, & inſieme col timor di Dio inſegnaua à leggere, e ſcriuere la giouentù: altra di quelli che inſegnaua la grammatica, & humanità: altra leggeua Rettorica, laonde ſoggiunge Pietro Ribadenera della Compagnia di Giesù nella Vita del P. S. Ignatio c. 23. e lib. 3. c. 24. *D. Benedictus Monachorum in Occidente parens, pueros in Cœnobijs educabat, informabatque ad pietatem in eum fere modum, qu Societas noſtra quibuſdam in Collegijs ſeparatim nunc facit* (e poco dopo) *& Monachi Benedictini Collegia, quemadmodum nos nunc habemus, habuerunt in quibus docebant ſcilicet quæ nos nunc docemus*: altra che s'impiegaua ne' ſtudij più graui, & à leggere Filoſofia, Metamatica, & altre materie filoſofice, e naturali: altra di quelli, che leggeuano la Sacra Scrittura, la Sacra Teologia Morale, e Miſtica; e perciò Gio. Mariana [a] della medeſima Compagnia di Giesù, hebbe à dire. *Antiqua Benedictinorum Monaſteria Scholæ publicæ erant, ad iuuentutem erudiendam: ex his Monaſterijs velut ex arce Sapientiæ innumeri viri prodierunt, vtriuſque Philoſophiæ cognitione præſtantes, diuina, & humana, &c.* Doue ſoggiunge Don Placido Puccinelli [b] *Quiui fù introdotto l'vſo della Beretta quadra in forma di Croce, che li Dottori riceueano nel fine del loro corſo delli ſtudij, in ſegno d onoreuolezza, che dipoi fù introdotta nella Chieſa Romana per onore del Clericato, e polizia; non eſſendo ſoliti gli Eccleſiaſtici portarla nella celebratione de' Diuini Officij, e ſonzioni, portando in teſta l'Amitto bianco, com pure vſano di preſente li Clauſtrali Mendicanti, ed*

[a] *De puer. inſtit. lib. 1. c. 1.*

[b] *Trionfo Benedett. f. 29.*

vſo-

oſorono li Monaci ſino al 1613, che preſero la forma del Breuiario, e Miſſale: altra di quelli, che ſi dauano alla lettura de' Sacri Canoni, e leggi Ciuili: Altra di quelli, che verſati nell'antichità, chiamati li Scriniarij, attendeu a à raccogliere le coſe memorande, e li fatti, e detti de' loro antenati, e le coſe ſucceſſe, e di quelli per eruditione de' poſteri ne componeuano Annali, Croniche, e libri d'hiſtorie: Altra di quelli, che attendeua à comporre volumi ſopra delle ſcientie, che per più anni ne' pulpiti, e nelle Cattedre haueua inſegnato, & interpretato: laonde ſoggiunge il voſtro fratello Giouãni Tritemio [a] *Fratres enim minus docti otio non vacabant; ſed poſt orationes operi manuum deuotè inſtabant, libros ſcribebant, qui ad hoc erant idonei, & à Doctoribus editæ in ſchedis ad Mundum redigebant: alij ſcriptos Codices artificioſè conglutinabãt, corrigebant alij, rubro minio cæteri exornabant, nullius manus huic ſancto deerat officio, gaudebant ſe omnes participes haberi ſtudiorum, quæ in compoſitionibus ſcripturarum gerebantur*. onde in vn tempo (come riferiſce l'iſteſſo) furono numerati quindeci mila Dottori Benedittini del ſolo ordine degli Abbati [b] in oltre all'innumerabili Monaci priuati, e nel ſolo Monaſtero Noualicenſe nell'anno di Chriſto humanato 906. rouinato da Saraceni, e nella ſua famoſa libraria ſette mila, e ſettecento libri furono numerati, opere de' ſoli Monaci di quella ſacra Maſſione, che colla palma del Santo Martirio nell'iſteſſo tempo glorioſi ſe ne volaro all'Empireo.

[a] *Lib. de vir. illuſtr. Ord S. Bened. c. 6.*

[b] *Bucelino in menolog. Bened die 12. Febr.*

[c] *Bucelino loco cit.*

Altra Claſſe de' Monaci s'impiegaua negli Hoſpedali, che ne' proprij Monaſteri teneua eretti à ſeruir gl'infermi. Altra per il Mondo vagando, ſi da-

ua alla Conuersione de' Gentili, predicando il Santo Vangelo, & inserendo negli animi de' fedeli il culto del vero Dio, e della sua Santissima Madre Maria, che sono gli Apostoli d'innumerabili Prouincie, e Regni, che contra la vostra Religione: Altra che si daua a redimere dalle mani degl'Infedeli i poueri Cattiui.

Altre Classi per vltimo erano di quelli, che negli Eserciti seruiuano di Cappellani, e di Predicatori. Altra di quelli, che ne' Sacri Concilij Generali, e Prouinciali amministrauano l'officio di Cancellieri, e di Notari. Altra che li decreti, e Sacri Canoni di quelli andauano raccogliendo, e compilando à publico beneficio. Altra di quelli, che nei Palaggi de' Prencipi, e primi Monarchi del Mondo, esercitauano l'officio di Cancellieri, di Cappellani, di Consiglieri, di Teologi, e di Limosinieri: doue Giouãni Bonifacio parlando del solo Monastero di Fulda, soggiunge. *Ex hoc gymnasio SS. Pontifices, Ecclesiarum Præsules, hinc Summum Imperium, Senatores, Consiliarios, hinc cæteri Principes rerum suarum Tutores, Curatores petebant, &c.* Altra insegnaua il canto fermo, e figurato, da loro adiuuentati, & illustrati. Altra à suonar i musici strumenti pure di loro propria inuentione. Altri istruiuano, e corregeuano i Riti, e sacre Cerimonie delle Chiese Altri (per cõchiuderla) seruiuano di Canonici officiãdo, e ben seruendo le Chiese Cathedrali, e Collegiate. Quindi frà poco tempo quasi tutte le Chiese della Christianità si viddero Monacali, e di Canonici Regolari vostri fratelli. E la nostra Isola di Sicilia gioì sotto de i Prencipi, e Rè Normanni di hauere quattro Chiese Regolari a Vescouali, cioè, quella di

a Terri Sici. Ino. Sacra.

di Siragusa, quella di Catania, quella di Lipari, e quella di Patti, & vna Arcieuescouale, cioè quella di Monreale, doue fin' hoggi al giorno i vostri fratelli per lo spatio quasi di cinque secoli hanno esercitato l'officio di Canonici Regolari di quel Reggio Domo, del Sacro Colleggio, de' quali erano eletti i Vescoui, e gli Arcieuescoui, & i Primati: hauendoui loro introdotto tutte le dignità Canonicali, e li Sacri Riti, e cerimonie, de' quali tanto si pregiano, e del l'habito Canonicale. E Roma Capo del Mondo, e l'istessa Chiesa Lateranense, e di San Pietro gioiì ancora d'essere stata fatta Monacale, con tre Collegi di Monaci, al diuin culto destinati, e d'hauer hauuto per Pastore, e Prelato di quel gregge il vostro Gran Patriarca San Benedetto, e ciò nell'anno del Diuin Verbo Incarnato 511. che perciò S. Stefano III. di Christo Sommo Vicario, nella fouracennata Oratione, fatta in Monte Casino alla presenza di Carlo Manno, e di Pipino Rè di Francia, e de' suoi Serenissimi figliuoli Carlo Magno, e Carlo Manno, & il Sacro Collegio de' Cardinali, frà gli altri raccomandò al vostro Benedetto Padre la Chiesa Romana *Tua Lateranensis Ecclesia*, col raccordarli, *in qua alitus, & nutritus es*, e come soggiunge Venantio Fortunato *b* Scrittore di quei tempi, resse parimente il Collegio Monacale Canonicale del Vaticano, e che molti miracoli hauesse operato in quella Sacra Basilica dell'Apostolo San Pietro, come pure si legge nell'Epistole di San Remigio appresso di Leone Hostiense; *c* e tutte l'altre Chiese Patriarcali, e Collegiate, come riferisce il vostro fratello Gabriele Bucelino *d*:

Antonius tanti dictatoris (parlando del P. S Be-

a Anastasio Bibliothec. & Costantino Gaetano in vita S. Gelasij P. T. 11. f. 72.

b In Vita S. Remigij com. Sancti apud Surium.

c In Chronic. Casi.

d Aquila imper. Bened. f. 11.

nedetto) *triumphatorisque fortuna, ac successoribus Bonifacius, eo nomine secundus, Pont. Max. Benedictum per occasionem generalis Concilij Romam euocauit, cæterasque inter Christiani Orbis Pontifices, consedere iussum, summo honore, atque affectu coluit, & quod à sacra eius militia summæ sibi Vrbi, atque Orbi præsidium ominaretur, præsidiarios plures quam Hormisda iam impetrauerat, rogauit, & meruit, adeo quidem (teste doctissimo Raulino) Romæ tunc vegente Cœlestis Patriæ desiderio, vt omnes Ecclesiæ titulatæ, atque Collegiatæ (res admiratione immortali dignissima), Monachales factæ sunt; quin imo Beati Petri Ecclesia, tribus cum Monachorum Collegijs, & eorum frugi vita adornaretur:* doue soggiunge l'Abbate Gaetano, *a & quidem Benedictus adhuc iunior, sed Spiritus Sancti gratia plenus, e sacro egressus specu, post quam sub Montibus Simbrusinis, & prope Sublacensem ditionem, Monachos congregasset, & sub Abbatum imperio subdidisset, eisdemque Monasteria duodecim (iuxta Regulam suam à Gelatio Papa I. Pont. Max. approbatam) ædificasset, inuitante Symacho Gelasij eiusdem successore, Lateranum se recepit, ibique primus Monasterium construxit: à quo tamquam à fonte, reliquas Vrbis Basilicas, atque Ecclesias, vti alter Apostolus, zelo suo illo cælesti inuisit, Chorum instituit, cultumque diuinum, & Sacras Cærimonias, & Ritus adauxit, atque ad Regulæ suæ præscriptum positis ibidem Monacis, Canonicis, Clericis, facile illi suisque fuit (propagato interim per Vniuersum Monachismo) radicitus extirpare ab Vrbe, & Orbe, præsertim occidente, Idolatriam omnem, omnesque etiam hæreses, & Schismata.*

a Loc. cit.

E la

E la ragione, perche in quei secoli fiorirono tanti Prencipi Santi, e Cattolici, e la fede cattolica anto oltre s'aumentò, l'assegna Enrico Mutio a parando delle schuole, e publiche cattedre, tenute da Benedittini. *Ex his scholis prodiebant iuuenes, modestia, & timore Domini, humanitateque præditi: neque vllus nobiliũ erat, qui suos filios non tradiderint instituendos in has scholas, vbi præceptores, vacantes lectioni, Orationi, & ieiunijs erant? Quam aliam putas esse causam tam bonorum Principum, & modestissimæ nobilitatis, quæ fuerunt per aliquot secula? nemo fere à Carolo Magno fuit, qui non in Monasterijs educatus sit à puero*: & era tanto il concorso, che'l solo Monastero Floriacense numerava cinque mila, e più studenti, come riferisce Giouanni del Bosco nella sua biblioteca Floriacense, nella vita di S. Abbone Abbate.

a *Chron. fol 160 & lib. 2 f. 184.*

Altri s'impiegauano alla cultura de' campi, & alla retta amministratione de' beni temporali, e della giustitia, & al gouerno de' Vassalli: poiche s'haverà da sapere, che nella Francia sola San Maoro fece acquisto di tanti beni temporali, che Luigi Nono era solito di dire. *b Maoro hauer acquistato più in Francia ricchezze col solo Breuiario, che gl'istessi Rè collo stocco, e potenza. Sanctus Maurus plures Monasterijs, à se constructis, solo breuiario suo in Gallia diuitias peperit, quam Reges ipsi gladio, & potentia acquirere potuerunt.*

b *Alonso di S. Vittore Sol dell'Occidente f. 218. Arnoldo vuion legno della vita.*

E della nostra Sicilia ne tenne tre parti il P. S. Benedetto, possedendo nouant'otto trà Città, Terre, e Casali tutti habitati, e in oltre centinaia di feudi, e Territorij: laonde i Siciliani nell'inuasione de' Saraceni scriuendo a' Monaci di Monte Casino, dandoli ra-

c *Epistole de' Siciliani presso Leone hostiense in Chrõ. Mon. Cass. in fine.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

raguaglio delle loro calamità, hebbero da sclamare. *En nonaginta, & octo Ciuitates, & Villæ, Vobis in Sicilia subdita, incensæ, subuersæ, & desolatæ sunt; intercede pro Insula tua Dux Monastici agminis Benedicte, quæ desolata est, quæ abiecta, quæ vidua est; exora pro hæreditate tua Placide Martyrum, Beatissime.* Et altri (per terminar il discorso) attendeuano all'arti meccaniche, per seruitio, e beneficio de' Monasteri.

L'altro genere de' Monaci era quello degli Romiti, e degli Anacoreti: e questo pure in più Classi si diuideua. Altri nelle selue, e ne' Monti, però sotto l'obedienza de' Prelati vnitamente congregati, i loro giorni lietamente menauano. Altri, che nelle celle, e tugurij proprij d'essi Monti, e del Deserto viueuano da gli altri separati, conueniuano nell'Oratorio in alcuni certi, e determinati tempi. Altri, che colla benedittione de i loro Superiori dal comun viuere s'appartauano, e nelle vicine spelonche ricourandosi in solitarie, e secrete Celle, ò nelle concauità degli alberi, quiui à fatto d'ogni mondano disturbo lontani, menauano vita retirata, e rinchiusa; & à questi tali dall'obedienza il cibo cotidiano l'era somministrato: & altri che da per loro per lo bosco discorreuano, da per loro se lo procacciauano. Altri coll'obedienza andauano per lo Mondo, e per li luoghi Santi pellegrinando. Altri nell'angustia d'vna Cella di Monte, da' Prelati de' vicini Monasteri, e da Vescoui, nelle sacre mani de' quali faceuano, e prometteuano il quarto voto de' Benedittini, di quiui viuere, e morire perpetuamente rinchiusi, *in Hoc Antro*, sollennemente si faceuano rinchiudere; & à questi per lo soleane voto della loro stabilità, in-

quel-

Digitized by Google

uella anguſtia di Cella, perchè non l'era lecito d'v-
ſcire, con gran parſimonia il cibo alla humana fra-
ilità neceſſario, dell'obedienza l'era ſomminiſtra-
o, e di ſettimana in ſettimana in differenti giorni.
anto afferma Antonio Iepez [a] parlando de' Romiti
Mona ci voſtri fratelli della gran Montagna del vo-
ro Monaſtero di Monſerrato nella Catalogna [El
uſtiento de los Ermitaños ſe les lleua cada ſemana
y en diferentes dias della, dal Monaſterio à ſus pro-
prias Eremitas,] Et in queſti tali ſi richiedeua l'oſ-
ſeruanza di più coſe, e con loro l'iſteſſe cerimonie
s'vſauano, che nel ſepelire i defonti Santa Chieſa
vſa: e pur hoggi al giorno vſate ſi trouano co' voſtri
Romiti fratelli della gran Camaldola, e da i ſoura-
detti di Monſerrato. Altri s'appartauano nell'Iſole
maritime, e negli ſcogli di mare, per eſſere d'ogni a-
iuto, e d'ogn'humano conſortio affatto priui, ſperā-
do il vitto, & il ſoſtentamento dalla ſola prouiden-
za di Dio. Altri nel mezzo delle Paludi, e fiumi, ò
vicini à quelli la loro habitatione appoſtatamente
s'eligeuano, acciò dall'inclemenza dell'aere i loro
debboli corpicciuoli, d'infermità oppreſſi, e trauā-
gliati, haueſſero hauuto dinanzi gli occhi, e nella
mente la continua meditatione della morte, ſecondo
il comandamento del P. S. Benedetto: tenendo an-
cora altri le campane appoſtatamente perforate, e
rotte, acciò col loro rauco ſuono quella continua-
mente li denunciaſſero. E queſto poco baſti in quā-
to alle ſpecie de' voſtri Fratelli.

[a] *Cron. Benedictina tom. 4. f. 232. col. 4.*

Et in quanto alle voſtre Sorelle hauerete pure da
ſapere, che ancora loro erano di ſpecie differenti.
Altre viueuano ne' Monaſteri con l'obligo della
perpetua Chiuſura, come pur hoggi, dopo il Cōcilio

di

di Trento inuiolabilmente s'osserua, e tutte alla vita contemplatiua dedicate. Altre viueuano nelle sacre adunanze senza obligo della chiusura. Altre ne' Monasteri s'esercitauano nella vita attiua, & à educare i fanciulli, e le fanciulle offerte alla Religione fino all'età, che erano capaci di ragione, e che poteuano commodamente viuere nelle sacre adunanze de'Monaci, e delle Vergini. Altre officiauano le Chiese Colleggiate, facendo l officio de' Canonici, Canonisse appellate, de' quali ne fioriscono molti Collegi nella Francia, e nella Brabantia, e Contato della Fiandra. hoggidì ancora fiorisce il Sacro Collegio delle Canonisse, istituito, & ordinato da S. Vualdenude vostra sorella, e loro superiora, e prima Badessa, e Signora di quella Contea di Mõtenao: del qual Monastero, e Chiesa Colleggiata i nostri Rè Cattolici ne sono Abbati Commendatarij, e perpetui Signori: e come Abbati di quel Monastero, e sacro Collegio di Canonisse, quando pigliano possesso della Fiandra, e di questa Contea, lo pigliano col bacolo pastorale della Santa, ne' mani datoci dalla Priora, la quale riconoscendolo per suo pastore, & Abbate, li presta obedienza con tutto il suo Capitolo, e dopo i Magistrati, e Sindaci delle Città, e tutti quei popoli; come d'hauer osseruato il Cattolico Rè Don Filippo Secondo, quando andò à prender il possesso della Fiandra, riferisce Estella Caluete [a] oculato testimonio nel suo itinerario. Altre che viueuano negli Eremi in communità. Altre che s'appartauano nelle vicine spelonche di consenso de loro Superiori Altre che sollennemente si faceuano rinchiudere, con promettere, e far il quarto voto Benedittino nelle mani de' loro Prelati di qui-

[a] *Verbo Mõs Enao Iepes Ann. Leued tom. 2. f. 195. col. 4.*

quiui perpetuamente nell'angustia di quella spelonca, e Chiusura di Monte, *in Hoc Antro habitare*, e morire senza speranza d'hauerne ad vscire, eccettuato in caso di publica vtilità, ouero di grauissima infermità, e pestifera, e colle sudette cerimonie, che s'è accennato de' Monaci, della quale specie fù la vostra Romita Sorella S. Rosalia. Altre, che si faceuano rinchiudere presso delle Chiese de' Monasteri: prestando l'obedienza al Prelato di quelli. Altre, che si fabricauano Celle separate nelle stesse sacre adunanze, e Monasteri, e quiui volontariamente si rinserrauano in vna prigione, per mai più douerne vscire. Altre, che pellegrinauano per il Mondo, e per i luoghi Santi. Ne vi son mancate di quelle, che sotto finto habito di maschio vissero, e santamẽte morirono frà i Monaci. Altre, che nelle Case loro proprie, e paterne s'offeriuano di seruire à Dio sotto del medesimo habito, e Santa Regola, e cõ l'obligo de' voti solenni che prometteuano nelle mani dei Prelati, e de' loro Vicarij, quale hora sete voi altre da quelle prime, e Sante Madri discese; con questa sola differenza però, che la Religione non accetta più l'oblatione, & offerta, che fate à Dio delle vostre persone: e li vostri voti per voti solenni, ne per voti semplici, sicome ne' seguenti discorsi vi sarà insegnato.

Et intorno alle specie de' Monasteri de' Monaci, se hauerete riguardo a i loro essercitij, ogn'vna di voi se la può imaginare, ne' medesimi luoghi distintamẽte situati; con questo di vantaggio, che quelli che erano nelle Città principali, come in Roma, e nelle Chiese Patriarcali, e Titulate de' Cardinali, e Colleggiate, haueano d'vna parte vn Monastero di

Monache, e di Matrone graui, dalle quali i fanciulli offerti diligentiſſimamente nel timor di Dio erano educati, come s'è detto: prattieandoſi nella voſtra Religione l'aſioma di Giacomo Sadoleto, che dice. *Nemo inſtitui poteſt adoleſcens, qui nequiter fuerit educatus puer, Nam vt radix indolem, ingeniumque arboris, ſi benè moratam, & compoſitam adoleſcentiam pueritia ipſa producit.* E quelli, che erano ne' Monti, e nelle Spelonche, e deſerti haueuano preſſo di loro nelle più remote, e ſecrete parti alcune Celle, Incluſorij da Benedittini propriamente chiamati, doue da i Prelati erano rinſerrate quelle Monache, che hauendo tutti li requiſiti, che in loro ſi richiedeuano da i Sacri Canoni, e dalle Coſtitutioni dell'Ordine, ne faceuano iſtanza. Altre coll'obligo del voto ſolenne della perpetua Chiuſura, e ſtabiltà: Altre ſemplicemente quiui rinſerrate: e queſte tali dal ſolo Abbate erano gouernate, e non d'altri Monaci, all'officio del quale s'apparteneua la loro cuſtodia, la viſita, & il ſomminiſtrarle il vitto all'humana fragiltà biſognoſo, però con gran parſimonia, come dicēmo, e le coſe allo ſpirito appartenenti Et in quanto a i Romiti Monaci s'apparteneua al loro Priore, ouero Maggiore, parlando de' Romiti d'ogni ſpecie, poiche eſſendo le loro habitationi, Obedienze, e Priorati de' Monaſteri principali, quelli da Vicegerenti, Vicarij, e Priori, ò Maggiori, eletti da' loro Abbati, erano gouernati, come pur hoggi s'oſſerua. Et accadeua tal volta, che vn Monaſtero di cotali Manſioni, e ſacre Colonie di Romiti, e Priorati n'haueſſe ſogette ſei cento, ottocento, e più ancora, come ſi legge negli annali della voſtra Religione. E quello che s'è detto de' Mo-

a lib: de inſtituendis liberis

naci Voſtri fratelli, l'iſteſſo potrete comprendere de' Monaſteri, e ſacre manſioni delle Monache voſtre Sorelle. Et in oltre hauerete da ſapere, che nella voſtra Santa Religione fiorirono ancora, e furono in vſo li Monaſteri Dupplici, e de Herederos, così da Spagnoli appellati.

Dupplici s'appellauano que' Monaſteri, ne' quali vnitamente congregati habitauano Monaci, e Monache, in queſta guiſa però frà di loro ordinati, che ſi diuideuano d'vn muro mediante, conuenendo ſolamente nella Chieſa: e ſe bene in apparenza d'eſſere vno s'iſcorgeua, in ſoſtanza nondimeno erano due: e queſte Monache erano gouernate da' medeſimi Abbati de' Monaſteri. Di queſta ſpecie furono nella noſtra Città di Palermo ſotto de i Prencipi Normanni, i due Monaſteri di S. Matteo Apoſtolo, & Euangeliſta del Caſſaro, & il Monaſtero di S. Barbara, d'Accurſio (poi, & hoggi detto di S. Maria dell'Oreto, ſituato nel piano detto di Fauſomeli, ſopra la ſponda del fiume Oreto, in quella parte che s'appellaua il paſſo di S. Barbara, & hoggidì nel giorno il Ponte di Coniglione, ſua Obedienza) che poi ſotto del Rè Ruggieri dal P.S. Guglielmo di Vercelli, fondatore della Romita Congregatione de' Voſtri fratelli, e Sorelle di Monte Vergine nella riedificatione del Sacro Gregoriano Monaſtero di S. Giouanni degli Eremiti: [a] li Monaci furono condotti ad habitare in queſto; e le Monache inſieme co i loro Monaſteri, & entrade furono aggregate à quelle del Monaſtero del Santiſſimo Saluatore [b] dell'iſteſſo voſtro Ordine, all'ora pure ſotto dell'obedienza del medeſimo Santo Padre, per conceſſione del ſopradetto liberaliſſimo Rè ſuo tanto benefattore. Ne vi

[a] *Gio. Giacomo Giordano Chrõ di M.V.*

[b] *Chro di M.V. D Marco Maſell iconol. della B.V. di M.V.*

mancarono, come pur hoggi fioriſcono nella Francia, Cõgregationi intiere di Monaſteri dupplici, nelle quali li Monaci, erano come ſono, gouernati dall'Abbadeſſa Generaleſſa di quella, alla quale tutti preſtauano, come preſtano obedienza.

Monaſteri de Herederos erano quei Monaſteri, ne' quali molti Nobili d'vna iſteſſa famiglia, e parentado congregatiſi inſieme in vna Caſa colle loro mogli, e figliuoli, non potendo viuere nel mondo, per la loro pouertà, collo ſplendore che allo ſtato loro ſi richiedea, veſtitiſi dell'habito del Padre San Benedetto, quiui fabricatoſi vn Oratorio, ò Cappella conſeruauano in cotal guiſa la qualità de i loro natali: e le loro fabriche erano del modo degli dupplici, e di queſta ſorte erano, come furono quaſi tutti i Monaſteri del Regno di Corduba nella Spagna.

Douerete riconoſcere ancora per voſtri fratelli, e per voſtre ſorelle tutti li Monaci, e le Monache ſotto delle ſegunti Congregationi Militanti, cioè della Congregatione Cluniacenſe, fondata da S. Odone Abbate; della Congregatione Floriacenſe; della Congregatione de' Camaldoli, iſtituita, & ordinata da S. Romualdo Abbate; della Congregatione di Vall'ombroſa, iſtituita, & ordinata da San Giouanni Gualberto Abbate; della Congregatione di Ciſtercio, ouero di San Bernardo, iſtituita da S. Roberto Abbate Moliſmenſe, dopo illuſtrata da San Bernardo Abbate di Chiaraualle; della Congregatione di Grandimonte, iſtituita, & ordinata da S. Stefano Abbate; della Congregatione di Fontebraldo, fondata da S. Stefano Breſelio, doue con ordine prepoſtero, come accennato habbiamo, tratto dalle parole di Giesù Chriſto, dette in Croce, *Ecce filius tuus, ecce*

Ma-

Digitized by Google

Mater tua, li Monaci soggiacciano, come pur hoggi alla Correttione, & obbedièza delle Abbadesse, e della Generalessa di tutta la congregatione; della Congregatione degli humiliati, fòdata da San Giouanni Meda, della quale fù Monaco S. Huomobono [a] protettore de' Sartori; della Congregatione de' Romiti di Monte Vergine, istituita, & ordinata dal sudetto P. S. Guglielmo Abbate; della Congregatione de' Guglielmiti, fondata da S. Guglielmo Duca dell'Aquitania, de' Pittoni, e della Guascona. della Congregatione de' Celestini, anticamente di fonte Auellana, e di S. Pietro Damiano, hora de' Celestini, illustrata, & ordinata da S Pietro Murone, che nel Pontificato si fece chiamare Celestino V, che dopo con mai inteso miracolo, e con istupore del Mondo, per la sua humiltà, rinunciando il Papato, si tenne ben contento della sua romita Cella. Della Congregatione di Monte Oliueto, fondata, & istituita dal B. Bernardo Tolomeo; della Congregatione de' Siluestrini, fondata da San Siluestro Abbate in oltre alla Congregatione Fuglienſe; di Monte Corona e Flotenſe, istituita, & ordinata dal B. Gioachino Abbate, e quelli di tutte le Congregationi de' Monaci neri, che sono innumerabili, e tant'altre, che per breuità si tralasciano.

[a] *Bucelin. in Menolog. Bened. die 13. Nou.*

E queste Cõgregationi, hauerete da sapere, che nõ son Ordini diuersi, ne professano altra Regola diuersa di quella, che scrisse il P. S. Benedetto, e che hora voi altre professate: ma se bene diuerse Costitutioni, e dichiarationi, al loro costume di viuere ordinate da i loro Direttori, e sotto varij colori dell'habito; poiche il P. S. Benedetto in quanto al colore disse sò. *De colore autem non causentur Monachi*; di que-

sto

sto poco curandosi: onde, come bene auuertì Don Giouanni Caramuele *a hic Ordo S. Benedicti diuiditur in plures Congregationes, quæ non sunt Ordines diuersi, sed Prouincia eiusdem Ordinis*: che però communi frà di loro han le gratie, l'indulgenze, li Priuilegi, le prerogatiue, & i Santi: in somma altro non sono, che vn arbore prodotto d'vna sola radice, cioè dalla vostra Santa Regola: così v'insegna S. Antonino *b* da Fiorenza. *Quemadmodum Arbor est in radice, & trunco, multiplex autem in ramis, & fructibus; ita Status Monachorum in Occidente vnus est, & ab vno Patre deriuans à radice Regulæ S. Benedicti.* E da vn solo Monastero diramate, cioè del Sacro Monastero di Monte Casino, come il riconobbe Don Virgineo Aloiset vostro fratello *c*. *Nam omnia Monasteria, omnesque Congregationes Ordinis à Casinen si profluxerunt, & suam originem trahunt, vt rami à suo trunco, vt riui à suo fonte, vt radij à suo Sole.*

a Comment. in reg. S. Bened. n. 351. f. 152.

b 2. par tit. 15 c. 14.

c In comēt. ad priuil. regul. sect. 4 nu. 50. f. 310. col. 2.

E non solo tante schiere di Monaci, e di Monache hauerete da riconoscere per vostri fratelli, e sorelle; ma gl'innumerabili eserciti di Monaci sagri guerrieri, e soldati, al cui officio s'appartiene con la spada nelle mani la difesa del Sāto Vangelo, e l'esaltatione della Chiesa cattolica, come à voi altre insieme co' sopracennati coll'Oratione la loro conseruatione. E questi Santi guerrieri, e Caualieri vostri fratelli son delle nobilissime, e famosissime Cauallerie, e sacri Ordini de' soldati, sotto del vostro Ordine, e Santa Regola militanti; cioè della Sacra Militia de' Auis, fondata da S. Giouanni Zita Abbate di Tauroca, e d'Alfonso I. Rè di Portogallo. Della Sacra militia di San Michele d'Ala, dall'istesso Rè fondata; della

sa-

Sacra Militia di Calatraua, fondata da S. Raimondo Abbate di Fiterio. Della Sacra Militia di San Giouanni di Piro, poi detta dell'Alcantara dalla Città doue risiede il principal Monastero. Della Sacra Militia di S. Maria della Mercede, e della Redentione de' Cattiui, fondata da Giacomo I. Rè d'Aragona, con vn altro Ordine di Frati, che milita sotto la Regola di Sant'Agostino. Della Sacra Militia di Montesia, fondata da Guglielmo Erilio. Della Sacra Militia di Giesù Christo, ouero di Portogallo, fondata da Dionigi Perioca Rè di quel famosissimo Regno. Della Sacra Militia di San Bernardo pur dell'istesso Regno, quale tutte sotto la perpetua Commenda, e Generalato, e gran Magistero si trouano hoggidì dei Gran Monarchi delle Spagne, e del Cattolico Rè Don Filippo IV. N. Signore. Della Sacra Militia di San Stefano Papa, fondata da Cosimo de' Medici Gran Duca della Toscana. Della Sacra Militia de Templari; della Sacra Militia di San Gio Battista, ouero degli Hospitalarij, poi di Rodi, & hora di Malta, se bene col progresso del tempo per non sò che di competenza, hauesse passato a militare sotto l'Ordine di S. Agostino. Della Sacra Militia di San Mauritio di Sauoia, alla quale Gregorio XIII. vnì quella di San Lazaro di Gerusalem, che milita sotto l'Ordine di S. Agostino; in oltre all'antiche, che sono estinte, & aggregate all'antedette, come quella di Monte Gaudio di Castiglia, e quella di Truxillo nell'estremadura vnite à quella dell'Alcantara; quella di San Giorgio d'Alfama, del Regno di Valentia à quello di Montesia; quella de Gladiferi nella Liuonia, che fù vnita à gli Teutonici; e quelli dell'Esca, a quali pigliauano l'habito nella maniera, che lo pigliano quel-

a *Puccinelli Trionfo Bened f.* 45.

quelli dell'Ordine di Calatraua. Quella di Font-
a L'istesso l.c. Franco, a la Sacra Militia de' Caualieri del Giglio b
b L'istess f.43 istituita, e fondata da Garcia figliuolo del Rè di Naùarra assieme con Stefana sua moglie nella Città di Nocera circa gli anni del Signore 1023. & altre, tutte sotto del loro habito, e cocolla regolare, insignita del loro proprio, e particolar segno della Sãta Crocè. E di questi sacri Guerrieri, & eserciti di Soldati Regolàri hebbe à dire il vostro, e loro fratello S.Bernardo c *Singulari quodammodo cernũtur, & agni mitiores, & leonibus fortiores, vt pæne dubitem, quid potius censeam appellandos Monachos, an Milites? nisi vtrumque forsitan congruentius nominarim, qui neutrum deesse cognoscitur, nec Monachi mansuetudo, nec Militis fortitudo: vna manu fecerunt opus, alia tenuerunt gladium*. Laonde degli vni, e degli altri vostri fratelli, così claustrali, come regolari Militari parlando Bonigno Vescouo Suicìense hebbe à dire *Pro defendenda fide Catholica ita validissimè dimicarunt Monachi Benedictini, vt possimus dicere cum Propheta, Nisi Dominus Sabaoth reliquisset nobis semen quasi Sodoma fuissemus, & quasi Gomorra similes essemus*. Laonde nella Spagna, e ne' Monasteri della Congregatione
c Ser. ad milit Sacri Templ.
d Puccinelli loc. cit f.45. Cistercìense d li 26. del mese di Nouembre si celebra la festiuità, e memoria di molte migliaia di Caualieri d'Alcantara, Calatraua, Auis, di Christo, & altri martirizati, che sparsero il sangue per la Santa fede per mano de' Saraceni nell'Africa, Spagna, & Indie Orientali.

Essendosi talmẽte dilatato il vostro Sacro Ordine per tutte le parti del Mondo, ancor viuente il Vostro Gran Padre, che li Monaci dell'Oriente Greci

di

di natione vennero à prestarli obedienza nell'Occidente; onde il Grande Iddio, per volerlo maggiormente glorificare, li fece operare quel gran miracolo d'hauer fatto parlare tutti li Monaci difonti per loro eruditione, e per rimprouero di non hauerlo volsuto obedire nel mangiar della carne, che egli per la loro stracchezza l'haueua fatto apparecchiare, per onde li difonti Monaci l'attestaro, che per hauerne fatto l'obedienza, quante volte da lui l'era stato dispensato, & ordinato, che ne magnassero, e nè godeuano gloria in Cielo, come riferisce S. Vittore III. Sommo Vicario di Christo vostro Fratello presso di Gabriele Bucelino [a] con queste parole. *Quibus illatis* (dopò d' hauer raccontato l'historia della loro venuta, e come dal P. S. Benedetto in ispirito fossero stati riconosciuti venire da lui, & hauendoli andato ad incontrare con tutti li suoi Monaci, mille passi in circa distante dal Monastero, e le carezze vsateli con ogni paterno affetto, e carità, e come dopo d'hauerli introdotto a pranso nel refettorio, & hauendosi accorto, che loro non magnassero della carne) *cum moneret illos, vt manducarent, scandalizati sunt, & noluerunt: quod aduertens S. Benedictus, mellifluis capit eos verbis consolari, & vt cum charitate comederent, etiam viuis exemplis exhortari. A cum consolari nollent, Domino nostro se committens, duxit eos ad cæmeterium Fratrum, & facta oratione, vocans mortuos Fratres, clara voce præcepit, vt omnibus audientibus dicerent, si pœnam aliquam sustinerent pro comestione carnium, quas iussu eius comedissent; (mirares & omnino stupenda,) clara voce omnibus audientibus responderunt. Imo Pater Sancte, magna est nobis gloria; & quia mandatis tuis in omnibus*

[a] annal. Ben. ad. 535. f. 14.

ob ediuiimus, in ſinu Abrahæ collocati ſumus, & ante conſpectum Diuinæ Maieſtatis, cum Angelis, & Sãctis confeſſoribus ſemper aſtamus, donec dies iudicij veniet, & reſumptis propriis corporibus duplicem ſtolam recipiamus. Tunc iuſſu eius iterum dormierunt. onde li Monaci veri contriti, e penitenti dell'errore e molto più conſolati ſe ne partirono. Di maniera che per la ſua vaſtezza nõ ſi potendo gouernare, ſi diuiſe in molte Congregationi, come ſi troua parlando ſolamente de' Monaci neri, che ſete voi altre, e ſotto diuerſi Generali; & in vn certo tempo la S. Sede Apoſtolica hauendo volſuto hauer conto delle ſole Badie, la confermatione degli Abbati, e Priori de' quali Monaſteri al Papa ſpettaua (parlando de Monaci neri, coſi da Sacri Canoni chiamati li Caſſineſi, e Cluniacenſi) ſeparati li Monaſteri piccioli, Caſe, Priorati, e Grangie, e le loro Obedienze, che erano innumerabili, e li Monaſteri, che da per loro ſi gouernauano, con eligerſi ſecondo la Santa Regola da per loro iſteſſi l'Abbate, e degli Monaſteri di loro obedienza, fù ritrouato il loro numero aſcendere a 37. mila Abbadie, [a] e li Priorati a 14. mila, e li Monaſteri di Monache, ſotto la protettione di San Pietro a quindeci mila. E nel Concilio di Braſilea hauendoſi di bel nuouo fatto il computo, riferiſce il voſtro fratello Gabriele Bucelino, [b] che furono ritrouati aſcẽdere ad ottanta due mila, ſettecento, trenta due Monaſteri; & in cotal numeratione ne meno vi furono compreſi li Monaſteri de i voſtri fratelli, e Sorelle di tutte le ſopracennate Congregationi, e delle Sacre, e Militie, che erano innumerabili; poiche la ſola Congregatione di Ciſtercio ne numerava cinque mila di Monache, e quattro mila di Monaci,

ol-

a Arnoldo Vuion in prologo lign. vit. f. 2. Genebardus ann. 524.

b in epiſt. ad lect. Menolog. Ben.

oltre le case picciole, e l'innumerabili Obedienze. E perciò il Tritemio, e Geronimo Piatti, & altri Scrittori non dubbitorono attestare, che se la Religione Benedittina possedesse tutto quello, lasciatole da i Benefattori, sarebbe padrona della terza parte del mondo: *Si omnes possessiones Ordini nostro manerent, futurum sine dubio, vt tertiam Orbis partem possideret.* a *Lib. 3. & 4. illustr. vir. Ord. S. Bened.*

Il numero poi de' Monaci, e delle vostre Sorelle Iddio solo il può sapere; poiche nō vi mācarono Monasteri, doue la Sacra Adunāza ascendeua al numero di due mila, e di tre mila. Ne vi paia fauoloso: poiche dalle vostre Croniche ve ne potete accertare, e delli centenaia di cotal conditione: & il solo Monastero di S. Maria della Caua del Regno di Napoli, ne numeraua tre mila, quando il nostro Rè Buon Guglielmo dall'Abbate Benincasa n'ottenne li cento Monaci, b che per Canonici regolari collocò nel suo reale Monastero, e Metropolitano Tēpio di Moreale, facendoui consecrare in primo Vescouo D. Teobaldo Monaco; & Abbate, & in primo Arciuescouo, & Abbate à D. Guglielmo egli pur Monaco, e Pietro III. Abbate di quello con proprij Mani donò l'habito à tre mila Monaci, come riferiscono gli Annali di quella Sacra Casa. Il Monastero Lindisfarnense nell'Inghilterra, destrutto sotto Enrico VIII. nel secolo passato, il quale, come riferisce Don Placido Puccinelli, c nel suo Trionfo Benedittino, s'vsurpò 645. tra Badie, e Priorati, e 96. Collegi, ne numeraua due mila; delli centinaia, e migliaia se ne possono componere libri intieri; in oltre alli Monasteri intitolati *Laus perennis*, doue di giorno, e di notte, & in ogni momento nel Choro v'era la Salmodia, & b *Lello hist. Eccles. Mont. Regal. Pirri sicil. Sac. not. 3. Arnoldo Vuion. & Chron. Cau.*

c *f. 32.*

il canto de' Monaci succedendo vn Choro ad vn altro, senza vn punto di falta, doue li Monaci erano innumerabili; e fra gli altri Monasteri di questa specie s'annouerano il Monastero d'Alcobatia del Regno di Portogallo, doue habitauano due mila Monaci Choristi, oltre à gli altri negli essercitij occupati: il Monastero d Auguno: il Monastero di Cluni: il Monastero di San Medardo: il Lussouiense: il Monastero delle vostre Sorelle del Monte Vessego, & altri, che per brevità si tralasciano con la vostra sorella S. Florentia, d'altri Giustina appellata, Sorella de' Santi Isidoro, e Leandro Arciuescoui di Siuiglia, de' maggiori lumi della Spagna, e della vostra Religione, della famiglia Gotto, che fù Abbadessa di dieci mila Monache; [a] Quindi è, che con gran ragione hebbe ad esclamare il vostro fratello S. Odone Abbate di Cluni: *Quis vnquam Rex, aut Imperator in tantis mundi partibus imperauit; aut ex tam diuersis nationibus sibi tantas legiones cõstituit, quantas videlicet iste, S. Benedictus, cuilibet sexus, & etatis in Christi militia voluntariè iuratos disponit.*

[a] *Arnoldo Vuion. lign. vit. lib. 1. c. 3. Gabriele Bucelino lepez, & altri.*

Et in quanto alle vostre sorelle, e fratelli, che hoggidì godono dell'eterna Beatitudine nel Regno de' Cieli, *quis dinumerare eos potest?* de' Canonizati secondo il rito di S. Chiesa è certo, che arriuano al numero di cinquanta cinque mila [b]; i Martiri, e le Vergini à milioni, i Beati à milioni di milioni, come l'afferma Petro Crescenzi [c] nel suo Presidio Romano, dicendo; *Dell'istessa norma di San Benedetto si contano fino à cinquanta cinque mila, e più centinaia di Santi canonizati, de' Beati i milioni, laonde hebbe à cantare Giouan Battista Mantuano.*

[b] *Tritem. de vir illustr. Ord. S. Bened. c. f. 481.*

Pro-

Progenies huius longos imitata per annos.
Aucta Patris diuos auxit, ditauit Olympum.

Et vn famoso Oratore in vn suo panegirico in lode del P. S. Benedetto, recitato nel Duomo Palermitano, hebbe à dire *Se mi sarà lecito dirò, che di Benedetto è vn sol Chiostro il Cielo*, & Alonso di San Vittore [a] vostro fratello, prima di lui lasciò scritto. *Non llamase pues Cielo la gloria, llamase seno di San Benito el Cielo.*

[a] *Prælud. 8. c. 1 f. 443. col. 1.*

E nõ è da marauigliarsi, poiche se s'hauerà riguardo al numero de' Monasteri di Monaci, e delle Monache, & alle loro obbedienze, di numero infinito col darci ad ogn'vno vn solo Santo, il loro numero eccederà ogni humana credenza: ma che direte quando Monte Casino canonizati ne annouera lui solo 5555. il Gemmaricense 900. sotto S. Aicardo Abbate, il quale hauendo pregato il Signore, che prouedesse di vitto à 1500. Monaci, che sotto il suo felicissimo regimento numerava; in vn solo giorno se ne chiamò de' Choristi, che erano 900, al Cielo 450, & in vna inuasione con la palma del Santo Martirio altri 900, il Monastero Bencorense 909. il Monastero di San Vincenzo di Monte Vulturno 900. l'Isola di Lerini 500. e la nostra Sicilia, e tant'altri, che innumerabili ne contano, lasciando di dire che l meno Monastero ne conta almeno 20. e dieci, e chi li centinaia come quello di S. Placido di Messina, in tre inuasioni, e de' centinaia la nostra Congregatione Gregoriana de' sette Monasteri in Palermo sotto de' Saraceni. Onde vi basterà sapere per vostra gloria, che'l primo Santo, che con solenne rito riconosce canonizato S. Chiesa fia S. Gutberto vostro fratello; [b] che

[b] *Ro'er o Bellarmino.*

che vn tempo la vostra Religione fece istanza al Papa, e Sede Apostolica, che non canonizasse più Santi Monaci, acciò il loro numero rendendosi incredibile la canonizatione, e li Santi non venissero in dispreggio:[a] Tralascio dopo il *Gloria Patri* cantato per più centinaia d'anni a i defonti Monaci in alcuni Monasteri, e per la Religione, riserbandomi di ciò à farne trattato speciale, e come nel transito de' Monaci, e delle vostre Sorelle, in vece del suono lugubre, si suoni à festa solenne, e che i loro cadaueri, come quelli de' fanciulli, coronati di corone d'oro, e di oliuo, e di fiori, e colla palma nelle mani, e con l'habito tutto ricamato di rose, di viole, e d'altre herbe aromatiche s'espongano, e se li doni l'ecclesiastica sepoltura, vsandosi con loro, pur hoggi, l'istesse cerimonie, che vsa S. Chiesa coi cadaueri de' fanciulli, auanti l'vso della ragione.

[a] Alonso di S. Vittore.

Vi dourete gloriare, e non poco, che le Chiaui di Pietro fussero state confidate a' figli del vostro gran Padre, & a' vostri fratelli. [b] *A quingentesimo Christi Domini anno ad centesimum supra millesimum Magnus idem Patriarca per se ipsum, & per discipulos, atque alumnos suos in Romanis Ecclesijs, & Monasterijs enutritos Princeps Vrbis, & Orbis Ecclesiam Sedemque Apostolicam per sanctè gubernauit*, in oltre ad altri cent'anni in circa dopo interpolati; il numero de' quali, e tutti Santi, che la Santa Chiesa arricchirono di riti, e sacre cerimonie, e della più bella parte, che in essa ordinata, e disposta si troua, vditelo da i medesimi Scrittori [c] *Centum triginta tres Romani Pontifices, in Regula S. Benedicti enutriti, & quidem omnes singulari doctrina, & sanctitate clarissimi*, e dal Bzouio [d] che soggiunge. *Horum*

[b] Gaetan. in vit. S. Gelas. PP. Bucelin. Aquil. Imp. Bened. & in Annal. Ben.

[c] Anastasio biblioth. Fortunato Schola Gaet. loc. cit. f. 73. in epist. introct. Collog. Gregor. in tom. de præstantia Relig. Bened. in Apolog. contra Monachos Basil.

rum Pontificum fuit proprium Christianorum mores optimis sanctionibus emendare, populis in vitia prolapsis mederi, Pontificiam authoritatem, ac potestatem aduersus Principes, & Imperatores, vbi opus fuerit tutari, Onde ragioneuolmente col vostro fratello San Pietro Damiano [a] per vltimo potrete conchiudere. *Hoc tamen solum dixisse sufficit, quia solus iste S. P. noster Benedictus militarem manum excelso Principi cæteris abundantius præsentabit, & Monachorum turmis more Angelorum viuentibus cælorum adimpleb t Palatia, quam igitur fulgens splendidus miles æstabit imperatorio Tribunali plenus infinitis virtutibus, agminibus innumeris comitatus.*

[a] *De singul. Eccles. lib. 9 c. 4.*

[a] *Serm. de S. Bened.*

Hauete hauuto due misa, e tanti Cardinali di S. Chiesa, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & Abbati senza fine. Ne vi paia fauoloso; poiche soggiũge l'Abbate Gaetano [b] *Hinc itidem qui per sexcentos illos primos annos* (della Religione, e che ressero la Sedia Pontificale i figli di Benedetto,) *vixere S. R. E. Cardinales, quemadmodum Archiepiscopos, atque Episcopos, præsertim in Occidente, ex eisdem Benedictinis claustris assumptos fuisse facile credat, qui perpenderit eo sexcentorum annorum spatio, Romanæ Ecclesiæ Chorum ex Monachis constitisse Canonicis, & Clericis Benedictinis, vel in Lateranẽsi Sanctissimi Saluatoris, vel in Vaticana S. Petri Academÿs (quæ scholæ Cantorum nomine insigniebãtur) à Magno Benedicto fundatis, atque ab eius alumnis Romanæ Ecclesiæ Magistris, virtutibus, litterisque instructis. non est hic locus, Lector benignissime, enarrandi, quot decora Sedes hæc Apostolica, quot Syderа Cælum hoc Romanum, ex vna Magni*

[b] *In vit. S. Gelas. PT. f. 273.*

Pa-

Patriarcha noſtri Benedicti nutritione, in immenſum Orbis vniuerſi protulerit beneficium, ſaluta-res fructus, mirificam vtilitatem, Quamobrem veriſſime quidem affirmabat Gerardus ille a Belga a par. 2 c. 14. *libro de à ſe dictis, factis, & ſcriptis de eodem Magno Benedicto, & merito, inquiens: Patrem Admirabilem dici, qui tot millium calitum, & filiorum, Monachorumque Pater eſſet, miriſq; adeo illuſtris, vt è cælitibus parem habuiſſe neminem videtur, ſed & in filijs ſuis admirandus tot ſæculis fuiſſet, vt pleraque per Eccleſiam Sancta inſtituta vni illi adſcribenda ſint, & in acceptis referenda.*

Ceſari, & Imperadrici: Rè, e Regine, e figliuoli di Rè, e d'Imperadori: Duchi, e Ducheſſe: Prencipi, e Prencipeſſe: Marcheſi, e Marchioneſſe: Conti, e Conteſſe: Duci, e Duceſſe di Republiche: Monarchi, e Monarcheſſe; e Gran Campioni del Mondo, e Matrone nobili, e di gran conto de migliaia ne cõta la voſtra Madre Religione, come v'inſegnano le Croniche dell'Ordine. *Quali ſi laſciano,* (*ſoggiunge il P. D. Placido Puccinelli nel ſuo trionfo Be-*
b f. 37. *neditino* b) *per maggior breuità, mentre ſi numerarebbono più facilmente le ſtelle del Cielo, che li nomi di tant'Eroi: baſta ſol'accennare, che nello ſpatio di due cent'anni ſolo nell'Inghilterra trenta Rè, e Regine mutarono la porpora con la Cocolla,* laonde della voſtra Religione s'è auuerato quello, che fù
c Gene. 7. detto ad Abramo c *Ex te Reges egredientur.* E però aſcriuerete per motto alla nobiliſſima impreſa della fama del voſtro Gran Patriarca. *Ad ipſius Regni maiorem contra hoſtes externos ſecuritatem.*

Il Superiore, e Capo di tutto l'Ordine Monaſtico, ſotto del quale profeſſate, è l'Abbate di Monte Caſino,

fino, che rappresenta la persona del P. S. Benedetto, il quale nel Concilio, tenuto in Roma sotto di Bonifacio II. l'Anno 531, come Abbate di quella Sacra Casa, immediatamente sotto de' Vescoui li fù assegnato il suo luogo, nel qual Concilio sottoscritto si troua. *Ego Benedictus seruus Dei*, come riferisce il P.D.Marco Antonio [a] Scipione, auualorato dall'autorità d'vn Manoscritto del Vaticano. Et hauerete à cuore, che'l Sommo Iddio, sicome ancora nella Sedia di Pietro, per riuerenza di Pietro, non hà fatto sedere, e regere la Naue di Pietro, ad vn altro Pietro di cotal nome asceso al Ponteficato; così nella Sedia Abbadiale di Benedetto, à regere il suo Sacro Monastero di Monte Casino, e la Religione di Benedetto, non hà fatto sedere vn altro Benedetto Abbate, di cotal nome, per riuerenza del seruo suo Benedetto [b] E che li Pontefici Romani coronati, e consecrati in Roma, subito si portauano ad limina di Monte Casino, doue andauano in pellegrinaggio li Cesari, Re, Prelati, e Prencipi per la gran diuotione, e riuerenza verso il vostro glorioso Patriarca, come vi insegna Vrbano in vna sua bolla, [c] data a fauore di quella sacra Casa, doue dice così. *Cuius dum Sanctissima limina, more prædecessorum nostrorum, ipso die vigiliarum eiusdem Patris sanctissimi Benedicti, visitassemus &c.*

[a] *in elog. abb. Cass. Pirri Sicil. fac. in not. mon. S. Martini.*

[b] *Marc. Ant. Scipio loc. cit. chron ord Bened. f. 152.*

[c] *Scip. supra cit. auth.*

Et è cosa ben degna da saperssi, e d'essere tra messa alla posterità, che li sudetti Romani Pontefici, quasi ad vn certo modo col reiterare l'istesse cerimonie, colle quali erano stati coronati, e consecrati nella Chiesa di Pietro, di bel nuouo si faceuano adorare, e coronare in Monte Casino nella Chiesa di Benedetto; doue fino al giorno d'hoggi si custodisce la

loro sedia Pontificale, e la fistola d'argento, colla quale i Sommi Pontefici si sumono il sangue di Christo nel Calice consecrato; tanto afferma l'Abbate Gerardo: *a Consueuere namquam Pontifices post adeptam Romæ Pontificiam dignitatem, Casinum contendere, atque ob honorem Magni Monachorum Patriarchæ Benedicti, & in eius Ecclesia eadem fere electionis, & coronationis Pontificiæ cæremonias, quas Romæ peregerunt, quoquomodo iterare id, præter perpetuam Cœnobitarum illorum per manus ductam traditionem, stercoraria, quam vocant, sedes Porphyretica, super quam sedentes Romani ipsi Pontifices, Petrique claues suscipientes, Petri successores acclamabantur, quæ in Ecclesia Casinensi etiam nunc seruantur, quæque eiusdem prorsus est formæ, ut illæ duæ Lateranenses, ostendit; Immo etiam ostendat hoc ipsum argentea fistula, vt dicunt, qua summi idem Pontifices sacrosanctum Iesu Christi sanguinem haurire solent, quæ in Sacrario Casinensi etiam nunc custoditur eiusdem prorsus formæ cum illa, qua Romani idem vtuntur Pontifices.* E come soggiunge Pietro diacono, *b (à Benedicto ad Innocentium II. centum tredecim Romani Pontifices numerantur, qui omnes Casinense Cœnobium dilexerunt, coluerunt, auxerunt.)*

a in Vit. S. Gelas. PP. 11. fol. 68.

b in Chron. Cass. lib. 4. c. 112.

E che l'Abbate di Monte Casino s'andaua à benedire in Roma nella Chiesa di Pietro, e che senza essere del Sacro Collegio de' Cardinali (tanta era la sua dignità & il concetto) interueniua, & haueua la voce attiua, e passiua nell'elettione del Sommo Pontefice, che però di quella sacra Casa soggiunge al Cardinal Baronio: *c Sed & illud securè, absque trepidatione mendacij asseri inre potest, nullum vn-*

An. Eccles.

quam

quam toto Christiano orbe extitisse aliquando Monasterium, ex quo tot viri sanctitate conspicui, atque doctrina tanta numerositate ad regimen sanctæ Apostolicæ sedis adsciti fuerint, vt planè dici possit, fuisse idem aliquando Seminarium Sacrorum Antistitum) contando ben sei Romani Pontefici, [a] e tutti Santi, trenta Cardinali, e molt'Arciuescoui, e Vescoui. E che l'istessi sommi Pontefici regendo la Naue di Pietro, si teneuano ancora fortunati insieme immediatamente di gouernar quella sacra Casa, come Vicegerenti di Benedetto, come si legge d'Vrbano V. che per cinque anni continoui gouernò inuece del difõto Abbate, Monte Casino, onde frà la serie degli Abbati di quel sacro Monastero annouerato si troua. [b]

Il Monastero Capo, e Sedia Abbadiale di tutto l'Ordine Monastico è il soura lodato Monastero, e Chiesa Casinese, della quale soggiunge nel suo Concilio Romano Calisto PP. II. [c] *Casinensis Ecclesia non ab hominibus, neque per hominem, sed per Iesum Christum fundata est, cuius imperio Benedictus Pater locum Idolis prius deditum, purgans, Sancta descriptione Regulæ, miraculorumque prodigiis, & sua corporali requie Orbi spectabilem reddidit, totiusque Ordinis Monastici Caput, esse constituit.)*

E questa Chiesa, e sacro Monastero fu fondato dalle benedette mani di Benedetto Padre, colla promissione hauuta da Dio, di douere essere fino al fine del Mondo la scuola, & il Seminario del suo, e d'ogn'altro Ordine, che s'era per erigere fin à quel tempo, come di sopra, di sua propria bocca, ve ne sete accertate, & hora intenderete da quella di Zaccaria [d] PP. I. (*Ipse quippe Deus dignationis suæ potentia Beatum Benedictum Patrem constituit omnium*

a *Virginio Aloiset. præfat. ad priuileg. Regul.*

b *M. Antonio Scipione elog. Abb. Cass in Vrb. V. Arnoldo Vuion lign Vit. Aloiset. loco cit.*

c *apud Petrũ Diac. lib. 4. c. 80. Virginio Aloiset. loc. cit.*

d *apud Leon. host in Chron. Cass. Margar. in Bull. Cass. Scipio; & alij.*

Monachorum, ipse eum Monasticæ legislatorem, & operatorem esse disposuit, ipse illius meritis Casinēse Monasterium, in quo, & Sanctissimè vixit, & religiosissimè obijt, Omnibus per totum Orbem Monasterijs clementi bonitate præfecit; Propterea corroboramus, ac in perpetuum confirmamus eidem dilecto Petronaci Abbati, eiusque successoribus, in omni Cōuentu Episcoporum, & Principum, Superiorem vniuersis Abbatibus sedem, & in Concilijs, & iudicijs priorem sui Ordinis omnibus sententiam proferre, pro reuerentia tanti loci, qui primum, ac summum Monasticè legislatorem, viuum, & mortuum in perpetuum retinere promeruit, qui ipsius legislationem in eodem Casinense Cœnobio scribens, verbo, & exēplo, Cœnobitale propositum appetentibus, in toto mūdo sole clarius euibrabit. Pro quo Casinense Cœnobium exaltantes decernimus, & in perpetuum confirmamus, vt supradictus locus dignitate, vigore, ac honorificentia præcellat omnia Monasteria, quæ constructa, vel construenda sunt in toto Orbe Terrarum, Abbasque eiusdem loci celsior, ac celebrior existat omnibus Abbatibus eiusdem Regulam tenentibus, illic lex Monastici Ordinis caput teneat, ac principatum, vbi eiusdem legis Scriptor Benedictus, Pater Sanctissimus eamdem describens, promulgauit Regulam, ibique Abbates, & Monachi honorem, & reuerentiam deferant, & ibi vsque ad diem iudicij quærant Doctorem, vbi Monachorum Vniuersalis Magister, & Doctor Benedictus, Pater Almificus corporaliter, vna cum sorore sua quiescens, gloriosæ resurrectionis diem expectat.)

In virtù del qual priuilegio, e d'altri priuilegij Pontificij, Imperiali, e Regij intitolauasi l'Abbate

di

di Monte Casino *a* (Patriarca della Sacra Religione ; Abbate del Sacro Monastero di Monte Casino; Duca, e Prencipe di tutti gli Abbati, e di tutti li Religiosi; Vicecancellero del sacro Imperio per tutta l'Italia ; Cancellero de' Regni dell'vna, e l'altra Sicilia, di Gerusalem, e d'Vngaria; Conte, e Rettore della Prouincia di Campagna, e terra di Lauoro, e della Prouincia di mare; ViceImperatore, e Prencipe della pace.

a Arnoldo Vuion lign. Vita lib. 1.

Et era così grande, come hoggidì si troua, la sua giurisditione, e potéza, che haueua soggetti *b* quattro Vescouati; due Principati; due Ducati; venti Conte e; trentasei Città; duecento cinquanta Castelli; quattrocento quaranta Ville; trecento trenta sei Corti; ventitre Porti di mare, (fra i quali il nostro destro del Palermo antico, e quello di Messina;) *c* trenta tre Isole maritime, ducento Molini; Trecento Territorij; e mille seicento sessanta due Chiese, dieci Difese; tredici Fiumi; cento Monti; nouant' Oliueti, e ventiquattro pescaggioni.

b Arnoldo loc. cit. Puccinelli in Vita S. Mauri f. 132.

c in donat. Terulli Patris S. Placidi infra. Chron. Cass.

Onde per esprimere l'eccellenza della sua dignità leuò per arma del suo primato, e Patriarcato di tutto l Ordine Monastico la Croce Patriarcale, a color d'oro, per insinuare negli animi de' fedeli, che sicome l'oro fra i metalli è il più fino, & il più preggiato, così l'Abbate di Monte Casino tra tutti gli Abbati, e Religiosi, è il più eccellente, & il più prezzato. E questa Croce Patriarcale à color d oro è l'Arma della vostra Religione, & è quella, che nelle mani dipinta tiene la Vostra Romita Sorella S Rosalia *a* nelle sue antichissime Pitture, & in particolare in quella del Monastero delle vostre sorelle di S. Maria la Nuoua, e della Martorana di questa Felicissima Città dell'

d Giordano Cassini Vita di S. Rosalia f. 319.

anno

anno 1194; poiche in oltre all'habito Monacale Nero Casinense, e la Cappa viatoria di color roscio, l'erudito di pintore di quei tempi c'espresse ancora la propria arma della sua Madre Religione; alla quale dopo li vostri fratelli della Congregatione di Santa Giustina di Padua, v'accoppiarono il Pax, insegna della loro Congregatione dell'vnità, e della Pace, (così appellata da i sommi Vicarij di Christo nelle loro bolle Pôtificie) *a* nell'vnione, che fecero al 1504 della loro Congregatione, dell'Vnità a questo sacro Monastero, d'ordine del Rè Cattolico Don Ferdinando, e di Giulio II. dal quale ancora per riuerenza, il nome di Casinensi ne cominciarono a prendere e la Congregatione tutta di Congregatione Casinese, collocando la Croce Patriarcale d'oro sopra di tre monti, che pure leuano d'oro come le tre lettere del Pax, che è hoggidì l'arma propria, e l'insegna della Vostra Santa Religione, e Congregatione *b* *Crux Pax, & montes aurei in cærulea parma*, come v'insegna Arnoldo Vuion, vostro fratello. Sotto della quale hora voi militate, e ne portate il nome di Monache Oblate dell'Ordine del P.S. Benedetto, della Congregatione di Monte Casino: ò uero di Monache Oblate Casinensi, dalla quale coll'habito ne riceuete la participatione delle gratie, de'priuilegi, dell'indulgenze, e de'beni spirituali, che in essa si fanno, sicome nel progresso della presente opera vi sarà insegnato; & ancora la participatione delle cinque gratie, che da Dio riceuette in dono il Patriarca S. Benedetto, per eterna eredità lasciate à tutti li suoi figliuoli, e descendenti, frai quali voi altre sete annouerate, e tutte quelle, che vi succederanno per insino al fine del Mondo, fin al qual tempo hauerà da

a in Bullar. Cass.

b Arnoldo Vuion lig. Vit. tom. 2. f. 850.

dura-

durare la vostra Religione col gouerno di Santa Chiesa, che allora douerà ottenere, promesso da Dio al vostro S. Padre, che pure profetizato si troua dal vostro fratello l'Abbate Gioachino [a] *incipiendum a tempore S. Benedicti, & desiendum in fine sæculi* la cui prima parte già l'hauete veduta adempita onde dubitando vn vostro fratello, Pacomio per nome chiamato, in fatti se vere state fossero le seguenti gratie, che da Dio furono concesse al P. S Benedetto, & al suo sacro Ordine, e la conseruatione del medesimo sino al fine del Mondo; riferisce il vostro fratello S. Oddone [b] Abbate di Cluni, che dal medesimo Iddio lui, e tutto il vostro sacro Ordine di bel nuouo ne fosse stato accertato, con questa Diuina risposta; (*Confortare Pacomi, quia posteritas tua vsque ad finem sæculi non deficiet.*)

[a] *Concord. Ver. test.*

[b] *lib. Coller. c. 35.*

Facendo vn giorno Oratione il vostro Gran Padre San Benedetto nel Monastero di S. Maria della Portiuncula, capo della Congregatione Specuense, de i dodici Monasteri, da lui eretti ne' Monti di Subiaco, detto poi S. Maria de Morrebottis, lungi dalla sacra spelõca vn miglio in circa, hora detto di S. Lorẽzo, [c] prima di passare à Monte Casino; l'apparue l'Angelo di Dio, e li disse, che'l Signore lo mandaua à cotal fine da lui, acciò li significasse le gratie, che per se istesso, e per il suo Ordine desideraua, che era più che pronto per conceder le: e rispondendo vmilmente il S. Padre, che tante erano le gratie riceuute, che numeraua, che non ardiua di chiederne dell'altre; allora soggiunse l'Angelo, già che tu non vuoi domandare, il mio Signore con me questi doni [d] ti manda.

[c] *Placido Puccinelli trionfo Benedit. f. 9.*

I. Che'l tuo Ordine si manterrà sino al fine del Mondo.

[d] *Arnoldo Vuion lign. Vit. Bucelinus Alonso di S. Vittore, & alij.*

Che

II. Che nel fine del Mondo gouernerà la Chiesa Romana, e conforterà molti alla Santa Fede.

III. Che niuno morirà nel tuo Ordine, che non si saluerà (ciò deuesi intendere coll'osseruanza della Castità, Pouertà, & Obedienza, con tutte l'altre osseruanze dell'Ordine fino all'vltimo della vita in gratia di Dio.) E se cominciarà à viuer male, se non cessarà, ò si confonderà, ò sarà discacciato da quello, ò da se stesso si partirà.

IV. Che ogn'vno, che perseguiterà il tuo Ordine se non s'emenderà, se l'abbreuiarà la vita, e morirà di mala morte.

V. Che tutti quelli, che amano il tuo Ordine, conseguiranno buon fine.

Dalla vostra Santa Regola, & Ordine ogn'altro Patriarca delle sacre Religioni hà succhiato, e riconosce l'origine della monastica disciplina, che hà introdotto nella sua; impercioche il Padre san Benedetto fù dotato dello spirito di tutti li Giusti; tanto affermò il vostro fratello San Gregorio il grande, *a* quello, che mẽtre ciò che diceua, e scriueua, l'era sugerito dallo Spirito santo, come col prezzo della sua propria vita, ne accertò il popolo Romano S. Pietro Diacono pur vostro fratello *b* (*Omnium Iustorum spiritu plenus fuit*) e tutto questo con breuissimo elogio: ma quanto più pouero di parole, altre tanto più pregno di concetto, riscontrando l'Arca della sapienza d'Vrbano VIII. hebbe à dire in vna sua bolla *c* data à fauore delle vostre sorelle Xiantonensi.

Quid quid in vita Sanctorum mirabile est,
Quid quid altum sub lumine fidei ad vestram vocationem pertinet;
Spirituales gratiæ, quæ alios Ordines sanctificant,
va-

a lib. 2. Dialog.

b Efteno in Vit. S. Bened. prolegom. 5. f. 11.

c apud Efteñ disquis. Mon. e M. Ant. Scip.

varietate incomprehensibilis earum diuisionis vnam partem constituunt plenitudinis earum, quæ Ordini vestro communicantur.
Quandoquidem illius Institutor spiritu plenus erat omnium Iustorum.

E con gran ragione da Benedetto I. vostro fratello fù fatto dipingere nella volta d'vn arco della Chiesa di San Sebastiano di Roma nel foro boario nel dimezzo de'Prencipi non men del Cattolico, che del Romano Imperio Pietro, e Paolo con questo nobile, e famosissimo elogio (*Sanctus Benedictus Patriarcha, & legislator Monachorum Ecclesiæ Romanæ reædificator*) hauendo dato à San Pietro la prerogatiua d edificator, & à San Paolo di Coedificator della medesima Cattolica Chiesa. Quindi vna volta San Pietro non potendo quieto viuere, ne esser venerato nella sua Romana Chiesa, perturbata dalle guerre, e dall'insidie dell'Antipapa Guiberto, fù veduto in habito di Canonico ascendere ad limina di Mõte Casino, per ritrouar doue i figliuoli di Benedetto pace, e riposo (*Eodem itidem tempore, a dum quidam Peregrini, Orationis gratia, ad B. Benedictũ venirent, obuius illi quidam vir Canonicus factus esset: quem quis esset interrogantes. B. Petrum Apostolum se esse respondit; & illi: quo tendis? & S. Apostolus, vado ad Fratrem Benedictum, vt cum illo passionis meæ diem celebrem, nam Romæ consistere non valeo, varijs enim procellis Ecclesia mea deprimitur,*)

a Leo hostiensis Chrõ Cass. lib. 3. c. 67.

Et vn altra volta la Chiesa dell'vno, e la Chiesa, e patrimonio dell'altro da'Saraceni essendo state deuastate, e spogliate delle supellettili, e dalla loro quiete perturbate, entrambi in vna barchetta *b* facendosi loro all'incontro, li disfecero l'armata, che vittoriosa,

b idem loc. cit. lib. 1. c. 29.

e gioliua nell'Africa se ne ritornaua (tanta è la corrispõdenza, che passa frà di loro). E non è da marauigliarsi, poiche ancor viuente il vostro S. Padre, di lui hebbe a dire il suo diletto discepolo S. Maoro, [a] che (*tantam gratiam à Domino Benedictus promeruit, vt nemini post beatos, ac primos Apostolos vnquam fuerit secundus*). quindi è, che frà di loro furono, come sono, cotanto familiari, che si diuisero il gouerno della S. Chiesa: *& merito* (soggiunge Guglielmo Pipino Domenicano [b]) *de tali ac tãto Patre Monachorum præmisimus in themate, Benedictus qui venit in nomine Domini; id est ad honorem Domini, & ad ædificationem Ecclesiæ militantis.*) Ma prima di lui il vostro fratello S. Oddone abbate, [c] (*illum Omnipotens Deus inter Summos, & electos Ecclesiæ Patres mirum in modum prouexit, & inter sanctæ fidei fundatores, ac Cælestis disciplinæ censores insigniter sublimauit. sicut enim Dux bonorum Petrus primo sibi ostensus est, tunc Dominico gregi Prælatus, sic iste Princeps Dei Benedictus, scilicet, tantorum millibus Monachorum præferendus .... superna prouidentia talem, ac tantum Ducem, ac Præceptorem constituit, quem ad promulgandam Cælestis disciplinæ legem dignum, & idoneum totus Mundus agnoscat, non vna vox, non vna Congregatio, neque vna Vrbs, vel Prouincia proclamat, sed vbicumque Sancta Ecclesia effunditur per Tribus, per Nationes, per linguas, laus Benedicti frequentatur.*) E per concluderla col Cardinal Baronio, ancorche della vostra Religione si mostrasse poco affettionato, e particolarmẽte coll'hauer preteso di toglierle il P. S. Gregorio, come publicamente ne confessò l'errore, che l'animo li cruciaua, nell'vltimo periodo de' suoi giorni, doue non

[a] *Gordianus in Vit. S. Mauri apud Sur.*

[b] *Sermo S Benedicti.*

[c] *Serm. S. Benedicti.*

non si può mentire, coll'hauer esclamato ad alta voce (*Reddo Diuum Gregorium Beato Patri Benedicto*): che come v'insegna il vostro Cassiadoro [b] (*quid maius queritur, quam ibi inuenisse laudum testimonia, vbi gratificatio non potest esse suspecta?*) e Curtio Inghiramio; [c] (*exterorum modica laudatio, & præsertim hostiũ pluris æstimatur, quã charorũ, & familiariũ.*) il che similmente approua Teodoreto [c] (*Testimonium quod ab hostibus ferebatur, eum qui prædicabatur sermonem fide dignum reddebat.*) il quale, dice così, (*tantus splendor ex viro Dei Benedicto ad Ecclesiam illustrandam diuinitus emicuit, vt radios suos à solis ortu vsque ad occasum, à septentrione in austrum longe lateque diffuderit, sic igitur quasi sol resulgens, effulsit Beatus Pater Benedictus in Templo Dei*) tratto da quello che la Santa Chiesa canta nel giorno della sua festiuità (*Ecce Confessor Magnus, qui quasi Stella Matutina in medio nebulæ, & quasi Luna plena in diebus suis lucet, & quasi sol resulgens, sic iste effulsit in Templo Dei.*)

E per leuarui la curiosità, che hauete di sapere, perche causa dipinto ordinatamente si troua il vostro S. Patriarca col Corbo? Questo è originato, non perche le vesti Monacali egli vsò di color nero, proprio, e naturale di quest'vccello, come alcuni si son dati à credere, ma perche quest'vccelli la vita li custodirono; è fù quando quei temerarij, e poco conscientiati Religiosi, che per mezzo del becchiere del vino auuelenato tentarono di darli la morte, [d] hauendo veduto riuscirli vano il diabolico disegno, timendo che l vostro mansueto, & innocentissimo Padre appresso del Vescouo diocesano non se n'hauesse hauuto a risentire, armati seguitãdolo per lo bosco, procurarono

[a] *Puccinelli nella Vita d'Vgo Prenc. della Toscana f. 97. e epist. 2. lib. 4. b lib. 4. ethrus. antiq fragm. f. 232*

[c] *serm. 10. de panit.*

[d] *S. Greg. li b. 2. dialog. c. .*

di bel nuouo à colpi di ferro di toglierli la vita; Ma il Grande Iddio, che a cose marauigliose, e sopranaturali l'hauea destinato nel mondo per beneficio vniuersale, colla sua diuina Onnipotenza dispose, che dalle vicine rupi di quel deserto vscissero a squadrone quantità di corbi, li quali intrecciatisi, & vnitisi poi frà di loro, sì strettamẽte formassero vna ben grande, & oscura nuuola: e volãdoli d'intorno, il ricoprissero, e preseruassero dall'imminẽte pericolo, col toglierlo dagli occhi de' ministri di Satanasso, come successe, che cõfusi, e pieni di rossore se ne fecero ritorno, sẽza hauerli possuto fare nocumẽto alcuno; Quindi è, che d'allora inpoi, insegno di gratitudine il S. Patriarca fedele, & ottimo parteggiano fecesi a conoscere de' corbi col cibarli colle sue proprie, e sacratissime mani: & essi all'incõtro se li fecero talmẽte familiari, che lo seruiuano, & obbediuano prontamente ad ogni suo cenno, come riferisce il suo Sant'Istorico Gregorio il Grande [a] (parlando del pane auuelenato, che sotto finto pretesto di limosina l'hauea mandato ad offerire il Prete Florentio, il quale con vn corbo in loco solitario, & affatto inabitabile mandò a buttare, acciò a nessuna humana creatura fosse nociuto:) Quindi ancora altri han dipinto col Patriarca Santo vn Corbo con vn pane in bocca: non perche il corbo à lui il pane hauesse portato in cibo, (come pure altri s'hanno imaginato) ma per insinuare negli animi de' fedeli il dominio di Benedetto ancora sopra degli bruti animali, e l'obedienza che questi li prestauano, come v'insegna il medesimo suo Cronista, [b] e San Pietro Diacono suo interlocutore (*mira sunt, & multum stupenda, quæ dicis? Nam in aqua extra petram producta Moyses; in ferro vero, quod ex profundo aquæ*

[a] *loc. cit. n. 9.*

[b] *loc. cit.*

aquæ redijt Helyseum; in aquæ itinere Petrum; in Corui obedientia Helyam; in luctu autem mortis inimici (cioè del disgratio Prete Florentio) *Dauid, video, & perpendo: quia vir iste, Benedictus, spiritu omnium iustorum plenus fuit.*)

Et è cosa ben degna da saperfi, che dagli Monti di Subiaco partendosi il vostro Santo Padre per andare a Monte Casino, così da Dio comandato, per andare à conuertire quella gente idolatra, che allora vi habitaua, essendo stato da lui eletto per vltimo Apostolo dell'Italia, come sul principio di questo discorso il suo diuin Oracolo ne assaggiaste, per cedere il luogo all'inuidia del sacrilego Florentio, che non cessaua ingiustamente di perseguitarlo; in questo viaggio hebbe per conduttieri, e fidi compagni due Angioli in forma di due bellissimi giouanetti, che l'indrizzauano per lo dritto sentiere, e tre Corbi, della prosapia de' quali fino al giorno d'oggi in quel sacro Monte se ne conserua la loro natural descendenza, come di conseruarsi i loro rampolli sei cent'anni sono affermano due vostri Eminentissimi Fratelli, Leone Hostiense, e San Pietro Damiano *b* Dottor di Santa Chiesa. Il primo de' quali fù Monaco, & Antiquario di quella sacra Badia: doue nella sua Istoria, dopo d'hauer raccontato le souradette scelleragini del Prete Florentio, operate contra l'innocenza del vostro Benedetto Padre, soggiunge, che questo alla fine; (*persecutione Præsbiteri Florentij loco cedens, paucos secum Fratres assumpsit, atque duobus se Angelis comitantibus, & tribus coruis, quos solitus erat alere, consequentibus, per quinquaginta circiter millia ad hunc locum, Christo iubente, peruenit.*) Et il secondo con più chiarezza (*Plane cum vir Dei Benedictus in*

a Chron. di Mont. Cass. cap. 1. lib. 1.
b serm. de S. Bened.

loco

in loco qui Sublacus dicitur, cõstructis circumquaque Monasterijs, solitarius degeret, diuinitus est admonitus, at loco cederet, Castrumque quod Casinum dicitur, properaret, illico vir Sanctus iter arripuit, & per quinquaginta ferè passuum millibus gradiens, locum, quo vocabatur, inuisit: sed cum per ignota loca viator incederet, vbicumque biuium occurrebat, duo protinus iuuenes videbantur assistere, qui sibi quo gressus dirigere debebat, indicarent; qui nimirũ Iuuenes, qui alij sunt credendi nisi Angelici Spiritus ad Sancti viri custodiam deputati? quid autem mirum, si Angeli Sancti, veri hominum amatores, iter edocebant, ne vir Sanctus erraret, cum & bruta animalia eius vestigia sequerentur? Nam tres corui per omnem viam individui sibi comites fuerunt, eius assidue vestigia prosequentes: hodieque in Silua qua Ven. Monasterio Casini Montis adiacet duo, siue vt ferunt, tres corui, annua semper reuolutione nidificãt, quos ab illis antiqui temporis coruis nõ nulli prodiere per traducem seminis asseuerant. Et reuera quotidie Monasterij foribus aduolant, vt crocitantes, & alas & rostra pãdentes, solitam escam velut debitum cẽsum ex vetustæ possessionis iure deposcant) E tutto ciò in quella sacra Casa si prattica tuttauia alla giornata dandosi à i corbi di quel Sacro Monte, dopo il pranso de' Monaci, la solita refetione; Onde poi ad imitatione del vostro Santo Padre, e per l'istesso termine di gratitudine, presero i suoi figliuoli la cõsuetudine, che hoggidì ancora ritengono, e perseuera nella sua Santa Religione, di nudrire, & alleuare i corbi ne' Monasteri.

Hor hauendoni dato vn sagio dell'esser vostro, e delle grãdezze, e perfettione della vostra Religione,

che

che s'è vn nulla, rispetto à quãto dir si possa, essendo ella appunto vn copioso fonte, che quanto più da tutti si toglie dell'acqua, non solo non viene à sminuire, ma altre tãto via più s'ingrossa, e cresce l'acqua (*quemadmodum à fonte fluentis riui, etiam si omnes hauriant, non solũ nõ eminuũtur fluẽta, sed quãto plures hauserint, tãto magis natura aquarũ scaturit*) riserbandomi ne' due primi tomi della mia Cocolla difesa il cõpito raguaglio d'ogn'altra vostra prerogatiua, & eccellenza, e dell'origine del nome di Benedittine, del quale voi tanto vi preggiate; dell'habito, che vestite; della vostra S. Regola che osseruate; dell'Sacro Ordine, che professate; dell'insegna, & Arma della vostra Madre Religione, e del vostro Capo, e fõte di doue sete diramate; e del vostro Superiore, e primo mobile di questo, e misero Monastico, e de' generi, e delle specie de' Monaci, e delle Monache; e de' loro Monasteri, e de' Sacri Guerrieri tutti Militanti sotto della vostra S. Regola, la quale vna è, e l'istessa, che scrisse il vostro Santo legislatore, è quella, che come Santa dalla Sede Apostolica, e dà suoi legitimi Vicarij è stata riconosciuta, & approbata, e l'istessa, che tutto l'Ordine Monastico haue osseruato, & tiene per norma, & hora voi altre osseruate, nõ hauendo scritto altra Regola il Padre San Benedetto, ne ordinato altro genere di Monaci, che fra di loro si distinguessero; se bene per mezzo delle Costitutioni, e dichiarationi accomodata, e modificata a ciascheduna specie di essi ritroui, come ve l'insegna il vostro Eminẽtissimo fratello S. Pietro Damiano *b Regula S. Benedicti est quasi ampla quædam capax, & spatiosa domus, facta ad omnia genera hominum capienda, pueros videlicet, & senes, fortes & debiles, delicios os, & multimoda morum*

ma S. Crisosto-mo homil. 27. in Genesim.

b Opusc. 13. de perfect. Mon. c. 7.

inæqualitate diuersos, quasi via publica omnibus itinerantibus.

Resta che ne' seguenti discorsi vi si dia vn saggio in particolare dell'origine vostro, e del progresso delle vostre sorelle, & insieme dell'Obligo, che vi corre nell'osseruãza della Santa Regola, e delle vostre Costitutioni, che pure a queste fine vi saranno date per guida, e per norma d'incaminarui, secondo allo stato vostro si richiede alla Religiosa perfetione, alla quale sete obligate arriuare, come v' insegna il vostro Santo Padre, con ogn'vna di voi parlando, promettendo il Regno de' Cieli all'osseruanti, e diligenti esecutori de' suoi precetti; *Chiunque per tanto tu sei, la quale t'affretti d'andare alla Celeste Patria, cõ l'aiuto di Christo, osserua questa minima Regola fatta per li principianti, & allora finalmente peruerrai, mediante la Diuina protettione, à quelle maggiori altezze di dottrina, e virtù, delle quali habbiamo fatto di sopra mentione; A quelle, che le predette cose osserueranno sarà aperto il Regno del Cielo Amen.* per colà ascendere alle sempiterne nozze di Dio, col quale in questa vita mortale volontariamente vi sete sposate, doue vi stà attendendo col vostro Benedetto Padre, e coi Vostri Benedetti Fratelli, e Sorelle nella sua gloria.

a Cap. 73. Regul.

E se volete, che'l vostro Santo Padre vi faccia l'vfficio di fido cõpagno, e di custode nel fine della vostra vita habbiate diuotione particolare alla sua beata morte, doue in piedi con gli occhi, e colle mani eleuati al Cielo, sostentato da suoi Monaci salmeggiando mandò fuori il suo purissimo spirito nel mondo, che era solito di dire l'Imperatore Flauio che conuiene all'Imperadore à chi comanda gli eserciti, & hà il dominio ne' mani, che intrepidamente, e con

ani-

animo coraggioso, non temendo della morte, muoia in piede, come morì Christo: per onde riferisce il P. S. Gregorio [a] (il medesimo anno che egli era per vscire di questa vita, ad alcuni de' discepoli, che stauano, e viueuano seco, & ad alcuni altri ancora, che stauano lontano, denunciò il giorno della sua Santissima morte: comandando a i presenti, che le cose, da lui vdite, in silentio ricoprissino, & a gli assenti mostrando, che segno darebbe loro, nel partirsi l'anima dal corpo. Similmente il sesto giorno, innanzi a quello della sua morte, comandò che se gli aprisse la sepoltura: & indi a poco sopra preso da certe febri, cominciò ad essere faticato da graue ardore, per la qual cosa andando ogni giorno più aggrauando nel male il sesto dì si fece portare da i Discepoli nell Oratorio, e quiui s'armò, col riceuere il corpo, e sangue del Signore, e poco appresso, le deboli membra sostentando fra le mani de i discepoli, e stato al quanto con le mani leuate al Cielo; mandò fuori lo Spirito frà le parole dell'Orationi, (e siegue a dire,) e nell'istesso giorno da due Monaci, vno de' quali era serrato in Cella, e l'altro non lungi dal Monastero, fù veduta vna strada, addobbata di sontuosissimi drappi, e fiameggiante per la moltitudine de' raggi, che l'ornamentauano. Questa sopra la Cella del P. S. Benedetto hauea il piede, slongandosi à dritto sentiero all parti dell'Oriente; nel capo erani vn huomo di Venerabile Maestà, che frà lampi di Chiarezza v'assistea. domandò questi à gli due Monaci, se sapeano, che strada fosse quella; al che risposero, esser da loro totalmente ignorata. Ed egli soggiunse: Quest'è la strada, per la quale Benedetto caro, e dilette à Dio è salito al Cielo (doue soggiunge al vostro Fratello Sã

[a] Dialog. lib. 2

a Super Euangel. ecce nos relinquimus omnia.

Bernardo a primieramẽte a vostra eruditione (*Cæterum habent proficientes editum olim duodecim gradibus humilitatis, ex sermonis occasione, libellum: quos videlicet gradus ille, Iustorũ omnium spiritu plenus, in Reg: sua tradidit, vere per omnia Benedictus ille enim nobis spiritualem erexit scalã, cuius vtique summitas Celos tangit: quod in eius glorioso transitu euidenti legimus miraculo commendatum, Beato Gregorio sic scribente &c. Quæ est enim via ab eius cella progrediẽs, nisi Ordo, quem idem vir Beatus instituit, & forma vitæ, quæ ab eo sumpsit exordium? qua nimirum via, Domini dilectus ascendit, quia non potuit vir Sanctus aliter docere quam vixit, & hæc quidem eorum vel maxima fiducia est, qui ipsius vt cumque student inhærere, ipsum Præceptorem præuiumque sequuntur. Neque enim venire aliquatenus in dubium potest, quin omnino sacer sit modus, & Diuina magis inspiratione, atque cõsilio, quam humana prudentia, vel adinuentione formatus, quo nimirum tantam in vita gratiam Sanctitatis, tantam post obitum gloriam fælicitatis idẽ verè Benedictus obtinuit.*

E secondariamente a vostra consolatione la vostra Sorella S. Geltruda, la quale soggiunge, che nella festiuità del vostro S. Padre: *Nel matutino b in spirito vidde, quello esser molto glorioso nel cospetto della sempre tranquilla Trinità, e quiui stare honoratamente di forma degna, e graue, e di aspetto ornatissimo, e da tutti li nodi delle sue membra, pareua, che marauigliosamente germinando vscissero bellissime rose di virtù marauigliosa, di singolar freschezza, e d odore eccellente, e pareua, che ciascun suo membro fosse tanto fresco, quanto sia qualsiuoglia amenissimo rosaio; poiche ciascuna delle dette rose ne produceua vn altra*

b lib. 4. insinuat. c. 11. f. 164

nel

nel mezzo, e quell'vn altra, poi andando di questa maniera moltiplicando in grandissima copia, e tutte erano di virtù, d'odore, di freschezza molto eccellenti, ma alcune particolarmente si vedeuano, che nell'odore, nella freschezza, e nell'amenità auanzauano molto l'altre. Di tal maniera adunque essendo tutto fiorito & ameno il detto santissimo Padre, seruiua alla sempre veneranda Trinità, inuitando tutta la Celeste Corte ad vn marauiglioso, & ineslimabile diletto, prouocandola anco a rallegrarsi di vedere in lui tanta abbondanza di Beatitudine. Per li fiori delle Rose, che in lui d'ogni suo membro fioriuano, si pigliano tutte le fatiche, con le quali egli domando la sua carne, l'hauena sottoposta allo spirito, & a tutte quelle opere virtuose, che egli fece mai in quella peregrinatione con la sua santissima conuersatione, e parimẽte tutte quelle, de i suoi imitatori, i quali prouocati dall'esẽpio, e dalla sua dottrina, rinunciando il Mondo fatto il giogo di regolare discretione seguitando per via retta sono di già peruenuti al porto della Celeste Patria, & anco di tutti quelli, che di pari maniera caminaranno per l'auuenire infino al fine del Mondo. Per ciascuna delle dette cose il medesimo Padre ottenne speciale, e singolar dignità, di che tutta l'vnione de' Santi rallegrandosi per tanta eccellente maniera di felicità, lodano, e ringratiano il Signore senza fine. Portaua egli parimente a guisa di bastone vn conuenientissimo scettro, marauigliosamente d'ogni parte ornato di gioie pretiose, e molto lucenti, il quale tenendo nelle sue mani della parte, che risplendeua verso di lui per cagione delle gioie, che v'erano, pareua che gli facesse vezi la felicità di tutti quelli, che dalla regolar discrettione della sua Religione erano

stati corretti, & emendati, per cagione di cui sentiua anco grandissimo diletto della diuina pietà.....al quale (ella gli disse) O Padre Santo che grado di dignità hai tu conseguito per l'esser passato dalla presẽte vita con vn fine tanto glorioso? a cui, hò conseguito questo, che per hauer mandato fuori l'vltimo mio spirito nel mezo delle parole dell'Oratione, spirò tanto soauemente più degli altri Santi, che essi tutti pigliano grandissimo diletto del mio halito. Ella all'hora il pregò, che per la gloria della sua pretiosa morte si degnasse d'essere sempre presente nell'hora della morte di ciascuna Monaca del suo Monastero. a cui egli rispose: Ciascheduno, che s'affaticarà di pregarmi per quella dignità, con la quale il Signor mio di sì glorioso fine si degnò honorarmi, e beatificarmi, certamẽte ch'io nell'hora della sua morte le mi trouarò cõ tanta fedeltà presente, che m'opporrò a sua difesa da tutte le parti, nelle quali vederò i suoi nemici incrudelire contro di lei, acciò fortificata dalla mia presenza, sicuramente possi scampare da lacci de' detti nemici, e senza fine diuenendo beata se ne vada poi à godere l'allegrezza del Cielo.]

ORIGINE, E PROGRESSI DELLE MONACHE OBLATE DELL'ORDINE DEL P. SAN BENEDETTO.

CAP. I.

Nel qual si dimostra, che a i soli Abbati della Religion e Benedittina, in virtù dell'istitutione del loro Ordine, e dell'approuatione della loro Santa Regola competisce la facoltà, che tengono di dar l'habito, ed aggregare alla loro Religione cotal sorte di Donne Religiose.

GIO: Pietro Crescenzi [a] famosissimo Historico, nel suo Presidio Romano generalmente parlando di tutte le Donne, che coll'habito delle Religioni hoggi viuono nelle loro case proprie, e paterne, dice così, [Il Monacato nõ hà cosa di nouo, l'vso, che hoggidì si mantiene delle Beate, o Tertiarie, le quali in habito religioso seruano i riti de' Monasteri nella lor propria casa, è così antico, che cominciò in Roma sino a i giorni di San Geronimo, e vi si cõseruò sin dopo quelli di Sã Benedetto. La Madre di

[a] *lib. 1. fol. 248. n. 127.*

di Sã Gregorio (della Felicissima Città di Palermo) per nome Siluia, e due Sorelle del Padre Tarsilla, & Emiliana, che alla cognata, & al nepote furono i veri esempi di Santità; questa norma seguiro.]

a Fulgentio Arminio Panng. di S. Silvia f. 120.

L'istesso San Gregorio il Grande *b* afferma, che le sudette sue ziane S. Tarsilla, e S. Emiliana, e la loro Sorella Gordiana, (che dopo lasciato l'habito, come soggiunge Arnoldo Vuion, *c sed postmodum Gordiana ad ollas carnium AEgypti suspirans, manu de aratro Domini reiecta, Hortulano suo nupsit.*) veramente, e propriamente Monache Oblate, e di Casa state fossero, e che nella Casa propria, e paterna l'istesso habito, e Regola del P. S. Benedetto hauessero professato. E perche tanto la vita delle due Sorelle Sãte, quãto quella della Terza discola d'vn viuo, e risplendentissimo specchio hauran da seruire, doue con chiarezza le proprie macchie hauran da riconoscere, per emendarsele le nostre Monache Oblate; e similmente le loro Madri Badesse la vigilanza, e la sollecitudine, che della loro salute deuono hauere, hauran da succhiare. Quindi è, che quì ne trascriuo tutto il periodo, ancorche al quanto prolisso sia, dal latino fedelmente cauato.

b homil. 38. in Euang.

c lignum Vit in prim. grad. Anic. stirpis.

[*Già che (dice egli) più delle volte le diuote menti degli ascoltanti più dagli esempi, che dalle parole apprendono i dittati di celeste dottrina, piacemi raccontarui esempio tale, che tanto più stabile ne' vostri cori s'imprimerà, quanto che da vicino ci suona. Tre Sorelle hebbe mio Padre, e tutte tre coi sacri velami di Verginità abbellite, & adorne. Nomauasi la prima Tarsilla, Gordiana la seconda, & Emiliana l'altra: e nell'istesso giorno, con vnico ardore, e feruor di celeste impulso al Diuino Sposo se stesse consecraro, e sotto ri-*

goro-

Digitized by Google

goroſe leggi di regolare oſſeruãza nella propria Caſa da comune ſpirito guidate, paſſauano liete, e diuote i giorni. Molto tempo trafcorſe, in cui le Verginelle ſacrate negl incominciati ſentimenti ſi conſeruarono, quando coll'auanzar degli anni ſolo Tarſilla, & Emiliana nell'amore del ſuo Creatore s'auantaggiauano: e per il contrario Gordiana con cotidiani mancamenti rilaſciando que' caldi vigori di Diuino, & interno amore, fredda, e tepida, a poco a poco a ſecolareſchi coſtumi s'introducea: ſe n'affligeua di ciò ſopramodo Tarſilla, e ſouente ad Emiliana gemebonda, e dolente eſclamaua: Che ſarà della noſtra Sorella Gordiana? vedo, che da' noſtri propoſiti ſi diſcoſta; contemplo, che laſciando vagar fuori lo ſpirito, non cuſtodiſce il cuore, per oſſeruar quel tanto, che al principio ſi propoſe. Cercauano però entrambe, con leggiere, e ſoaui monitioni di giorno in giorno alla grauità dell' habito richieſta ridurre la leggierezza de mal cauti coſtumi: ma ella nel tempo de' piu correggimenti le ſembianze di grauità in vn ſubito ripigliaua, ma paſſando quell'hora, paſſaua in vn tratto l'honeſtà dell'attioni, ritornando di nuouo alle vane, & inutili cianeie, s'accoppiaua allo ſpeſſo colle giouane laiche, parendoci inſoffribile la compagnia di perſone non dedite alle vanità mondane. Accadde vna notte, che a Tarſilla, (quale con ricchi arredi di virtù ſourane, coll'orationi aſſidue, colle macerationi del corpo, coll'aſtinenza ſingolare, e colla grauità di vita venerabile nel ſommo faſtigio di ſantità ſopra l'altre Sorelle s'haueaauanzato,) l'apparue Felice mio terzo auolo, Prelato di queſta Romana Chieſa, & additandole vna ſtanza di perpetua chiarezza, così le diſſe. Vieni, poiche in queſto habitacolo di luce ti riceuerò,

onde

onde ella da seguẽte febre assalita, all'vltimo di sua vita ne peruenne; e sicome a Persone nobili si costuma, che molti accorrono, per cõsolare i mesti Parẽti, nell'hora del suo passaggio, molte gẽti il suo letto circũdarono trà le quali anco, Siluia, mia Madre vi fù presẽte, quãdo essa voltando gli occhi al Cielo, vidde Giesù che veniua, cõ alto riguardo cominciò ad esclamare a circostãti: Scostateui, scostateui da quì, viene Giesù, e tutta affissa a riguardar colui, che veniua, sciolse la sua Sant'anima i lacci del corpo, & in vn subito iui tanta fraganza di marauiglioso odore si sparse, che la stessa suauità, molto bene a ciascuno additaua l'Autor della soauità hauerui soggiornato. Essendosi poscia il suo corpo (conforme il costume) spogliato per lauarsi per l'vso d'orationi continue nelle sommità del gomito, e delle ginocchia, trouossi a guisa de' Cameli l'incallita carne hauer cresciuto: così morta testificando, quanto viuente il suo spirito haueße operato; Tutto ciò auuenne il giorno precedente l'annua solennità della nascita del Bambino Giesù. Qual tempo passato, ecco che vna notte ad Emiliana la sua gloriosa Sorella Tarsilla l'apparue, dicendo, Vieni pure, e giache il Natale del Signore senza te passi, goda almeno teco la Santa Epifania. A cui subito Emiliana, sollecita della salute di Gordiana rispose: e se sola ne vengo, la Sorella nostra Gordiana a cui la lasciò? replicò di nuouo Tarsilla, cooforme ella affermò, con volto triste, e mesto, Vieni tu pure, che Gordiana Sorella nostra trà laiche è destinata. Seguì subito a tal visione, indisposizione straordinaria al corpo, conforme l'era stato predetto: aggrauandosi il morbo, il giorno innanzi l'Epifania del Signore, se ne passò a godere le Celesti delitie. Gordiana poscia, come si vidde rimasta sola, nella pra-

prauità crescendo, quello, che pria teneua ascoso ne' pensieri coll' esecutione di cattiue attioni eseguì, mentre scordata del timor di Dio, scordata della pudicitia, e religiosa osseruanza, scordata d'esser si consecrata a Dio, poco dopo si marisò col sittaiolo, de' proprij poderi. Ecco come tutte tre coll'istesso ardore conuerse, nell' incominciato feruore non rimasero, poiche secondo la voce Diuina molti sono, che si chiamano, ma pochi se n'eleggono.

Gabriele Buccelino nel suo menologio Benedittino, dall'autorità degli antichi scrittori della Religione Benedittina guidato, della sudetta S. Tarsilla parlando, soggiunge. *Tarsilla, illustrissimo genere nata, sorores suas, Emilianam, & Gordianam Virginum Sponso virgines adducentes cum ijdem Monachicum S. P. N. Benedicti cognati beatissimi institutum in ædibus propriis amplexa, multis Romanæ Vrbis Virginibus idem faciendum exemplo fuit: tanto quidem feruore cucullã, & velum nobilissimi it quibusue exãbientibus; vt non multo post Gregorius, sola in Vrbe quas ipse solus aleret, ter mille numeraret.* *a die 24. Decemb.*

E queste tre mila Monache Oblate Romane, che viueuano nelle loro case proprie, e paterne, tutte di santissima vita, e costumi, che dal Santo gli alimenti l'erano somministrate, inoltre a quelle, che nella medesima Città fiorendo, e nelle proprie case d'alimenti non eran bisognose; son quelle delle quali il Santo *b* scriuendo a Teotisto, ne fà espressa mentione, e della loro Santimonia. *de medietate vero Ancillis Dei quas vos Græca lingua Monasticas dicitis, lectisternia emere disposui, quia in lectis suis graui nuditate in huius byemis vehementissimo frigore laborabant, quæ in hac Vrbe multæ sunt; nam iuxta notitiam, qua* *b S. Gregor. epist. 23. lib. 6*

dispensantur tria millia, reperiuntur, & quidem S. Petri Apostolorum Principis rebus octoginta annuas libras accipiunt: sed ad tantam multitudinem ista quid sunt? maxime in hac Vrbe, vbi omnia graui prætio emuntur. Harum vero vita talis, atque in tantum lachrymis, & abstinentia districta; vt credamus, quia si ipsæ non essent, nullus nostrum iam per tot annos in loco hoc subsistere inter Lõgobardorũ gladios potuisset. Doue soggiunge il Cardinal Baronio [a] *Salutem Vrbis ex harum precibus venire professus*, & il Puccinelli [b] nel suo triõfo Benedittino. *Alimentò Gregorio di continuo trè mila sacre Verginelle, che a guisa d'inespugnabile esercito con l'armi dell'inceßanti Orationi liberarono Roma dall'ostilità di numerose recluse di soldati.*

[a] tom 8. f. 102 lut. E.

[b] f. 49.

Monaca Oblata fù S. Rendenta, e S. Romola, e l'altra Santa Vergine, della quale il medesimo Santo nei suoi dialogi [c] afferma conoscerla di faccia, ma non saperne il nome, e tutte tre di virtù singolare, vicino la Chiesa di S. Maria vnitamente congregate habitatrici, e S. Gundila presso d'Antonio Iepez [d] famosissimo Storico Benedittino, Arnoldo Vuione nel suo legno della vita, e tutti li Scrittori della Religione, dai quali molt'altre, che per brevità si tralasciano, se ne possono cauare, fiorendo in diuersi tempi, e per dodeci ben continouati secoli, fino a noi son discese.

[c] S. Gregorius lib. 4. dialog. cap. 15.

[d] tõ. 2. f. 194

L'origine hora di queste tali Monache Oblate, e di Casa nella Religione Benedittina è cotanto antico quanto l'istesso sacro Ordine; poiche dal medesimo Gran Padre San Benedetto si riconosce procedere Monache Oblate, e di casa erano quelle, delle quali scriue il Santo Scrittore della sua Vita Gregorio il Grande, che da lui più volte corrette, non s'hauendo

vol-

Digitized by Google

volsuto emendare, se ne morirono scommunicati, come nel seguente capitolo sarà spiegato. Monache di Casa, & Oblate erano similmente quelle, nelle case de' quali i suoi Monaci inuitati si posero à pranzare, sicome l'istesso Santo Croniſta, [a] e Simone Millesio ne fan eterna fede; e dell'istessa specie erano quelle, a quali hauendo destinato per loro guida, e Maestro vn Monaco, che egli allo spesso, nella vicina Terra, oue elle habitauano, soleua mandare ad ammaestrarle nella via del Signore, nella dottrina Christiana, e nella disciplina Monastica, & a predicarle la parola di Dio, nel modo che si fà hoggi, essendo il suo vso, e santa consuetudine sino à noi discesо, e nelle Domeniche, e Feste principali: in vn giorno de' quali quel incauto, e poco accorto Religioso essendo stato istantemente da loro pregato, a riceuere in dono alcuni fazzoletti, che egli si pose nel seno, ritornando al Monastero dal S. Padre acrimente ne fu ripreso. *Non lontano dal Monastero* (soggiunge il P. S. Gregorio [b]) *in vn Borgo, del quale non piccola moltitudine d'huomini s'era conuertita, per esortatione di Benedetto, dal culto degli Idoli alla fede di Dio, erano certe Monache, alle quali mandaua allo spesso il seruo di Dio alcuni de i suoi Monaci ad esortarle, e fare qualche sermone. Hora auuenne vn giorno, che il Monaco mandato a ciò fare, dopo hauer fatto l'ammonizione alle Monache, pregato, da loro, accettò alcuni pannicelli lini in dono, e segli nascose nel seno; ma non fù sì tosto tornato a casa, che Benedetto cominciò amarissimamente à riprenderlo, dicendogli, in che modo è entrata l'iniquità nel tuo seno? le quali parole vdendo il Monaco stupì, e perche non si ricordaua di quello, che haueua fatto, non sapendo onde procedesse*

[a] *S. Gregor. dialog. lib. 2. cap. 12. 14. & 23.*

[b] *loc. cit.*

questa riprensione; di che accortosi il Padre, soggiunse, Non erano presente, quando dalle Monache Serue di Dio accettaste i fazzoletti, e te gli mettesti in seno? il che hauendo udito il Monaco, se gli gettò a i piedi, si pentì, e confessò hauer fatto stoltamente, e trattisi di seno i detti fazzoletti nascosi, li gettò via.

Molto prima del P. S. Benedetto, e di San Geronimo nella Chiesa di Dio, e nella Città di Roma s'era introdotto l'vso di viuere nelle case proprie, e paterne le Vergini à Dio Sacrate, qual perseuerò poi sempre ancor che i Monasteri si fossero cominciati à fondare; e la vera norma del viuere claustrale per il Mõdo s'hauesse diuolgata; e tutto ciò ben si conferma dall' autorità di più Concilij, e particolarmente dell' Eliberitano [a] nel quale queste tali dõne vengon chiamate Religiose, & a Dio Sacrate E nel Concilio III [b] Cartaginese fù ordinato. *Vt Virgines Sacræ separentibus, à quibus custodiebantur priuatæ fuerint, in Monasterio, vel grauioribus fœminis commendentur.* doue chiaramente si vede, che se bene vi fossero stati Monasteri de' Vergini, pure v'erano ancora Monache che osseruauano i Riti de' Monasteri nelle lor case proprie, e paterne.

a cap. 27.
b cap. 35.

Il medesimo accenna Arnoldo Vuione [c] nel suo Martirologio Benedittino nell' esplicatione delle sudette parole del P. S. Gregorio, sub districtione regulari, parlando di S. Emiliana. *Hinc colligimus non solum in Cænobijs, verum etiam in proprijs domibus Sanctos illius sæculi vitam Monasticam obseruare solitos, quod non ita crebra Monasteria, vt nunc inuenirentur, quod id ipsum obseruasse legimus S. Gudulam, quæ cum Beata Gertrude regularem vitam edocta fuisset in domo post modum paterna eamdem*

c die 5. Ian.

seuens immaculatam, ad finem vsque seruauit; id ipsum plurimi Sancti Monachi, & Moniales postea imitati sunt, non solum Benedictini Ordinis nostri, sed & aliorum, vt clarissime patet in illa sanctissima Catharina Senensis, quam Dominicani Ordinis fuisse, non solum eius vita, ac maxime vnanimis omnium Patrum illius Ordinis consensus confirmat, quamuis nõ in Cœnobio, sed in domo paterna, & propria sub regulari disciplina vitam duxerit; cuius rei plura testimonia in Chronicis Patrum Franciscanorum legimus, quæ sub silentio ob breuitatem præterimus, & hæc contra nonnullorum cauillationes dixisse sufficiant.

E perche col progresso del tempo queste tali Monache Oblate, e di Casa nel viuere s'erano cominciate a difformare, quindi è che da piú Cõcilij li fù dato l'oppurtuno rimedio, come si legge nel Concilio Toletano I. [a] *de viduis quæ habitum Religionis in domibus propriis tam à parentibus, quam per se mutauerunt, si postea contra Statuta Patruum, vel præcepta Canonum coniugia crediderunt copulanda tandiu habeantur à Communione suspensæ quo vsque quod illicite perpetrauerunt, emendent, quod si emendare neglexerint à Communione, & omnium Christianorum consortio sint sequestratæ.* Et Eugenio Papa II. nel Concilio Romano [b] pure ordinò che *Mulieres obtentu religionis velatæ, aut in Monasterio regulariter viuant, aut in domibus suis susceptum habitum castè obseruent.*

[a] 2. quæst. 1. de viduis Brucard. lib. 8. c. 48. Ibo p. 7. c. 66. Loaysa Concil. Hisp.

[b] 27. quæst. 1. cap. mulieres.

Et in quanto al dar dell'habito, e del velo à queste tali Monache Oblate, e di Casa, & à quelle, che nei sacri Chiostri vinono in communità, è più, che certo, che sul principio à soli Vescoui nelle loro Diocesi

s'ap-

s'apparteneua, ma dopo, che le Sacre Religioni furono fondate, e dalla Santa Chiesa Romana Vniuersal Madre, come istituti, e sacre leggi le loro Sante Regole furono approbate, dauasi, come si dona da' Vescoui, e da Fondatori di quelle, e da i loro legitimi successori, come pur hoggidì osseruato si troua, e da i loro Vicegerenti, e Sustituti.

Et intorno a Vescoui non occorre passar auanti, poiche sul principio tali Monache, che s'offeriuano a Dio nelle loro sacre mani si professauano, e da loro in segno ne reciueuano il velo, come si legge di San Clemente, *a* che a S. Domitilla hauesse dato il velo, e nel modo, che colle Monache claustrate delle loro Diocesi alla loro giurisditione, sottoposte, costumano di fare pur hoggi; tanto afferma Giacomo *b* Middendorpio nella sua historia Monastica. *Ad professionem, quod attinet religiosarum Virginum consecratio longo tempore, olim solis Episcopis propria fuisse videtur, nam in Ethiopia Regis filiam Iphigeniam esse ab ipso Matthæo consecratam accepimus: Theclam a Paulo in Gracia: Domitillam a Clemente: paulatim conuenientibus Episcopis, quando innumeræ Virgines per omnia ferè loca offerebantur, ad Archimandritas Abbates, & Monachos, atque Sacerdotes, id munus peruenit.*

a Cesare Baronio Annal.

b cap. 12. f. 201.

Et in quanto a Prelati Regolari, & à Fondatori degli Sacri Ordini, ci basterà per norma, il solo esẽpio del P. S. Benedetto, ne i luoghi sopracennati, e de suoi legitimi successori, colle Monache claustrate alla loro cura, e vigilanza incommendate; e similmente l'antica, & inuecchiata possessione nella quale, senza interruttione, si trouano gli Abbati del suo Sacro Ordine di vestire, e di dare l'habito loro alle donne ho-

ne-

neste, e Matrone, che nelle loro case proprie, e paterne sotto della Santa Regola del P. S. Benedetto, e sotto delle Costitutioni delle Monache Oblate dell'istesso Ordine, promettono, e fanno voto di viuere militanti, & ancora sotto della loro obedienza, e de'i loro Commissionati, nelle Città doue la Religione non hà proprij Monasteri.

E per maggior chiarezza di questo particolare; s' hauerà da sapere, come il P. S. Benedetto hebbe sotto del suo magistero Monache, che nei sacri Chiostri vnitamente viueuano congregate, come erano quelle del Monastero di S. Maria di Plumbariola, doue visse, e da lui informa di bianchissima colomba, alla Celeste, e Beata Patria gioliua, fù veduta volare l'anima di S. Scolastica sua Sorella *a*: E Monache, che nelle case proprie, e paterne da per loro istesse, con l'obligo de' Voti Solenni da l'altre se ne viueuano separate, come di sopra s'è fatto a conoscere. E questa sorte, e specie di Monache di Casa, è l'istessa che hora noi chiamiamo, col suo proprio, e particolar nome, Monache Oblate; perche sotto l'obligo degli Voti (ancorche di deuotione) nelle proprie case s'offeriscono, e facciono oblatione a Iddio delle proprie persone, e di voler viuere, e di seruirlo secondo i Riti della nostra Congregatione, e sotto il medesimo habito, e S. Regola militanti.

a S. Greg lib. 2. d alog. c. 37.

L'origine di quest'Ordine degli Oblati il nostro Santo Ruperto Abbate, citato da Francesco Biuario *b* egli pur Monaco Benedittino, il riferisce ad Abelle, che fù il primo, che tutto gioliuo offerì se stesso, il cor suo, & il suo hauere a Dio. *Ordinem Oblatorum*, così dicendo, *ab Abele obseruatum egregiè Rupertus expendit, inquiens. Abel autem primo cor suũ, deinde rem*

b lib. 1. de Monac. Vet. Tit c. 4. f. 23

rem suam offerendo plurimam hostiam per fidem obtulit: eodemque à Domino recepta sunt: & respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius. [a] *Bernardus verò hilarem vultus eius innocua præ se ferentis vitam egregiè obseruauit. Hilarem ait datorem diligit Deus, num quid, & tristem: profectò, qui respexit ad Abel ob alacritatis candorem, auertit faciem à Cain, quia conciderat vultus eius, vtique à tristitia, & liuore*: la qual specie di Monache Oblate nella Città di Roma s'era talmente accresciuta nei tempi Gregoriani, che'l solo numero di quelle, che'l Santo Pontefice ne alimentaua, (eccettuate tutte quelle, che d'alimenti, e limosine non erano bisognose, hauendo di proprio, come viuere) ascendeua, come s'è fatto à conoscere, à tre mila.

[a] serm. 71. in Cantic.

Hebbe in sorte il P. S. Benedetto, come pure s'è accennato, di vedere coi proprij occhi, e di godere propalato il suo Sacro Ordine, non solo per l'Occidente, ma di vederlo fiorire per l'Oriente, e per tutte le quattro parti del Mondo, come afferma Raulino antico, & autoreuole Scrittore appresso del Bucelino [b]. *Nam in quatuor Mundi climatibus, vbi Christus colitur, memoria Benedicti habetur*, gratia, che dal suo Creatore benignamente li fù concessa, essendoli da lui istantemente dimandata; imperciochè haueße possuto complire coll obligo suo, al quale l'haueа destinato per tutto il Mondo il suo gratioso nome, & il suo Diuin culto, e quello della sua Benedetta Madre Maria sempre Vergine, d'hauer perpetuamente à propalare; tanto afferma il suo Cronista Gregorio il Grande [c] riferito dall'Istesso Bucelino [d]. *Ne permitteret Monachos suos ab Infidelibus interimi, quoniam decreuerat, vt illi nomen eius per*

[b] Aquila imp Bened. Alonso di San Vittore, Gaetano, & altri

[c] lib 20. c 17.

[d] in præfat. Annal. Ben.

Digitized by Google

per totum Orbem terrarum ferrent, prædicando Euangelium. Onde hebbe à dire il suo diletto discepolo S. Maoro *a*, nel giorno della sua beata morte, nel qual'egli, & vn'altro Monaco, come dicemmo, à guisa di trionfante guerriero il viddero i Cieli penetrare, che *tantam à Domino gratiam promeruit, Benedictus, vt nemini post Beatos, ac primos Apostolos vnquam fuerit secundus, sed potius Deo se iuuante tot Sanctorum extiterit fundator Canobiorum, tantaque acquisierit millia perfectorum Monachorũ*. Doue soggiunge il Concilio III. Ferrariense. *Vnde factum est, vt mox apud latinos Regula ipsa S. Benedicti totum Orbem obtinuerit.*

a Faustus in Vita S. Maur. apud sur.

Coll'approuatione de' Romani Pontefici, e de' Vescoui, in tutte le loro dioceſi, li quali approuaro, e toleraro le diuerse specie de'Monaci, e delle Monache sotto della sua Santa Regola allora militanti. Fra di loro la specie delle Monache Oblate, e di Casa, dal P. S. Benedetto istituita, & insino a loro distesa, & al P. S. Gregorio, il quale l'anno quarto del suo Pontificato, e del Signore 594. l'istesso Ordine, e Santa Regola dal Concilio Lateranense, e da tutti gli altri suoi predecessori approuati, e per tutto il Mondo diuisi, e da lui medesimo professata, come ben l'intese il Cardinal Tusco *b* nel suo Repertorio legale. *S. Benedictus Regulam accomodauit, in qua cum Gregorius primus fuisset Monachus dedit licentiam, quod omnes latini ad fidem venientes, profiterentur Regulam Beati Benedicti*, e da Siluia sua Madre, e dalle tre Sorelle di suo Padre Tarsilla, Emiliana, e Gordiana, e dalle tre mila, che con proprij mani ne alimentaua, come dicemmo, Per sua bolla in ispeciale di bel nuouo la lodò, e coll'autorità Apo-

b Rom. 6 lit. R. conclus. 138. f 512.

Digitized by Google

ſtolica, che teneua, l'approuò, ordinando, che da tutti li Monaci, e Monache, come tale foſſe tenuta, & oſſeruata, dicendo, *a Ego Gregorius S. R. E. Præſul ſcripſi vitam B. Benedicti, & legi Regulam, quam ipſe ſanctus manu propria ſcripſit, laudaui eam, & confirmaui in Sãcta Synodo, & per diuerſas partes Italiæ, & vbicumque latinæ litteræ legerẽtur, præcepi, vt diligentiſsime obſeruarent, quicumque ad conuerſionis gratiam acceſſuri eſſent vſque ad finem Mundi.* Et il medeſimo dopo lui à gara fecero tant'altri Romani Pontefici; fra i quali al 749. Zaccaria *b* primo, che in oltre, come Santa la dichiarò, & acclamò. *Sãctus Benedictus Monachorum Regulam ſcripſit, quam Sanctæ mem. prædeceſſor noſter Gregorius in libro dialogorum ſatis approbat, & laudat, & Nos approbamus, & laudamus, & ſanctam conſtituimus, & ordinauimus.*

a in Pullar. Caſſ. f. 1.

b in Bull. Caſſ. f. 5.

E ſe bene nelle ſouracennate bolle non haueſſero fatto eſpreſſa mentione, ne delle Monache clauſtrate, ne meno delle Monache Oblate, e di Caſa, ne delle loro diuerſe ſpecie, ne tampoco degli Monaci, e delle loro ſpecie, ſotto della medeſima ſanta Regola allora militanti; nulla dimeno chiaramente ſi vede, ch' eſsendo tutti dal P. S. Benedetto ordinati, e ne' tempi Gregoriani, e degli accennati Pontefici, e prima, ogn'vna di loro nel proprio ſplendore dell'oſſeruãza regolare, fiorendo, e ſotto l'iſteſſa denominatione di Monache, che ogn'vna ſpecie di loro in particolare, & in conſeguenza coll'iſteſſa S. Regola, & Ordine, già ſparſo per tutto il Mondo, dalla loro ſuprema autorita reſtò parimente confermata, & approuata. Quindi per non eſſere nuoue ſpecie di Monaci, ne di Monache, o nuouo vſo di Religioſe d'introdurſi nella ſua.

ſua Santa Religione, o che militar douessero ſotto altra Regola, ſeparata dall' approuata, come Santa, non hebbero occaſione di farne particolar mentione; come han fatto, e forzati ſtati ſono di fare i loro ſucceſſori nella Sedia di San Pietro, nell'approuatione degl'Iſtituti, & Ordini degli Mendicanti; li Santi Fondatori de' quali ſcriſſero più Regole, & in particolare vna certa terza Regola, appropriata, & accomodata per le Sorelle, e Fratelli, che a guiſa delle Monache Oblate, e di Caſa, e degli Monaci Oblati della Religione del P. S. Benedetto, erano per ammettere ſotto del loro habito, alla participatione de' beni ſpirituali, che s'erano per fare ne i loro Sacri Ordini. Et in fatti, oltre alla confermatione dell'Ordine, e della loro Regola, d'oſſeruarſi da' Frati, e dalle Sorelle, che doueuano viuere in comune; Nicolò IV. approuò a i Frati Minori la terza Regola, che doueano far oſſeruare a i loro Tertiarij: dalla quale, come a ſuo luogo ſarà dimoſtrato, preſero il nome, che tengono di Tertiarij, Frati di penitenza, ancora appellati, e Mantellati, e Corriggiati, e le Donne, Sorelle Tertiarie, di Penitenza, Mantellate, Correggiate, Pinzochere, e Beate, che con tali denominationi ſogliono eſſere appellate ne i loro Decreti, e Bolle Pontificie da i Sommi Vicarij di Chriſto. E ſimilmente per li Tertiarij, e Tertiarie Domenicane, Innocentio VII. Per li Tertiarij, e Tertiarie de' Seruiti Martino V. Per li Tertiarij, e Tertiarie degli Carmelitani Eugenio IV. e per li Tertiarij, e Tertiarie, de' Minimi del P. S. Franceſco di Paola Giulio II. ad ogn'vna Religione di loro approuando vna certa terza Regola, e modo di viuere religioſo, a queſto fine ſpecialmente da i loro Fondatori, o da i loro

Vicegerenti,e Generali ordinato. Onde in virtù delle souraccennate approuationi, lecitamente tutte le souradette Religioni de' Mendicanti, e tutte quelle, che cõ loro comunicano, ammettono, e possono ammettere, e vestire tali Sorelle Tertiarie, e di penitenza, e Frati Tertiarij, e principalmente li RR. PP. Frãcescani, e Domenicani, per esserne stati primi istitutori li loro Patriarchi; e li RR. Agostiniani, che per bolla particolare di Bonifacio Papa IV. d Eugenio IV. e di Martino V. a similitudine degli altri, possono loro ancora vestire Fratelli Tertiarij, e Sorelle Tertiarie, e di penitenza, come eruditamente ne ragiona il P. Gio: Battista Lezana [a] nella sua somma delle questioni Regolari.

[a] cap. 14. de Tertiarijs.

Quindi è, che in vn' suo erudito discorso, hora fõdatamẽte conchiuse vn Eminentissimo soggetto del nostro secolo, che S. *Benedictus non agnouit Tertiarias*: impercioche a beneficio di queste non scrisse terza Regola, come gli altri S Patriarchi degli Ordini: ne tampoco ordinò cotal sorte di Religiose di penitenza, ne Fratelli Tertiarij; ma se bene la sudetta specie delle Monache Oblate, e di Casa, che erano, come sono, vere Monache, sotto della sua Santa Regola militanti, la qual egli, e la sua Religione dal suo origine l'hà conseruato, come la conseruano, e mantengono florida i suoi Prelati, e Vicegerenti, con quell'istessa libertà, e facoltà, e con quelle istesse prerogatiue, e preminenze che da lui li fù attributa d'ammetterle all'habito, & alla professione; non tanto da per loro medesimi, quanto per mano de i loro Commissionati, nelle Città, doue non tengono proprio Monastero, sicome dalla Santa Sede Apostolica riconosciuta, li fù approuata nell'approuation dell'Or-

Ordine, e della sua Sãta Regola, e da i suoi legitimi Vicarij hoggi al giorno, e sẽpre per lo spatio di dodici bẽ cõtinuati secoli l'è stata permessa, e più volte cõfermata, e tolerata: tãto afferma Antonio Iepes Cronista Generale del nostro Sacro Ordine, il quale colla sua diligẽtissima, & indefessa indagatione, ne adduce molti esempij; e per sette continui secoli, e dal suo origine fino all'anno 1140, nel qual tempo, colla sua immatura morte chiuse il periodo la sua famosissima istoria; il cõplimento della quale hoggidì più che mai sospira tutto l'Ordine Monastico, dice dunque egli. [a]

Tambien ha auido Mugeres en la Orden de San Benito, que han tenido deuocion, y gustado de viuir a solas, no siendo amigas de comunidad, dio se vn medio y corte (aun en tiempos de San Benito) de que viuiessen en sus Casas cerca de alguna yglesia, y diessen la obediencia al Abad de algun Monasterio, guardando los votos, que hazen las de mas Religiosas sin obligadas, ni assistencia de Coro, ni a exercitios Conuentuales, vsados en Monasterios. Desta maniera viuieron antiguamente algunas Santas, y Reinas, y personas principales, que no se sentian con fuerza, para seguir la comunidad: tenian espiritu amigo de retiramento, y soledad, como veremos mas largamente, quando se contaren las vidas de Santa Romula, y Redempta, que florecieron en tiempo de San Gregorio Papa (e siegue nel foglio 335) y si bien que generalmente todas tenen nombres de Monjas, però estas, que estaban en Casas particulares dizen que se glamauan Deo Deuotas, porque se ofrezian a Dios con voto: y que de ay se ha deduzido il nombre de Beata.

Di questa specie presso di lui [b] fù S. Gudila, e Santa Reinelda nell'anno 600. e S. Ida nel settimo se-

[a] tom. 1. f. 73. col. 3. c. 4. tom 3. f. 342. col. 2.

[b] tom. 2. f. 199. col. 2.

a tom. 3. f. 342. secolo; a doue siegue a dire. *En esta occasion de la vida de S. Ida el Autor, que escriuio, la concluye con estas palabras en el capitulo 6. (talibus virtutum prærogatiuis sacrosanctum suum adornauit velamen) En que expressamente da a entẽder, que esta Santa traia velo: y si bien non estauan en Monasterio, l'e vsauan en su Casa, como acostumbrauan muchas viduas despues que se le hauian muerto sus maridos* E nell'anno 1121. afferma, b che la Contessa Donna Alonza de Mugnoz, dopo la morte del marito, nella propria Casa visse, e prese l'habito di Monaca Oblata, dell'Ordine del Padre San Benedetto.

b tom. 6 f. 17. col. 3.

Dauasi come si dona l'habito del Padre San Benedetto, come dicemmo, a tali Monache Oblate, e di Casa da Prelati della nostra Religione, & ancora da Vescoui: laonde Carlo il Grande c per togliere alcuni abusi, che s'erano introdotti, che ancora da per loro le Matrone, così vergini, come vedoue, si velauano, e dopo vna leggierezza scãdalosa lasciato l'habito, alla vita secolare se ne faceuano di bel nuouo ritorno, seueramente ordinò ne i suoi Statuti, e Costitutioni, che da soli Vescoui, e da Prelati della Religione del P. S. Benedetto, per l'auuenire l'hauessero da riceuere, e come soggiunge l'istesso Cronista, esplicando le sudette Imperiali Costitutioni.

c in cap. Caroli Magni c. 13. & 15.

y por esso se remedio, y vino a prohibir, che ninguna Muger se pudiesse echar a sì misma el velo, sino que los Obispos, o los Prelados de las Religiones tuuiessen este cuidado: y vemos por muchos tiempos en España, y fuera della, que auia infinitas monjas en sus casas, y en las de sus Padres, que no viuian en comunidad sino dauano la obediencia a vn Prelado y salian de su Casa, y yuan a la Yglesia. Aesta traza se platicaua el

texto

texto del Concilio de Toledo a en que manda a las Reynas, que en muriendose el marido, no se bueluan a casar, y como se veian obligadas a no contraher nueuo matrimonio, las mas dauan en sermonias, Que aunque es verdad, que muchas entrauan en monasterio, y bazian vida Cenobitica, y Conuentual, però las mas tomauan el velo, y se estauan en sus retiramiẽtos, y los mas ordinarios era fabricar vn quarto cabe los Monasterios, y bazian vna vida intreuerada, y mesclada destos dos modos de viuir, gustando de estar en el Monasterio, però nò de todo punto constrinidas, y obligadas a las leges de comunidad: veranse desto bartos exemplos adelante en las Reynas de Espagna: però a sì las vnas, como las otras, generalmente se llamauan monjas, aunque se diferenciauan con diuersos nombres particulares, como son, Ancilla Christi Deo Deuota, Confessa, Recluſa, Todos estos terminos vsados en los priuilegios, declaramos adelante en meior sazon: agora basta saber para la occasion presente, que fuera de las Religiones, que viuian conuentualmente en los Monasterios, las que estauan tambien en sus casas con velo, se llamauan Monias. De suerte que en los primeros tiempos, que se comenzo a guardar la Regla de San Benito tuuimos muchas Religiosas, que la seguian..... y a en el mismo tiempo, y vida de San Benito se vio tãbiẽ este orden de viuir en las mugeres porque a quellas dos a quienes descomulgò el Santo religiosos eran, y el mismo San Põtifice b la llama Sãctimoniales, que quiere dezir Monjas, y no viuian en communidad: pues que come se colige del cap. 23. en su casa se estauan sugetas a S. Benito. Tambien en los tiempos de adelante se guardò este modò de viuir, porque en la sola Casa de S. Millan de la cogolla (de

a 13. cap. 5.

b S. Gregorius lib. 2. dialog. c. 13.

qui-

quien poco ha tratamos y se puede veer el exemplo deſtos dos modos de Religioſas, que auia en los ſiglos paſſados pues de la vida de San Millan eſcritta por San Braulio ſe colige, que huuo alla cerca de su Monaſtero, otro de montas de onde S. Aurea fue recluſa, y deſpues en la Era de mil y ciento y quarenta ſe halla vna eſcritura en el Archiuio, en que ſe dize, que Don Helo Velaſques recibia el habito de Don Blas Abad de San Millan; a quien prometio la obediencia, però eſtauaſe en ſu caſa, adminiſtrando la hazienda temporal; la Condeſa Doña Aldonza Muñoz deſpues muerto el Conde, tomò el habito de Beata, como vſauan las Señoras en aquellos tiempos: el cuerpo quedo ſepultado en vna grande arca de piedra, iunto a la del Conde su marido, y en la cubierta eſtã grauadas vnas letras, y cifras dificultoſas de leer pero al fin nos declaran, lo que diziamos arriba, de como fue religioſa, y el dia di ſu muerte; la inſcripcion dize deſta manera in hoc recluſo lapide requieſcit famula Dei Ildontia defuncta, Confeſſa ſeptimo Calendas Nouembris era centeſima prima poſt milleſima. Aquella palabra Confeſſa, como hacmos viſto en eſta hiſtoria en muchas eſcrituras, y exemplo ſignifica lo miſmo que religioſa, Monia, o Beata, que porque ſe hà declarado muchas vezes no hago mas in capie en declarar eſte vocablo. e Nella Montagna di S. Toribio de Liebana, vicino al Monaſtero, pur hoggi al giorno, alcune Monache Oblate ſotto l'Obedièza dell'Abbate di quella ſacra Caſa, in vita ſolitaria, e romita, lietamente menano i loro giorni.

Confraternità di Fratelli, e di Sorelle, così detta, di S. Maria di Monte Vergine dell'Ordine del Padre S. Benedetto è quella, che dall'origine, e fondatione

della

della medesima Congregatione, fondata circa al 1120. dal P. S. Guglielmo di Vercelli Abbate di quel Sacro Monastero, fino al presente giorno quiui viua si mantiene, & in regolar osseruanza, come eruditamente ne scriue il P. D. Marco Maselli nella sua Iconologia della Madre di Dio di Monte Vergine. dove dice così: *Il Superiore di detto sacro luogo, o altro da sua parte con la cotta, e stola preparato auanti l'Altare della nostra sacratissima Imagine, dica l'infrascritti salmi, & orationi sopra i fratelli, o confuore i quali deuono stare in ginocchioni auanti di lui stante; il primo salmo sarà il 69. nel nostro Breuiario* ℣. *Deus in adiutorium meum intende*, il terzo del secondo notturno della feria quarta ad Matutinum il secondo, *Deus misereatur nostri, & benedicat nobis*, & è il salmo 66. il primo delle laudi della Domenica, il terzo *Leuaui oculos meos in montes*, & è il 120. secondo di terza, il quarto *Ad te leuaui oculos meos*, & è il 122. quali finiti dica: *Kirie eleison &c. Pater noster &c. & ne nos inducas intentationē &c.* ℣. *Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu.* ℟. *laudemus eum in secula* ℣. *Esto nobis Domine turris fortitudinis.* ℟. *a facie inimici* ℣. *nihil proficiat inimicus in eis.* ℟. *& filius iniquitatis nō apponat nocere eis* ℣. *Mitte eis Domine auxilium de Sanct.* ℟. *& de Syon tuere eos.* ℣. *Domine exaudi orationem meam.* ℟. *& clamor meus ad te veniat.* ℣. *Dominus vobiscum.* ℟. *& cum spiritu tuo. Oremus: Protege quæsumus Domine hos famulos tuos, vel famulum tuum, & dona gratiæ in eis, vel in ea, multiplica, vt ab omnibus liberentur offensis, & temporalibus non destituantur auxilijs, & sempiternis gaudeāt institutis. Per Dominum nostrum &c.* Finalmente li detti Fratelli, e Consuore-

a f 237. & seq.

mettano le loro mani nelle sacre mani del Sacerdote, e dicano tre volte quello verso. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, il Sacerdote reciti il salmo 47. il terzo del primo Notturno della feria terza, fino a quel verso. *Suscepimus Deus misericordiam tuam*, e termini col gloria Patri &c. ℣. *Saluos fac seruos tuos; vel ancillas tuas.* ℟. *& de Syon tuere eos.* ℣. *Domine exaudi Orationem meam*, ℟. *& clamor meus ad te veniat.* ℣. *Dominus Vobiscum.* ℟. *& cum spiritu tuo. Oremus: Inclina Domine aurem tuam ad preces nostras, & respicere dignare vos famulos tuos, qui hodie in orationibus nostris se commendant. Et sicut liberasti Petrum de Vinculis, & Paulum de Mari, & tres pueros de camino ignis ardentis ita liberare digneris animas famulorum tuorum de profundo inferni, & de potestate diaboli, vt culpas eorum parcas, & peccata dimittas, & iusti, & innocentes sint redempti in die iudicij per resurgentem à mortuis, & ascendentem in Cœlum, qui cum Patre, & Spiritu Sancto viuit, & regnat in sæcula sæculorum amen* (poi soggiunga,)

Nos Fratres Congregationis S. Mariæ Mõtis Virginis, suscepimus vos in societatem, & fraternitatẽ nostram, & omnium Confratrum nostrorum, & in participationem omnium bonorum operum, scilicet Psalmorum, Hymnorum, Orationum, Sacrificiorũ, Eleemosynarum, Ieiuniorum, cæterorumque actuum rectorum, suscipiat vos Deus nobiscum in societatẽ, & in numerum electorum suorum, qui viuit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen. (poi dica) *Sicut nos recipimus vos in orationes nostras, & vos recipiat Dominus noster Iesus Christus in Regnum suum cæleste, & scribere dignetur nomina vestra in libro vitæ,*

qui viuit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen. Finalmente il Sacerdote li benedica, Benedicat Creator æternus, custodiat vos ab omni malo, vt erepti a malis omnibus, hæredes vos (vel hæredem te) constituat in Cœlis, ita vt in hoc sæculo maneat vobiscum eius benedictio ✠ & in futuro, & defendet vos ab omnibus insidijs inimici, ipso concedente qui viuit, & regnat in sæcula sæculorum Amen. Dopo si dia la pace da tutti li fratelli; ma le Sorelle bacino solamente la mano del Sacerdote; dal quale saranno aspersi con l'acqua benedetta.

In questa Benedetta Confraternità, come si caua dall'istesso antichissimo libro, scritto in carta pergamena, doue registrate si trouano le medesime cerimonie, & ancora i nomi, e cognomi dei Fratelli, e delle Sorelle fra gli altri personaggi di gran conto, s'annouerano dieci Somni Pontefici, 4. Imperadori, 3. Imperadrici, 9 Rè, 2. Regine, 17. Cardinali, 6 Arciuescoui, 25. Vescoui, 41. fra Prencipi, Duchi, e Conti, 20. fra Prencipesse, e Contesse, 57. Gran Signori, e Caualieri Napolitani di Seggio, e 36. Nobilissime Matrone. E come soggiunge l'istesso P. D. Marco Maselli, *a* il quale di loro nomi, e cognomi, & anno della loro morte ne riporta il cattalogo. *Furono riceuuti per Confrati, e Consuore della nostra Sacratissima Madonna di Monte Vergine, & il tempo della loro morte era notato nel sudetto libro dalli nostri Padri antichi, con tutti gli altri Monaci, Oblati, Fratelli, e Sorelle, e se ne faceua commemoratione nel nostro Capitolo in tutto il tempo della Quaresima, dopo letto il Martirologio se fino a nostri tempi s'osserua (cio è al 1654. quando egli dond alle stampe la sudetta opera) e si recitano li salmi Miserere mei Deus,*

a loc. cit. f. 240.

& Deprofundis processionalmente dal Capitolo nostro al Coro, con l'Oratione: Deus veniæ largitor. onde hà nel fine fatto la scelta di tutti li Fratelli illustri, acciò conosca il Mondo la gran stima del nostro sacro Monte, e Religione. Frà i Pontefici Romani l'vltimo ascritto a questa Confraternità, è la Santità d'Vrbano VIII; e frà i Cardinali Ascanio Filomarini Arcivescono di Napoli al 1644. e Teodoro Triuultio al 1646. essendo gli altri più antichi. Et in oltre a detti Confrati, e Sorelle questa Sacra Congregatione hà tenuto ancora le sue Monache Oblate, e di Casa per lo Regno: l'habito de' quali è di saia bianca: e, come m'accenna in vna sua lettera l'eruditissimo P. D. Amato Mastrullo, hoggidì Abbate di S Maria di Monte Vergine di Napoli, dell'istessa Congregatione, data in Napoli a 28. d'Aprile del presente anno 1663. e se ne vestono molte, e frà gli altri soggiunge, *E se ne vestono molte nel Casale, detto della Penta, nel Contado di San Severino vicino à Salerno, oue vi hà vn nostro Monastero d'Abbadia, chiamato Santa Maria delle gratie; & attualmente godono le franghitie, per vna causa, che pochi anni sono, si fè nel sagro Conseglio di questa Città di Napoli, quale hebbero à fauore molti huomini, e donne che si scriuono cõ titolo di Confrati, e Consuore in Monte Vergine.* Et in vn altra lettera, pur a me diretta data in Napoli alli 9. di Giugno dell'istesso anno, Soggiunge: *L'habito, che poi portano dette Monache, è di saia bianca col velo, e soccanno anche bianco.*

Monache Oblate della Religione del P. S. Benedetto furono, come sono, quelle, alle quali parimente li nostri Padri della Congregatione di Mõte Oliueto dal loro origine donano il loro habito, e li fanno par-

teci-

tecipare de i loro beni spirituali, non solo in questo Regno, e Città di Palermo, ma per l'Italia, & in Roma. Della qual specie fù Santa Francesca Romana, e l'altre noue Matrone Romane, che dopo coll'autorità della Sede Apostolica, ella indusse a viuere vnitamẽte congregate nella Casa di Torre di Specchi: doue sino al presente hanno continuato a viuere sotto l'istesso habito, & Ordine dell'Oblate della medesima Congregatione, con tanto loro splendore, e lode di tutto l'Ordine Monastico, e con istupore, & ammiration del Mondo.

Fù S. Francesca Romana della famiglia del Busso, e Rofredeschi, *a* e moglie di Lorenzo de' Pontiani; famiglie allora assai chiare, e riguardeuoli nella Città di Roma; e non meno furono le sue compagne altre Vergini, altre vedoue, altre pur casate, come ella era, quando offerendosi a Dio, & alla B. Vergine sotto dell'habito, e Regola del P. S. Benedetto, e delle Costitutioni dell'Oblate di Monte Oliueto nel Monastero di S. Maria la Nuoua, della medesima Congregatione nelle mani di Don Hippolito Priore, il giorno dell'Assonta della medesima Regina de' Cieli, titolo di quella Chiesa, l'anno 1425. fecero Oblatione di loro istesse, e promessero l'osseruanza de i loro voti, secondo la nostra Santa Regola, di consenso dell'Abbate Generale, *b* che le riceuette sotto della sua filiatione, e protettione; onde poi coll'istesso consenso da Papa Eugenio IV. ottennero di potersi ritirare à viuere in vna casa, vnitamente congregate, e di mettere in comune li loro beni, come il tutto spiega la seguente Bolla *c*: nella quale, se bene nominata non si ritroui la Santa, la caggione di ciò è, che ella non volle abbandonar il marito nelle sue infer-

a Virgilio Cepari Vita di S. Francesca Romana.

b Giulio Orsino Vita di S. Francesca fol. 169.

c Cepari in Vit. S. Fran- Rom. f. 262.

infermità, e per mentre visse, habitando seco, e nel la Casa di quello.

Eugenio Vescouo seruo de' serui di Dio al Ven. fratello Gaspare Arciuescouo di Consa, residente in questa Città di Roma salute, & Apostolica benedittione. Per parte delle diletre in Christo figliuole Anastasia moglie già di Tomaso Clarelli, hor vedoua: d'Agnese, figliuola di Paolo Lelli; d'Anastasia, figliuola d'Antonio Lelli Petrucci; di Iacobella, figliuola di Francesca: d'Agostina, figliuola di Perna; di Perna moglie già d'Antonio Colutij; di Catarina di Manetti; di Vannozza, moglie già di Sabba di Maroccini di Roma; di Rita di Celli; e di Francesca de' Veruli. donne Oblate del Monastero di S. Maria Nuoua di Roma, dell Ordine di San Benedetto, che si chiama di Monte Oliueto; pochi dì fà c'è stata presentata vna supplica, la quale conteneua, qualmente esse accese dal zelo di Dio, desiderose di seruire all' Altissimo in spirito d'humiltà; e per quanto è concesso alla fragiltà loro, d'imitare la via apostolica, acciò al fine guadagnino se stesse à Christo, desiderano d'habitare insieme in qualche casa, à ciò atta, e conueniente in questa Città, e di mettere in commune tutti i beni, che Dio le hà dati, e d'essi viuere in comune, & in carità sotto l'obedienza d'alcuna di loro, che giudicheranno atta per questo, e secondo il tempo elegeranno. Laonde per parte delle dette donne siamo stati humilmente supplicati, che con benignità Apostolica ci degniamo, di proueder le opportunamente delle predette cose; Noi dunque, non hauendo notitia certa delle predette cose, inclinati alle loro preghiere, ordiniamo alla fraternita tua con questa bolla Apostolica, che tu t'informi diligentemente di tutte le cose predet-

dette, con autorità nostra; e se per tale informatione troverai, che siano vere; e verisimente pensarai, che le predette donne lecitamente possano habitare insieme, e conseruarsi con honor di Dio, e salute dell'anime loro, e concorrerà à questo il consenso del Priore, e Monaci del detto Monastero, nel che incarichiamo la tua coscienza, e con autorità Apostolica ti diamo piena, e libera facoltà, col tenore delle presenti, che tu possa concedere alle predette donne, di poter pigliare, e ritenere in perpetuo vna casa atta per loro vso, & habitatione, in quel luogo, che à te parerà conueniente, & honesto in questa Città, e che possano elegere vna di loro di vita approuata, che all'altre presieda; e quante volte sarà di bisogno, se ci sarà legitima causa, rimouerla, & eleggerne vn'altra in luogo suo, similmente di vita approuata; e di poter riceuere, e ritenere altre donne, che al loro modo di viuere vogliano accomodarsi, e conformarsi; e che possano viuere de i detti loro beni in comune sotto li statuti, ordinationi, e modi dell'altre Oblate del detto Ordine, senza il particolare proprio: e che possano eleggere alcun buono, e discreto Sacerdote, Religioso, ò secolare, d'età prouetta per loro Confessore; il quale, vdite diligentemente le confessioni delle medesime donne, tante volte, quante sarà opportuno, lor dia l'assolutione, se però i peccati commessi non fossero tali, che meritevolmente s'hauesse da ricorrere alla sede Apostolica: & imponga loro la penitenza salutare, & amministri a loro, & alle altre donne, che a tempo dimoraranno in detta Casa gli altri Sacramenti. Salue però sempre in tutto le ragioni della Chiesa Parochiale, dentro i confini della quale accaderà, che sia la detta Casa, e di qualsiuoglia altra.

Non

Non ostanti le Costitutioni Apostoliche, e statuti, e consuetudini del Monastero, & Ordine predetto, ancorche confermate con giuramento, o corroborate con Apostolica, o altra qualunque fermezza in contrario. Ma per questa concessione noi non intendiamo d'approuare lo stato delle dette Donne. Dato in Roma appresso San Pietro, l'anno dell' Incarnatione del Signore mille quattrocento trenta tre, alli quattro di Luglio, del Pontificato nostro l'anno terzo.

Quali Bolle essendo state presentate al sudetto Arciuescouo, che informatosi minutamente d'ogni cosa a pieno restò sodisfatto, ottennero da lui le douute esecutorie *a* alli venti del medesimo mese di luglio; & essendosi ancora stabilite alcune conuentioni tra' Monaci, e l'Abbate di Santa Maria la Nuoua, e le sudette Monache Oblate, stripulate per mano di publico Notaro, quelle pure dell'Abbate Generale furono riceuute, & accettate alcune, come nelle sue lettere, *b* informa di breue, apertamente si può vedere, che sono le seguenti.

a in Vita S. Francis. fol. 265.

b in Vita S. Franc. Rom. f. 273.

Noi Battista di Poggibonzi, humile Abbate della Venerabile Religione dell'Ordine di Monte Oliueto della Diocesi d'Arezzo al Ven. Priore, che hora è, e che secondo il tempo sarà, & al Conuento di S. Maria la Nuoua di Roma del nostro Ordine, Salute nel Signore. Essendo io stato, poco fa, eletto, ancorche immeriteuole, all'Abbadia del nostro Ordine; e con diligente meditatione ricercando le cose, concernenti la nostra S. Religione, habbiamo trouato, che certe religiosissime Signore in Roma hanno offerto se stesse, e le cose loro al Monastero di S. Maria la Nuoua del nostro Ordine; e dall' autorità Apostolica hanno ottenuto di potere eligere vna di loro, che a tutte presieda; e di poter costituire il

Cap-

Cappellano, il quale habbia cura dell'anime loro, con certe conditioni, e patti fatti con li Monaci del vostro Conuento, e con l'Abbate di quel tempo, come appariſce per publico iſtromento, ſtipulato per mano di Giouanni Vallati publico Notaro: & hauendo eſſaminato diligentemente tutte le coſe contenute nella Bolla, e ne i patti promeſſi, eſſendo che tutte le coſe iui ſi contengono, riſultano a lode di Dio, & in niuna coſa par che contrauengono alle Coſtitutioni della noſtra Religione: con l'autorità, con la quale poſſiamo, approuiamo, e ratifichiamo tutte le coſe, contenute ne i detti patti. Moderato ſolamente quello, che dicendoſi in dette conuentioni, che'l Priore, & i Monaci ſiano obligati à riceuere l'altre donne, che alla loro Congregatione vorranno venire; detti Monaci noſtri non habbiano il carico di riceuerle, atteſo maſſime, che per la Bolla Apoſtolica tal facoltà di riceuere altre donne, che vorranno venire in loro compagnia, è conceſſa alla Superiora, che eſſe ſucceſſiuamente elegeranno, & hora alla religioſiſſima Signora Franceſca de Pontiani loro Preſidente, ſenza che'l Priore, o i Monaci s'intromettano in coſa alcuna, e facciano altre coſe, che vederanno eſſer loro giouenoli, conforme alla vita dell'Oblate del noſtro Ordine: nell'altre coſe approuiamo, e confermiamo quanto con li noſtri predeceſſori ſono conuenute. dat. Florentiæ à noue d'Agoſto 1429.

Ne perciò sētēdoſi a pieno ſodisfatto il medeſimo P Abbate Generale vn anno dopo ſcriſſe vna lettera pure in forma di breue alle ſudette Oblate, con alcune nuoue dichiarationi, cōcedēdoli varij priuilegij, e prohibendo afatto che i ſuoi Monaci s haueſſero d'intromettere più nelle coſe loro, e del loro gouerno

eccetto che in riceuere la loro Oblatione, e professio-
ne, la quale fanno nelle mani dell'Abbate. e primo
Superiore di quel Monastero di S. Maria la Nuoua,
doue vengono a congregarsi; & in farlo il funerale,
quando che muoiono; imperciochè ancora in questo
Monastero, e nella loro Cappella vengono a sepellirsi
dandole ogni sua autorità, e facoltà di poter aggrega-
re, & ammettere alla Religione à nome suo, e de i suoi
successori, le donne, che l'istessa vita volessero profes-
sare, sotto questo tenore.

Nel nome di nostro Signore Amen D. Gio: Battista di Poggibonzi, per la Dio gratia Abbate Generale, ancorche immeriteuole dell'Ordine di Monte Oliueto, a tutte, & a ciascuna presenti, e future dilette, e diuote in Christo Signore Oblate del Monastero di S. Maria Nuoua di Roma, e del medesimo Ordine, solo. socialmente, o come compagne, che habbitano nel Rione di Campitelli della detta Città &c. Hauendo noi certissima notitia, non solo della Sacra Oblatione vostra, e delle cose vostre, diuotissimamente, e sinceramente fatta al Monastero, & Ordine predetti .... Perche tali conuiene, che siano chiamate Oblate della Santa Madre di Dio, e del Monastero, & Ordine prefato, come hauete eletto, e stà stipulato, e cō autorità Apostolica confermato. La onde desiderando noi, che la vostra Santa Compagnia, tanto in santità, quanto in numero di persone, s'accresca, e si conserui; desideriamo, vogliamo, e decretiamo, per quanto si stende la nostra autorità, che voi vsiate, possiate godere di tutte le gratie, priuilegij, & immunità tanto Ecclesiastiche, quanto secolari, concesse, e da concedersi al Monastero, & Ordine predetto, in quaato che vi possono, e potranno essere in difesa, fauore, & aiuto, tanto ne i giu-

i giudicij, e Tribunali, quanto fuora d'essi similmẽte facciamo, diciamo, e dichiaramo ogn'una di voi esser partecipe di tutti li Diuini vfficij, e salmeggiare, e vigilie, e digiuni, e discipline, d'altri spirituali esercitij, & opere pie, e fatiche, che col diuino aiuto, nel medesimo Ordine si fanno, e si faranno, in comune, & in priuato: così ancora come nelle riforme del nostro Ordine s'è costituito, vogliamo, che per ciascuna di voi, quando accaderà, che muoia, oltre le Messe della sepoltura, e l'vfficio, e Messa, che si celebrano nel predetto Monastero di Roma, ogni Sacerdote del nostro Ordine sia obligato a dire tre altre Messe, & ogni Chierico tre officij di Morti, & ogni Frate Conuerso, tre cento Pater noster, & Aue Maria, & ogni Conuento vn altra Messa Conuentuale con la vigilia per li morti . . . . . Noi con la medesima autorità, e di certa scienza nostra, col tenore delle presenti liberamente, e plenariamẽte commettiamo, che ogni, e qualunque tale riceuimento di voi nella vostra Congregatione si facci dalla Presidente, che sarà pro tempore in detta vostra Compagnia col consiglio, e consenso solamente della maggior parte dell'altre Oblate, nel luogo, che a voi parerà, più diuoto, e commodo, incaricando strettamente le coscienze di tutte, e di ciascheduna di loro determinando, che ciascuna, che così sarà riceuuta, come s'è detto, per la Presidente, e maggior parte dell'altre, talmente debbano essere, & esser tenute in tutto, e per tutto per Oblate del detto Monastero, & Ordine, come s'è detto, e possano godere di tutti i sopradetti beneficij, come se al riceuimento di ciascuna tale lo stesso Abbate Generale, & i Visitatori, e Priore, e Conuento del predetto Monastero, & Ordine personalmente fussero

interuenuti, & hauessero acconsentito, e l'hauessero riceuuto; in fede &c. dat. in Monte Oliueto al 1440. à 26. di Luglio.

Queste Venerande Madri (la cui lodeuol consuetudine d'ammetterle all'habito, & alla participatione de' beni spirituali, e de' priuilegij, e dell'indulgēze, che hoggidì più che mai perseuera nella Religione del P. S. Benedetto, & in osseruanza ritenuta si troua appresso di tutte le Congregationi Militanti, che per non recar più tedio, a bella posta ne preterisco il discorso) hoggidì, e negli andati secoli dalla nostra Congregatione Casinense, e da tutte l'accennate sotto della specie de' Fratelli Conuersi, e delle Sorelle Conuerse, degli Oblati, e delle Sorelle Oblate, e dei Donati, e delle Sorelle Donate vengono cōprese, e come vere Religiose ne i nostri priuileggi, a sicome ampiamente si può vedere, vengono espressamente nominate, e di loro se ne fà mensione speciale nelle nostre Costitutioni *qui Commissi, & Oblati nostris priuilegijs inscripti, & specialiter nominati gratijs, indulgentijs, & immunitatibus, sicut, & Cæteri Monachi plenissime gaudent*, per non essere dissimili ancora pur hoggi li loro voti, e gli oblighi, che nell'osseruanza regolare le corrono; onde sotto delle medesime Costitutioni vengono corrette, e gouernate, come erano anticamente; benche più volte riformate, & accomodate allo stato loro, come nel cap. 4. sarà dimostrato; & accenna il soura lodato Papa Eugenio IV. nell'antedetta Bolla, Ordinando che *le Monache Oblate di Monte Oliueto habbiano da viuere sotto li statuti, ordinationi, e Modi dell'altre Oblate del detto Ordine di S. Benedetto*: e nell'istessa maniera, che quelli, per l'ottimo gouerno de'

a in Bull. Cas.

qua-

quali ordinano le nostre Costitutioni, a che *A Magistro Nouitiorum tam circa corporalia obsequia, exerceri, & probari, quam de specialibus, ac præsertim de modo mentaliter orandi pro eorum capacitate instrui debere*: e che passato l'anno del Nouitiato li sia assegnato dagli Abbati vn Monaco per loro Maestro *Deputetur autem eis Monachus vnus prudens, ac maturus, qui eos instruat in via obedientiæ, & humilitatis, doceatque doctrinam Christianam, & præcepta Euangelica, Regulæ, & Constitutionum, attendatur etiam, ne diebus festiuis vacent otio, sed à prædicto Monacho, ipsis deputato, exponatur eis pro ipsorum captu Verbum Dei.* a in cap. 59. Reg. n. 16. & 21.

Ancorche questi s'obligassero, e spontaneamente s'offerissero di seruire a Dio, & alla Religione sotto dell'obedienza dei Prelati, e nelle sacre Adunanze de' Monaci, e delle Monache, coll'obligo de' voti semplici, e le Monache Oblate hoggidì, a loro similitudine, coll'obligo de' loro voti per quanto al loro stato s'appartiene, e nelle loro proprie case si possono obligare, sotto quella de' medesimi Prelati, e de i loro Commissionati. Quindi è, che Monache Tertiarie dell'Ordine del P. S. Benedetto per errore, & impropriamẽte sono state stimate, imperoche elle non professano terza Regola, come s'è fatto à conoscere, ne altra Regola, diuersa da quella, che nelle Sacre Adunanze, e ne Chiostri i Monaci, e le Monache professano, e tutti coloro, che sotto del medesimo Ordine son militanti; poiche il P. S. Benedetto non scrisse altra Regola, ne altro Ordine di viuere diuerso, e distinto da quello, che è commune ad ogni genere, e specie di Monaci, e di Monache, come ampiamente nella breue notia dell'Ordine Monastico

da

da noi data di sopra, s'è fatto a conoscere; militando tutti sotto quella istessa Regola, che come Santa riconosciuta dalla Santa Sede Apostolica, fù approuata; laonde, come dicemmo, malamente, & impropriamente d'alcuni Scrittori, e per errore, simile titolo l'è stato attribuito, douendosi come proprio alle Sorelle de' Mendicanti, per lo Terzo Ordine de' quali i Sommi Pontefici le terze Regole à loro beneficio drizzate, & ordinate da loro Santi Fondatori sotto titolo di terza Regola, e terzo Ordine, specialmente l'hanno approuato, come dalle loro Bolle Pontificie apertamente si può vedere, ne' quali a i seguaci di cotal Ordini non li vien dato il nome, ne di Monaci, perche tali non sono li Mendicanti; ne meno vengono sotto la denominatione de' Monaci: come ne meno i Monaci, e le Monache sotto quella de' Frati, e delle Sorelle di penitenza, e Terziarie, de' quali soggiunge Antonio de Sillis *a* nelle Costituti oni, e Statuti del terzo Ordine, e di penitenza di San Francesco al preludio terzo. *Quia antecedentius (respectu ciò de Fratri, e delle Sorelle claustrate) dicitur tertijs, eumque de Panitentia nominauit, fortasis, vt placet Diuo Bonauenturæ, quia sicuti panitentia est via communis ad Cælum, sic Ordo iste omnes cuiusc. cumque status, & sexus, Clericos, & Laicos, & Virgines & Viduas. & Coniugatas amplectitur, nemine excludit, omnesque hunc Ordinem ingredi, illumque profiteri possunt: vel, vt alij volunt, eum a fine de panitentia appellauit, quia ad agendam panitentiam peculiariter illum ordinauit.* E con più chiarezza Benedetto Efteno *b* *Seraphicus Pater Franciscus vti tres Ordines instituit, Primum Fratrum Minorum, Secundum Pauperum Dominarum, Tertium Fratrũ*

a f. 16.

b disquisit. Mon. l b 1. trac. X. disquis. 4. f 91.

de

de penitentia, ita totidem Regulas ijsdem præscripsit; Qui tertiam profitentur a numero, vel ordine ejus, & relatione ad alias duas, Tertiarij communiter dicuntur. e come siegue a dire Pietro Crescensi nel suo Presidio Romano. *Questo Terzo Ordine ni uno esclude, potendolo professare Chierici, e Laici, Ricchi, e Poueri, Mariti, e Mogli, Vergini, e Vedoue, Religiosi, e Romiti, senza partirsi dalle proprie case, lasciar il letto maritale, il patrimonio, i parenti, & i primieri esercitij.* a lib. 3. f. 94. n. 36.

L'istesso si legge nella Regola de'Fratelli, e Sorelle Tertiarie dell'Ordine di San Domenico del P. Aurelio Rifaltri. *Tre Ordini fondò il nostro glorioso Patriarca San Domenico, il Primo fù l'Ordine de' Frati Predicatori; il Secondo l'Ordine fù delle Sorelle Claustrali delle Badie; il Terzo fù l'Ordine de i Fratelli della Militia di Gesù Christo, poi detta della penitenza, e però quest'Ordine è detto Tertiario, perche hà il terzo loco.* b at. 3.

E per coral ragione, & differenza delle Monache Oblate, e di Casa della nostra Religione, fù ordinato, che tanto le Sorelle Tertiarie, e di penitenza, quanto li confrati Tertiarij degli Ordini de'Mendicanti, ne' loro Monti l'insegna del loro sacro Ordine, sotto del quale militano, hauessero da portare, e d'antichissimi tempi le nostre Monache Oblate, per distinguersi maggiormente da loro, come i Monaci da i Frati degl'istessi Ordini, vsaro il Don, il quale da vent'anni a questa parte per certo disordine, prudentemente giudicaro li nostri Superiori, di non se lo douere più dare; onde glie li fù tolto.

E nelle lettere gratiose, che alle volte dalla nostra Cõgregatione hà ottenuto alcune Monache Oblate

delle

delle Città, doue non son Monasteri dell'Ordine, ancorche non fosse stato di bisogno, godendo, ex ui Regulæ, la participatione de'beni Spirituali, e dell'indulgenze, e priuileggi per essere elle sotto di quelli compresè, e vere figliuole del P. San Benedetto, come dimostrato habbiamo: e questo per assecurarsi della loro filiatione dal Monastero di doue la riconoscèuano, leggesi, che come Persone, e Mèbri della nostra Congregatione son state riconosciute e come tali le son state promesse li suffragij, e data frà gli altri la participatione de beni Spirituali, che in essa si fanno.

Don Ludouicus &c. Abbas, & humilis Præsidens caterique Diffinitores Congregationis Casinensis, alias S. Iustinæ de Padua Ordinis S. Benedicti dilectis nobis Monialibus Oblatis præsentibus, et futuris Ordinis nostri Ciuitatis N. Singularis affectus veller, ac pium animi studiũ, et obsequiũ erga Monasteriũ nostrũ S. Mariæ Gratiarũ, totãque Cõgregationẽ nostram Casinensem expostulat, vt vos inter benecuolos ipsius Congregationis, præcipuosque familiares, ac Sorores nostras ascribamus; Qua propter Diuina benignitate confisi, authoritate priuilegiorum nostrorũ nobis a sacrosancta Sede Apostolica concessorum deinceps, & dum vixeritis, & postquam obieritis participes fore decernimus omnium Missarum, Orationum, Diuinorum Officiorum, Vigiliarum, exercitiorum Spiritualium, ac bonorum operum quæcumque ad Dei laudem, & animarum salutem in ipsa Congregagatione nostra Deo auctore fiunt, & in posterum fient. Illud etiam de gratia speciali addentes, quod cum obitum alicuius vestrum (quem Deus felicem, & gratia sua munitum concedat) fueris Generali Capitulo

ſtro nunciatus, pro expiatione culparum, ac animarũ veſtrarum ſalute per Vniuerſam Congregationem noſtram Sacroſanctum Altaris ſacrificium offerri, aliaque pia ſuffragia ex more Catholicæ Eccleſiæ ſedulo procurari mandabimus, &c.

E queſte tali lettere graitoſe, e di filiatione colla participatione de'beni ſpirituali ſon pure antichiſſime nella noſtra Religione, & il ſuo primario origine dall' iſteſſo P.San Benedetto il riconoſcono,il quale i beneuoli, e benefattori, come pur hoggi ſi coſtuma, con tutte le loro famiglie inſieme co i nomi de'Monaci ne teneua conto,e nel modo,che s'e detto della Congregatione di Monte Vergine: e di queſto particolare niuno ne può eſſere più fedele, & ottimo teſtimonio, che'l noſtro concitadino Gordiano Anicio Padre del P.S.Gregorio Magno;marito della noſtra S.Siluia Palermitana,il quale in vn ſuo priuilegio d'ampia donatione [a] di molti ſuoi beni fatta al Monaſtero di Monte Caſino, & al medeſimo S. Padre l'anno di Chriſto 529. dice così, *Ego Gordianus illuſtriſſ. atque ſpectabilis Conſul almæ ſenioris Romæ aduertens declaro deueniſſe nos Caſini vna cũ cõſanguineo domino noſtro Tertullo Patricio cauſa viſendi, ac querendi propinquos noſtros Chariſſimos Placidum, Maurum, ac Fœliciſſimum; Qumque eundem locum ingreſſus, & a Venerabili Patre Benedicto in fraternitatem, & ſocietatem bonorum operum fuiſſem ſuſceptus nomina cum diſcipulorum ſuorum nominibus deſcribi fecit, quo facto, nos quoque ad remunerandum tantæ charitatis vinculum, in præſentia dicti glorioſiſſimi Tertulli &c.*

[a] *apud Leonē Hoſtienſ. in Chron. Caſſ. in fin. f. 195.*

Il che pure molto ben ſi conferma da quanto laſciò ſcritto Gordiano Monaco, oculato teſtimonio, di ciò

che scrisse, e vidde nella Vita di S. Placido, suo condiscepolo, doue parlando della venuta del sudetto Tertullo à Monte Casino, in compagnia del medesimo Gordiano. *Qui Tertullus, soggiunge egli, (hauendo riceuuto l'auiso da San Placido suo figliuolo, che'l P. S. Benedetto lo staua attendendo) confestim accersitis ad se nobilissimis de Ciuitate Roma viris Boetio scilicet, Symaco, Vitaliano, Gordiano, atque Equitio, ascensis equis cõcito gradu ad prædium possessionis suæ quod ei de paterna hæreditate obuenerat Casinum peruenit. cuius aduentus dum Patri Benedicto nunciatus fuisset, cum discipulis suis Placido, & Mauro ante ianuam Monasterij in eius pergit occursum; Patricius autem Beatissimum Patrem Benedictum corpore præ abstinentia exhaustum prospiciẽs, de equo, quo insederat, celeriter descendit, & ita vt erat auro, gemmisque ornatus in terram corruens, deosculabatur vestigia eius. Quem Pater Sanctissimus à terra eleuans, & ad pectus suum constringens deosculatus est. Demum vero in Ecclesiam S. Confessoris Christi Martini inducens, & præ gaudio in fletu prorumpens, illos, & reliquos in Fratrum Conuentũ deduxit. Tertullus vero deosculata omni Congregatione rogauit Patrem Benedictum quatenus eum fratres dignarentur in suam recipere societatem; Qui cum celeriter eaquæ summæ deuotioni poscebat, vna cum Patricijs. Consulibus, ac Senatoribus, qui cum eo venerant impetrasset, obtulit Deo & eidem P. Beatissimo Benedicto totum ex integro Casinum Montẽ* &c. l'istesso replica Equitio in vn altra donatione a d'ampio dominio fatta al P. S Benedetto nell'istesso tẽpo per rispetto di S. Mauro vnico suo figliuolo. *Ego Equitius Rom. Vrbis Senator nobilissimus declaro*

a Leo cit in Chron. Cass

nos veniſſe Caſinum vna cum Domino noſtro, ac Cariſſimo Conſobrino Tertullo Patricio, cauſa viſendi, ac requirendi amantiſſimum filium noſtrum Maurum vnicum noſtri capitis oculum, nec non dilectiſſimos Nepotes noſtros Placidum, ac Fœliciſſimum, cumque Caſinum ingreſſus fuiſſem, atque a Venerabili Patre Benedicto in ſuam firmitatem, ac ſocietatem bonorum operum ſuſceptus fuiſſem, noſtra nomina cum diſcipulorum ſuorum nominibus ſcribi fecit etc. doue ſoggiunge Carlo Stengelio [a] Monaco Benedittino *Vides hic benigne lector, peruetuſtam conſuetudinem petendi a religioſorum Confraternitatem, vt aiunt, et ſocietatem, ſiue omnium laborum, precum, et mortificationum, quæ in Ordine fiunt communionem, quam paſſim legere eſt magnos etiam viros ambiuiſſe, et impetraſſe, ſic quoque legimus Theodobertum Francborum Regem a Beato Mauro petiiſſe, vt fratres eos in ſuam recipere dignarentur ſocietatem, et nomẽ eius inter ſua nomina ſcribere) vt loquitur Fauſtus in Vita S. Mauri.*

[a] *laudes S. Bened. c. 17. f. 54. n. 2.*

Et à queſti tali, ammeſſi alla participatione de' beni ſpirituali, de' quali nel Regiſtro della Congregatione ſe ne tiene viuo conto, ogn'anno nel Capitolo Generale a i defonti con l'aſſiſtenza di tutti li Prelati della Religione li vien celebrato vn ſolenniſſimo funerale con la ſua Oratione: & in oltre i medeſimi Prelati l'iſteſſo fanno al ritorno ne i loro Monaſteri con farci ancora celebrare dal loro Conuento trenta Meſſe, e per i viuenti vna Meſſa Conuentuale, ſeparati gli altri ſuffragij, come ſi faceua dal P. S. Benedetto, & hora ordinano le noſtre Coſtitutioni, [b] e le cennate lettere gratioſe, che ne fan eterna fede: *imponantur triginta Miſſæ pro quolibet Monaſterio pro de-*

[b] *Conſt. Caſſ. part. 2.*

defunctis habentibus litteras gratiosas, qui illo forte anno decesserint, quas pro debito nostro sufficere volumus (e di più) fiant praterea annuatim tria anniuersaria Conuentualiter vnum pro omnibus Fratribus nostræ Congregationis, aliud pro Benefactoribus, nostris defunctis, tertium pro Benefactoribus viuis. dicendo Missam pro peccatis, quæ anniuersaria celebrentur per Monasteria nostræ Congregationis post primum diem Septembris, diebus quibus habiles celebrari poterunt.

E questa santa, e lodeuole consuetudine diligentissimamente osseruata si troua da tutte le Congregationi militanti, e di questo particolare con più chiarezza ne scriue il nostro Cronista Generale Antonio Iepez *a Entre otras cosas (parlando del souracennato Tertullo, e de' suoi compagni) pidieron, con encarecimiento, que los recibiessen por hermanos del abito, y admitiessen a sus oraciones, y santos exercitios, y los escriuiessen en el libro, en que estauan segnalados los Monges, che se recebieron en el Monasterio. costumbre santa, y antigua, y mui guardada en el Mosterios de la Orden, y que como à qui vemos, tiene sù origen, desde, che viuia nuestro santo Patriarca, y se lleuo despues tan adelante, que la veremos praticada otras vezes en esta larga historia, assi en las naciones estangeras como en Espagna, y notaremos en diuersas ocasiones como los Principes, Segnores, Reyes, Reinas, y los mismos Emperadores gustauã de escriuerse, y alistarse è el numero de los hermanos de los Cõuẽtos, dedõde hã tenido sù origẽ las Confradias, y hermanidades, que oy dia vemos, que se vsan en todas las Religiones.*

a tom. 1. f. 61. col. 1. e 2.

E lasciando da parte vn infinità d'esempi, che se ne possono addure; ci bastarà per conchiuderla (non es-

essendo questo luogo oppportuno di ragionar di simile materia) la gran premurà, colla quale l'Imperadore Federico Barba rossa, Nonno del nostro Imperador Federico II. primo di questo nome Re di Sicilia, e Padre dell'Imp. Arrigo VI. a nostri Abbati della Congregatione Cistercience dimandò a d'esser ammesso alla participatione de i loro beni spirituali. *Est etiam fides nostra (dicēdo) non vtique parua quod hic Mundus, qui lubricus, & immundus est, & in maligno positus, orationibus vestris sustentatur, & a facie furoris illius tremendi Iudicis, cuius iram peccatis nostris accendimus defensatur, auertendo suam, quā meremur indignationem. Cum igitur fortissime hoc credamus, quod ab ipso Patre misericordiarum pijs orationibus vestris impetretis quid quid ab ipso in nomine vnigeniti filij sui humiliter postulaueritis. Nos qui peccatis pondere recognoscimus oppressos nos esse, omni humilitate, omni deuotione ab Vniuersis vobis, & singulis, qui in nomine Christi conueniistis, petimus, & obsecramus, omnium precum instantia, quatenus in fraternitatem vestram nos recipientes, & in consortium sanctissimum Orationum vestrarū nos colligentes, speciales Creatori nostro preces effundere dignemini. vt gratia sua misericorditer in nobis deleat, & emendet, & quid quid hactenus cōmisimus, humana carnis infirmitate, & in his, quæ sibi placita sunt nos conformare dignetur*, e quel che siegue.

a epist. Imp. Fider. apud Bucelin. in aquila Imp Bened. f. 83

CAP.

CAP II.

NEL QVAL SI DIMOSTRA, CHE gli Abbati, & i primi Superiori De' Monasteri dell'Ordine del P. S. Benedetto, la loro facoltà, Che tengono di dar l habito, e d'aggregare al corpo della loro Religione le Monache Oblate, possono delegarla, non solo a i loro Monaci, ma a Reu. Sacerdoti, ò siano secolari, ò Regolari, nelle Città doue non tengono propij Monasteri.

NQuanto al secondo punto, se gli Abbati, e primi Superiori della Religione del P. S. Benedetto, nelle Città, doue del loro sacro Ordine nõ tengono Monasteri, l'autorità di dar l'habito delle Monache Oblate, e di riceuere alla professione le Donne, che istantemente il dimandano, ò sian Vergini, ò Vedoue, ouero Maritate, dal loro Gran legislatore concessali, quella possano delegare a Sacerdoti, non men secolari, che Regolari, che in quelle fanno la loro ordinaria residenza; e similmente la sopraintendenza di drizzarle nella via del Signore, e di corregerle secondo a i loro particolari istituti, e Costitutioni; s'hauerà da sapere per cosa certa, e costantissima della nostra historia, che nõ solo lo possono fare, e lo facciono attualmẽte, ma che de iure ancora, e dall'Origine del loro Ordi-

dine cotal facoltà li competisce, sicome dal P. S. Benedetto li fù attribuita, e concessa; nõ che da i Sommi Pontefici l'è stata sempre, senza interruttione, confermata, e tolerata.

Primieramente è a loro fauore la consuetudine, e l'immemorabil possessione legitimamente prescritta, nella quale si trouano di fare simili delegationi, e d'aggregare al corpo della Religione simili Monache Oblate dalle Sacre mani dei loro Commissionati legitimamente riceuute a nome loro; E se secondo il Postio, *a* basta vn sol atto giurisditionale a manutenere in possesso (*etiã fur. & latro*) Ouero secondo il Mascardo, *b* e gli Autori da lui citati, se nella prescrittione di tempo notabilmente lungo, e per così dire fuor di misura oue la cosa sia tale, che non è tra gli huomini, chi habbia memoria del contrario, non s'han da cercare gli atti, che introducono la consuetudine. Perche in darno si cerca ciò, che naturalmente non c'è concesso di ritrouare; quanto maggiormente nel caso nostro, doue chiaramente si scorge, che gli Abbati Benedittini, e la loro Santa Religione per lo spatio non meno, che di dodici ben continuati secoli, di concedere, e fare simili Delegationi a i RR. Preti, & a i Sacerdoti Regolari senza veruna cõtraditione, ò atto interrotto si troua in pacifica possessione, con la scienza, e pacienza non solo de' Romani Pontefici nella Città di Roma; ma de' Vescoui nelle loro Diocesi, doue per tutto detto tempo han riconosciuto, e tolerato simili delegationi, e tali Monache Oblate dell'Ordine del P. S. Benedetto, da Sacerdoti Secolari, e Regolari riceuute all'habito, & alla professione, & esser ammesse all'aggregatione del corpo della Religione, e sotto della loro correttione, e Magistero

a de Manutẽt. poss.
b Ioseph Mascard. de probat. cõcl. 229. n. 2.

di perseuerare, colla sopraintendenza però sempre de' medesimi Abbati de' Monasteri dell'Ordine, in quelle Diocesi situati, dai quali riceuono la filiatione; co' quali ancora consultano nell'occorrenze di quanto alla loro retta direttione alla giornata se li fà incontro, come inuiolabilmente s'osserua, e di fare pur si costumaua ne i tempi del P. S. Benedetto, come s'è accennato, e più sotto ampiamente sarà dimostrato, dandoli distinto ragguaglio dello stato di ciascheduna Monaca in particolare; il nome, e cognome de' quali, e l'anno, e giorno della loro professione, e della loro morte registrati si trouano nel libro particolare, che appresso di loro b̃ custodito tẽgono le loro Reu. Madri Badesse, ne' quali pure registrate si leggono le patenti delle loro Commissioni tenendosene conto ancora nel libro de' Decreti, e delle Prouisioni del Monastero della loro filiatione.

Et in oltre se' da sapere ancora, che gli Arciuescoui, i Vescoui, li Patriarchi, e l'istessi Sommi Pontefici, ne i loro Sinodi, e Concilij Generali, e Prouinciali, e nelle loro bolle Põtificie, e ne i Statuti, e Decreti di riforma han sempre eccettuato, e conseruato illesa, nella sua pacifica possessione, e libertà la Religione del P. S. Benedetto di vestire le sue Monache Oblate, come dopo d'hauer riformato il stato degli Tertiarij, e delle Sorelle Tertiarie, e di penitenza di tutti gli Ordini de' Mendicanti, e li loro priuilegij sopra questa materia, per due sue bolle che nel nono Capitolo saranno addotte, dichiarò espressamente la Santità di Leone X. d'essere stata la sua intẽtione, parlãdo, & hauẽdo inteso solamente di parlare in quelle riforme, (come nei sudetti Decreti del Concilio Lateranense, e ne i Decreti della Sacra Congregatione del *1616.* &

in tutti gli altri apertamente si può vedere) delle Sorelle Bizzoche, di penitenza, e Terziarie, e de i Confrati, Terziarij, Corriggiati, Mantellati di tutti quegli Ordini de' Frati Mendicanti, che riformaua, con hauer riconosciuto molto bene, che non in tutte le Città delle loro Diocesi, e del Mondo vi fussero Monasteri dell'Ordine Benedittino, ma se bene da per tutto Monache Oblate, e di Casa sotto della sua santa Regola,& habito militāti,riceuute,& aggregate al corpo della Religione per mano de'Reu.Preti,e de i Reu. Sacerdoti Regolari,Delegati, e Commissionati a cotal officio dagli Abbati de' vicini Monasteri, e sotto della loro fida scorta, e magistero essere corrette, & ammaestrate nella via del Signore, e nell'osseruāza della loro Santa Regola, e delle loro Costitutioni.

Nell'antico Formolario Benedittino frà l'altre lettere, Patenti, e Decreti, che sogliono fare gli Abbati nell'occorrenze dei negotij del Monastero,e della Religione,registrata in quello si troua l'antica forma della Patente, e lettera di cotali Commissioni, che loro han costumato di fare a i RR Sacerdoti,tāto Regolari, quanto Secolari di riceuere, e d'aggregare alla loro Religione le Donne d'honesta conditione, e d'ammetterli all'habito, e professione degli Oblati dell'Ordine sotto di questo tenore.

Nos Don N. N. Abbas Monasterij Sancti N. N. Ordinis Sanctissimi P. Benedicti Congregationis Casinensis Adm. R. *N. N. salutem. Euenit aliquando in Ciuitate N. sicut & in alijs compluribus Christiani Orbis partibus fieri consueuit, in quibus nostra non existunt Cœnobia; vt ex faminarum deuoto sexu non nulla Deo se se in proprijs domibus dicare,ac placere studentes Oblatarum, vt aiunt, nostræ Benedittinæ*

Religionis habitum induant; id circo tibi supradicto Adm. Reu. N. N. spectatæ virtutis, ac scientiæ viro facultatem nostram, a SS. legislatore nostro nobis traditam, delegamus, qua ijsdem mulieribus N. (dummodo honestæ vitæ sint, & habeant vnde viuere possint) seruatis seruandis, & consuetis adhibitis cerimonijs huiusmodi Oblatarum habitum tradere possis, illasque elapso probationis anno, ad professionem, quam emmittere solent, admittere valeas; Te insuper quãtum in Domino possumus enixè rogamus, vt Diuino verbo eas frequentius pascas, atque ad regularum, ac Constitutionum suarum obseruantiam cohortãdo in viam dirigas salutis æternæ. In quorum omnium fidem, & certitudinem has præsentes nostra propria manu subscriptas fieri iussimus, ac nostro sigillo, quo in talibus vtimur in calce, muniri mandauimus dat. in hoc nostro supradicto Monasterio die Dominicæ Incarnationis anno M. D. Don N. N. Abbas, de mandato Paternitatis suæ Reuerend. Don N. N. Secretarius registrata in lib. decret. Mon. f.

In virtù della qual commissione donano ancora l'istesso habito dell'Oblate *in articulo mortis*, & ammettono alla professione le Donne, che per loro diuotione ne fanno istanza; e di commissione de' medesimi Prelati ancora, a gli huomini diuoti; e questo vso, e santa consuetudine è pur antichissima nella nostra Religione, & in oltre, che alla giornata si prattica, ne possiamo adurre vn infinità d'esempi, nelle nostre Croniche registrati, quali per brevità si tralasciano; hauendo procurato ancora per questa istrada i fedeli di participare del terzo dono, da Dio al P Sã Benedetto, & al suo sacro Ordine gratiosamente concesso, come s'è detto (Che niuno morirà nel suo Ordine, che non si saluerà.)

Fù prattica questa vera norma di Christiana Politica frà gli altri dall'Imperadore Fiderico secondo Rè della nostra Sicilia, il quale, come riferisce il Parisio, citato da Don Agostino Inueges [a] nell'vltimo periodo della sua vita, dell'ecclesiastiche censure contra della sua Imperial persona, da più Pontefici giustamente fulminate, essendo stato assoluto dal nostro Arciuescouo di Palermo Bernardo, o Berardo Castaca: *tanta is pœnitentiæ signa protulit, vt cum de censuris Ecclesiasticis fuerit absolutus*, Cistercien*sium habitum Religiosum, induerit*; doue soggiunge Guglielmo de Podio Laurētij [b] *suum in fine recognoscens errorē, exhiberi sibi in morte funera Imperialia, & plangi etiam interdixit, quod Ecclesiæ inobediens fuerit.* e Pandolfo Colennuccio [c] *Fiderico alla morte si riduſſe in colpa, & in man dell'Arciuescouo di Palermo, e di molt'altri Religiosi, & huomini prudenti si pose nelle mani di S. Chiesa, giurando d obedirla, e si confessò con tanta contritione, che scriue Menardo Vesc. d'Imola, per tal confessione si può credere, che fosse vaſe eletto da Dio* imitando l'Imp. Fiderico Barbarossa suo Auolo, che come s'è detto, sotto dell'istesso habito Benedittino, e sotto la medesima Congregatione Cistercien*se* volle essere ammesso alla participatione de i beni spirituali, e alla fratellanza de i Monaci, per euacuare la sua perfidia contro della S. Chiesa, e particolarmente nelle persecutioni di S. Alessandro III. Monaco Benedittino, [d] che fù quello, che vmiliò tanto la sua superbia, che li pose con animo più che virile (colla suprema autorità, che teneua) il piè sopra del collo, con dire con Dauide: *super aspidem, & Basiliscum ambulabo, & conculcabo Leonem, & Draconem*, che se bene Cesare l'hauesse riſ-

[a] *Pal. nob. a fol. 627.*

[b] *Chron. c. 49*

[c] *Compēd hist. Neapol.*

[d] *Gio: Francesco Lodereno in Vit. d' Alessandro III. f. 82.*

posto, *non tibi sed Petro*; egli con più coraggio li replicò,) *& mihi, & Petro.* Imitando pure vn Caualiere Francese, e Giouanni figliuolo di Giordano Prencipe di Venafro, li quali hauendo menato vna vita licentiosa, e tutta piena di lasciuia, e scapestrata, sceleragine veruna non si trouando, che da loro commessa non fosse stata, nell'vltimo periodo de i loro giorni timendo giustamente la diuina vendetta, altro scampo non trouarono, che con grande istanza di chiedere, e di vestire l'habito del P. S. Benedetto, sotto del quale morendo per i gran meriti del S. Padre essendole state da Dio rimesse le loro colpe, se ne volaro al Cielo; sicome l'istesso Iddio, per auuerare quãto di prerogatiua all'habito, & all'Ordine di questo Gran Patriarca hauea concessa, si degnò di riuelare, la qual historia, ben degna da saperli, ed esser trasmessa à beneficio della posterità, io quì la trascriuo nel modo, che sei cent'anni sono per nostra eruditione giudicò di trasmetterla a noi il nostro Cronista di Mõte Casino Leone Hostiense [a] istorico d'incorrotta fede, così appellato dal Cardinal Baronio, che pure l'istesso riferisce con tutti li Scrittori della Religione.

[a] *Chron. Cass. lib. 3. c. 39. f. 105. Iepez. Chron. Bened. tom. 1. f. 126. col. 2. e 3.*

Opere prætium reor, ea, quæ isto anno 1073. *per Beatum Benedictum in Gallijs operari dignatus est, & ad posterorum memoriam, & ædificationem ad nectere. Quidam namque vir potentissimus gallorum genere progenitus, tantis se ab infantia execraret flagitijs, vt nulla pars corporis eius proprio vacaret a vitio hic ad mortem veniens, conuocatis cuiusdam Canobij fratribus, Monasticum habitum sibi tribui flagitabat, mox autem, vt Sacris indutus est vestibus; Spiritum reddidit. Cuidam vero Dei seruo iuxta manenti Dominus ea, quæ circa defuncti ani-*

animã agebãtur, ostendere dignatus est. Nam statim vt de corpore exijt, cum terribilis turba Dæmonum igneis illam ligantes catenis, ad tartarea conarentur ferre incendia; B. Pater Benedictus, pastoralem manu deferens virgam, in medium astitit; at vero hostes se prædam perdere cognoscentes, dixerunt. Quot a nostris iam dudum manibus Benedicte abstuleris animas, nosti, hunc vero qui nunquam aliquid boni gessit, iniuste agis si a nostris manibus auferre conaris. & Sanctus, ne forte vobis iniustitiam forte facere videar, eius facta examinare, & si vestrorum operum post quam meum accepis habitum aliquatenus fuit conscius, vester permaneat. Tũc Malignorum illud Collegium victum se rationabiliter sentiens, tenues per auras euanuit. Hoc Dei seruus, vt vidit, capit collaudare Christi clementiam, qui tam mirabiliter eamdem animam de dæmonum manibus liberare dignatus est.

E questo in quanto al primo esempio: & in quanto al secondo soggiunge nell'istesso luogo. *Quidam Ioannes, cognomine Venafranus Vicecomes Iordani primi Principis, fuit vir scelestissimus, & omnium vitiorum labe repletus: qui dum ad mortẽ venisset, adhunc se locum duci, scilicet ad Montem Casinum, & Sancti sibi Religionis habitum tribui rogauit, cuius petitioni amici eius fauentes, ad Hoc Monasterium eum duxerunt, atque ante corpus Sanctissimi Patris Benedicti monastica vestimenta suscipiens, statim e mundo recessit; illo autem sepulto Rusticus quidam de Monasterio egrediens, ad campestria loca tendebat; cumque sub Ecclesia S. Seueri, olim Casinensis Episcopi, qua in hoc Monte sita est, deuenisset, Diabolum in via stantem, reperit, statura procerum, diggitos, ac*

vngulas habentem valde longissimos, virgãque in manu tenentem, & Rusticum torue vultu aspicientem. Cumque ad eum Rusticus peruenisset, Diabolus ait vnde venis? ille autem hominem eum esse existimans dixit, a Casinensi Cœnobio. Et Diabolus: quid actum est de Ioanne Vicecomite? tum Rusticus, postquam Monachus factus est, statim, e mundo recessit. Diabolus autem hæc audiens, cœpit conqueri, dicens: Hei Benedicte mihi, Hei Benedicte mihi, cur meos quotidie ad te seruos conuertis? cur me tam immaniter, tam crudeliter persequi non desistis? hæc cum dixisset, furibundo, & flãmanti Rusticum vultu respiciens, ait, scito certissime, quia nisi hodie in Monasterio Benedicti cibum, potumque sumpsisses, & panem de eodem loco allatum nunc in sinum tuum teneres, nulla interposita mora, te confestim occiderem, statimque per Montis latus se præcipitem dedit, lapides, & arbores in modum turbinis trahens; Rusticus autem hoc viso, tremebundus de Monte descendit, & cuncta, quæ viderat per ordinem pandit; cumque ad aquam, quæ Casinus vocatur aduenisset, iterato Diabolus eidem apparens, dixit, adhuc per terram istam ambulas? Fredensque ea quæ prius locutus fuerat protulit, & Casini aquam cum virga, quam tenebat validissimè percussit, atquè disparuit, ad cuius sonitum Rustico visum est, quod tota terra tremuisset, aqua vero fluminis, more tempestatis sursum in aera ferebatur, in riuo prædicto, reuersus autem Rusticus ad domum suam, languore corripitur, atque post diem tertium vitam finiuit.

Di quest'istessa specie di Monaci, che l'habito del P. S. Benedetto nell' vltimo periodo dei loro giorni vestirono, e riceuettero sotto del quale facendo di

loro

loro istessi oblatione a Dio sotto de i voti de i nostri Oblati, se ne passarono a miglior vita, come si tien per certo, annoueransi molti Monarchi del Mondo, Prencipi, e Gran Campioni, e persone di non poco conto, e fra gli altri Santo Sebba [a] Re de' Sassoni Orientali, vicinissimo al P. San Benedetto, cioè al 676, nel quale volò alla celeste, e beata Patria. Santo Vuenceslao, primo Re di Boemia, e Martire l'anno 938; Balduino II. Re di Gerusalem al 1131. Stefano II. Re di Vngaria l'istesso anno 1331. Arrigo VI. Re della Dacia al 1150. Tribuno Memmo [b] Duce di Venetia al 991. Sebastiano Ziano Duce di Venetia al 1178; Pietro Ziano pur Duce di Venetia, e dell'antedetto legitimo figliuolo, & Erede al 1229. e molt'altri, de' quali ne impongo alla penna vn douuto silentio.

[a] *Arnoldo Vuion in lig. vit lib.4.c.8. fol.457.*

[b] *l'istesso loc. cit. c. 34. fol. 537.*

Hor facendo ritorno al fatto nostro le delegationi che fanno gli Abbati, e primi Superiori de' Monasteri dell'Ordine del P. S. Benedetto à Preti, & à Religiosi di potere a nome loro dar l'habito della Santa Religione alle Matrone, e donne honeste, che nelle proprie case facendo la loro residenza, s'offeriscono di seruire a Dio, e di viuere sotto della loro regolar disciplina, & obedienza, e d'ammetterle alla professione, e di hauerne la cura, e la sopraintendenza, si nello spirituale, come nel temporale; il loro origine il riconoscono dal medesimo S. Padre, il quale come s'è fatto à conoscere, ne i più vicini luoghi, e Città doue non haueua proprij Monasteri, soleua mandare i suoi Monaci a corregere, e gouernare cotal sorte di Monache, e nelle Città più distanti, la loro sopraintendenza, e gouerno si del temporale, come dello Spirituale soleua ancora delegarla à Preti secolari, di sperimentata virtù, come si costuma pur hoggidì di tutto ciò ne ren-

rende fedele; & ottima teſtimonianza il P. San Gregorio *a* parlando di quelle due Monache nobili, che nella propria caſa viueuano in vna Terra di loro proprio dominio, dal ſuo Monaſtero al quanto diſtante; doue per la lontananza non potendo commodamente mandare i ſuoi Monaci; per loro Maeſtro, Agente, e Fattore, l'haueua ordinato vn Prete d'ottima vita, e Santi coſtumi. *Religioſus vir*, così chiamato dal ſuo Santo Croniſta; alquale, non volendo loro preſtar la douuta obedienza, in oltre con parole ingiurioſe il maltrattauano: la doue queſto più volte hauendo hauuto ricorſo al Santo Patriarca, e ſeco hauendo conſultato il modo di guadagnarle; fattoſi alla fine certo il P. S. Benedetto della loro perfidia, & oſtinatione, fù forzato di venire alle minaccie delle cenſure, ſotto delle quali ſe ne morirono ſcomunicate. Queſte ſono le parole del Santo Croniſta, eſplicate da Don Siluano Razzi, *b* e dagli Scrittori della Religione, e primieramente d'Antonio Iepes. *c*

lib. 2. dialog. cap. 23.

b Vit. S. Benedicti f. 15.

c tom 1. Cron. Ben. f. 73. col. 1. & 2.

Eſtas dos maneras de Religioſas, ſe diferenciauan antiguamente con diuerſos nombres: A la che viuian en comunidad, llamauan Moniales, que es lo miſmo, che agora Monias: y las, que eſtauan en ſus caſas con encerramiento, y retiradas, llamauan Deuotas, che correſponde agora a las, chè llamamos en nueſtros tiempos Beatas. Hallo eſta diſtincion, hecha en el Concilio decimo de Toledo, y en las eſcrituras antiguas de Eſpanna ſe topan eſtos terminos, a cada paſſo. Deſta ſegunda manera de Religioſas, que viuian en sù Caſa, y eran como Beatas, parece, trata San Gregorio d en el ſegundo libro de los dialogos, donde dize: Che dos Religioſas principales, che determinaron de hazer eſta forma

d Cap. 23.

firma de vida, a San Benito dandole la obediencia, para que las gouernaſſe, y enſegnaſſe, fueron à poco à poco entibiando, y floxando del feruor, con que hauian comenzado (que ſi eſte no es muy grande, en las, que eſtan ſolas, de ordinario ſe acaba preſto) y lo que principalmente las hizo danno, fue, che como eran muy nobles en el ſiglo, con eſta ocaſion fueron criando vna altinez, y vanagloria, accompagnada de ocioſidad, y vieron a ſer muy habladoras, y libres. El Religioſo, che tenia carco dellas, recibia pena de ſus inconſideraciones, y de las diſcorteſias, che le dizian. Contoſelo a San Benito: y el Santo les embiò a dezir, che ſe reportaſſen, y emendaßen: donde nò, que las deſcomulgaria. No quiſo luego deſcomunicarlas, ſino contentoſe con amenazarlas, con animo de acudir deſpues, con mas graue caſtigo, ſino ſe corregeſſen &c. Onde ſoggiunge il Razzi (per eſſere il ſuo parlare più familiare) dopo hauer raccontato queſto ſucceſſo. *Ma ſicome ad alcuni ſuole la nobiltà del legnaggio, partorire ignobiltà di mente; e che meno coloro ſi diſpreggiano in queſto Mondo, i quali ſi ricordano d'eſſere ſtate qualche coſa più, che gli altri; non haueuano ancora queſte Monache apparato a riſtringere, e raffrenare la lingua perfettamente, anzi con incauti ragionamenti; ſpeſſo prouocauano ad ira il detto huomo religioſo: perche hauendo egli ciò ſopportato vn pezzo, ſe ne andò finalmente all huomo di Dio, e gli raccontò quante villanie di parole patiſſe con quelle Monache. Il che hauendo vdito Benedetto, ſubito mandò loro, dicendo: Corregete la lingua voſtra, perche ſe non v'emenderete, io vi ſcommunito: ma ne per queſto ſententiò, che elle ſuſſero ſcommunicate; ſe bene proferì, così intentando. Ma elle, non mutando i primi*

costumi, non passò molto, si morirono, e furono sepolte in Chiesa. Hora auuenne, che celebrandosi le Messe in quella Chiesa, e dicendo il Diacono, secondo il solito, si quis non communicat, det locum, cioè se vi sono scommunicati, dian luogo, e se ne vadano, la Nudrice di quelle Monache, che quiui offeriua al Signore per loro, le vidde vscire dal sepolcro, e partirsi dalla Chiesa: la qual cosa hauendo veduto più volte; e che alla voce del Diacono, come quelle Sfare non vi poteuano, s'vsciuano di Chiesa, si ricordò di quello, che l'huomo di Dio, viuendo esse, haueua loro comandato; cioè, che le priuaua della comunione, se elle non correggeuano i loro costumi, e parole. Essendo ciò dunque fatto a sapere all'huomo di Dio; egli subito di sua mano diede l'Oblatione, dicendo: Andate, e questa Oblatione fate offerire al Signore per loro, e non saranno più scomunicate. E ciò fatto, gridandosi al modo solito dal Diacono, non furono mai più vedute vscire, come prima faceuano. Per la qual cosa fù manifesto, che mediante il suo seruo, elle haueuano riceuuto la comunione del Signore.

In oltre si legge nella sudetta Vita di S. Francesca Romana, scritta dal M. R. P. Virgilio Cepari, che anche in Roma la Santa coll'altre Monache Oblate di consenso, e commissione dell'Abbate del Monastero di S. Maria la Nuoua, di doue haueuano riceuuto la loro filiatione, erano guidate da Don Giouanni Maziotti, Canonico di S. Maria Transteuere, Curato di quella Chiesa, e nella sudetta Parocchia, dopo la morte di Don Antonello Monaco Oliuetano loro Maestro, e Padre Spirituale. Il che hoggidì si prattica in questa Città di Palermo, & in altre parti, e per tutta la Religione con le Dame di gran conto,

e con quelle Monache, che per legittima causa d'infermità, ò grauezza d'anni, ò per altre rileuanti ragioni, al loro Maestro, e Reu. Madre benuiste, non possono, ò non deuono conuenire con l'altre, e nelle loro ragunanze, e spirituali ragionamenti: anzi, come s'è detto, e veduto habbiamo, il P. Abbate, Generale della Congregatione di Mont'Oliueto, le sopradette Monache Oblate Oliuetane di Torre di Specchi, l'esentò affatto dalla sua giurisditione, e da quella della sua Congregatione dandoleancora ampia facolta, tanto d'eligersi il Confessore, quanto di riceuere, & ammettere à nome della Religione l'altre Monache Oblate, che alla loro sacra adunanza erano per aggregarse; con dichiarare, d'intendersi, e d'essere tutte aggregate al corpo della Religione, come se dall'istesso Abbate Generale fussero state riceuute: delegando nella loro Superiora, Presidentessa appellata, la sua autorità, e facoltà, e come meglio nelle souradette lettere s'è fatto à conoscere; doue siegue ancora a dire: *Interdiciamo, che ne il Priore istesso, ne li Monaci, che secondo il tempo vi saranno, s'intromettano in modo veruno, esercitando veruna autorità, o giurisdittione sopra, o contra, o frà di voi, ne visitando, ne corregendo, ne ordinando, ne elegendo, ne vdendo le vostre Confessioni.*

Et in questa inuecchiata consuetudine è stata sempre, come si troua, la Religione del P. S. Benedetto, & i suoi Prelati, & i Primi Superiori de Monasteri, di delegare la loro autorità, non solo à Monaci, come s'è dimostrato del P. S. Benedetto: ma coll'esempio di lui, a Preti Secolari, e Regolari, & in particolare in questo Regno di Sicilia, da chi non v'è memoria d'huomo incontrario. Et in fatti, in ogni Diocese, e

ne le Città, doue la Religione non tiene proprij Monasteri; vi sono li Commissionati degli Abbati de' più vicini Monasteri, quali son Religiosi della Compagnia di Gesù, come in Termini; e nella Terra di Castell'amare fin'hora sono stati li RRPP. Crociferi: e così in altre Città, e Terre, Reu. Preti secolari di sperimentata virtù e soggetti non men dotti, che in ogni loro attione riguardeuoli, atti, & assuefatti à guadagnare, & indrizzare l'anime de'fedeli, e da più anni da'loro Ordinarij, ad ascoltar le confessioni de' popoli, approuati, & essemplari: impercioche, sicome l'acqua, che scorre per diuerse miniere, piglia l'odore, e sapore di quelle, come vediamo delle sulfuree, & acetose & altre tali; così le nostre Monache Oblate si vestono de' costumi, e virtù del loro Maestro; nell' elettione del quale molto deuono inuigilare li Prelati e si guardino d'elegere à tal ministero persone, poche prattiche, hauendo à cuore, che'l nostro Santo Pontefice Gregorio il Grande, *a* haueua a schifo di sentire, che Mostri simili fossero assonti à gradi di Magistero. *Verecundum nobis est, dicere pudet, quia ducatum sibi Sacerdotes arripiunt, qui exordium religiosæ militiæ non viderunt:* E da tal rádice non occorre aspettar frutti stagionati, poiche dice S. Bonauentura: *Tales nutriunt, quales ipsi sunt. ita quod iam prior fratrum in fabulam vertitur, non trahitur in exemplum.* Et il Profeta Ezechiele: *Sicuti mater, ita & filia eius: Pater vester Amoreus, & Mater vestra Cæthea:* colli quali le nostre Monache Oblate tutte, ò la maggior parte si confessano; essendoli stata lasciata sempre libera l'elettione del Confessore, e dalle loro Sacre mani ne i giorni determinati riceuono la Santa Comunione del corpo del Signore.

in reg. lib. 4. epist. 53.

E questi

E questi Reu: Preti, ò Religiosi tengono la facoltà, di congregarle ne i loro Oratorij, e Cappelle, o nelle Parocchie, e Matrici delle Città, doue tengono proprio Altare del P. S. Benedetto, e di S. Scolastica, e propria sepoltura, di consenso de' Parochi, ò in altre Chiese; e li Religiosi nelle proprie Basiliche nel modo, che si costuma ne i nostri Monasteri, doue tengono proprio Altare, e propria Cappella, e la loro sepoltura, si come d'antichissimi tempi appare. Et infatti S. Francesca Romana, e le sue Monache Oblate tennero, come hoggi di tengono, la loro Cappella nel souralodato Monastero di S. Maria la Nuoua, doue fino al presẽte si congregano, e si sepelliscono, a non hauendo sepoltura, nel loro Oratorio (per essere Oratorio priuato) dentro al Monastero nella, qual: Cappella fù sepolta, & hora s'adora il suo Sacro Corpo ben custodito da' R. R. P. P. Oliuetani.

a Orsino Vit. S. Francis. lib. 5. c. 7. f. 420.

Et in queste Chiese, e Cappelle, doue si congregano, le dichiarano la S. Regola, e le loro Costitutioni, l'esortano all'osseruanza Regolare; e con la Reu: Madre l'ammoniscono de i proprij difetti; l'insegnano la dottrina Christiana, e l'predicano la parola di Dio; e quiui determinano le cose, necessarie all'ottimo gouerno di loro istesse; creano la Reu: Madre Badessa, e l'altre Officiali, e per fine esaminano lo stato, la conditione, e gli andamenti di ciascheduna Sorella, le qualità delle Nouitie, e delle donne, che vogliono riceuere l'habito, e di quelle, che vogliono esser ammesse alla professione.

E molto piace, & è di non poco decoro allo stato Monastico, che tali Delegationi si facciano da Prelati, a Reu: Preti loro ancora Oblati della nostra Religione (doue si possono hauere) de' quali se ne ritro-

uano

uano non pochi in alcune Città, come in quella d'Alcamo, e nella Terra di Caſtell'amare, quali viuendo eſemplarmente nelle loro proprie caſe, non poco ſi preggiano ancora loro, al corpo della Religione d'eſſer aggregati, e di godere, e partecipare, come veri figliuoli del P. S. Benedetto, de' beni ſpirituali, che in eſſa ſi fanno: coll'hauer fatto di loro medeſimi oblatione a Dio nelle mani de' medeſimi Prelati, e primi Superiori de' Monaſteri, e promeſſo i Voti dell'Obedienza, Caſtità, e Pouertà, ſecondo la noſtra Regola, e le Coſtitutioni degli Oblati: in ſegno della qual Oblatione portano l habito, che han riceuuto, cioè lo ſcapolare, e la centura, ſopra della tonaca; & vno di queſti, & il più riguardeuole nella Città d'Alcamo, è il M. R. Don Geronimo Benedetto Auſcilia, Sacerdote, e Religioſo di tanta virtù, e merito, quanto il mondo l'ammira, & acclama, non ſolo nella letteratura, ma ancora nell'integrità della Vita, e nella gran prattica ne' maneggi dello ſpirito, hoggidì degniſſimo Vicario di quella Città, il quale per lo ſpatio di 22. anni hà gouernato con gran zelo dell'honor di Dio, & aumento della noſtra Religione quel fiorito gregge, aſcendente al numero di trenta due Sorelle Oblate, che con ogni ſua meritata lode alla giornata ſpira odore di gran bontà di vita. E nella Terra di Caſtellamare è il M. R. Don Giuliano d'Angelo, Sacerdote pure di ſperimentata virtù, ancora lui Oblato del noſtro ſacro Ordine, il quale con ſomma vigilanza regge ancora quella ſacra Adunanza, e fiorito Colleggio di Monache Benedittine, aſcendente a diciotto Sorelle Oblate.

Il dar l'habito adunque, alle donne d'oneſta conditione, ò ſiano Vergini, ò Vedoue, ò pur Caſate, di con-

consenso però de' loro mariti, come d'hauersi osser-
uato si legge da S. Francesca Romana; e di mutarle il nome, purche sia di Santo, e l'indrizzarle nella via del Signore, principalmente s'appartiene a gli Abbati, e primi Superiori de' Monasteri dell'Ordine del P. S. Benedetto: secondariamente a' Monaci, a ciò destinati d'essi, come sogliono per l'ordinario essere li Maestri d'esse Monache, come per esempio in questo Regno, & in questa Felicissima Città di Palermo, nella Città di Messina, nella Città di Catania, nella Città di Monreale, nella Città di Piazza, nella Città di Calatanissetta, nella Città di Castelbuono, & in quella di Militello, doue i nostri Monasteri situati si trouano. *Cepari in eius Vita f. 47.*

Doue però non son Monasteri dell'Ordine, e per le Dioceſi degli Arciuescoui, e Vescoui, oue da medesimi Prelati si dà particolare, & espressa licenza à qualche persona Religiosa, o Prete, che sia d'autorità, e di buona fama, e diuoto dell'habito Monastico, tocca a questi, in vece loro; e con tal ordine, cioè per la Dioceſe di Palermo, (come per esempio nella Città di Termini, Caccamo, Ciminna, & altre,) solamente s'appartiene a' Reu. Commissionati dell'Abbate del Monastero de' Santi Benedetto, & Aloisio, & a quelli dell'Abbate del sacro Gregoriano Monastero di San Martino, nella Dioceſe di Monreale a' Reu. Commissionati, e Delegati dell'Abbate di quel Real Monastero, e Chiesa Metropolitana Regolare di S. Maria la Nuoua. Nella Dioceſe di Mazzara, come nella Città di Trapani, Salemi, Marsala, Monte di San Giuliano, Alcamo, Castellamare, & in altre, a i Reu. Commissionati dell'Abbate del suderto sacro Gregoriano Monastero di San Martino. Nella Dioceſe

di Messina, a i Delegati, e Commissionati dell'Abbate del Monastero di San Placido, e di quello di Santa Maria di Gangi. Nella Diocese di Catania, a i Delegati, e Commissionati dell'Abbate di San Nicolò dell'Arena; e dell'Abbate di S. Maria di Fundrò, hoggidì S Rocco di Piazza. Nella Diocese di Saragusa a i Commissionati dell'Abbate di San Benedetto di Militello. Nella Diocese di Patti, a i Delegati, e Commissionati dell'Abbate di San Placido. Nella Diocese di Cefalù, a i Delegati, e Commissionati dell'Abbate di S. Maria di Gangi. Nella Diocese di Giorgenti, a i Delegati, e Comissionati dell'Abbate del sacro Gregoriano Monastero di San Martino, e dell'Abbate di S. Flauia di Calataniſſetta. Nell'Isola di Malta, a i Commissionati dell'Abbate di San Nicolò dell'Arena di Catania. E nell'Isola di Lipari, a i Commissionati dell'Abbate di Sã Placido di Messina; doue da per tutto sono Reu. Preti, e Religiosi: poiche in questo modo di comun accordio frà di loro s'han diuiso la Sicilia gli Abbati della Congregatione di Monte Casino, per hauersi certezza, e cognitione, da qual Monastero dipendano, e riconoscano la loro filiatione cotali Monache Oblate, (bẽche volendola dall'Abbate d'altro Monastero, al quale hauessero più deuotione, se le può, e deue concedere, come in fatti se li concede.) Però siano cauti li Prelati, di non concedere, che si possi elegere altra Congregatione nellla Città, doue si troua già eletta, d'ordine d'vn altro Abbate per nõ accendere gli animi delle Sorelle, & eccitare frà di loro legare, che sogliono essere la total rouina dello Spirito, e dell'osseruanza regolare, il tipo degli scandali, e la sentina d'ogni disparere,

Et

Et in fatti in tutte queste Città, e Diocesi della nostra Sicilia han fiorito sempre, & hoggi dì più che mai, nell'osseruanza regolare; e sotto delle loro costitutioni fioriscono molte numerose Congregationi, e sacre adunanze di Monache Oblate, dell' Ordine del P. S. Benedetto; & ancora alcune Case d'Orfani, e Verginelle, come nella souracennata Città d'Alcamo, della Diocese di Mazzara, la Casa delle Verginelle, sotto titolo, & inuocatione del Prencipe degli Apostoli San Pietro. Et hoggi al giorno nella medesima Città si stà erigendo vn nobile, e famosissimo Edificio, sotto titolo, & inuocatione di S. Francesca Romana, e del Angelo Custode: opera ben degna del M. R. Don Francesco di Latio, Sacerdote di sperimentata virtù, partialissimo della Santa: il quale, con liberalità poco meno, che Regia, spogliando tutto se stesso, per arricchire la Religione del P. S. Benedetto, hà dotato, & eretto da' fondamenti vn ben commodo, e capace Monastero di Suore; per quiui ricouerarsi sotto l'habito, e Regola della Santa alcune gentil donne, che colle sue entrate assegnatele, commodamente si potranno sustentare. E nella Terra di Ciminna, della diocese di Palermo, la Casa delle Verginelle, sotto titolo della Carità: e similmente in altre Città del Regno erette si trouano altre case, se bene queste stessero sotto la cura, e Magistero de i loro Cappellani, e Padri Spirituali, assegnateli da i loro Ordinarij. E quelle, che separatamente viuono nelle loro case proprie, e paterne, sotto la fida scorta de i Reuer. Commissionati de' souradetti Prelati, e de' primi Superiori dei medesimi Monasteri.

Monaca Oblata dell'Ordine del P. S. Benedetto fù Suora Catarina Poeta, della Città di Monreale: la

quale visse, e morì nel secolo passato, con fama di gran Santità, come riferisce il P. Ottauio Gaetano nel suo Cattalago de' Santi della Sicilia: e che'l suo corpo nella Chiesa de i R. R. Padri Carmelitani di quella con sommo riguardo si custodisce Della cui vita fù formato processo, d'ordine di Monsignor, Arciuescouo d'essa Città.

Monaca Oblata dell' Ordine del P. S Benedetto fù Suoro Maria Rocca forte di Biuona che pure visse, e morì in questo secolo, con fama di perfetta religiosa: delle cui virtuose attioni fù formato processo, d' ordine di Monsignor Vescouo di Giorgenti diocesano: la sua vita Manoscritta presso quel diuoto popolo con somma riuerenza si custodisce, & il suo corpo nella Chiesa de' RR Padri della Compagnia di Gesù della medesima Terra. Della Casa della Carità di Ciminna, souradetta, fù Suoro Elisabetta Trippedi: la quale ben nudrita, & alleuata sotto della fida scorta, e Magistero della diuota, e Veneranda Madre suor Margarita Corradino, fondatrice di quella, religiosa d'ogni perfetione, in quest' anno 166; à 30. del mese d' Aprile, essendo in età di anni noue, e sei mesi, se ne volò alla Celeste, e Beata Patria, con tali segni di virtù, che d'ordine di Monsignor Arciuescouo, se ne stà formando il processo: della sua ammirabile vita sue cintamente n appare vn breue compendio, scritto dal M.R. Don Santo Gigantì suo Confessore.

Dell'istessa Casa della Carità fù suor Agata di Volti: la quale a 20 di Luglio dell' istesso anno passò da questa a miglior vita: del cui fine virtuoso, patiēte, mansueto, e tranquillo, ne resta presso quei popoli viua la memoria; come di tant'altre, che in questo

Regno

Regno fiorendo in ogni religiosa perfettione, hoggi di godono la gloria del Paradiso.

E per conchiuderla, sopra cotali delegationi non è mai nato dubio, ne sopra la loro validità s'e vdito ragionare; ne tampoco sopra della professione di cotali Monache Oblate: poiche han vissuto sempre, come immediatamente viuono, sotto dell' obedienza de' Prelati de' Monasteri, da' quali la loro filiatione riconoscono: e come vere figliuole del Padre San Benedetto sono state sempre tenute, e reputate, come per tali l'hà reputato, e riconosciuto la lor Madre Religione; facendole godere, e participare de' priuilegi, dell' indulgenze, e di tutti gli altri beni spirituali, si come nel principio della loro istitutione dal Padre San Benedetto le fù concesso; e da'Romani Pontefici per lo spatio di dodeci secoli l'estato benignamente confermato, e concesso (ancorche la loro professione l'hauessero fatta, e tuttauia la facessero nelle mani de' Commissionati degl' Abbati dell' Ordine;) hauendosi con loro pratticato la regola: *Qui per alios facit, per se ipsum facere videtur*, e da questi tali fussero indrizzate, e guidate nella via del Signore.

E se gli Abbati, per il capitolo *ad Apostolicam de regularibus*, doue il Pontefice stabilisce, *Abbatem posse Nouitium admittere, siue per se, siue per alium* doue l'Hostiense, & Innocentio, citati, e seguitati dal Fagnano, son di parere, che questa tal recettione, e riceuimento lo possano ancora commettere, *non tantum Monacho, & Clerico, sed etiam laico* (essendo negotio di tanta importanza) *Quia professio Nouitiorū facit illos verè, & propriè religiosos solemniter obligatos ad obseruantiam trium votorum*: quanto più nel caso nostro han possuto, e possono delegare

legare la loro facoltà, di dare l'habito, ed ammettere alla professione degli Oblati della loro Religione le donne, che ne fanno istanza nelle Città, doue la Religione non hà proprij Monasteri, trattandosi di Voti di deuotione, essendo cosa di pochissimo momento. la cui professione non induce altra obligatione, che ad accettar le penitenze, prudentemente impoſte: *Et ex regulis iuris, qui potest maius, potest & minus, ex regul. 53. in 6. Cui licet, quod est plus, licet vtique, quod est minus.* Tanto più, che in cotal possessione di trouarsi, vediamo tutti li Superiori degli Ordini de' Mendicanti, dentro, e fuori di questo Regno, co i quali hà pure la comunicatione de' priuilegi la nostra Religione: che, come dicemmo, e nel seguente capitolo ampiamente sarà dimostrato, li Voti delle nostre Monache Oblate hoggidì non sono più voti solenni, come quelli, che anticamente professauano le lor prime, & antiche Madri: ma solamente Voti di deuotione, come quelli delle Sorelle Tertiarie, e di penitenza degli altri Ordini. E da questa opinione non si discosta il M. R. P. Lezana *a*, parlando dell'istessa materia, di dar l'habito, e di riceuere alla professione le Sorelle Tertiarie degli Ordini souracennati de' Mendicanti. *Facienda est huiusmodi Tertiariorum, siue virorum, siuè mulierũ, professio in manibus alicuius Superioris eorum Ordinum, vel habentis à Superiore aliquo auctoritatem* Chiosando l'vltimo Decreto della Sacra Congregatione de' Vescoui dell'anno 1616. doue espressamente vien ordinato, *Superioribus autem Regularibus, sufficienti facultate ad id a Sede Apostolica suffultis (Cappucinis exceptis) licere, Mulieres ad huiusmodi habitum recipere, atque ad ipsos vestiendi eas officium pertinere.* Doue soggiunge il Sino-

a quæst regul. l. 2 c. 14 n. 21.

do

do Palermitano, vltimamente celebrato sotto di Monsignor Don fra Martino de Leon, e Cardenas, Arciuescouo di santa, e felice memoria a; *Ne liceat in posterum vlli sæculari Mulieri, eiusmodi Terziariorum habitum, nec etiam ex voto gestare, ac deferre; missi illum a Religiosi Ordinis Superiore, ac peculiari ritu de more susceperit: secùs arbitratu nostro seuere punietur*: adherendo tutti a gli statuti, & all'ordinationi di Carlo il Grande, nell'antecedente capitolo accennati.

a par. 4. n. 107 f. 258.

CAP. III.

NEL QVALE SI TRATTA DEGLI Oblighi, che corrono alle Reu. Monache, Oblate, dell'Ordine del P. S. Benedetto, intorno all'osseruanza de i loro Voti e Santa Regola, e delle loro Costitutioni.

HOR in quanto allo stato presente, (lasciando da parte l'antico, e primo, che perdurò per molti secoli nella nostra Religione) delle Monache Oblate, dell'Ordine del P. S. Benedetto, s hauerà da sapere; che se bene vero stato religioso sia quello di tutti li Monaci, e di tutte le Monache, sotto la sua Santa Regola militanti, le quali l'osseruanza de' tre voti essentiali, e solenni promettono nelle sacre adunanze, e di viuere sotto dell'obedienza de' Prelati; con tutto ciò (ancorche Eugenio IV. come che questo

questo non era istituto di persone Religiose, come espressamente lo dichiarò nell'accennata bolla, data a fauore delle nostre Monache Oblate di Torre di Specchi, oue le concesse li sudetti priuilegij, con queste medesime parole, *Et non intendimus per hoc approbare institutum*: per onde non veleuano, che la loro Cappella fosse publica Chiesa; impercioche detta Congregatione era vn semplice ridotto di Signore Vergini, e Matrone Romane, bramose d'allontanarsi dal Mondo, e far vita ritirata; essendo elle discese dall'antiche, e prime Madri Benedittine, che nelle loro Case proprie, e paterne professauano l'osseruanza de i tre Voti essentiali, sicome nel primo Capitolo dimostrato habbiamo) Dico assolutamente, che analogicè dir si possa d'esser religioso lo stato loro, come bẽ l'intese il P. Suarez [a] & il P. Gio. Battista Lezana [b] generalmente parlando de' Tertiarij di tutte le Religioni de' Mendicanti, doue eruditamente soggiunge.

Vndè nec modus iste viuendi potest appellari Religio: quia Religio denotat Religionem per tria vota. Potest tamen appellari Ordo: quia Ordo (pro vt in præsenti) solum significat modum viuendi, ordinatum sub certis Regula, & cerimonijs, quæ huic modo viuendi competunt, cum sit sub Regula, & Cerimonijs Religionis. & ita nomine Ordinis a plurimis Summis Pontificibus appellatur. Imò talis viuendi modus appellari potest Ordo, approbatus ab Ecclesia; est enim approbatus à Summis Pontificibus. E nel numero 25. *Tertiarios posse appellari personas Ecclesiasticas secundùm quid, & aliquo modo: tum quia annexæ sunt Ordinibus, à sede Apostolica approbatis: tum quia eorum institutum est Ordo, vt dictum est supra num. 7. Imo, & Ordo approbatus, vt ibidem etiam*

[a] 3. tõ. de Relig. lib. 1. c. 2. n. 17. & 18.

[b] lib. 2 quæst. regul. c. 14. n. 7.

etiam dictum est: tum quia mutat habitum, & statum, ac traditam sibi Regulam approbatam observant, ac aliqua multa participant de Statu religioso In somma lo stato loro (per concluderla col nostro Don Giouanni Caramuele *a*) altro non è, che, *Secularis, & Religioso intermedius, illo perfectior, hoc ignobilior.*

a Comment. in Const 3. Ord. S. Francisci n. 2052.

È però cõ sõma carità deuono essere cõtinuamẽte esortate alla Sãta perseueranza, & a conseruarsi nella vocatione, e stato, nel quale sono state chiamate: poiche facilmẽte, e per ogni leggerezza possono essere reuocate al Secolo; maggiormente, che hoggidì li loro Voti, che promettono, sono assai inferiori de' Voti delle Sorelle Oblate, e Conuerse, che nei Sacri Chiostri coll'altre Sorelle promettono insieme di habitare; e similmente dell'Oblate di Torre di Specchi di Monte Oliueto, e di S. Francesca Romana: benche quelle alla perpetua chiusura non si fossero obligate; andandosi a gouernare nelle case dei parenti nelle loro infermità, doue il Confessore loro proprio per priuilegio, che tengono dalla Santa Sede Apostolica, *b* può ascoltare le loro Confessioni. E di più bassa conditione de' Voti semplici de' Fratelli Conuersi, Oblati, e Donati, che viuono in nostra compagnia, de' quali così ragionano l'Abbate Don Constantino Gaetano, *c* & Antonio Iepes, parlando dei Donati del Monastero di S. Maria di Monserrato della Catalogna:

b bulla Eugẽ. PP. IV. in Vit. S. Fran. lib. 4. c. 20. f. 250.

c de Religiosa S. Ignatij, sine S. Enneconis inst. f. 114.

De Donatis Cœnobij huius hæc Antonius Iepesius cent. 5. Ann. 888. habet: Octoginta eos, aut nonaginta vt plurimum numero, piis moribus, familia honesta, in ipso Nouitiatu summo rigore probati a Magistro suo, qui eos exercitia Spiritualia docet. Plurimos ex eis deuotissimos, fidelissimosque Cultores Dei: non nullos,

nullos, tam humiles, tantosque, honores, & gloriæ contemptores, vt cum illustri familia sint, & muneribus glorioſis, & dignitatibus perfuncti: (plurimi enim, è Francia, ex Italia, ab Hiſpania veniunt ad Monaſterium, quod ſitum illud in confinibus iſtarum nationum) malunt, nihil æſtimari in domo Domini, & officijs humilibus inſeruire, quam Monachis profeſſis, aut Eremitis, etiam ſi rogati annumerari; magnæ æſtimationis, iuditij, ingenij in Donatis Monti ſſerraten ſibus, plures fuerunt inſigni Spiritu, conſilio, & experientia grauiſſimis negotijs peragendis.

a in cap. 58. Regul. S. Bened. n 16.

E le noſtre Coſtitutioni a ſoggiungono. *Dichiariamo ancora, e firmamente ordiniamo, che i noſtri commeſſi ſiano chiamati per noſtri fratelli, e con eſſi ſiano ancora annouerati; i quali ancora hanno eſpreſſamente tutte le gratie de' noſtri priuilegi, come hanno i Monaci, mentre però viueranno nella Congregatione ſotto l'obedienza, ſicome vuole il priuilegio d' Eugenio IV; intendiamo, che ſiano partecipi di tutti i beni Spirituali, e temporali, che ſi fanno, e ſaranno nella noſtra Congregatione, come gli altri fratelli. Siano parimente proueduti nelle loro neceſsità Spirituali, e corporali, con ogni carità, e ſollecitudine: e ſiano fatte l' orationi, e Meſſe per eſsi dopo la morte loro, come propriamente con li Monaci. i Quali Fratelli Commeſsi, compito che haueranno l' anno di ſua probatione, e non innanzi, quando parerà al Prelato, & à Superiari, li quali non ſiano meno di quattro, ſenza eſſo Prelato, di conſentimento, e concordia di tutti loro: ouero non accordandoſi loro inſiemi, di conſentimento di due parti del Conuento ſiano riceuuti alla Stabilità; purche habbiano compito l'anno vigeſimo primo della loro età: il*

qual

qual riceuere si facciain Capitolo, e dato loro il Mantello dal Prelato siano da esso, e da tutti li fratelli riceuuti in oscolo di pace; in segno di riceuimento, & stabilità.

Et ancorche questi promettessero i tre voti essentiali, di Pouertà, Castità, e Obedienza, e la Stabilità nella Congregatione; con tutto ciò, per essere li loro Voti, Voti semplici, alla loro osseruanza sono obligati, come i Monaci, soggiungono le nostre Costitutioni [a] *Perdomentre perseueriranno ad habitare con noi, siano obligati ad osseruare Castità, Pouertà, e Obedienza*: doue soggiunge Benedetto Esteno [b] *ostendunt Casinenses eos posse ex causis dimitti, & a Votis absolui, quæ tantum censentur simplicia.* E partendosi con le debite licenze, e per giuste, e legitime cause, ò vero come peruersi, & incorregibili; ò vero per altro notabile difetto, ò per qualche delitto cõmesso, essẽdo cacciati, e priuati dell'habito, restano affatto assoluti. Nõ però da per loro partẽdosi, che come fuggitiui, & apostati vẽgono seueramẽte puniti, e colle pene, nelle nostre Costitutioni tassate; pratticandosi con loro, dopo il Sacrò Concilio di Trento, il vigesimò nono Capitolo della nostra Santa Regola, (che prima era dei Monaci) e nel caso pure, che di far ritorno facessero istanza; promettendo prima, di volersi emendare del vitio, per lo quale furono licentiati: concorrẽdoui ancora il consenso de i Padri Superiori del medesimo Monastero, che all'vscire li prestaro l'assenso. *Il Fratello, che per proprio vitio si parte, (dice il P. S. Benedetto) ouero è cacciato dal Monastero, volendo tornare, prometta primo ogni emendatione del vitio, per lo quale si partì: e così sia nell'vltimo grado riceuuto, acciò per questo si proui la sua humiltà: e se di nuo-*

[a] *loc. cit. n. 10.*

[b] *disquis. Mõ. lib. 3. f. 178. col. 2.*

nuouo si partirà, sia in questo modo insino alla terza volta riceuuto: ma dall'hora in poi sappia, ogni via di ritornare douerli essere denegata.

E quest istesse sono le Costitutioni, sotto delle quali da i Prelati, e da i Maestri, da loro assegnati, o siano Monaci, ò Preti, vengono, e sono state sempre gouernate, e corrette le nostre Monache Oblate, e sotto della medesima Santa Regola, la quale da principio l'obligò all'osseruanza de' Voti solenni, & essentiali, come dicemmo: e perciò erano vere Religiose. Non così dall'origine loro i Tertiarij, e le Sorelle Tertiarie, e di penitenza, de' Mendicanti, lo stato de' quali non fù mai religioso; ne la loro Regola, che professano, fù, & è propriamente Regola: *Quia tria vota, in qualibet Regularium Religione necessaria, non includit.* cõchiude Benedetto Efteno. [a] Doue soggiunge il P. Lezana: [b] *Imo hoc videtur, fuisse intẽtum S. Frãcisci, & Dominici, qui hoc institutum, saltem sub nomine Tertiariorum, primi erexerunt; vt scilicet esset Congregatio quædam Laicorum, quæ suo etiam modo ad perfectionem tenderet, sicut tendunt Religiosi.*

a disquis. Mõ f. 92. disqu. 5.

b quæst. regul. c. 15. fol. 234. n. 25.

Impercioche, (come dicemmo) il P. S. Benedetto non scrisse altra Regola, ne frà di loro diuise i Monaci, e le Monache; ancorche dagli essercitij, e dall'opere, alle quali dall'Obedienza erano destinati, nascesse la loro differenza. E per ciò nell Ordine del P. S. Benedetto, il nome di Fratello Tertiario, o di Suora Tertiaria ancora non s'è vdito nominare; ne tampoco il nome di Terza Regola, benche l'istessa Santa Regola, per mezzo di Costitutioni, e dichiarationi, accomodata, e modificata si troui a ciascheduna specie, e sorte di Monaci. Quindi è, che tutti li militanti sotto della medesima, conuengono ancora nella denomina-

tio.

Digitized by Google

tione di Monaci, e di Monaco, qual'è commune, non solo à Chierici, à Sacerdoti, e Coristi, ò Conuersi, & Oblati, ma ancora alle Monache Professe, Conuerse, Oblate, e di Casa; E similmente nella forma d'offerirsi a Dio, e di fare la promissione de i loro Voti, li quali da i Superiori vengono accettati, e da loro promessi secondo al grado, & allo stato, e specie loro, dichiarata per le medesime loro Costitutioni, sotto de' quali son accettati, & espressamente promettono a Dio di riformare li loro costumi, e d'attendere alla religiosa perfetione, come i Monaci: Onde, secondo lo stato loro, li voti, che hoggidì promettono le nostre Monache Oblate, son di più meno conditione di quelli de' souradetti Fratelli Commessi, che sono semplici imperciochè quelli promettono d'osseruarli nelle Sacre Adunanze de Monaci, vnitamente congregati, e sotto della Santa obedienza: & elle promettono d'osseruarli per diuotione nelle loro case proprie, e paterne, benche possano obligarsi (volendo volontariamente farlo, e per loro mera diuotione, a voto semplice di castità, & alla perseueranza sotto dell'habito.) Ne possono altrimente intendere, se non quanto allo stato loro è permesso; E volendolo vna volta alterare, li nostri Fratelli Commessi, col pretendere di volersi astringere a i Voti solenni, & alla perpetua stabilità nella Congregatione, come i Monaci, dalla Sacra Congregatione de' negotij sopra dei Regolari a li fù risposto: *Re diligenter perpensa, in eam sententiam ierunt Patres, vt Commissi antedicti, manentes inuocatione, qua vocati sunt in eamdem vitæ rationem, quam a principio, iuxtà Ordinis vestri Regularu institutum, deinceps quoque perseuerent dat. Romæ anno 1586.* laonde dell'hora in poi

a decret. in Bul. Cass. f. 246.

dalle nostre Costitutioni [a] fù ordinato: *Conuersos autem in Congregatione nostra amplius non recipimus.*

Gli Oblati poi della nostra Religione, che sono vn altro genere di Monaci, più basso de' Fratelli Cõuersi, si diuidono in due specie: Vna è di quelli, che colle loro persone offeriscono alla Religione ogni loro hauere, e questi son quelli, che sotto dell' obedienza de' medesimi Prelati conuersano, & habitano con noi ne' Monasteri: L'altra è di quelli, che solamente fanno Oblatione alla Religione delle loro persone, e s'offeriscono d'esser ossequiosi, & obedienti a i Prelati, e di voler viuere, e riformare li loro costumi secondo i Riti de' Monasteri, però fuori di quelli, e questa è delle nostre Monache Oblate, e delli Reu: Preti, & altre persone Oblate, che coll' habito Monastico viuono nelle proprie case. Tanto c'insegna l'Abbate D. Costantino Gaetano [b] parlando de' souralodati Fratelli Oblati, e Donati della Benedittina Congregatione di Monserrato; *Ad hæc distinguenda sunt duo genera Oblatorum. Vnum genus est eorum, qui voto facto, se ac sua omnia Monasterijs in perpetuum dicant, ac donant: ministrantes postea, & seruientes Monachis. Aliud genus est eorum, qui etiam se Monasterio, aut Religioni obtulerunt, semper tamen sui iuris manent, egredi Monasterio possunt, & aliud vitæ genus assumere; hi autem in ipso Monasterio viuunt; Vt Salinguerra Pater, & Filius, Marchiones Ferrariæ, qui Monasterio S. Nicolai de Littore Venetijs se donarunt Aut viuunt extra Monasterium, vt Ludouicus Cardinalis Fliscus, qui iam Cardinalis Oblatus in Monasterio Casinen fieri voluit:* del quale soggiunge Arnoldo Vuione: [c] *Ludouicus de Fliſco Genuenſis,*

[a] *in cap. 58. n. 24.*

[b] *de Religioſa S. Ignatij ſine S. Enneconis inſtit. f. 114.*

[c] *in lign. Vitæ lib. 2. c. 2 f. 218.*

ab

ab Vrbano Papa VI. in tertia creatione, anno Domini 1381. Pontificatus sui 4. mense decembris Romæ. S. R. E Diaconus Cardinalis, tituli S. Adriani pronunciatus, deinde Archidiaconus: sub annum tandem Christi 1421 factus est Oblatus in Monte Casino, & Congregationi Casinensi sociatus, biennio post obijt Romæ, die 3. nonas Aprilis anno 1423. Pontificatus Martini Papæ V. anno sexto: ac Genuam translatus, auito monumento sepultus est e de' primi [a] *Salinguerra primus ..... circiter annum 1223. Monasterium namque S. Nicolai de littore, quod est Venetijs, ingressus, Christo Domino & S. P. Benedicto, se obtulit, & inter Monachos sub nomine Fratris Oblati computatus, in eodẽ Domino, & fratribus seruiẽs ad finem vsque vitæ permansit, ibique sepultus est in Cæmiterio Fratrum, &c. (e del figlio;) Salinguerra II. primi filius, Marchio, & ipse Ferrariæ, Ferraria pulsus, patris exemplum imitatus, in eodem Monasterio S. Nicolai de Littore Frater Oblatus, mortuus, & sepultus est.*

a loc. cit lib. 4. c. 38. f. 548.

Hor queste due specie d'Oblati hauendo perseuerato sempre, come perseuerano nella loro vocatione, han goduto, come godono, e son partecipi di tutti li priuilegij, gratie, & indulgenze, e beni spirituali come i Monaci, e Fratelli Commessi; essendo ancora loro ne i nostri priuilegij, e bolle Pontificie specialmẽte nominati, e nelle nostre Costitutioni [b] dalle quali pure li vengono stabiliti gli Oblighi loro: *Præfigimus etiã Oblatis nostris terminum confitendi, & comunicãdi quolibet Dominico die. Ipsi verò Oblati, si sunt litterati, dicant Officium de domina, & Officium mortuorum, nec non aliquando septem psalmos Pœnitentiales, cum Litanijs, secundum suam deuotionem. Si au-*

in cap. 58. n. 23.

autem sunt idiotæ, dicant Officium, sicut Commissi, videlicet in Nocturnis, & Matutinis triginta tres Pater noster, & Aue Maria: ad Primam) Tertiam, Sextam, Nonam, & Completorium, per quamlibet horam, septem; ad Vesperas autem duodecim, vel saltem quotidie Coronam de Domina Maiorem. Si come alle Monache Oblate, & a gli Oblati della seconda specie dalle loro Costitutioni particolari, che nel seguente Capitolo saranno addotte. Promettono li primi i loro Voti, però solamente à quello dell'Obedienza, restano obligati; e per domentre viuono con noi, sono obligati, come tutti gli altri Monaci, ad obbidire: imperciochè alle volte, e per l'ordinario son persone casate, e Nobili, e gran Signori, & ancora gente honorata, & idioti, e Questi dall obedienza vengono impiegati negli essercitij più bassi della casa; Altri nella cultura de' campi, & altri nell'agentia de' negotij de' Monasteri, mangiano, e conuersano con Monaci il giorno, e la notte; li casati poi la sera coll'obedienza se ne vanno à riposare nelle proprie case: Vestono l'habito de' Fratetelli Commessi, però al quanto riformato: e similmente vsano la loro tonsura monacale, e per domentre vluono, e conuersano con noi, godono l'istessa immunità Ecclesiastica colle loro famiglie, che godono i Monaci; essendo appunto come i Chierici coniugati: di questi tali Religiosi, (dalle nostre Costitutioni, e Priuilegi, Oblati chiamati; e dall' altre nostre Congregationi coll'istessa denominatione, come da quella di Monte Vergine, e da quella di Mont'Oliueto; E dalla Congregatione di Monserrato, e Cistercense, & altre col nome di Donati) dice l'oracolo delle scientie Don Giouanni Caramuele, [a] che *Non sunt Religiosi vere, & in rigore; sed solum aqui-*

[a] *in Theolog. Regul. n. 409.*

æquinoce, Est alia Conuersorum, siue Laicorum species, quos vocamus Donatos, qui emittunt solummodo votũ simplex Obedietiæ in manibus Prælati; & ex vi voti, non tenentur seruare Paupertatem, Castitatem; tales, dico, verè non esse Monachos, sed solum Monasterij famuli: & ex vi professionis suæ, posse dimitti, non autem exire sine licentia Superioris. Il che conferma Benedetto Esteno nelle sue Monastiche Disquestioni, a dicendo che: *In professione promittunt, quod erunt obedientes Abbati, & fideles Monasterio: votum autem Paupertatis, aut Castitatis non emittunt.*

a *lib. 3. tract. 2. f. 279.*

Hor passando all'obligatione de i Voti, che promettono le nostre Monache Oblate, che (come dicẽmo) hoggidì propriamente son Voti di deuotione, all'osseruanza de' quali, e della Santa Regola, e delle loro Costitutioni, che professano, s'obligano; come espressamente il dichiarano nell'istessa loro petitione, & atto de' Voti, che nel VII capitolo sarà riportato (secondo allo stato loro.) s'è da sapere; che se bene non peccano mortalmente, ne venialmente, noll' osseruando: nulladimeno, obligandosi d'osseruarli per lo Verbo, Promitto, che stà per attendere la promessa, restano, e sono obligate, ad accettar le penitenze, che per le trasgressioni da' Superiori le saranno prudentemente imposte. Così l'intende l' Arca della Sapienza, Don Giouanni Caramuele b parlando delle Sorelle di penitenza, e Tertiarie dell' Ordine di San Francesco, colle quali, e con tutte l'altre in questo particolare hoggi al giorno solamente conuengono le nostre Monache Oblate, hauendo murato la sustanza de i loro Voti, secondo la nuoua dispositione de' nostri Padri, nella riforma delle loro Costttutioni, dopo il Sacro Concilio di Trento.

b *in Theolog. Regul. num. 2051.*

Illud

Illud verbum, Promitto, obnoxiam reddit personam, promittentem illi, cui fit promissio: non tamen semper moraliter, & in præsenti tantum panaliter, vt constat ex vltimo huius Regulæ capite, in quo declarat Pontifex, neminem professionis, aut Regulæ professæ vi, ad culpam ne quidem venialiter teneri: Puto tamen, teneri disiunctiuè moraliter, nimirum, ad acceptandam pœnitentiam, iuxtà ea quæ superius à num. 36. tradidimus.

Et acciò conoscano questa verità, più che manifesta le nostre Monache Oblate, (come dalle loro Costitutioni ne saranno accertate, che perciò nel seguente capitolo l'hò collocato;) soggiungo a loro fauore tutto ciò, che Scriue nell'accennato numero 36 il souralodato loro fratello Don Giouanni Caramuele, *a* nella dichiaratione della nostra Santa Regola intorno agli oblighi, che le corrono nell'osseruarla; che altri non sono, che le sole penitenze, da quella, e dalle loro Costitutioni tassate. *Dixi, cur lex moralis obliget: superest examinare, Cur non obliget panalis lex, quia videtur, quartum Decalogi Præceptum indicere, vt obediamus Præpositis, etiam cum præcipiunt cum pœna. Dantur, in omnium opinione, Consilia, & leges mixtæ, quæ se respiciunt ex diametro. Hæ obligant in foro interiori, consilia in neutro, extrema possunt habere medium, & ideo legibus mixtis, & consilijs inter sunt lex mere moralis, & lex mere poenalis: sicut moralis mera obligat in conscientia, & non sub pœna extrinseca, sic etiam lex pœnalis mera obligat sub pœna, & non ad culpam.*

a loc. cit. n. Comment. in Regul. S. Ben. n. 36. f. 32.

E ritornando a pigliare il discorso dell'obligo, che corre alli Terziarij di San Francesco, intorno all'osseruanza della loro terza Regola, soggiunge, *b* d'

b loc cit. num. 2088.

esser

esser obligati, ad accettar le penitenze, che da' Superiori le saranno ingiunte. *An obseruantiæ Regulares obligent ad pœnam? & si dicatur ad pœnam, ad quam? Respondeo: obligare ad arbitrariam, à superiore prudenti iudicio imponendam.* (dopo d' hauer conchiuso, che ne meno nelle trasgressioni graui venialmente peccano, parlando contro di coloro, che l'obligano, siegue a dire:) *Tu igitur si errare volueris, tene, vtrumque esse probabile. Et si meis insistere volueris principiis, dic: hanc Regulam S. Francisci moraliter non obligare, adeoque transgressores, nec venialis quidem peccati reos esse* E nel numero 2092. all'argomento, che egli propone, Vtrum, trasgredendo i Voti, commettendo alcun peccato contro delli precetti del Decalogo, per esempio. *Non Mœchaberis*, si comettano peccato di sacrilegio? conchiude; *Ad hæc Ego respondeo: dari promissionem moralem, & pœnalem, dari & Regularem. Pœnalis est, qua quis se intendit obligare ad pœnam. Moralis, quo ad culpam: Regularis, qua ita se vult obstringere, vt Regula statuit, & non aliter. Et hinc patet, Tertiarios, siue hãc, siue præcedentem Regulam teneant, promissionem emittere regularem; vi cuius nolunt aliter obligari, quàm Regula Sancta decreuit.*

E per complimento di questo Trattato, soggiungo coll'istesso splendore, e guida di questo fulgentissimo Sole della nostra Religione, d esser solamente obligate le nostre Monache Oblate à riceuere, & ad accettar le correttioni fraterne, e le penitenze, che dai loro Superiori prudentemente, e con carità, secondo la retta mente del P. San Benedetto, le saranno fatte, & imposte: e non volendole accettare, la loro vltima pena essere la priuatione dell'habito, e la cãcellatione

a Caramuel loc cit. num. 2093.

dalla Congregatione. *Et tandem inquiri, An Tertiarius teneatur acceptare pœnitentiam, & qualiter?* Respondeo, *illum ad pœnitentiæ acceptationem teneri: & huic necessariò esse dandam obligationem moralem, aut in infinitum progrediendum: nam si Petrus V. G. ieiunium regulare violauit, non peccauit, cum Regula non obliget sub culpa: impono illi salutarem pœnitentiam, & præcipio, vt vnam Missam audiat; & ipse ad acceptandam, & implendam pœnitentiam tenebitur, pœnaliter, aut moraliter: si pœnaliter, & Missam audire non vult, dabo illi aliam pœnitentiam. Quid si nec illam impleat? aut dabitur processus in infinitũ: aut impune contumaciam fouebit Sanctæ legis benignitas: aut veniendum est ad terminum, qui sit, vel lex moralis, conscientiam obligans, vel expulsio: cum igitur expulsio culpam videatur præsupponere, videtur, posse Superiores Tertiarios ad acceptationem pœnitentiæ obligare moraliter.* E cõchiudo con lui: *Vnde dicendum reor, Tertiarios ad acceptandas, & implendas prudenter impositas pœnas teneri moraliter, & pœnaliter; Quod Absolute de Vniuersis, quos Regula propria, non nisi pœnaliter obstringit, asserendum statuo.*

Et acciò sopra più sodi fondamenti stabilita, & appoggiata resti la coscienza delle nostre Monache Oblate, le quali in virtù della comunicanza de' Priuilegij delle loro Sorelle Tertiarie, e di penitenza, di quelle soggiungo, quanto eruditamente à loro fauore scriue intorno a questa materia dell' obligatione de i loro Voti il M. R. P. Gio: Battista Lazena Carmelitano. *Hinc sequitur, qualiter peccent Tertiarij, transgressores suæ professionis. Qui enim vota emittunt, si contra ea delinquant, peccant peccato Sacri-*

loc. cit. n. 19. & 20.

legij,

legij, & contra virtutem Religionis: ac tenentur in confessione illam circumstantiam, vtpote nouam speciem malitiæ continentem, confiteri. Hoc enim commune est, & cuicumque peccato, quod est transgressio voti cuiuslibet. Tertiarij autem, qui nullum votum emittunt in professione, si transgrediantur ea, quæ promittunt, nullum peccatum committunt. Ratio est: quia, & si vtantur Verbo, Promitto; illud tamen, tum ex parte intentionis Pontificum, hunc modum viuendi approbantium; tum ex parte Prælatorum Ordinũ, in quorum manibus fit hæc promissio, non inducit obligationem ad culpam. Quarè illud, Promitto, vel idem valet, ac propono: vel si aliquo modo promissionem indicat, solum est promissio quædam communis, & generalis, similis illi, quam in Baptismo omnes faciunt non peccandi, quæ non inducit specialem obligationẽ Vndè, quamuis obligatio Regulæ, respectu Religiosorum, aliquam culpam saltem venialem inducat, iuxta dicta tom. 2. c. 7. respectu tamen Tertiariorum nullam culpam inducere videtur, propter dicta numero præcedenti; & ideo Regula Nicolai IV. pro Tertiarijs Minorum, nec etiam ad veniale obligat illos: nam, & si Pontifex in ea declaret, non obligare ad mortale, & nihil dicat de veniali; credo tamen, ita fuisse receptam, vt nec ad veniale obliget, pro vt indicat Portell: num: præcedenti, & relatus Barbosa in collect: Bull: verbo Fratres, & Sorores Tertiariorum Ordinum. Idem exprimitur clarè ab Innocentio VII. in Regula pro Tertiarijs Dominicanorum, & a Martino V. in Regula pro Tertiarijs Seruitarum. Idem dico, de Tertiarijs nostri Ordinis, eò quod, ad instar Tertiariorum Prædicatorum, & Minorum approbentur a Sixto IV. De Tertiarijs Minimorum hoc

etiam dicit Peirinus, num. precedenti adductus. De Tertiarijs quoque Augustinianorum, & si id mihi non conster, puto, idem esse dicendum. Declarant tamen Innocentius VII. & Martinus V. in regulis relatis, imò, & Nicolaus IV. etiam in Regula adducta, obligari Tertiarios, ad sustinendam pœnam, illis infligendam a Superioribus, propter transgressionem Regulæ: quod idem dicendum de alijs Tertiarijs.

Hor come s'è detto, non obligando ad altro hoggidì le Monache Oblate dell'Ordine del Padre San Benedetto le loro Costitutioni, e li Voti, che promettono, sicome nelle loro riforme l'intesero li nostri antichi Padri prima dopo il Concilio di Trento, per non s'appartare dall'vso comune dell'altre Religioni, se non che ad accettar le penitenze, prudentemente imposte, & all'vltima pena della priuation dell'habito, e della cancellatione, e separatione della Congregatione. Quindi è; che in questo particolare, tanto li Prelati, come facciono, quanto li Maestri, da loro deputati, e li R. R. Commissionati, che hanno cura di guidare, & indrizzare l'anime loro, deuono hauere dinnanzi gli occhi più che fissi nel cuore li paterni raccordi, che in ciò li dà il P. S. Benedetto nella sua Santa Regola, e ne i Capitoli seguenti, cioè 23. 24. 25. 26. e particolarmente nel capitolo 27. e 28. doue il Santo Padre, se bene parla de' Monaci, l'istessa Regola drizza per l'ottimo gouerno delle Sorelle: e quel che dice dell Abbate, intende per li suoi Vicegerenti, e per le R R. M. Badesse. *Con ogni sollecitudine habbia cura l'Abbate delle Sorelle, che peccano: perche, non i sani, ma gli infermi han bisogno di Medico. E per tanto deue, come Sauio Medico, vsare ogni rimedio, e mandare: (ma che non paia, che venghi da lui) quasi*

quasi occulte consolatrici alcune delle Sorelle più antiche, e sauie, le quali quasi secretamente consolino la Sorella trauagliata, prouocãdola ad humile sodisfattione, e confortandola, acciò non sia sopraspresa da maggior tristitia: ma come l'Apostolo medesimo, sia confermata in lei la carità, e da tutti per lei sia pregato; imperoche grandissima sollecitudine deue hauere l'Abbate circa le Sorelle, che peccano: e con ogni sagacità, & industria curare, che non si perda alcuna delle pecore, a lui se commesse, conosca d'hauer riceuuto cura dell'anime inferme, non tirannide sopra le sane: e tema le minaccie del Profeta, per lo quale, dice Dio, Voi pigliauate quello, che vedeuiui essere grasso: e quello, che era debbole, scacciauate via. E t imiti il pio esempio del buon pastore, il quale lasciando nouantanoue pecore sopra i Monti, andò à cercare d'vna sola, che era smarrita; all'infermità, della quale hebbe tanta compassione, che si degnò ponerla sopra le sue sacrate spalle, e riportarla al gregge.

Et in quanto alle Sorelle, che essendo spesso corrette, non s'emẽderanno, soggiunge [a] se alcuna Sorella per qualche colpa più volte corretta, & anco scommunicata, non s'emenderà, sia di nuouo aspramente corretta, cioè con punitione di battiture contra di lei si proceda, e se ne anche a questo modo si correggerà, ouero fossi insuperbita, vorrà difendere l'opere sue, il che non piaccia a Dio, allora faccia l'Abbate, quello che'l Sauio Medico; se hauendo vsato fomentationi & vnguenti d'esortationi, medicamenti di diuine Scritture, & in vltimo fuoco dell'escomunicationi, e battiture, finalmente nulla vedegiouare l'industria sua; vsi quello, che è maggior cosa, cioè l'oratione sua, e di tutte le Sorelle per colei; acciochè il Signore, il quale

[a] in cap. 28.

quale può tutte le cose, dia salute all' inferma sorella: ma se ne anche per quello modo sarà sanata; all' hora finalmente adoperi il ferro dell' ascisione, come dice l' Apostolo: Leuate via, e separate da voi l' huomo maluaggio. Et altroue, se l' infidele si parte, parta si; acciochè vna pecora inferma non contamini tutto il gregge.

Et in questo caso il Prelato, ouero il loro Maestro insieme con la loro Reuenda Madre Badessa, coll' Priora, e Maestra di Nouitie, con le quali prima più, e più volte hauerà concertato il modo di guadagnar la Sorella inferma, di consenso delle due parti di tutta la Sacra Adunanza delle Sorelle, venghi al taglio, come c' insegnano le nostre Costitutioni [a] parlando de' fratelli Commessi, e degli Oblati. *Li Commessi nostri incorrigibili, e contumaci nel medesimo modo, che si riceuono, possono esser cacciati, leuata loro ogni speranza di poter essere più riceuuti. E se alcuno d'essi dopo che hauerà promessa la sua stabilità, sarà ritrouato vitioso, ò scandaloso, sia serbata con esso la forma della Regola, secondo i suoi demeriti, fin all' espulsione inclusiuamente; alla quale però non vogliamo, che alcuno de' Prelati proceda, se non come si dirà più a basso nel modo di riceuerli, cioè con consentimento di tutti li Superiori, ouero delle due parti del Conuento, s' essi non fossero d' accordo ne più possino esser riceuuti in altri Monasteri della nostra Religione, se non di consenso del Prelato, e della maggior parte del Conuento, dal quale è stato licentiato. E per nessun modo sia permesso a i nostri fratelli conuerfare cõ tali licentiati, e cacciati, ouero fuggitiui.*

[a] in eod cap. 28. n 5.

E se per diabolica soggestione, da per loro si partissero dall' Adunanza dell' altre Sorelle, e senza altra

licenza

licenza si spogliassero dell'habito, ouero si casassero le nostre Monache Oblate, è certo, che non sono altrimente apostate come i nostri Fratelli Conuersi, e gli Oblati, che viuono ne i Sacri Chiostri, vnitamente congregati con Monaci, e sotto dell'obedienza de' Prelati, e dell'obligo de Voti semplici; poiche questi son Religiosi, non però le nostre Monache Oblate come dimostrato habiamo, e ci l'insegna il soura lodato P. Lezana [a] parlando delle Sorelle, ede' Fratelli Tertiarij degli Ordini de' Mendicanti. *Infertur autem ex dictis, huiusmodi Tertiarios, siue Tertiarias de quibus in præsenti, si ab eo statu recedunt, etiam in perpetuum, siue habitum deferentes, siue matrimonio se copulantes, non esse apostatas. Quia Apostasia est recessus a statu vere religioso; horum autem status religiosus non est, nec vt talis ab Ecclesia approbatus. peccabunt tamen, tum contra votum simplex castitatis si illo emisso, matrimonium contraxerunt: tum in dimissione habitus, si illum in professione facta, semper gestare promiserunt.* Et in tal caso, hauendo fatto questo Voto semplice di Castità, e di perseuerare fino à morte sotto del nostro Sant'habito sappiano che non possono tornare più al secolo, ma se bene li sarà lecito, d'entrare in alcuna approuata Religione, nella quale s'osseruano li tre Voti: e perciò nella loro professione i loro Maestri han obligo di dichiararle, che la Religione le riceue sotto l'obligo de' Voti di deuotione: e che volendosi elle obligare (per loro mera diuotione) alla castità, & alla perseueranza sotto l'habito per voto semplice, possono liberamente farlo, se saranno in propria libertà; ma che rimangono obligate, come sopra, appunto come delle Sorelle Tertiarie dei RR. Padri Domenicani dichiarano le loro

[a] *loc. cit n.* 23.

loro Costitutioni nel cap. V. Possono li Prelati, & i loro Commissionati abbreuiare l'anno del nouitiato, richieduto alla professione delle nostre Monache Oblate; però rare volte ciò facciano, e coi moribondi, e di consenso di tutte le Sorelle ne si conceda a sane, se nó a qualche Matrona nobile di sperimẽtata virtù, e graue d'anni, e di senno, della quale non si dubbiti di leggerezza: del resto non si deuono appartare dalle leggi comunali; poiche se al Nouitio ò Nouitia de Claustrati, è necessario vn anno per conoscere li loro andamenti; molto più è necessario à quelle, che sole viuono nella propria libertà, e nelle case proprie, e paterne, come ben c' insegna il nostro Caramuele *a* parlando de Tertiarij di San Francesco *Tẽpus probationis in hoc mitiori viuendi modo videretur aut non requiri, aut paucorum mensium sufficere. Verum Ordinum vniformitas postulare videtur ne sine causa a communibus legibus recedatur, adeoque annus integer probationis fuit huic Ordo, quod ad hoc non differret a reliquis. Forte & annus integer, si non nouitio reliquis creditur necessarius; cum certum sit, non ita liquidò posse cognosci mores hominis, in sua domo manentis, ac cognoscerentur, si degeret in communitate.* E questo, che s' è detto degli Tertiarij dei Minori, soggiunge il Lezana *b* deuersi intendere per li Tertiarij di tutti gli Ordini de' Mendicanti, a i quali di dar cotal habito dalla Sede Apostolica è stato concesso.

a loc. cit. num. 2050.

b loc. cit. n. 22.

Et in quanto alle conditioni, che si ricercano nelle donne, che dimandano l'habito delle Monache Oblate della nostra Religione, non occorre passar auanti; poiche à sufficienza le spiegano le loro Costitutioni, che nel seguente capitolo saranno addotte, de' quali

pure

pure nel settimo capitolo se ne darà vn giusto ragua-
glio. La Maggior difficoltà, che s'incontra in questa
materia, è quella dell'età, che si ricerca nelle nostre
Monache, però se si haverà riguardo alla Santa Re-
gola, & all'intentione del P. S. Benedetto, siamo fuori
d'impaccio; poiche egli ancor viuente c'insegna,
che l'suo habito lo daua pure à fanciulli di minor età,
hauendo à cuore il detto della Scrittura Sacra, che,
Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia
sua, (e de' Prouerbij) *a Adolescēs iuxta viā suā etiā* a 22.
cum senuerit, non recedet ab ea Ammaestrato ancora
nella schuola del nostro Benedetto Christo, che ri-
prendendo gli Apostoli *b* hebbe a dire: *Sinite paruu-* b Matth. 19.
los, & nolite eos prohibere ad me venire. Et infatti i
fanciulli, offerti da i loro genitori, riceueua nella sua
Santa Religione; e di ciò ne rende fedele, & ottima
testimonianza coll'istrutione, che ne lasciò nella sua
Santa Regola, *c* e dal modo di riceue rli, dicendo. *Se* c in cap. 59.
alcuno de' Nobili per auuentura offerisce vn suo fi-
gliuolo à Dio nel Monastero, essendo esso fanciullo di
minore età, il Padre suo, e Madre facciano la petitio-
ne, di sopra dicemmo, (cioè la promissione de i Voti in
scritto) e con l'oblatione riuolgano essa petitione, e la
mano del fanciullo nella palla dell'Altare, e così l'of-
feriscano. E circa le cose sue promettano con giura-
mento nella presente petitione, che ne mai per se, ne
per sospetta persona, ne in alcun modo gli daranno
cosa alcuna, o uero occasione, d'hauere; ma ricusando
loro di far questo, e volendo pure offerire qualche cosa
al Monastero in elemosina per sua mercede, gli faccia-
no donatione di quelle cose, che vogliono, riserbandosi
(se così parerà a loro) l'vso frutto: e così si chiudono
tutte le vie, che al fanciullo non resti alcun sospetto,

per lo quale ingannato possa capitar male (il che non piaccia a Dio) sicome habbiamo per esperienza imparato. Similmente facciano i più poueri. Ma quelli, che al tutto non hanno alcuna cosa, semplicemente facciano la petitione, e con l'Oblatione offeriscano il suo figliuolo in presenza di testimonij. E nel capitolo 30. parlando de' medesimi fanciulli, e come si debbano corregere, soggiunge: *Ogni età, ouero intelletto deue hauere le proprie misure; & per ciò quante volte li fanciulli di minor età, o quelli, che non possono intendere, quanta sia la pena dell'escomunicatione, commettono alcun delitto, ouero difetto, o siano afflitti di graui diggiuni, ouero raffrenati con aspre battiture, acciochè s'emendino.*

E perche tutti questi precetti del S. Padre deuono essere diligentissimamente osseruati, & hauuti in somma riuerenza, dalle Reu. Madri Badesse, e da i loro Maestri, e Commissionati nel gouerno delle nostre Sorelle, soggiungo ancora quel, che l Santo Padre ordina intorno al magnare de i fanciulli, e de' Vecchi. *a Ancorche per se istessa la natura humana sia tratta a misericordia verso questa età de' Vecchi, e de' fanciulli: non dimeno l'autorità ancora della Regola è bene, che a i loro bisogni prouegga: Per tanto in essi sia sempre considerata la loro debbolezza, e per niun modo negl'alimẽti sia loro seruato il rigore della Regola: ma s'habbia d'intorno al bisogno loro pietosa consideratione, e peruengano l'hore canoniche:* doue soggiungono le nostre Costitutioni. *Non solamente intendiamo de i Vecchi per età; ma ãco per debbolezza secondo il giuditio del Prelato.* il che vien replicato in altri capitoli.

a cap. 37.

E questa antica, e lodeuole consuetudine di riceue-

re i fanciulli nella Religione, e di gouernarli nel so uraccennato modo, perseuerò fino al Concilio di Trento, il quale hauendo dichiarato, [a] che *In ciascheduna Religione, tanto d'huomini, quanto di donne, non si faccia professione auanti l'anno decimo sesto finito; ne s'ammetti alcuno a fare professione, se non sarà stato in prouà vn anno dopò riceuuto l'habito; e la professione, fatta auanti, non sia d'alcun valore, e non obblighi alcuno all'osseruanza d'alcuna Regola, Religione, Ordine, ouer ad altri qualsivoglian effetti:* da i nostri Padri in quel tempo prudentemente [b] fù ordinato. *Poiche il sacro Concilio di Trento hà dichiarato il tempo, e l'età di quelli, che hanno a fare la professione, cioè, che debbono hauere finiti i sedici anni; accostandoci ancora noi a quello, dichiariamo, che non si possa pigliare alcun Nouitio a probatione, il qual non habbia compiti quindeci anni.* E questo, che fù ordinato, si deue intendere in quanto al riceuere, & ammettere alla solenne professione li Monaci, e le Monache, sotto della nostra S. Regola militati, che nelle sacre adunanze, e nei Sacri Chiostri, viuiramente congregati sotto della santa obedienza, e dell'obligo de' Voti solenni, deuono menare i loro giorni, nò però dell'ammettere alla professione, ne di dar l'habito alle Monache Oblate, delle quali non intesero parlare il Concilio, ne i nostri antichi Padri, riserbandosi la loro ordinaria facoltà, come prima (nella quale ancora perseuerano) lasciataci dal P. S. Benedetto, il quale ancora i figliuoli di minor età riceueua; come s'è dimostrato nella sua Relig & in fatti nella Città di Roma collaterali alle Chiese Patriarcali, e Titulate, (a quell'età tutte da nostri Monaci Canonici Regolari ben seruite, & officiate, come s'è accennato) ereſſe alcuni Monasteri di Monache

[a] *sess. 25. cap. 15.*

[b] *in Const. sup. cap. 30. Regul. S. Ben.*

graui d'età, e di senno, al cui officio di nudrire tali fanciulli, offerti alla sua Religione, s'apparteneua; frà le quali Matrone, à questo vfficio destinate, d'essere stata s'annouera Cirilla sua nudrice, e balia; e fin a quell'età, che atti si rẽdeuano a viuere frà Monaci, e le sacre schiere delle Vergini, come riferisce il P. Giouãni *a* Rosso nella sua famosa opera, intitolata, *Tabella appẽsa tholo S. Scholast.* doue di cotal sorte di Monasteri d'educãdi, ne promette vn libro particolare.

a part. 2. f 122.

Riceuette, e donò l'habito della sua S. Religione il P. S. Benedetto à San Placido, essendo di sette anni, & à San Maoro d'anni noue, e nell'istessa età a San Felicissimo, a Gordiano, a Fausto, & a tant'altri, il cui viso, e Santa consuetudine, discesa ne' suoi posteri, e figliuoli, fù osseruata con Beda il Venerabile, al quale l'habito gli fù dato, essendo in età di sette anni: e nella medesima a Eugendo, a Bertulfo. San Bonifacio, e S. Vuillibordo furono riceuuti in età d'anni quattro: e Godefrido, che poi fù Vescouo Ambianense, come i due souraccennati, fù riceuuto d'anni cinque; E Pietro Diacono, San Calisto II: Papa, e S. Tomaso d'Aquino furono offerti, e dati a nudrire dà i loro Padri in Monte Casino, essendo d'anni cinque; S. Lamberto d'anni noue; Roberto, Nipote di San Bernardo, d'anni sette, e cento, e mill'altri, de' quali per non recar tedio, ne impongo alla penna vn douuto silentio, mentre dagli Scrittori *b* dell'Ordine, se ne può hauere distinto raguaglio.

b Benedetto Efreno disq. Mon. lib. 2. disq. 4. f. 162. & f. 356. col. 2.

E non men fiorì questo lodeuole costume frà i Monaci, che nelle ragunanze, e Collegi delle sacre Vergini, come s'è accennato, e da me in altre opere distintamente sarà dimostrato: laonde per argomento, solamente propongo l'esempio della nostra Imperadrice Co-

stanza Reina di Sicilia (benche per ben intenderlo ci facci di mistiere, di premettere alcune historiche notitie, le quali ci seruiranno ancora per maggior chiarezza di quello, che appresso haueremo da ragionare) la quale da bambina fù offerta al P. S. Benedetto, & alla sua sacrata Religione, nel sacro Gregoriano Monastero, e deserto di S. Maria della Speranza, settimo nel numero de' Gregoriani Monasteri, eretto in Palermo dal P. S. Gregorio, sedendo nella sedia di San Pietro, nell' Eremo, e bosco della Chiusura del suo Sacro Monastero di San Giouanni degli Eremiti allora Sedia Badiale della sua Gregoriana Congregatione, per collocarui, come in fatti vi collocò, il Sacro Collegio delle Vergini, che prudentemente egli giudicò, di togliere dal suo, e mio Sacro Gregoriano Monastero, e Deserto di San Martino delle Scale, di questa nostra Felicissima Città: doue in vece loro vi mādò vna colonia di Monaci, (che colla palma del Santo Martirio sotto de' Saraceni Africani all' anno 820 se ne volaro alla Celeste, e Beata Patria lasciando sacrate quelle rouine nel proprio sangue, alla quale dopo la conquista della Sicilia soccedendone vn altra da quella noi altri, che hora v' habbitiamo siamo discesi) affin d' essere gouernate da Mirimano, allora Abbate generale dell Ordine Beneditti nō in Sicilia, che resideua in Sā Giouanni a quell' età col nome di S. Ermete, togliendole dalla giurisdittione dell' Arciuescouo di Palermo Vittore, il quale per la distanza del luogo, e per la poca cura, che neteneua, a i disordini, succesi fra di loro, nō haueua datō gli oppurtuni rimedij.

Queste Vergini son quelle, che per la speranza, che hebbero sempre per mentre visero, di far ritorno al

a P. Giuseppe Bonafede Prosapia di S. Agata §. 5. Pirri not. Mont. S. Martini. Inueges Palermo Sacro. D. Amato Mastrillo Monte Verg. Sacro Arnoldo Vuion. Comp. Arb. Mon.

al loro patrio Monastero Gregoriano di San Martino delle scale): a questo nouello Monastero, eretto dal Sacro Pontefice, sotto il patrocinio, & inuocatione di Santa Maria, dieron il nome di S. Maria della Speranza, come riferisce Nicolò Speziale antichissimo Istorico della Sicilia, riferito dell' Abbate Pirri, [a] da Don Agostino Inueges [b] e dal Paruta. [c] Questo Monastero è quello, che dopo i Saraceni, che signoreggiaro in Palermo per lo spatio in circa di ducento cinquant'anni; per vna miracolosa Crisi, colla quale la B. Vergine in questo luogo rese la salute all' Esercito Normanno al 1064, mentre assediaua questa Città felice, la prima volta, per liberarla dalle mani de medesimi Arabi; da Tarãtoli Vespai nel Monte Tarantino, e de Serpenti morsicato, vno de' Monti, che sourastanno à quella parte del Paradiso della Sicilia così detto il Prato Palermitano, oue si dice Fusomeli, fù detto di S. Maria di Buffiniana, e della Salute, della Crisi, e del Rimedio, impercioche *In honestè crepitãdo por anũ*, cioè facẽdo *Buff. in anu* dice Goffredo Malaterra Benedictino, col remedio delle fornaci accese (in quella parte, doue hoggi al giorno si dice del Remedio, che al famosissimo Conuento, e Tempio de R. R. P. P. Carmelitani Scalzi della M. S. Teresa, quiui eretto, donò il nome di S. Maria del Remedio) con vna miracolosa Crisi li fece vscire dal corpo il pestifero veleno. Poiche col nome di Meuta, (cioè di Morte, in lingua Arabica) per la gran mortalità, che caggionò ne' Soldati, fù appellata come s' appella tutta quella Contrata; benche il nome della Speranza, col quale fin hora s' appella, (hauendo ancora abbandonato l'altro del Sickesi) non l' hauesse mai perduto, come riferiscono i medesimi Scrittori

a Not. Mon. S. Martini in 2. part lib 4.

b Palermo Sacro c epistola elettori del trionfo di S. Rosalia.

d Goffredo Malaterra. ocul. testim. Inueges Palermo nobile. f. 62 Fra simone di Lentini hist. Sic. m. s. D. Gio Battis Grossi Catan. sacr. f. 143.

tori, e si legge in più priuilegij del Rè Roggiero presso Don Gio. Giacomo Giordano, e ci particolarmente in due dati à fauore delle medesime Romite Monache nere Casinensi, che v' habitauano alla sua età, e del P. S. Guglielmo di Vercelli, fondatore della Romita Congregatione di Monte Vergine, sotto la Regola, & habito Romito del P. S. Benedetto, quando inuitato dal medesimo Rè, passò in Palermo à propalare il suo Romito istituto, l'anno del Signore 1136 che coll'hauerli riedificato, e fatto grato dono dell'accennato Monastero di San Giouanni, e nell'anno 1140 coll hauerui speduto di bel nuouo il priuilegio dell'antedetto Monastero di S. Maria della Speranza, allora col nome di S. Maria di Buffiniana, e della Crisi, e della Salute, che nell' anno 1136 insieme colle sue Romite Monache nere dell' istesso Ordine, che v' habitauano per essere stato antica Obedienza, e Membro di quel Sacro Gregoriano Santuario, come s' è detto, v' haueua donato; hauendo aggregato ancora alla sua Romita Congregatione il Monastero del Saluatore, e gli altri di San Matteo, e S. Barbara d'Accursio, dopo, & hora di S. Maria dell'Oreto, sua Obedienza, e Grangia; tutti dell'istesso Ordine del P. S. Benedetto: E fù in quei medesimi tempi, che'l P. S. Guglielmo dimorando nel Palazzo Reale, e nella Real Cappella esercitando l'vfficio suo di Regio Cappellano, di Predicatore, e di Confessore del Rè Roggiero, e della Reina, e sua Real Corte, e Dame, (come [b] dal medesimo Rè era stato dichiarato l'anno 1132. dimorando nella Città di Bari, dopo che quiui col buttarse nelle viue braggie, superò la gran tentatione, che di suo consentimento li fece l'impudica Agnesa, la qual-

pen-

[a] Chron Mõtis V. g. Dor. Felice Renda in Vit. S. Guglielmi Magistrello loc. cit. & in Arch. mõ. S. Saluat.

[b] Chron M. V. Tomaso Costo hist. M. V. Pirri Not. Mõn. S. Ioannis de Heremit.

pentitasi poi dell'errore, vestendo il suo romito habito, santamente viuendo sotto, del rigore del suo Romito Istituto gloriosa se ne volò alla Celeste, e Beata Patria, onde come Santa è riuerita, & adorata) ammaestrò la Vergine Rosalia, allora Damigella di Conte nella via del Signore. E tutto ciò sortì nel tempo, che'l P. S. Guglielmo inuigilaua sopra della ristoratione del Sacro Gregoriano Monastero di Sã Giouanni degli Eremiti, & alla riforma de' souraccennati Monasteri di Monache, & in particolare di quelle Romite Madri Nere, delle quali fù partialissima, & assai diuota la Reina Margarita moglie di Guglielmo I. e Madre di Guglielmo II. che habitauano nella Selua, e Bosco di S. Maria di Buffiniana, e della Speranza, col nome di Deserto, colle quali ella s'educò i prima di passare al Monte della Quisquina, e dopo al Monte Pellegrino: doue hauendo consumato il corso dell'esser mortale, alli 4. del mese di Settmbre, dell'anno 1160. alla gloria de Beati gioliua, e di rose coronata, se ne volò la sua benedetta anima: Hor come dicemo, questo Deserto di S. Maria di Palermo è quel Monastero di S. Maria di Romite Monache del P. S. Benedetto, doue da fanciulla fù offerta, & alleuata la nostra Imperadrice Costanza, Reina di Sicilia, & è quello del quale ella poi ne fù Badessa prima, che d'ordine di Guglielmo II. detto il buono, suo Zio, colle sue Romite Monache hauesse passato ad habitare nel Monastero del Saluatore, allora, come dicemmo, dell'istesso Ordine; benche non molto dopo dall'Imperadore Arrigo suo Sposo, essendo stato pure disabitato, e dato a Monaci Basiliani, finalmente da Federico II. loro figliuolo, mandati li Monaci ad habitare nel Monastero di S. Maria della Grotta, fosse stato dato

v Cascini Vita di S. Rosalia P. Bernardo fasc vita dell' istessa Galeano, & altri.

q Paruta epistola a lettori del trionfo di S. Rosalia D. Marco Maselli Iconologia di N. Signora di M. V. e Mastrullo M. V. sacro.

c D. Pietro Ricorddati istoria mon. f. 263. Scipione Mazzella hist di Napol f. 70. Tomaso Costo hist. di Nap. f 41. Giouanni Sumonte hist. di Nap. e Don Marco Maselli loc. cit.

dato alle Monache dell'istesso Ordine, che hoggidì ancora v'habitano; le quali l'istesse elle sono, che egli circa l'anno 1220. tolse da i due Greci Monasteri l'vno di Santo Teodoro, che situato era, doue eretto hora si troua il Seminario de' Chierici della Santa Metropolitana Chiesa Palermitana: e l'altro di S. Maria, della Pinta all incontro, e poco discosto, che fù quando incrudelendosi contro de' Greci, per essersi da lui ribbellati, cacciandoli dal loro quartiere delli Greci e della Calca, al medesimo suo Real Palazzo collaterale, (fin hoggi al giorno dopo 440. anni coll'istesse denominationi,) li mandò ad habitare in quell'altra parte, e quartiere della Città, hoggi della Calca, e Calza, e de' Greci pur cognominta: dal qual Monastero del Saluatore Costãza dopo condispensa di Lucio III. l'anno 1185. (essendo in età d anni 31. hauẽdo nato l'an. 1154. dopo la morte del Rè Roggiero suo Padre) ne vsci assoluta de' Voti solenni, e si casò col souralodato Arrigo VI. Imperadore, col quale generò il souranominato Federico II. egli pure Cesare, e primo di questo nome Rè della nostra Sicilia: il quale di tutto questo particolare fà fedele, & ottima testimoniãza, che come più intrinseco degli altri, è degno d'ogni credenza, dicendo, in vn priuilegio [b] d'ampia donatione d vna sua famosissima Foresta del suo Regio demanio, situata nel Regno di Napoli, e nel Territorio della Terra di Maddaloni, che egli per rispetto del Monacato di Costanza sua Madre, sotto di quelle Romite Costitutioni, colla sua Regia, & Imperial magnificenza fece grato dono al sacro Monastero di Monte Vergine, Capo di tutta quella Sacra Romita Congregatione, dato in Palermo nel mese di Ottobre, dell'anno 1206. *Maximè autem ò Virgo Virginum*

a Pir. i Chron. nol Regn. Sicil. Baron. Ann. Eccles. Inueges Pul. nob.

b appresso del Masselli loc. cit. a f. 316. e del Mastrullo M. V sacro

illud tuum duximus Monasterium, pia deuotione colendum, quod speciali vocabulo de Monte Virginis *dicitur, religione, & nomine prærogatiuam obtinens, loci positione in Regno nostro, veneratione præpollēs; vt vere, sicut in pueritia nostra didicimus, oleum effusum sit nomen eius, quod in viscera misericordiæ semper diffunditur, sanctitate attollitur, religione, & gloria exaltatur. Odore itaque huius Sanctissimi loci plena, ac suauitate refecta, pia* Domina *Genitrix nostra Excellentissima, Romanorum Imperatrix Augusta, quæ ab annis teneris suis illius vestigia imitata, Monasterium ipsum, & dilexit, & suis beneficijs extulit.* e quel che siegue, da me più diffusamente narrato, con tutte le souracennate notitie, nel mio primo libro dell'istorie Monastiche, e della mia Cocolla difesa, che à suo tempo(piacendo à Dio) vederanno la luce delle stampe.

S. Matilde fù offerta alla Religione di sette anni; e d'anni cinque Santa Iltrude; e nell'istessa età Santa Idelgarde. Santa Abbundantia d'anni otto, e tant'altre nobilissime Dame, e Sante Vergini delle quali, vn giusto, e fedele raguaglio ne rendono le Croniche dell'Ordine. Onde, in quanto a questo particolare dell'età, che si richiede nelle nostre Monache Oblate, trattandosi di quelle, che sotto della custodia, & obedienza dei loro Padri, e Madri deuono viuere, e che hanno, secõdo allo stato loro decentemente s'appartiene, di potersi sustentare; si rimette all' arbitrio, e prudenza delle Reu. Madri Badesse, e dei loro Maestri; & in fatti, oltre, che da nostri Prelati è stato sempte pratticato; osseruiamo, che da tutte le Religioni de' Mendicanti, che tengono facoltà di vestire, e di dar l'habito della loro Re-

li

ligione, alle Sorelle Tertiarie; che tal habito ancora donano à Giouanette, e Donzelline, e quelle ammettono alla professione, trattando, come hò detto, di quelle, che nelle loro case proprie, e paterne deuono viuere. Et in fatti hauēdo riceuuto l'habito di Sorella Tertiaria d'vno di questi Sacri Ordini Suor Domenica Francesca Felici, nel Secolo chiamata Francesca, figliuola di Diego, e Melchiona Felici, essendo nell'età di dieci anni, e nell'istesso tempo, essendo stata riceuuta alla professione, per esser moribonda, come in fatti morì; hauendosi litigato nel Tribunale del Sant'Officio, per la consecutione d'vn legato, lasciato alle figliuole de' sudetti di Felici, che l'haueßero da conseguitare casandosi, o Monacandosi in qualche Monastero claustrato; ouero pigliando l'habito di Sorella Tertiaria di qualch'Ordine, e Religione: e pretendendo la parte contraria la nullità della recettione di cotal habito, per esserle stato donato, non osseruata la forma de' Decreti della Sacra Congregatione; da parte dei sourancennati di Felici, hauendosi fatto proua della loro inosseruanza, soura della quale v'erano ancora, come ui sono, molte lettere di manutentione di possessione, e penali ad istanza de' medesimi Regolari, ottenute dal Tribunale della Regia Monarchia; maggiormente che'l P. Lezana [a] spiegando le sei conditioni dell'vltimo Decreto della Sacra Congregatione dell'anno 1616. eruditamente conchiude. *Cum autem in huiusmodi Decretis non apponatur clausula irritatoria, nec vtatur Sacra Congregatio, Verbo non possit admitti, aut simili, sed solum non admittantur, videtur defectum huiusmodi qualitatum, aut aliquarum ex ipsis, non irritare professionem, seu receptionem*

[a] *Summa q. regul. cap. 14. n. 40.*

prædictarum Mulierum, licet peccatum committant transgressores horum Decreterum. da Monsignor Cottoneri, allora Inquisitor Maggiore di questo Regno, a 2. del mese d' Agosto, dell' anno 1655. fù deciso a fauore de' souradetti di Felici, per essere del foro del Sant'Officio; in virtù della qual sentenza da loro fù conseguito il legato. E nella medesima età non molto dopo hauendo riceuuto l' istesso habito Suor Catarina Innocentia, nel Secolo chiamata Innocentia, Sorella della difonta, e loro figliuola, li Souradetti di Felici l' accennato legato di bel nuouo conseguirono.

Et in quanto al dar dell' habito all' altre Donne, o siano Vergini, o Vedoue, o vero Maritate, siano più cauti, e particolarmente con queste vltime, e di rado il concedano, e solamente à Matrone Nobili, e donne d'età, e religiose di costumi, e di consenso dei loro mariti: come si legge di S. Francesca Romana, che dal marito fù sciolta dal letto coniugale, e de fù data ampia facoltà di viuere contenente, e casta; così conuenendo alla religiosa, e Monacale decenza; come ben l'intese Nicolò V. nella confermatione del Terzo Ordine di San Francesco, come si legge nella sua Regola, al cap. secondo. *Mulieribus vero viros habentibus, nisi de ipsorum licentia, & consensu, non pateat ad consortium dictæ Fraternitatis ingressus.* Doue soggiunge la somma eruditione di Don Giouanni Caramuele [b] nell' esplicatione. *Fœminas non posse huic inscribi Fraternitati, aliter, quam ex coniugum licentia: legis, & inquiris, An & viros ista concernat lex, hoc est. An saltem ipsi possint, sine vxorum licentia? Respondeo, summam semper esse curam Summis Pontificibus, vt subordinatio Monarchica*

[a] *Cepari in eius Vita lib. 1. c. 15 f. 47.*

[b] *in Theolog. Regul. num. 2053.*

Manu-

manuteneatur, cauereque, ne virtutis, aut priuilegij alicuius Specie detur occasio subditis non obediendi, adeoque præcipit, ne in hãc Confraternitatem aliqua suspiciatur, sine mariti sui licentia. De viro est ratio omnino differens; nam cum ipse caput familiæ sit, nemini obstrictus, non debet licentiam ab vxore implorare in materia, quæ illeso matrimonij vinculo seruari potest.

Et ancorche la Santità di Leone X. nella Bolla, *Dudum intra mentis*, data nella publica sessione del Concilio Lateranense, celebrata a 19. del mese di Decembre, dell anno 1516. moderando i priuilegij de' Mendicanti, e tutti gli altri Decreti, e Bolle Pontificie, chè soura questa materia trattano; hauesse inteso, e dichiarato, come nel nono Capitolo sarà dimostrato, Solamente di riformare li Tertiarij, e le Sorelle Tertiarie, e di Penitenza degli Ordini medesimi, de' Mẽdicanti, e di non hauer inteso comprendere sotto tali leggi di riforma li Priuilegij della Congregatione di Monte Casino, ne tampoco le persone sotto di quella, militanti; Nulladimeno s' hauerà d' hauer riguardo, se ne soggetti concorrano le qualità, che si ricercano dalle loro seguenti Costitutioni, prudentemente ordinate, e ben disposte, e più volte riformate, e corrette sopra degli Antichi Regiſtri, e Cerimoniali dell' Ordine, e particolarmente l'anno 1590. d' ordine del Capitolo Generale, dal P. D. Ignatio di Tortorici Abbate della nostra Cõgregatione, e date alle Stampe in questa felicissima Città di Palermo, l'anno 1628. dalla dispositione delle quali senza legitima causa, in coscienza, e senza graue scrupulo, non si deue, ne si può arbitrariamente recedere.

CAP.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

NEL QVALE SI RIFERISCONO LE Costitutioni, che hanno d'osseruare le Monache Oblate dell'Ordine del P. S. Benedetto.

Cap. I. SIA cauto il Superiore, ad hauer l'occhio di vestire persone honorate, di buona fama, e costumi, che siano almeno d'età d'anni venti: ò secondo parerà all'Abbate, ò Superiore, che possino cõ maggior sicurtà osseruare l'infrascritti ordini. Et essi Superiori non siano facili à dar l'habito di Nouitia, se non vedono, ò prouano almeno tre mesi la virtù della perseuerantia di chiascheduna persona, per rendersi conforme al capitolo della Santa Regola, di prouare prima, se la chiamata sia dallo spirito di Dio.

C. II. Le Sorelle, che sanno leggere, dicano ogni giorno l'officio della Madonna: e per diuotione particolare s'esortano a dire l'officio piccolo del P. S. Benedetto; & il Santissimo Rosario di Maria Vergine. Quelle che non sanno leggere, dicano per matutino trenta tre Pater noster, & altre tante Aue Maria: e per lo Vespro, dodici Pater noster, e dodici Aue Maria. Per Prima, Terza, Sesta, Nona, e Compieta, per ogn'vna d'esse sette Pater noster, e sette Aue Maria, & il Santissimo Rosario, il quale non deuono mai tralasciare.

C. III. Subito che la mattina sono leuate dal letto, deuono prima ringratiare Dio, l'habbia conseruata quella

quella notte, e d'altri beneficij, tanto generali, quãto particolari; pregandolo le conſerui quel giorno in gratia ſua; acciò nol poſſino offendere; e poi pregare per lo ſtato della Santa Chieſa, e Prelati d'eſſa, per la noſtra Religione; per l'Abbate del Monaſtero dell loro filiatione, per li benifattori, e per l'anime de i Monaci, e delle Monache difonte, e per li biſogni della Chriſtianità; e la ſera faccino l'iſteſſo.

Ogni prima Domenica del meſe al più tardo, s'vniſcano la mattina per comunicarſi tutti inſieme nella Cappella del P.S. Benedetto, o di S. Scolaſtica, ò altro luogo; & andando alla comunione, vadino a due, a due, con humiltà, e riuerenza, come ſi conuiene à tanto Sacramento. Di più deuono fare la comunione tutte le feſte del Signore, della Madonna, del P.S. Benedetto, S. Scolaſtica, & altre feſte, al Superiore, & alla Madre benuiſte: la ſera della predetta Domenica dopo Veſpro s'vniſcano nell'aſſegnata Cappella, per ſentire qualche parola ſpirituale dal loro P. Maeſtro, che è ſtato poſto à tal officio. C. IV.

Deue la M Abbadeſſa nel ſopradetto giorno, dopo che haueranno ſentita la parola di Dio, leggere, ò far leggere queſte Coſtitutioni alle Sorelle, acciò ſappiano molto bene, e ſenza che poſſino pretendere d'ignoranza, quanto in quelle ſi contiene per oſſeruarlo. C. V.

Le Sorelle vadino tutte veſtite vniforme, con la tonicella di ſotto bianca, Tonica, & habito negro, cingolo di corio, ſcarpe, e pantofalette negre; calzette, ſoccanno, e velo bianco. C. VI.

Dormano ſole, non permettendo ſorte alcuna di compagnia, benche foſſero figliuoli, o altra ſorte di parenti: dormano veſtite, cioè con l'habito, cingolo, o fune ſopra della tonicella, che hà la forma della cocolla, ſecondo la Clementina. C. VII.

C. VIII. Il letto delle Sorelle sia vn saccone di paglia, ouero di lana per rispetto di qualche infermità.

C. IX. Nessuna Sorella habbia ardire per qualsiuoglia occasione, o seruitio di cauarsi l'habito, cioè lo Scapolare; e se fosse inferma a letto, ordinando così il Medico, se lo potrà cauare, mettendolo sopra del letto.

C. X. Ogni Mattina sentano la Messa, e fatte le loro deuotioni, e le stationi degli Altari secondo l'vso della Congregatione, se ne tornino à Casa con quella modestia, e decentia, che si conuiene à donne Religiose.

C. XI. Stando in Chiesa per sentire i Diuini officij, nessuna ardisca di parlare con altre, ma stia con quella deuotione, e riuerenza, che si ricerca in quel luogo, e se occorresse necessità di parlare, si ritiri ad vn cantone della Chiesa, e presto si spedisca, per non dar ammiratione, o disturbo ad altre persone diuote.

C. XII. Facciano ogni mattina, o in altra hora del giorno più commoda à loro, mezz'hora d'oratione mentale.

C. XIII. Siano amiche del silentio, & inimiche del troppo parlare, perche, da questo ne resulta ogni disordine & offesa di Dio.

C. XIV. Non s'intrichino con sorte alcuna di persone per cusire, ò lauare, ne di dare, o riceuere presenti, senza licenza del Superiore, ò della Madre Abbadessa.

C. XV. Nessuna ardisca di pigliare figli, o Frati di Santi: e s'elcuna si trouarà hauerni, li lassi sotto la pena d'esser priuata dell habito dal Superiore.

C. XVI. Nessuna porti anelli d'oro, o d'argẽto; ne parimẽte suoni qualsiuoglia strumento; e fugga le nozze, li balli, e cãti, & altri dissoluti, e vani cõuitine vadi a vedere Comedie, Giostre, Mascherate, & altre vanità.

C. XVII. Vscendo di notte per qualche necessità, vadano accompagnate da parenti, e non vadano senza lume.

Stiano

Stiano sempre ritirate in casa, e non escano, eccetto per andare alla Chiesa, ò per visitare inferme, ò tribulate, ò per fare altre opere pie; ouero, che così fosse loro comandato per obedienza dal Padre, e Madre, o d'altre persone, a quali fossero obligate d'obedire. C. XVIII.

Nessuna possi tenere à battesimo, fuor che li parenti, e questo si facci con licenza del P. Abbate, o della Madre Badessa. C. XIX.

Non escano fuori della Città à giardini, che non siano proprij, senza licenza de i sopraderti. C. XX.

Solo due volte la settimana, Domenica, e Giouedì mangino carne, fuor che nõ fossero forzate da Padre, o Madre, o altri, a quali fossero obligate d'obedire, o per rispetto d'infermità. C. XXI.

Faccino ogni Vennerdì la disciplina, non mettendoli termine alcuno di tempo, ma ogn'vna la facci con prudenza, e discretione, e secondo la sua complessione; nel tempo della Quaresima la faccino ancora il Mercordì, e la settimana santa il Giouedì. C. XXII.

Diggiunino tutto il tempo dell'Aduento nel modo Romano; & il diggiuno della Quaresima si cominci il Lunedì, antecedente il giorno delle ceneri. C. XXIII.

Dal giorno di S. Croce di Settembre sino al principio di Quaresima, facciano li diggiuni Regolari, diggiunando quattro volte la settimana; cioè il Lunedì, Mercordì, Venerdì, e Sabbato; Però il Lunedì, e Mercordì, possono diggiunare con lattecinij. C. XXIV.

Quando nelli sopradetti giorni di diggiuno occorresse qualche festa, si lasci di diggiunare, e sia in potestà della Madre Abbadessa di dispensare il diggiuno alle Sorelle, per due settimane innanti la Quaresima, & vna innanti l'Aduento. C. XXV.

Dalla Pasca di Resurrettione, sino alla Pentecoste, C. XXVI.

le Sorelle non diggiunino, fuor che il primo Venerdì, che è l'ottaua del Venerdì Santo, ma dalla Pentecoste in poi diggiunino ogni Venerdì, in memoria della Passione del Signore

C.XXVII. Sapendo la M. Badessa, che alcuna delle Sorelle sia inferma, deue per la Nuntia auisarlo a tutte l'altre, per andare a visitarla, e consolarla, e con bel modo esortarla alla pacienza, secondo, che li dettarà lo Spirito Santo; e se per sorte la Sorella inferma si trou asse in necessità, deue la sopradetta Madre. con tutte l'altre soccorrere al possibile tale necessità.

c.XXVIII. Stando alcuna delle Sorelle per morire, deue la M. Badessa dar ordine, che vna, o due Sorelle vadino a visitarla, aiutandola a ben morire, forzandosi in quell'estremo della vita non lasciarla sola.

C. XXIX. Essendo alcuna delle Sorelle passata da questa à miglior vita, facci la Madre Badessa auisare tutte l'altre, che si vogliano congregare in quella Chiesa, doue s'hauerà da sepellire, iui aspettandola, poste per ordine, a due a due con candele accese in mano; e chi sà leggere, dica l'Officio di Morti: e chi non sàleggere, il Rosario doloroso per l'anima della Sorella difonta: la potranno poi sepellire, con quella carità, e modestia, che si conuiene à Religiose.

C. XXX. Deue ciascuna per l'anima della Sorella morta far celebrare vna Messa: e non hauendo la possibiltà, diggiuni vna volta, e non potendo far questo, dica vna volta la corona del Rosario.

C. XXXI. Il seguente ò altro giorno dopo, che sarà morta la Sorella, per ordine della Madre Badessa tutte s' habbino da congregare nella Cappella del P. S. Benedetto, & iui facciano dire vna Messa di requie, con panno, e lumi decenti a pompa funerale, & in quella

Messa

Messa tutti si communichino, per l'anima della defonta.

Si comanda à tutte, che obedischano alla Madre Badessa, in ogni suo comando, come la persona di Christo, e vogliano d'essa ricevere l'ammonitioni, e Santi ricordi, e metterli in essecutione, operando bene. C.XXXII.

Sè occorresse (che Iddio nol permetta) qualche differenza, o disordine fra le sorelle, deue la Madre Badessa con ogn'affetto materno, e zelo di carità ammonirle, e correggerle: e non volendo esse emendarsi, la prima, e seconda volta, secondo il conseglio Vangelico, lo manifesti a l'Abbate. questo però s'intenda, quando fosse, che importasse l'honesto. C.XXXIII

Niuna Monaca dell'Ordine nostro per morte di parenti presuma pò rtare vestiti di lutto, sotto pena d'esser priuata dell'habito per vn anno: ne si pilino la testa, ne portino tarchi, ne veli negri, e tutto ciò per euitare affatto gli atti de' secolari. c.XXXIV

S'ordina finalmente, che niuna Sorella Tertiaria, e di penitenza d'altro Ordine sia riceuuta alla compagnia delle nostre Monache dell'Ordine del nostro P. S. Benedetto. C.XXXV

Deuono le Sorelle con ogni diligenza osseruare quello, che hanno promesso à Dio, e se in cosa alcuna hanno mancato, cerchino con vero pentimento d'emendare la vita loro; ricordandosi, che le mancheranno a Dio, Iddio mancarà ad esse. c.XXXVI.

Nel riceuere le Nouitie, la madre Badessa con l'altre Sorelle stiano attente di non riceuere donna alcuna, che non sia di buona fama, & ottimi costumi, e non siano così facili nel riceuerle, ma le lascino perseuerare per alcuno spatio di tẽpo, a ciò in questo mo- c.XXXVII

do si facci esperienza, se la perseuerante è condotta dallo Spirito di Dio, ò nò; e conoscendola atta, & idonea a poter osseruare queste Costitutioni, la riceuano, col conseglio, e voto di tutte le Sorelle, o della maggior parte, e tutto questo si facci in presenza del P: Abbate, ò altro loro Superiore, e Maestro, che stà in vece sua.

Cap. XXXVIII. Deue la Nouitia prima, che si veste l'habito Monacale, fare vna confessione generale, à ciò lasciando, e spogliandosi dell'huomo vecchio, possi vestirsi del nuouo, & in questo modo arriuare alla perfettione della vita religiosa, per la quale rinunciando il Mondo, si veste di questo habito.

Cap. XXXIX. Ogni anno all'otto di Maggio si deue mutare, o confermare la Madre Badessa: nel qual tempo detta Madre Badessa facci vnire tutte le Sorelle nella Chiesa, ò Cappella del P. S. Benedetto, con la presenza del P. Abbate, o altro Superiore loro Maestro, che stà in luogo suo, per far quest' vfficio.

C. XL. Sono esortate anzi comandate le Sorelle, che nella creatione, o confermatione della Madre Badessa, nessuna si muoua d'affetto sensuale, o di passione alcuna, ma ciascheduna elegga quella, che lo Spirito Santo di Dio ci detterà, che sia buona, & atta per questo carico, e che veramente la reputi nel suo cuore tale, che con le parole, & esempij sia sufficiente a gouernare l'anime, ad essa commesse.

C. XLI. S'Auuertisce, che per non illaqueare l'anime delle Sorelle, & acciò ogni cosa si facci in honore, e seruitio di Dio, e guadagno dell'anime; tutto quello si contiene in queste Costitutioni, e posto in arbitrio, e potestà del P. Abbate, e della Madre Badessa, & ogn' vn di loro può dispensare, e disponere come meglio

giudicarà

giudicarà essere spediente per la salute dell' anime, e seruitio di Dio; e nelli Luoghi, e Città, che non vi sono nostri Monasteri, stà in potestà del Reu. Commissionato, che stà in luogo del P. Abbate del Monastero della loro filiatione, sotto la cui cura, e Magistero stanno dette Monache Oblate; e della M. Badessa.

CAPITOLO V.

NEL QVALE SI RIFERISCONO L'ESORtationi, e gli antichi Ricordi, soliti darsi a nome della Santa Religione à tutte le Reuerẽde Monache Oblate dell' Ordine del Padre San Benedetto.

RICORDATEVI Sorelle, che non è l'habito, che vi fà Monache, ma la virtù, e Sante operationi, e voi senza di queste, portando l'habito, mentite à Dio. Ricordo I.

Cercate sempre di piacere à Dio, e non a gli huomini: ricordandoui del detto di San Paolo, che dice, se io cercasse di piacere a gli huomini, non sarei seruo di Dio. R. II.

Abbracciate di vero cuore l'humiltà, stando sempre apparecchiate à far l'obedienza, come Christo vostro Sposo vi comanda; e desiderate più tosto d' essere sprezzate, che lodate. R. III.

Considerate, che Dio sia in ogni luogo, e però sempre habbiate pensieri deuoti, e Santi, & attendete a crescere di virtù in virtù. R. IV.

Fuggite

R. V. Fuggite al più possibile la conuersatione di secolari, particolarmente di quelli, che sono poco timorati di Dio.

R. VI. Amate la solitudine, ne mai comparite in publico se non fosse più, che necessario; & in tal caso spediteui quanto più presto puotete; ricordandoui, che solamente nella Solitudine, e silentio si ritroua il vostro Sposo Christo; ad imitatione del nostro P. S. Benedetto; siate nemiche del troppo parlare, perche dal troppo parlare ne soccedono i disordini, & offese di Dio; E questo vitio si deue fuggire, & osseruare quanto sia possibile, non solamente nelle Chiese, come s'è detto di sopra, ma in Casa, & in ogni luogo.

R. VII. Fugite quanto è più possibile, e quanto l'Obedienza vi permette, tutte l occasioni, che vi possono distrahere dalla contemplatione, e separare dall'vnione con Dio, che altrimente facendo, mai trouarete pace; ricordãdoui sempre di quel, che dice il Glorioso San Geronimo, cioè, che quando staua nella Città, gli pareua stare in carcere; e quando era nella solitudine gli pareua star in Paradiso.

R. VIII. Spogliateui dell'amor proprio e particolar affetione di tutte le persone, benche siano Spirituali, e non cercate d'amare, ne d'essere amate da Creatura, ma solo amare, & esser amate da Christo Crocifisso, perche in lui si ritroua ogni bene.

R. IX. Auuertite bene à non tenere cosa alcuna, celata nel vostro cuore, che non ne facciate confapeuole al vostro Padre Spirituale, & ogni cosa con sincerità di cuore spiegate ad esso; non vi lasciate vincere dal souerchio timore, e disordinata vergogna; e mettete in esecutione li Santi ammaestramenti, & auuertimenti, che vi fà il Padre Spirituale.

State

State sempre apparecchiate à fare l'obedienza, come che nostro Signore Gesù Christo lo comandasse nell' Abbate, e Superiori; Sforzandoui, quanto sia possibile, negare il senso, e la propria volontà. R. X.

Nel giorno della Santa Comunione forzateui di stare quanto è più possibile ritirate, trattenendoui in Sante lettioni, e meditationi, tanto lo stesso giorno, quãto il precedente, osseruando in particolare il Silentio; e custodendo li vostri cuori, gl'occhi, e gli altri sensi. R. XI.

Il giorno della festa procurate di Santificarlo, con attendere più feruentemente all'esercitij Spirituali, trattenendoui quel giorno in qualche honesto ragionamento, ò lettione di libri Spirituali. R. XII.

Che le Sorelle non solamente siano religiose, di nome, ma di fatti insieme, accompagnandolo con le Sante, e buone operationi, mortificando li proprij sensi, abborrendo le conuersationi, cioè quelle, che inducono à perditione, & andar cercando sempre con gran desiderio di patire qualsiuoglia cosa: e l'occasioni, che se c'offeriranno, abbracciarle tutte per amor di Gesù Christo nostro Signore. R. XIII.

Forzateui di suegliarui alle volte la notte, e farui il Segno della Santa Croce al cuore, a ciò mediante quel segno Salutifero, alzando la mente vostra à Dio possiate discacciare tutti li brutti pensieri, che in quello potranno entrare, e con sicurtà di coscienza aspettar il vostro Sposo, che secondo il Vangelo verrà di mezza notte a visitarui. R. XIV.

CAPITOLO VI.

NEL QVAL SI PROPONGONO, PER osseruarsi, alcun'altre Ordinationi, concernenti allo stato, & all'ottimo gouerno delle Reu. Monache Oblate dell'Ordine del P. S. Benedetto.

MPERCIOCHE il P.S. Benedetto, tutta la sõma dell'osseruanza della sua santa Regola, & il gouerno temporale, e spirituale de' suoi Monaci, e delle sue Monache, & ogn'altra cosa, all'arbitrio, e prudenza degli Abbati la sottopose, quindi è, che le nostre Monache Oblate, nelle Città doue sono Monasteri dell'Ordine, viuono con più sodisfattione di quelle, che son guidate da i Reu. Commissionati: poiche i loro Maestri, come più scaltri nell'osseruanza de i loro Riti, e sacre cerimonie, e della loro Santa Regola, e Costitutioni, che attualmente alla giornata prattcano nelle sacre Adunanze, e colla presenza, & isperienza de' Prelati ne' maneggi della Religione, co i quali d'ogni cosa consultano, più facile se li rende a dar gli opportuni rimedij a tutto quello, che a loro si fà incontro: perciò nelle souradette Costitutioni, e raccordi spirituali, a tutte le cose, che possono occorrere s'hà preuisto; Per tanto, per eruditione de' medesimi Reu. Commissionati, e per beneficio vniuersale delle Reu. Madri Badesse, e per la quiete della coscienza delle nostre Monache Oblate, in questo Capitolo m'hà parso di

soggiun-

soggiungere alcun altri pochi ricordi di cose, più pratticate fra di loro, & osseruate doue sono i Monasteri, e per la Religione, al decoro dello stato loro non men conuenienti, che necessarij; E questo, per sodisfare ancora in parte all'obligo mio, già che volontariamente hò intrapreso questa fatica di giouarle, e per non hauer più, che desiderare in questa operetta: benche in alcune parti da i loro Reu. Commissionati attualmente le siano fatte osseruare, e pratticare.

Primieramente adunque, all'vfficio della Reu. Madre s'appartiene, d'hauere presso di se vn libro di carta bianca, doue dal M. R. P. Commissionato, loro Maestro, facci notare l'anno, il giorno, il nome, & il cognome d'ogni Sorella, e lo stato di ciascheduna, cioè Se sia Vergine, Vedoua, ò Maritata, e la Lettera, e Patente della sua Commissione; per hauersi certa cognitione, d'essere state elle legitimamente riceuute, à nome del Prelato del Monastero della loro filiatione; e d'essere aggregate al corpo della Religione. Ad vn' altra parte del libro tenghi conto dell'anno, del giorno, e dell'età delle Sorelle di fonte, e doue siano state sepolte, e se alcuna di loro haueße lasciato buon odore, e fama d'ottima, e perfetta Religiosa. E similmente la morte del loro Reu. P. Maestro facci notare dal successore; e registrare la sua patente sotto de' nomi delle viuenti, alla quale immediatamente farà notare li nomi delle Sorelle, che dopo sotto al suo Magistero saranno riceuute, & ammesse alla professione: Ad vn' altra parte del libro tenghi conto dell' eletioni delle Reu. Madri Badesse, della M. Priora, e della Decana e Maestra di Nouitie, e dell' altre officiali annuali, sotto le seguenti Rubriche, Et in quanto al libro.

Cronica delle R. R. Monache Oblate, dell' Ordine del P. S. Benedetto della Città di N. N. e nel di dentro. *Matricola delle R. R. Monache Oblate, dell' Ordine del Patriarca S. Benedetto, ricevute all'habito, & ammesse alla professione in questa Città N. N. dagli Abbati del sacro Gregoriano Monastero di S. Martino delle Scale della felicissima Città di Palermo (o altro che sia) per essi dall' infrascritti loro Commissionati, e Delegati.*

Nel luogo delle difonte. *Cattalago delle Monache Oblate, dell' Ordine del P. S. Benedetto, difonte in questa Città di N. N.*

Nel luogo dell' Officiali. *Regiſtro delle Reu. Madri Badesse, e dell' Officiale delle Monache Oblate, dell' Ordine del P. S. Benedetto della Città N. N. (e di sotto) Officiale publicate, e create dalle R. R. Monache Oblate, dell' Ordine del P. S. Benedetto, hoggi a... del mese... del 16'4.*

Tenghi conto in detto libro delle Sorelle incorregibili, e delle cacciate (che non voglia Dio) dalla Sacra Aduuanza, e di quelle, che per qualche giusta, e legitima causa hauerãno lasciato l'habito, o per loro difetto, e colpa.

Tenghi conto in detto libro, e facci regiſtrare ancora le fedi, e le patenti, e le lettere testimoniali, che detti Reu. Commissionati, e dette Reu. Madri faranno alle Sorelle, che per sorte anderanno fuori della Città per andare ad habitare in altra Città del Regno per sempre, ò à tempo, acciò che si sappia, e si conosca doue và, e per doue passa, che quella tal Sorella sia veramente Monaca Oblata dell' Ordine del P. S. Benedetto; e si sappia il luogo, e'l tempo della sua professione, & il Monastero della sua filiatione, e si

possa

possa vnire, & aggregare coll' altre Monache di quella Città, doue và: oue, in arriuando, si presenti dinnanzi il Prelato del Monastero, e li presenti la lettera credentiale, nella quale si contenerà la causa della sua venuta: &c. e dopo li dimostrerà la patente, e fede del suo Monacato; e riceua da lui la Santa benedittione, e gli ordini, che li saran dati; il che parimente farà nel partire; E non v'essendo Monastero dell'Ordine, si presenterà dinnanzi la Reu. Madre, & il Reu. loro Maestro, da' quali sia benignamente riceuuta, e trattata, e da tutte le Sorelle: & habbino essi pensiero di fauorirla, d'aiutarla, e di souuenirla per quanto le loro forze, & il negotio permetteranno, e la sua necessità; e la reputino, come vera loro Sorella, hauendo à cuore, che occorrendo, l'istessa Carità a loro sarà fatta

Le patenti, che si fanno alle nostre Monache, che son riceuute, & ammesse all'habito, & alla professione nelle Città, doue sono li Monasteri della Congregatione, sono di questo tenore.

Nel nome di Gesù, e di Maria, di Benedetto, e Scolastica.

SI fà noto, à chi vederà la presente, qualmente Suoro N. N. è Monaca Oblata, dell Ordine del Patriarca San Benedetto, in questo Ven. Monastero de' Santi Benedetto, e Luiggi, come appare in un libro, che a questo affetto si tiene dal M. R. P. Don N. N. Maestro delle dette Monache. In fede del che, s'è fatta questa, sottoscritta di mia propria mano, e sigillata col sigillo di questo Ven. Monastero Dat. in Palermo, nel sudetto Monastero li del mese di 1664.

luogo del ✠ Sigillo.

Don N. N. Abbate.

Don N. N. Maestro delle dette Monache.

Suor N. N. Badessa.

È nelle Città, doue non sono Monasteri, s'hauerà dà fare in quest'altra maniera.

Nel nome di Gesù, e di Maria, di Benedetto, e di Scolastica.

SI fà noto, à chi vederà la presente, qualmente Suora N. N. è Monaca Oblata, dell'Ordine del Patriarca San Benedetto, in questa Città N. N. riceuuta, & ammessa all'habito, & alla professione nella Chiesa di N. N. d'ordine del P. N. N. Abbate del Sacro Gregoriano Monastero di San Martino delle scale di Palermo (o altro, che sarà) per mano di N. N. Commissionato d'esso P. Abbate, e Maestro delle souradette Monache: come appare in vn libro, che à questo effetto, d'ordine del medesimo P. Abbate, si tiene dalla Reu. Madre Badessa delle souradette Monache Oblate. In fede del che, s'è fatta questa, sottoscritta di mia propria mano, e sigillata col mio proprio sigillo. Dat. in questa Città di Trapani. li. . . del mese di . . . 1664.

Don N. N. Commissionato del sudetto P. Abbate, e Maestro delle medesime Monache.

Suor N. N. Badessa.

Tenghi conto, e facci registrare ancora nel sudetto libro, tutti gli ordini, che nell'occorrenze li saran date da i Prelati de i Monasteri, da i quali riconoscono la loro filiatione. E similmente facci registrare in quello le patenti de' Padri Visitatori, che da i medesimi Prelati le saranno mandati, e quanto da loro le sarà ordinato.

All'vfficio del Reu. Commissionato, e Maestro delle nostre Monache Oblate s'appartiene; come ordinano le nostre Costitutioni, (parlando de' Maestri de' Fratelli Conuersi, & Oblati,) d'istruirle, & ammae-

maestrarle nella via del Signore, e nel modo, che s'è detto di quelli: e non solo con la voce; ma col buon esempio, il quale sarà più efficace, come c'insegna Sã Cipriano: *Efficacius est vitæ, quam linguæ testimonium: & opera habent suam linguam, ac facundiam*; e Sã Paolo [a] *In omnibus se præbeat exemplum bonorum operum.* [a] ad Thim. 2.

Deue insegnarle la dottrina Christiana, se per sorte non la sapessero; il modo di far l'Oratione mentale, e l'esame della coscienza; Et habbia a cuore il detto dell'Ecclesiastico: [b] *Filii tibi sunt; erudi illos.* e le dia vna soda dottrina, che sia dottrina effettiua, e non speculatiua; acciò maggiormẽte s'infiammino nell'amore, e feruire a Dio, come l'insegna San Bernardo: *Sit doctrina spiritualis, quæ non acuat curiositatem, sed quæ charitatem accendat.* Onde à questo fine, e per loro maggior facilità nel cap. 8. ho collocato vna pia, e diuota istruttione spirituale, a loro beneficio compossta, la quale è bastantissima, à guidare per la strada del Cielo ogni fedele, non che ogni Sorella, per mezzo della sua regolar disciplina alla vera, e douuta perfettione Christiana. [b] cap. 7.

Deue esortarle all'osseruanza della Santa Regola, e delle loro Costitutioni; & andarle dichiarando qualche capitolo di quelle. Non sia amico di cose nuoue; ne si parta dalla strada battuta de' suoi predecessori. E giudicando, qualche cosa esser bisognosa di riforma, la conferisca prima colla Reu. Madre, e coll'altre Superiore, che saranno la Madre Priora, la Decana, e Maestra di Nouitie, e le Nuntie: e dopo che fra di loro l'haueran ben bene diggerita, la conferisca con l'altre Sorelle più anziane: & vdito il loro parere, ne faccia vsato il loro Prelato, acciò lui discer-

scerna, se quella tal cosa, così disposta, sirà à maggior gloria di Dio, & a salute dell'anime delle Sorelle, e non s'apparti in somma da quel, che li Sarà Ordinato dal loro Abbate, poiche à questo modo di sicuro non anderà mai errato: *Omnia fac cum consilio, & post factum non panitebis.*

L'esorterà alla recitatione dell'hore canoniche, e che le recitino all'hore determinate. Imperciochè dalla recitatione di queste, haueran da cauare frutto singolare. Per tanto le nostre Monache Oblate con grandissima attentione, e diligenza, in vn cantone della lor propria Casa ritirate, & in se raccolte, colla mente tutta eleuata in alta cõtemplatione dell'opere marauigliose di Dio, & affatto astratte dalle cose caduche, fragili, e vane di questo Mondo, anderanno meditando, e contemplando la grand'opera della Redentione del Genere humano, la quale S. Chiesa, per tener viua, e fresca nella memoria degli huomini, ordinò, che si recitassero ogni giorno sette hore Canoniche; diuidendo tutto il tempo, che incominciò, continuò, e finì Christo la sua passione, in sette parti, ad ognuna di quelle dando vn'hora Canonica sotto della quale, e dell'Orationi vocali, secondo il suo Santo costume, racchiuse la meditatione spirituale delle più acerbe, e dure pene, che in vita sua patì il nostro Redentore.

E perche la Santa Regola, e le loro Costitutioni obligano le nostre Monache Oblate, à recitar l'hore canoniche, eccetto però, che non fossero d'infermità, o di trauagli grauate, e legitimamente impedite; Per tanto dalla festa di tutti li Santi insino à Quaresima, in tutte le Domeniche dell'anno, e feste comandate, le nostre Monache si leuaranno a Mattutino: Nell'Aduento

uento, e Quaresima ogni notte (potendolo commodamente fare; e quella, che sarà legitimamẽte impedita, ne chieda dalla Reu. Madre la beneditione.) E se per accaso, acune fossero accupate in opere manuali, per sostentamento della propria vita, e della famiglia, per la qual cosa all'hore debbite non potranno dire l'officio; potranno queste tali, innanzi che si mettano a fare l'opere manuali, dire il Matutino, Prima, Terza, Sesta, e Nona: La Sera poi, finita l'opera, il Vespro, e la Compieta. E se tutto la mattina lo dicessero, ouero la sera, pur anche, potranno farlo: & in questa maniera, col premettere sempre ad ogn'hora Caconica (come l'ordinò il P. S. Benedetto, sicome più sotto vederemo) il segno della Santa Croca, e l'inuocatione del Diuin'aiuto, dicendo: *Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina, Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sacula seculorum Amen.*

Quando fù preso il Nostro Redentore nell'Horto, che fu verso mezza notte, la Santa Chiesa la chiama hora di Matutino: Et in questa hora Canonica può contemplare la diuota Suora, & ogni Persona religiosa tutto quello, che Patì Christo in quell'hora, che fù pigliato; Quanti scherni, dispreggi, e beffe patì: quante guanciate, percosse, e doglie soffrì, e quante pene acerbe in tutta quella notte tollerò Nell'hora, che fù mandato da Chaifas a Pilato, che fù nel far del giorno, li dà la Chiesa Prima; Et in quest'hora può considerare, che Christo fù, come mansuetissimo Agnello preso, legato, e stretto con funi, come malfattore, e condotto da Chaifas a Pilato; da Pilato ad Herode; e da Herode vn altra volta a Pilato Dinanzi

Anna

Anna li fù data la guanciata, e di Chaifas fù sputato in volto. Dinanzi Pilato accusato falsamẽte di seduttore, e d'hauerli fatto Rè. Dinanzi Herode schernito, e da lui reputato pazzo, e con veste di pazzo vestito, e rimãdato a Pilato, e da lui flagellato, coronato di spine, vestito di porpora, e scettrato di canna. Nell'hora, che fù gridato, che sia Crocifisso, che fù à tre hore di giorno, la Chiesa li da Terza. Qui può contemplare, come per quelle voci si mosse Pilato a dar l'iniqua Sentẽza di morte a Christo: e condennato che fù, ci posero la Croce in Spalla, & lo cõdussero al Monte Caluario in cõpagnia di due ladri. Nell'hora, che fù nel Monte Caluario arriuato, che fù a sei hore di giorno, la Chiesa li da Sesta. Qui può meditare l'anima pietosa, come in arriuare al monte, li furono cauate le vesti, & ignudo nella Croce, fù fitto con tre chiodi: e come fù inalzato in Croce, fù vituperato, e sbeffato, & iui li fù dato aceto, e fiele a bere. Nell'hora, che disse Christo *Hely Hely* &c. che fù a noue hore di giorno, la Chiesa li da Nona. Qui la religiosa Sorella, pietosamẽte può pensare, come Christo in quell'hora diede lo Spirito al Padre: e nella cui morte, il Sole s'oscurò, le pietre si spezzorono, il velo del Tempio si stracciò in due parti, e molti Santi cõrpi resuscitorono. Nell'hora vltima del giorno la Chiesa li da Vespro. Qui può cõsiderare, come dopo morte a Christo li fù aperto il Santo Costato, & vscì da quel Sacratissimo lato Sangue, & acqua. e come ãcora fù tolto dalla Croce, e posto nelle braccia dalla sua dolẽte Madre. Vltimamente, per compire il tutto, fù tolto dal grembo della Madre, e posto nel Monumẽto: e però vien detta quest'hora Cõpieta, poiche in quello compissi la sua passione. Qui può cõsi-

derare

derare l' anima diuota, come il Santissimo Corpo di Christo fù posto in vn lenzuolo con mirra, & aloe, sepelito in vn Monumento d'altro, e nuouo: & altre cose simili della morte, e passione del nostro Redentore ciascheduna Sorella in queste sette hore Canoniche, mentre recita li Parer, & Aue, può andare meditando. Or tutto questo è quello, che tacitamente, & ascostamente la Santa Chiesa medita sotto queste sett' hore Canoniche.

L' officina poi, doue diligentemente s' haueranno a mettere in atto prattico tutte queste cose dice il P. S. Benedetto, *a sono la clausura del Monastero, e la stabilità, e perseueranza nella Congregatione:* Ma perche le nostre Monache Oblate viuono fuori della clausura; e per tanto imitando le loro Sorelle S. Francesca Romana, e Vannozza sua cognata, amendue Monache Oblate del nostro Sacro Ordine, come dicemmo, delle quali si legge, *b* che *Vn solo pensiero per allora lor molestaua, che non sapeuano, come in Casa de' proprij mariti hauessero potuto fare vna vita tale: si risolsero far vn Oratorio in vna parte remota in cima della Casa, doue non soleua prattic are persona alcuna: e perche nell' horto, congiunto alla Casa, si trouaua vna rouina antica à modo di spelonca, pensarono, che quella sarebbe loro stata di qualche conforto: In questi due luoghi, quando era ad amendue permesso, passauano l' hore intiere, di giorno, e di notte in Santi esercitij di deuotione: la notte nell' Oratorio di casa; & il giorno nella spelonca del giardino.* Si eleggeranno vna parte più remota delle loro case per loro priuato Oratorio, doue tutte vnite si con Dio, seco possano familiarmente ragionare, e conuersare, E però si prohibiscono affatto le priuate Ragunanze in

a *in Cap. 4. Regul.*

b *Cepar in eius Vita f. 11.*

casa d'altre non religiose. & alla presenza d'huomini ancorche fossero li loro Padri Spirituali, e Maestri, & in loro fauore di molto profitto, e giouamento all'anime loro.

Nel giorno, ordinato dalle Costitutioni, ò altro benuisto al loro Prelato, che le nostre Monache si congregheranno per l'elettione della Reu. Madre Badessa, e l'altre officiali, il Reu P. Maestro leggerà, e dichiarerà alle Sorelle il cap. 64. della Santa Regola, e la loro Costitutione, dell'Ordinare la Badessa. E dopo eletta, il Cap. 2. quale ella debba essere insieme con la loro Costitutione. Alla M. Priora eletta, il cap. 65. Alla Maestra di Nouitie, il cap. 21. con la sua dichiaratione. Alle Nuntie, e Sagrestane, che esserciteranno l'Officio della Cellararia, della Procuratora, e dell'Infermiera, il cap, 31. 32. e 36. L'elettione, che di queste officiali s'hauerà da fare, secondo ordinano le loro Costitutioni, e la S. Regola, è di questa maniera.

Si congregheranno, come s'è detto, le nostre Monache vna volta l'anno nel tempo determinato, per eleggere la Reu. Madre Badessa, & occorrendo, che morisse, frà otto giorni dopo la sua morte, e fatta qualche oratione allo Spirito santo, nominiranno d'esse, quale stimeranno più degna, e più atta à tal officio appresso il Padre Maestro: il quale, numerate le voci delle concurrenti, publicherà per Badessa quella, che haurà più voci: e quella, che la seguirà nelli voti, per Priora. E quãdo le voci fossero pari, si metterãno in vn vaso li nomi dell'vna, e dell'altra, e per mani d'vna d'esse, se ne caui vno, e quella di cui sarà il nome, sarà la Badessa; e quella, che resta, la Priora: qual Badessa si potrà confermare per tre anni, e più; se tale sia acclamata dalle Monache, massimè, doue sia scarsezza

di ſoggetti d'autorità Et eletta che ſarà, tutte le Monache per ordine le vadano a preſtar obedienza coll' inginocchiarſele dinanzi, e con bacciarle la mano; alle quali ella darà la ſua benedittione, e le riceuerà cõ Materno affetto, ſtando in piede al corno dell'Epiſtola dell'Altare del P. S. Benedetto (che nel aſcendere baccirà quello nel di mezzo, doue ſi poſa il Calice) cõ la faccia verſo di loro.

La Maeſtra di Nouitie, che hauerà il titolo di Decana, s eleggerà con particolar diligenza. Non importa, che ſia di molta età, pur che ſia ſufficiente ad iſtruire, che ſappia leggere, doue ſi può hauere, e che ſia in concetto di Donna ſaggia, e deuota, e che ſappia parlare, di modo che poſſa eſſere Maeſtra, & atta a guadagnare le anime, e ſaper inſegnare quello, che s'appartiene alle Monache, così interiormente, come eſteriormente, Queſta elettione reſterà nell'arbitrio, e diſpoſitione della Reu. loro Maeſtro, e della Reu. Madre, coll'interuento della M. Priora, o di qualche altra donna d'autorità, in mancanza d'alcuna d'eſſe; e dell'iſteſſo modo ſi elegeranno le Nuntie, che faranno ancora l'officio delle Sagreſtane, e dell'Infermiere, eſſendo picciola la Congregatione.

Hor la Reu. Madre Badeſſa deue deportarſe da Madre, e zelante delle ſue figliuole, come l'inſegna il P. S. Benedetto, informandoſe ſpeſſo degli andamenti delle ſue Monache, maſſime delle più giouane, viſitando le lor caſe, l'modo di viuere, & occorrendo loro qualche neceſſità, così ſpirituale, come temporale deue procurare di proueder le: l'ammonisca, e biſognando, le riprenda, e l'eſorti; inclinando più all'amoreuolezza, che al rigore; In ſomma, deue procurare d eſſer tale, quale il ſuo officio la richiede; & il P. S. Be-

nedetto la vuole. Et incontrandola le Monache, le chiedano la benedittione: & ella benedica lor con dirle: *Dio, & il P. S. Benedetto vi benedica.* Haverà pēsiero di preuenire l'apparecchio per le sollennità del P. S. Benedetto, e della Madre S. Scolastica, e d'ogn'altra funtione, che s'haverà da fare. Finalmente consulti allo spesso col Reu. loro Maestro, di quello, farà necessario per le sue Monache, e per la lor Cappella, e di tutto quello, che all'officio suo s'appartiene, come s'è detto.

La Madre Priora accompagnarà l'opere della Reu. Madre Badessa, doue sarà bisogno, e sia la man destra d'essa: & in sua assenza, abbracciarà d'ogni affare la cura. E doue son poche Monache, potrà far l'officio di Maestra di Nouitie: e non s'apparti punto dagli ordini della Reu. Madre, come l'insegna il P. S. Benedetto nella S. Regola.

La Maestra di Nouitie piglierà la cura della Nouitia subito, che queste haverà preso l'habito: la visiterà in casa, & iui l'istruerà nell'osseruanza delle loro Regole, e procurirà di fargliele practicare esattamente: e dubitando di qualche disordine, ne dia parte al R. Maestro, & alla Reu. Madre. Deue assistere con la M. Badessa al vestire, e professare della Nouitia, alla sinistra di quella: e potendo commodamente farlo, l'accompagni, quando vorranno le Nouitie esser fuori di Casa, e molto più, à qualche solennità non ordinaria. E tutte tre le sudette Superiore considerino, che hāno da dar conto à Dio di quel bene, che per loro negligenza le Monache lasceranno di fare: e molto più di qualche errore, che per loro negligenza commetteranno. E perche non così facile è, a potersi trouare cō le Nouitie, per la lontananza delle loro case, o per altro

tro impedimento, sarà pensiero della Reu. Madre, cõ consulta del loro Padre Maestro. Vestita che sarà qualche Nouitia, assegnarle vna Monaca, che sia più vicina di detta Nouitia, per andarla ammaestrando, & osseruando, e poi darne parte a detta Maestra di Nouitie, & alla Reu. Madre. E quando dopo sarà tẽpo, di far la professione, dia con verità la relatione al P. Maestro, & à tutta la Congregatione, se sia degna di professarsi: e tutto facci con carità, & amor fraterno, come Dio ci comanda.

Le Nuntie deuono essere ancora loro Donne attẽpate, e sauie, per dar buon'esempio, & edificatione; quali eseguiranno quel tanto, che le verrà ordinato dalla Reu. Madre: & in particolare, di tenere auisate le Monache, per lo giorno della Santa Comunione, e per quando si doueranno congregare, e s'haurà da vestire qualche Monaca, o farsi professa. E quando le verrà a notitia di qualche sorella inferma, ne diano subito auiso alla Reu. Madre, per far auisare le sorelle, per andar a visitar detta inferma: alla quale doueranno assistere, é seruire per quanto commodamente potranno; informandosi bene dello stato dell'infermità, la doueranno animare, che si confessi; e bisognando, vadano loro à chiamar il suo Confessore, e lo portino seco: e la medesima diligenza facciano con gli altri Sacramenti: s'informiranno de i bisogni, che patisce la sorella vergognosa; e quelli riferiranno alla Congregatione: & in questo caso la Reu. Madre raccoglierà frà le Sorelle alcuna limosina; ò bisognando, si cauerà, e darà dalla Cassa comune qualche cosa. Per tanto, per questi, e somiglianti rispetti, e per mantenimento dell'Altare, e della cera, s'ordinerà frà le Monache vna tassa, prudentemente ordinata, che

facile

facile sia a tutti di sodisfarla; restandone di ciò incaricata la coscienza, e la prudenza della Reu. Madre, e del loro P. Maestro: che però (come s'è detto) per isfugire simile inconueniente si deuono ammettere all'habito persone che habbiano de proprio, campando di rendite; ò vero, che habbiano esercitio tale come honoratamente possano da per loro sustentarse. Laonde s'eleggerà per tal'effetto vna Depositaria, presso della quale si custodiscano li danari, che dalle Nuntie s'essigeranno; e di quelli se ne terrà conto bilanciato dell'introito, e dell'esito nel fine dell'istesso libro, che si custodisce presso la Reu. Madre; come delle limosine, che per sorte le fussero fatte, e lasciate. Et essendole lasciate rendite, con qualche obligo di Messe, ò altro, allora vnitamente Congregate, eleggeranno vn Procuratore per atto publico, che attenda all'esigenza (se sarà grossola facoltà) e li faranno dare il conto ogn'anno; tenendo ben custodite le scritture, che non si smarriscano: & attenderanno, che s'adempiscano le volontà de' Testatori.

Toccherà ancora all'vfficio delle Nuntie, sè la Sorella inferma passerà di questa à miglior vita, di accomodar il suo corpo in quella forma, e compositione, conche si deue portare alla sepoltura; che sarà di vestirla del proprio habito, con le mani sopra dello scapolare, o vero pacienza vnite insieme, & a quelle in volta la corona del Santissimo Rosario; e ne deti vn Crocifisso: li piedi coperti, e non ignudi: il manto che la copra li veli in quella forma, che si dona honoreuol sepotura alle nostre Monache claustrate: e l'esequie le faranno, secondo ordinano le loro Costitutioni.

All'vfficio delle Nuntie s'appartiene ancora hauendo

hauendo notitia di qualche difetto d'alcuna Sorella, di fare auisata la Reu. Madre: e ciò facciano con carità, & amor fraterno. S'appartiene pure all'Officio loro, di tener la touaglia quando le Monache vniuersalmente faranno la Santa Comunione, e di preparar l'Altare, e diligentissimamente, di custodire la cera, e li giugali, & ogn'altro ornamento di quello. Delle quali cose tutte appresso della Reu. Madre, e nel souradetto libro se n'haurà l'inuentario, per caminare ordinatamente ogni cosa, e senza murmuratione. Et vicendo dal loro officio, distintamente ne faranno la consegna alle successore, e studino d'esser polite, e di tenere ogni cosa netta in modo, che se ne edifichino li popoli.

Nel principio della Santa Quaresima, il Reu. P. Macstro leggerà alle nostre Monache il cap. 49. della Santa Regola del diggiuno Quaresimale de' Monaci: Dianzi la festa di S. Croce di Settembre il cap. 41 con la sua dichiaratione, doue si parla de diggiuni Regolari. E similmente in ogni ragunanza vno, o due capitoli, secondo li parirà più opportuno, & alla loro capacità confacenole, quali saranno per loro più proportionati, cioè il Prologo, il primo capitolo, il 2. il 3. il 4. il 5. il 6. il 7. il 20. il 22. il 23. il 24. il 25. il 26. il 27. il 28. il 29. il 39. il 40. il 46. il 48. il 49. il 52. il 56. il 62. il 63. il 65. il 68. il 69. il 70. il 71. il 72. & il 73. E però (come hò detto) appresso di se tenghi ancora la Reu. Madre vna Regola del Padre S. Benedetto, in lingua Italiana accomodata, per le Monache con le loro Costitutioni, per più facilità; quale seco porterà ogni volta, che vi sarà Congregatione: & vno di Questi Libretti delle loro Costitutioni, a questo fine sotto la presente forma ridotte, per non s'hauere da

loro

loro altro, che desiderare, quali libri tutti al fine del suo gouerno li consegnarà alla noua Madre.

Vna volta l'anno, e sia circa la festa di tutti i Santi Monaci del nostro Sacro Ordine alli 12. del mese di Nouembre, ouero quando li sarà ordinato dal Prelato del loro Monastero, il Reu. Cõmissionato li darà distinto raguaglio dello stato di ciascheduna Sorella, e di quanto l'occorre intorno al gouerno loro: E li deue mandare ancora vn notamento delle Monache, che in quell'anno haueran riceuuto l'habito; e di quelle, che hauerà ammesso alla professione, per registrarle nel libro de' Decreti del Monastero, ouero nel Registro, e Matricola dell'altre Monache di quella Città, e di tutta la Diocese, che da quel Monastero riconoscono la loro filiatione.

Deuono li R R. Commissionati d'ogni Diocese hauer corrispondenza frà di loro, almeno quelli della medesima, e nella morte di ciascheduna Sorella, mãdarsi li Bollettini a nome delle Reu. Madri Badesse, & ancora al Monastero della loro filiatione, come li costuma per tutta la Congregatione; acciò si dia qualche suffraggio all'anima della difonta, secondo parerà, e piacerà alla Reu. Madre, & ordinano le loro Costitutioni nel cap. XXX. XXXI. e XXXII. imperoche ne' Monasteri le sarà fatta la solita carità delle Messe, che si celebrano per li difonti Fratelli, e Sorelle che alla giornata per mezzo de i medesimi Bollettini ci vengono denunciati.

In oltre a i suffraggij generali, che loro partecipano ordinati dalle nostre Costitutioni, e che per essere alle nostre Monache comuni, e di loro cosolatione, qui ne registro il Periodo: *Quando adunque alcuno de' nostri Monaci, Commessi, Nouitij, ouero Oblati, finito il corso*

a in cap. 73.

corso di questa labile, e misera vita, hauerà renduto lo spirito al suo Creatore; accioche la carità, che gli fù fatta in vita, in morte ancora gli sia conseruata, vogliamo, che nel luogo, doue il Fratello sarà morto, ouero sepolto, si dica nel dì dell'esequie, tutto l'Officio, secondo la Rubrica della Corte Romana; Celebrisi ancora la Messa solennemente, se si può, & il tempo il permette; altrimente il dì seguente. Cantisi ancora sol'vna volta la Messa Conuentuale, nel giorno del Settimo, Trigesimo, e nell'Anniuersario della depositione, & insieme col Responsorio, Libera me Domine, con tutti li suoi Versi, e con l'Oratione, come è vsanza di fare. Et il Padre del Monasterio, doue il Fratello è morto, scriua à tutti gli altri Padri della Congregatione, notificando il giorno della morte, & il nome del Fratello defonto, e non si pretermetta per negligenza, come fanno molti in danno dell'anime loro, e del prossimo defonto; i quali Padri, hauuta tale notitia la riferiscano a' Fratelli; raccomandandogli strettamente l'anima del Fratello morto: & il primo giorno, che si potrà, ciascheduno faccia conuentualmente cantare la messa, per lo Fratello defonto. E perche i Sacerdoti, per lo passato erano tenuti dire per ciascheduno Fratello difonto trenta Messe, essendo al presente, per gratia di Dio, molto cresciuta la nostra Congregatione, e consegnentemente ogn'anno il numero de' Fratelli difonti, per leuare lo scrupulo dalle menti de' Fratelli, dichiarando, ordiniamo, che ciascheduno Sacerdote ogn'anno in trenta Messe ammetta tali defonti à partecipatione: e gli altri Monaci, e Commessi facciano questo medesimo ne i loro officij de' morti infino a trenta giorni. Nel Monastero non dimeno, doue il Fratello sarà morto, siano dette tren-

Const. Cass. in cap. 73. Regula.

ta Messe, in rimedio dell'anima sua: è sia la cura, di distribuire dette Messe, del Sacristano di tal Monastero. In oltre perchè dopo l' Oratione molto vale la limosina, ad estinguere le pene del Purgatorio, ordiniamo, che nel Monastero, doue il Fratello è morto, in Refettorio si pongano ogni dì nel luogo, doue soleua stare à mensa, tutti li cibi, e vino, come si dà a tutti gli altri Fratelli, non altrimante, che fusse viuo: i quali cibi, ouero altri tanti insino a trenta giorni, si diano in elemosina, per l' anima di detto Fratello defonto, ad vno, o più poueri, come ordinerà il Superiore: e nessuno in Refettorio sieda in quel luogo, ma rimanga vacuo, e pongaseli appresso vna Croce picciola di legno, in memoria del morto Fratello; acciò che per la memoria d' essa morte i Fratelli compunti, facciano più feruente oratione per lo Fratello difonto, e siano per ciò eccitati, a viuere più perfettamente &c.

Sogliono essere ordinariamente li bollettini (così detti, perche si scriuono in vn quarto di foglio, à modo di Viglietto, ò bollettino) del seguente tenore: della qual forma si potranno seruire li Reu. Commissionati.

R. Padre mio Colendissimo.

Svor Maria Grimaldi, Monaca Oblata della nostra Congregatione in questa Città, in età di anni 80. assalita da febre continua, la quale all' vndecimo della sua infermità fattasi maligna, e pestifera, alli Quattordeci del presente Mese di N. l'hà fatto rendere lo spirito al suo Creatore munita di tutti li Santissimi Sacramenti di S. Chiesa, da lei chiesti, e presi con somma deuotione, la raccomando a pij suffragij di V. P. R. e del suo diuoto Conuento, come faccio a me stessa, con tutte quelle sue diuote figliuole, colle

quali

quali vnitamente li dimando la sua Santa benedittione Trapani a 22. di Decembre 1664.

Di V. P. R. Vmilissima serua, e figliuola,

E di fuori *Suor Antonia di Leo Badessa*

Al R. Padre mio Colendissimo il P. Abbate del Sacro Gregoriano Monastero di San Martino delle Scale di Palermo.

R. Padre mio Colendissimo

Suor Francesca Rinaldi, di anni 54. Monaca Oblata della nostra Congregatione, la quale sempre hà menato vita irreprensibile, assalita d'acutissima febre, frà il termine di quattro giorni hà reso lo spirito al suo Creatore, munito solamente del Sacramento della Santa Penitenza, hauendosi comunicato la Domenica precedente. hà lasciato in questo popolo vn odore di Santa Conuersatione. e quel, che siegue, come sopra.

R. Padre mio Colendissimo.

Suoro Giulia Castelli, trauagliata per lo Spatio di dieci mesi di continua flussione, che le scendeua nelle fauci, questa notte, ad hore sei, nell'età di 38. anni, e di religione 24. repentinamente l'hà suffocata, hauendosi confessato, e comunicato più volte in questa sua penosa infermità, da lei con grandissima edificatione di questo popolo patientemente sofferta &c.

Deuono esortare le Monache, che non eschino di Casa senza lo scapolare sopra della tonica, e senza il Soccanno, o sotto gola, & il velo sul capo, contro del decoro, e la grauità Monastica: rappresentandole, che allora saran vere figliuole del P. San Benedetto, quando saranno amanti del suo habito. E s'isforzino ancora, di non le lasciare mai, ne meno per la Casa; poiche se ne leggono molti, e dolorosi esempi nelle

noſtre Croniche: e frà gli altri, che trauaglia ndo ne' campi vn Monaco con vn ſolo ſcapolarino o, patienza aſſalito da repentino accidente, e morto, dal Diauolo preſa la ſua anima, e guidata dianzi al coſpetto di Dio, fù accuſato, che per eſſere ſenza dell' habito della ſua Religione, meritaua l' inferno: onde poi per la gagliarda difeſa, fattali dal ſuo S. Abbate, e dal Padre San Benedetto, ne fù liberato. E ſe per ſorte (che Dio non voglia,) ſi trouaſſe alcuna delle noſtre Monache, che di ciò faceſſe poco conto; ne curaſſe d' ammonitioni, per la prima volta le ſia leuato il velo per vno, ò più meſi: & indurata, poco curaſſe, le ſia leuata la tonica, e ſia cancellata dalla Congregatione.

Cicr'ano Cron di M.V.

Eſortino le noſtre Monache, che ogni mattina, alzate da letto, fattoſi il Segno della Santa Croce, habbiano da rinouare il loro Santo propoſito, e li loro Voti, promeſſi a Dio, di voler viuere, e morire ſotto dell' habito, e della Santa Regola del P. S. Benedetto, e per quanto alla loro fragilità ſarà permeſſo (inoltre a tre volte l'anno, ſecondo l vſo comune, in tre feſte più principali di N. Signore, e di Maria Vergine al Reu. Maeſtro, & alla Madre ben viſte, dopo la Santa comunione, vnitamente Cõgregate, e nelle mani dell' iſteſſo loro Padre Spirituale; Ne' quali giorni ſi ſeruirãno dell' iſteſſa petitione, colla quale nel farſi profeſſe, ſi offerirono à Dio, nel ſeguente capitolo, e nel loro Cerimoniale riferita) dicendo: *Nel nome del Padre ✠ del Figliuolo ✠ e dello Spirito Santo Io Suoro N. N. mi tengo contenta, vn tempo d' hauer fatto Voto di Caſtità, di Pouertà, e d' Obedienza, ſecondo la Regola delle Monache Oblate del P. S. Benedetto: hora di nuouo l' iſteſſi Voti (per quanto mi poſſo obligare) rinuouo, e prometto d' oſſeruarli innanzi a Dio, la*

Beata

Beata Vergine, e di tutti li Santi, la festa de' quali, hoggi celebra la Santa Chiesa.

E questa rinouatione di voti è vn gran scudo contro delle tentationi, come c'insegnano li nostri Antichi, e Santi Padri. E però il nostro Religioso, e la nostra Religiosa in simile occasione si segni col segno della Santa Croce, & inuochi subito il suo S. Angelo Cust. *Custodem tuum inuoca in opportunitatibus* come c'insegna S. Bernardo: & immediatamente rinoui il suo fermo proposito, imitando in ciò la Vergine Santa Rosalia loro Sorella, che per hauerlo più fisso nel cuore, e dianzi gli occhi, e più pronto à rinouarlo; incise collo stile di ferro nei viui sassi della sua Chiusura del Monte della Quisquina, l'Idea del quarto voto della sua perpetua stabilità, che à suo tempo hauea da professare in quel luogo, ò altroue, con le debbite solennità che però scrisse *In Hoc Antro, habitare decreui.* hauendo determinato di quiui, habitare, fin tāto, che da Dio altrimēte non le veniisse ordinato, come successe, che la chiamò à Monte Pellegrino.

E dopo d'hauer reso gratie al Signore, d'hauerl'e custodito in quella notte, lo preghino d'hauer à passar quel giorno nel suo santo seruitio, drizzando tutte le loro attioni per la strada dei Regolari Istituti del loro Santo Padre; come egli medesimo c'insegna con orationi particolari, à questo fine ordinate.[a]

Applicandosi dopo à gli esercitij di casa, ò siano manuali, di cucire, lauorare, ò altro; prima inginocchiate, dicano vn Aue Maria, & vn Pater noster, come comandano le nostre Costitutioni,[b] inuocando il Diuino aiuto, che le tenghi la mente eleuata alla contemplatione delle grandezze eterne del Cielo, & affatto astratta da tutte le cose caduche, e dalle vanità del-

a in princip. & fin de ordine qualiter a Fratribus in Monasterio conuersari oportet.

b in cap. 48. Regul. n. 14.

della terra, che attualmente haueranno nelle mani, che ſono tranſitorie.

La ſera poi, come le vien comandato dalle loro Coſtitutioni, prima d'andar a letto, dopo l'eſame della coſcienza, rẽderanno gratie al Signore di quel poco di bene, che conoſceranno d'hauer fatto; quale il riconoſceranno dalla ſua benignità, & il male dalla loro fragiltà; (come c'inſegna il P. S. Benedetto) del quale ſi dogliano, e pentano con tutto l'intimo del cuore; pregandolo ad illuminarle, per non ci hauere à fare ritorno, e che le faccia paſſar quella notte nel ſuo ſanto ſeruitio; accioche ſi ritrouino più forti, e coſtanti alla pugna del ſeguente giorno, che virilmente haueranno da fare contro de i tre capitaliſſimi nemici, Mondo, Carne, e Demonio. E cerchino le noſtre Monache, di far qualche profitto con queſti ſanti eſercitij; altrimente non acquiſteranno mai il nome di buone religioſe; impercioche dice San Bernardo *Minimè pro certo eſt bonus, qui melior eſſe non vult: & vbi incipis, nolle fieri melior, ibi deſinis eſſe etiam bonus.*

Ne i giorni, che ſi congregheranno inſieme le Sorelle, la Reuerenda Madre publicherà il futuro congreſſo: & occorrendo, prima del giorno determinato, per qualche cauſa di douerſi congregare, per le Nuntie ne facci auuiſate le Monache.

Deuono celebrare le noſtre Monache Oblate la feſta di tutti li Santi Monachi dell'Ordine, alli 13. di Nouembre: & il ſeguente giorno, non impedito, per conformarſi con la loro Madre Religione, deuono far il funerale per tutti li Monaci, e Monache diſonte; Nel qual giorno faranno celebrare vna Meſſa di Requie per tutte quelle benedette anime, & ognuna di loro ſi comunicherà, e l'applicherà la Santa comunione,

e qualch'altra diuotione particolare; hauendo a cuore, che da tutto l'Ordine il simile sarà fatto per loro istesse.

Il Martedì è giorno stabilito d'immemorabilissimi tempi al culto, e veneratione del nostro Santo Patriarca: onde in questo giorno, non impedito da Santo di 12 lettioni, tutto l'Ordine Monastico celebra il suo Officio, e con solenne pompa, e melodia canta l'hinno del suo Vespro: *Laudibus Ciues*, con la sua Oratione *Excita Domine* &c. dianzi il suo Altare. Pertanto in questo giorno le nostre Monache Oblate, per conformarsi elle ancora co i loro Fratelli, e Sorelle, riconosceranno il loro Santo Padre con qualche diuotione particolare, ben vista alla loro Reu. Madre, & al loro R. Maestro, che sarà, per diuotione di comunicarsi ogn'vna da per loro, o altra cosa, che se li rēderà più facile.

Le confessioni delle Sorelle sono libere, e per ciò ogn'vna si confessi col suo Padre Spirituale. Con tutto ciò conuiene, e saria assai decente, che tutte si confessassero col loro Maestro; al quale, (come li comanda il P. S. Benedetto *a*) deuono manifestare tutte le loro tentationi, e pensieri: *Cogitationes malas, cordi suo aduenientes, mox ad Christum allidere, & seniori spirituali patefacere*, e l'insegna Cassiano: *b Non solum quæ agenda sunt, sed etiam, quæ cogitantur, seniorum referuntur examini: qua institutio, Nouitium non solum recto tramite docebit incedere, verum à cunctis fraudibus, & insidijs inimici seruabit illæsum.* & al meno nei giorni, che vnitamente s'han da comunicare, come comandano le nostre *c* Costitutioni: *detta comunione si faccia immediatamente dopo la comunione del Sacerdote. E quando si fà la Comunione ge-*

a in Regul. cap. 4.

b Collat. 2. cap. 10.

c in c. 38. Regul. S. Bened.

ne-

nerale, esortiamo il Prelato, che due, ò tre volte l'anno, quando gli pare meglio, ascolti le confessioni di tutti li Fratelli non Sacerdoti, se si può commodamente. Similmente due, ò tre volte l'anno conceda licenza à tutti li Fratelli, di poter si confessare da chi più gli piace: da i Confessori però, da lui approbati. E in virtù della quale Costitutione l'istesso faranno li Reu. Maestri, e Commissionati con le nostre Monache, che con loro si confessano; dandol e facoltà, di potersi confessare da chi più le piace, de' Confessori dall'Ordinario approuati, e tre, e quattro volte l'anno.

Nell'elettione de' Maestri (parlando doue non son Monasteri dell'Ordine.) in vece de i defonti, che le nostre Monache haueran da dimandare a i Prelati del loro Monastero, procurino d'elegersi qualche Reu. Prete Oblato della nostra Religione: e quando commodamente non si potesse hauere, esortino l'eletto, che vadi a ricceuere colla patente della loro Commissione la centura, e l'habito dalle mani del loro Abbate, o del primo Superiore, nelle sacre mani del quale, in segno della loro Oblatione alla Religione, promettteranno li medesimi Voti di deuotione, che promettono le Sorelle; per essere ancora loro partecipi de' beni spirituali: obligandosi à pregare per li Monaci, e per lo felice stato della nostra S. Religione: e l'obligo loro sarà l'istesso, che s'è detto al cap. 3. degli Oblati litterati, stabilitoci dalle nostre Costitutioni: Imperciochè molto importa al decoro dell'habito, & alla reputatione delle nostre Sorelle, d'esser elle guidate da Maestro, che pure per l'istessa strada della religiosa perfettione s'incamina al Cielo: poiche come c'insegna Temistocle: *Obedientiam autem facilem ad eas quæ Princeps, vel ipse, vel per alium præcipit apud subdi-*

sos,

tos efficiet quiuis, qui, quæ ipsum facere oportet, diligenter exequitur: & eorum, quæ agere conuenit, subditis se se exemplum præbet.

Deuono portare continuamente sopra di loro, e della cintura pendente, le nostre Monache Oblate la Corona del Santissimo Rosario: e particolarmente, quando escono di Casa, non se l'allontanino dalle loro mani; per hauer sempre pronta l'occasione d'orare, e di tener la mente occupata, & eleuata nella contemplatione de' Diuini Misterij della Vita di Gesù, e di Maria sempre Vergine, che si racchiudono in quella à ciascheduna Deca, che nel recitar dell'Angelica Salutatione haueranno nella bocca: e trouandosi in qualche trauaglio manuale occupate, quella per hauerla sempre pronta, se la leghino alla cintura, secondo la mente del P. S. Benedetto, che à questo fine l'ordinò, e coll' habito della sua Santa Religione, giuntamente colla Santa Regola, e col Breuiario la donò nelle mani de i suoi figliuoli (come hora le sono donate, e nel seguente capitolo le sarà insegnato,) sì per essere à loro più familiari; e per arma difensiua contro delle tentationi del comun Nemico; s'ancora per insinuarle nell'animo, e nel cuore, à qual sorte di vita sono state chiamate, cioè, a vita contemplatiua, e tutta astratta dalle cose del Mondo, che è il fine principale della sua S. Religione. E ne i loro maggiori bisogni, e quando maggiormente si riconosceranno tribulari, si leghino il Santissimo Rosario al collo, che sarà vn legarsi, e stringersi con Dio, e la sua Benedetta Madre: imperciochè, allora acquisteranno più forza per vincerle, e superarle. Et essendo ancora tentate d'immondi, e cattiui pensieri, ricorreranno principalmente alle Sacrate Piaghe, e viscere del no-

ſtro Redentore, & alla meditatione de,ſuoi Sacri Miſterij doloroſi; impercioche in loro s'eſtinguerà ogni moto ſenſuale,nel modo, che c'inſegna S. Agoſtino: [a] *Cum me pulſat aliqua turpis cogitatio, recurro ad vulnera Chriſti: & cum me præmit caro mea, recordatione vulnerum Domini mei reſurgo: & cum Diabolus mihi parat inſidias, fugio ad viſcera Domini mei, & recedit a me.* ò veramente ricorrerãno alla ſua Benedetta Madre, con dire: *Virgo ſingularis, inter omnes mitis, nos culpis ſolutos, mites fac, & caſtos.*

a in Manuali c. 22.

Procureranno ſimilmente con ogni loro ſtudio, e diligenza nell' vltimo periodo de i loro giorni, di tenere ſtretta nelle mani, e legata nelle braccia la medeſima Corona: e molto più nella bocca il nome di Gesù, e di Maria colla ſua recitatione. Impercioche la Religione Benedittina hà per antica traditione, che Chi muore à queſto modo, dalla Beatiſſima Vergine riceue queſta ſpecialiſſima gratia, d'eſſere l'anima ſua da lei accompagnata al Cielo col ſuo patrocinio: e forſe di ciò ne fù accertato il P. S. Benedetto, e l'eſẽpio ne prendano dalla ſouralodata S Franceſca Romana, loro Sorella, la quale ſtando per paſſare alle ſtanze Beate, come accompagnata d'inumerabili Corteggiani del Cielo, glorioſa, e trionfante vi paſsò, ſi poſe a recitare, e meditare il Santiſſimo Roſario, e con quello ſtretto, e legato nelle ſue benedette mani, e con Gesù, e Maria nella bocca, terminò il corſo dell'eſſer mortale. [b] E ſimilmente imitino la loro Romita Sorella S. Roſalia; la quale, in queſto Sant' Eſercitio Monacale, come in tutti gli altri Regolari iſtituti ſi reſe ammirabile; impercioche negli Speſſi Roſarij, da lei offerti al Suo Celeſte Spoſo, & alla Gran Vergine Madre, meritò ancor viuente, dalle loro Sacratiſſime

b Orſino nella Vita di Franceſca Rom. lib. 5. c. 28. f. 508.

Digitized by Google

cratissime mani d' esser incoronata di corone d'oro, e di fiori, e di freſche, & odorifere roſe, bianche, e vermiglie, che ella tal volta, per mano degli Angioli fù veduta trasmetterle all' Empireo: *a* laonde nella sua beata morte, in cotal Santo esercitio, più feruorosa dell'ordinario, occupandosi, strinse nelle sue benedette mani quell'istessa Corona di Pater, & Aue d' osso bianco, che'n tutto il corso della sua faticosa, & innocentissima vita l' era stata fedele, & ottima compagna, e seruita l' hauea di fortissima armi contro dell' insidie di Satanasso: la quale, dopo quattrocento sessant' anni seco sepolta, e nella Cristallina massa, come pretiosissima gioia in oro legata ne' deti, e sul petto le fù ritrouata: *b* onde meritò, che la sua Santissima anima, incoronata dalla Reina de' Cieli, e del Bambino Gesù, incompagnia degli Esercici de' Santi, e de' Beati fosse stata accompagnata, & inuitata alle loro sourane, e sempiterne nozze, alla presenza del suo Padre Spirituale, e Maestro, che coi Santissimi Sacramenti di S. Chiesa l' hauea munito. *c*

E perciò li Prelati, e li Maestri delle nostre Monache Oblate, nel benedire li loro Rosarij, che col santo habito, e con la S. Regola l' haueran di dare nelle mani, sicome nel seguente Capitolo li sarà insegnato, non s'appartino dall'antica beneditione, quiui riferita dalla Religione Benedittina d'immemorabilissimi tempi solita vsarsi nel benedire queste tali Corone, e Rosarij, cauata dagli antichi Cerimoniali dell'Ordine dalla diligenza del P. D. Marco Maselli erudito Scrittore della sua Romita Congregatione di Monte Vergine, appresso della quale hoggidì più che mai fiorisce questa lodeuole, e Santa consuetudine, e forse è l' istessa vsata del P. S. Benedetto, e da lui istituita,

a Cascini nella sua Vita

b Cascini nella sua Vita f. 253.

c Galiano & altri in eius Vita

d Inconologia della B. Vergine del M. V. f. 232.

& ordinata a cotal miſtero; benche non habbia indulgenza particolare, come quella de' R.R.P.P. Domenicani, e de i noſtri Padri Romiti della Gran Ca. Camaldola, de'quali è proprio hoggidì il benedire, e diſpenſar Corone, e Roſarij.

Deuono ancora portare le noſtre Monache Oblate dal collo pendente di anzi al petto, ſopra dello ſcapolare ne i loro viaggi: ma per l'ordinario, e per la Città ſotto lo ſcapolare, come tutti gli altri, militanti ſotto della noſtra Santa Regola, vna Crocetta, & Imagine di Gesù Crocifiſſo, per imitare il P. S. Benedetto, del quale s'è fatto menſione nel foglio 8. che nel Sacro Speco, e chiuſura de' Monti di Subiaco ſeco conduſſe la Santa Croce, e Gesù Crocifiſſo, colla quale partendoſi da Roma, s' hauea munito il ſuo Sacratiſſimo petto, per hauer cõtinuamente dãnzi gli occhi più, che fiſſa nel cuore, e nella mẽte la meditatione della ſua amariſſima paſſione. La qual Sãta Croce laſciò pure a i ſuoi figliuoli per arma difẽſiua cõtro delle tentationi, e per ſuperare i pericoli, à i quali ſottopoſto ſi troua il genere humano; col qual ſegno della Sãta Croce egli diuiſe in due parti il calice del peſtifero veleno, *Ac ſi proſigno lapidẽ dediſſet* [a] che da i falſi Frati, come dicemmo, l'era ſtato offerto in beuanda, & operò marauiglie non ordinarie. E ne fù talmente diuoto, che nell'ordinare l'hore Canoniche [b] ordinò, che nel principio deueſſe precedere queſto ſalutifero ſegno, coll'inuocatione di quelle parole, *Deus in adiutorium meum intende*, *Domine ad adiuuandum me feſtina*; aggiungendoui *il Gloria Patri*, *& Filio*, *& Spiritui ſancto &c.* il qual rito, e cerimonia ſanta fù poi approuata dal Gran Pontefice Gregorio, decretando, che s'vſaſſe per tutto il Mondo quello, che

[a] *San Greg lib. 2. dialog. cap. 3.*

[b] *Arnoldo Vuion lig. Vit. lib. 1. c. 1. f. 7.*

era

era stato ordinato ai Monaci nei chiostri da Benedetto Padre.) Et in particolare operò quel gran miracolo, che nudo buttandosi nell'ortiche, e doue erano più acute, e folte le spine, riuoltandosi tanto frà di loro, che tutto l'innocente corpicciuolo si piagò, discacciãdo via l'amoroso incendio, che'l Diauolo l'hauea suggerito nella mente. quelle aride spine, smaltate del suo purissimo sangue, conuertì in vn fresco, odorifero, & ameno rosaio, germogliãdo da per tutto biãche, e vermiglie rose, [a] che con cõtinuato miracolo sempre rinouandosi, dopo mille, e due cent'anni, hoggidì più mai conseruate in vita, le sue foglie, ai diuoti di lui recano la bramata salute delle loro infermità.

Imiteranno ancora in ciò il loro Fratello S. Magno Abbate, [b] vno de i Santi Ausciliatori: il quale, arriuato ne i Prati Campidonensi, da velenosissimi Dragoni, e Serpẽti, e da pestiferi vermi infestati, doue diuorãdosi gli huomini, tutte quelle vaste Cãpagne haueano reso à fatto inhabitabili, cõ la sua sãta Crocetta nelle mani, che dal collo portaua pendente, vccise, e fugò quelle bestie contaggiose, & il paese tutto rese fecondo, & habitabile. Et il Padre Sã Guglielmo, Fõdatore della nostra Romita Cõgregatione di Mõte Vergine, che doue andaua, & arriuaua erigeua Croci, come si legge nelle sue Croniche. [c] E Roberto Salantino [d] pur egli Benedittino della Cõgregatione de i Celestini, che nel petto e sù la nuda carne la portò sempre fino a morte. E volle il P. S. Benedetto, che fosse talmente familiare a Monaci l'vso di portar nelle mani, e dal collo pẽdente la Santa Croce, che fù ordinato, & introdotto da lui nella sua Religione, che le Vergini andando a riceuere l'habito della Santa Religione, quello andassero a riceuere cõ la Sãta Croce, e Gesù Crocifisso nelle mani, e

a D. Zaccaria bastardi Vit. di S. Bened. Luca Vuadigno hist. Min. Benedetto Efteno Vit. San Ben. Gio. Battista Mascolo & altri.

b Teodoro Eremita. Ermerico eluacense. Benedetto Gonnono Carlo stengelio die 6. sept.

c Gio Giacomo Giordano Crõ. M. V.

d Giouãni seueriano pratiosa mort. iust f. 468.

a Ceri. M. V. ni,*a* e che nella loro morte, come a Monaci a i loro cadaueri con vna Crocetta sul petto fosse data honoreuole sepoltura; cerimonia Santa, pia, e diuota propria della nostra Religione, in vece del corpo di Gesù Christo Sacramẽtato, soura del petto dei Monaci, vsato pure di sepellire dal P. S. Benedetto in quei primi tempi, e dai suoi figliuoli; fin che a tutta la Comunanza de i fedeli ragioneuolmente li fù interdetta dal nostro Vecchiarello Concittadino, pur egli figliuolo del

b S. Gre lib. 2. dialog. c. 24 nostro Gran Padre S. Benedetto,*b* e Monaco del Gregoriano Monastero di San Gio: degli Eremiti, allora col nome di S Ermete, S. Agatone Papa, il quale nel sesto Concilio, celebrato in Trullo adherendo al III. Concilio Cartagineſe, doue nel Canone 6. era stato ordinato *Placuit, vt corporibus defunctorum Eucharistia non detur; dictum est enim a Domino: accipite, & edite, cadauera autem, nec accipere possunt, nec edere. cauendum est etiam, ne mortuos baptizari posse fratrũ infirmitas credat, cum Eucharistia immortuis non dari animaduerterit.* Nel qual Concilio sottoscritto si legge il P. S. Agostino: il che era stato confirmato dal Concilio Hipponense al Canone 5. e dal Concilio

c Can. 12. Antisiodorense *c* (benche ancora non erano in osseruanza) con zelo di vero pastore Agatone fulminantemente incaricandone l'essecutione, volse, che a fatto s'aboliſse, come s'aboli, col decretare al Can 38. *Nemo mortuorum corporibus Eucharistiam communicet, scriptum est enim; accipite, & comedite: mortuorum autem corpora non possunt accipere, & comedere.*

Quindi dall hora in poi dalla Religione Benedittina fù decretato l'vso della Crocetta di metallo, ò d'altra materia, hoggi dalla Congregatione di Monte-

d in breuia M. Virg. de ordine exequiar. Vergine vsata di cera *d* ma da tutta la Religione di ma-

teria

teria più corruttibile, cioè di legno, di fogli d'oliuo, e di palme. Et in questo imiteranno ancora la Vergine S. Rosalia, la quale in tutte le sue attioni, per l'ordinario dipinta si troua con la Santa Croce da lei sommamente amata, e col suo Sposo Gesù Crocifisso nelle mani, e dal collo pẽdente, e coll'istessa sul petto, dal suo Padre Spirituale essẽdo stata sepolta, *a* dopo 460. ãni fù ritrouata, e della cristallina massa ricoperta, che l'acqua, dalle rocche dell'orrida Cauerna del Monte Pellegrino (doue col solẽne Voto della perpetua Stabilità s'era rinchiusa) distillando, e penetrando sù l'istesse viscere della terra, d'intorno al sacro deposito vi formò, quasi pretioso Mausoleo; qual Crocetta hoggidì con sommo riguardo innestata sul petto d'vna sua statuetta d'argento di mezzo rileuo si custodisce, & adora presso delle R.R. Madri Benedittine del nuouo Monastero, sotto del suo glorioso nome eretto in questa sua Felicissima Patria l'anno 1634. per Bolla d'Vrbano VIII. da Don Aleramo del Carretto, de i Conti di Gagliano, secondo la testamentaria dispositione di Donna Margarita sua nobilissima Sorella, la quale, se bene sotto l'habito, e Regola di San Domenico l'hauesse disposto, tuttauia quell'Arca di Sapienza di nostro Signore, mutando la sua vltima volõtà, ordinò che sotto l'habito, e Regola del P. S. Benedetto si deuesse erigere, come s'eresse imperciochè si credeua che sotto questo habito, e Regola Rosalia hauesse vissuto, e militato, *b Cum vero magis consentaneum sit (parole della Bolla) vt Monasterium præsentium vigore erigendum sub Regula obseruantium, seu reformatarum S. Benedicti, cuius Habitum dicta Sancta Rosalia gestasse creditur, instituatur. Cum verisimile omnino existet, quod si dicta Margarita, Sanctam Rosaliam*

a Cascini V. S. Rosf. 319.

b Parut. in ep. ad lect. Triumphi S. Rosal. Bulla in Arch mon. S. Rosalia.

Rosaliam præfatam, erga quam dum vixit maximum gessit deuotionis affectum S. BENEDICTI potius quam S. Dominici habitum gestasse sciuisset Monasterium huiusmodi sub REGVLA quam dicta Sancta PROFESSA fuit erigi mandasset, qual cerimonia Santa, insieme con tutte l' altre, solite vsarsi dalla Religione nell' esposition e, e nella sepoltura de' cadaueri de' Monaci, e delle Monache da Dio Sommamente lodata, & hauuta in preggio per bocca di
a lib. reuelat. S. Brigida, [a] fù data a lei per norma della sua Sacratissima Religione, col nome del Saluatore.

E per vltimo complimento tanto li Prelati, quanto li Reu. Commissionati, e le Reu. Madri nel concedere, e dispensare alle Sorelle, intorno all' osseruanza della S. Regola; e delle loro Costitutioni non siano troppo indulgenti, ne troppo rigorosi, e perciò haueranno a cuore quel che rispose il nostro benedetto
b lib. 4. reuel. cit. c. 127. Christo alla souralodata Santa Brigida; [b] che a petitione d'vn Monaco ce ne fece istanza *Dispensatio illa rata est, si ex bona intentione procedat, nam Quidam dispensant ex zelo iustitiæ; alij ex falsa compassione, & indiscreta permissione; alij ex leuitate morum suorum, & affectu placendi hominibus; alij dissimulant iusta quia vacui sunt diuina charitate; sed apud me illa est dispensatio grata, quæ non contrariatur humilitati, & illa permissio rata, quæ necessaria discrete permittit, superfluaque in minimis damnat*, & hauendolo di nuouo interrogato la Santa *O Domine Deus, quid si aliqui ignorant quod melius, & decentius sit in Regula, num quid etiam illi peccant* li rispose il Benedetto Christo *Quomodo professor Regulæ, potest ignorare Regulam, quæ quotidie legitur, & auditur? in qua instituitur Monachus humiliari,*

& obedire, & habitum habere de vilioribus, non de mollioribus, & habitum portare exemplarem, non pomposum, aut cuius conscientia sic obtusa est, qui non intelligat, se professorem humilitatis, & totius paupertatis. Ergo ille est Monachus Benedicti, qui plus obedit Regulæ, quam carni, qui nec in habitu, nec in moribus alicui placere desiderat, nisi Deo, qui quotidie mori, & parat se ad exitum de hoc Mundo, sollicitus est, quomodo reddat rationem de Regula Benedicti.

E però l'habito, e le vesti Monacali delle nostre Monache Oblate saranno di panno negro, humile, e modesto, secõdo le nostre Costitut. dove ci vie ordinato. *Noi habbiamo preso il color negro, seguitando il nostro Santissimo Padre Benedetto, il quale, secondo che per scritture trouiamo, usaua colore negro; Però ordiniamo, che li nostri Monaci, e Monache tutte siano parimente vestite di panno negro d'vna medesima qualità, quanto è possibile.* E questo intendiamo dello scapolare, tonicche, e manto, quali siano di scotto, ò saia, le tonicche siano lunghe insino sopra il collo dei piedi, le quali, secondo la Clementina, debbano essere chiuse intorno intorno, le maniche loro siano larghe tanto, che possano riceuere l'altro pugno; e li scapolari delle professe siano lunghi vn poco meno, che la tonica, e lunghi secondo la larghezza della nascia. E sia osseruata al tutto vgualità, e conformità nei sudetti vestimenti, in tutte, e con tutte. E non sia lecito ad alcuna portare cinte, ne di seta, ne di lana sopra la tonica, ma al tutto vsino le cinture di corame, le quali siano semplici con fibia di ferro, e nõ d'osso, ò altro metallo pretioso; la larghezza delle quali non ecceda quella del primo deto. Tale fù la

in cap 55. Regule

centura del P. San Benedetto, e quella di Gregorio il Grande, come riferisce Giouanni Diacono [a] antichissimo Scrittore della sua vita. *Porrò exilitate balthei, quæ vnius pollicis mensuram numquam excedit speciem propositi regularis, olim à Sancto Benedicto statuti, cuius ipse vitam describens in dialogo, Regulam quoque laudauerat, eum seruasse, luce clarior manifestat*; come ancora lasciò scritto Giouanni Monaco, [b] che quasi nei medesimi tempi fiorì, (parlando degli Statuti de' nostri Padri Cluniacensi; *Corrigia, qua cingitur, latitudinem in se pollicis habeat*. E le scarpe, e pantofaletti pure di corio negro; il velo, il soccanno, e le calzette di color bianco, come le vien ordinato dalle loro Costitutioni. [c] Il manto sia pure, come s'è detto, di scotto, però non lo potendo soffrire hauerà riguardo la Reu. Madre al bisogno della Sorella, & insieme col Reu. P. Maestro potrà dispensare à questa tale bisognosa, che l'vsi di quel drappo, che volgarmente s'appella, *Manto di Cattiue*, ordinando, che lo portino aperto, conforme l'vsano nelle Città principali, però con quella Modestia, e decẽtia, che è propria delle figliuole di Benedetto Padre, e delle donne a Dio sacrate.

Similmente li stramenti de' letti delle nostre Monache Oblate, siano allo stato, e modestia religiosa confaceuoli, e però più volte dell'anno, come si è detto, dalla Reu. Madre Badessa alla sprouista le nostre Monache siano visitate nelle case proprie, e paterne: nei loro andamenti siano osseruate, e ritrouãdosi hauere cose superflue, glie le facci leuare via, cõ ammonirle, che abbraccino la santa pouertà. Però ciò si deue intendere, che la Reu. Madre habbia ad hauere riguardo allo stato, e conditione di ciasche-

du-

a lib. 4. c. 80.

b apud Benedictum Efrenũ in disquis. Mon f. 491. col. 2.

c cap. 6.

duna; imperciochè quello, che altra, per esempio, fà per necessità, l'altra procuri, che lo faccia per virtù, & vmiltà, ma con quella discretione, che è madre d'ogni ben regolata attione. con recidere solamente le cose superflue, & affatto secolaresche, senza toglierle le necessarie, come insegnano à Prelati le nostre Costitutioni sopra del capitolo 55. della Santa Regola; doue il P. S. Benedetto degli stramenti dei letti dei Monaci fà speciale trattato. *Per osseruare questa parte della Regola, vietano i Prelati gli ornamenti dei letti, e particolarmente, che non siano chiusi intorno intorno con panno di lino, ne di lana di qualsiuoglia colore, e qualità: e gli stessi Prelati, ò à chi essi imporranno, visitino, ouero faccian visitare tutte le Celle diligentemente, due, ò tre volte l'anno, ne permettano, che in esse si tengano pomi, ne odori di qualsiuoglia sorte, ne specchi, ne pitture alcune lasciue, ne vane, à casse, ne à scabelli, ne à pareti, ne agli stessi pareti panno alcuno verde, ò d'altro colore, ne di lino, ne di lana, ne altre simili cose, che non si conuengono allo stato religioso, e siano leuate via tutte le cose superflue, secondo la Regola.* L'esorti ancora, che come Religiose, & à Dio sacrate, tenghino nelle loro Camere, & in loco riguardeuole, e più cómodo vn fonticello d'acqua benedetta, acciò che coll'acqua santa nell'entrare, e nell'vscire si segnino la fronte col segno della Santa Croce. Osserui il coltello, e la forchina, che vsano nel maguiare, se sono Monastiche, cioè di ferro, con li manichi semplici d'osso, senza lauoro; e similmente lo stuccio, ò la vagina, come ordinano le nostre Costitutioni. *Sia ancora schifata la superfluità, e sensualità in coltelli, tauole, & in tutte l'altre cose, che si vsano, considerà-* *a in cap. 55. Regul.*

do, che la Monaca è ammonita dalla Regola. à stare contenta d'ogni viltà, & estremità. E similmente osserui il bicchiere, e tazza doue beuono, la quale deue essere di terra con due manichi, secondo le nostre Costitutioni, *a & acciò ci facciamo alieni dagli atti dei secolari beuiamo nelle coppe di terra, tenendole con due mani quando beuiamo,* e l'insegni, & ordini prima di bere, che benedicano la beuanda, con farci di sopra il segno della Santa Croce, imitando il P. S. Benedetto, che (come dicemmo) col segno della Santa Croce diuise in due parti il bicchiere del pestifero veleno, che li fù offerto in beuanda; perciò ordinò nella sua Istitutione Monacale, *b* che *Cum accipiunt panem, dicat Frater Fratri, benedicite, & respondeat Dominus, similiter faciant de potu cum primum biberint, &c.* Et hauendo qualche sospetto di veleno, (Che non piaccia à Dio) d'essere stato mischiato nel magnare, ò nel bere, benedichino questi con le parole del P. S. Benedetto, che subito ne conseguiranno la preseruatione. Ma perche queste non sono à tutti familiari, ne à tutti conuiene, che si confidino, per tanto si seruiranno delle seguenti benedittioni, dette di S. Pirminio, loro Fratello, e Vescouo, principale Protettore contro dei veleni, e degli animali velenosi, e fautore dei parturienti, che subito ne cõseguiranno da Dio l'effetto per l'intercessione, e meriti del suo Seruo. *c*

a in cap. 40. Regul.

b Qualiter in Mon à fratribus conuer fari oportet. cap. 16.

c Eucelinus in Menol. Bened. die 3. no.

Sanctificet nostram Sanctus Pirminius escam.
Dextera Pirminij benedicat pocula nostra.

Quindi la Reu. Madre Badessa, nelle ragunanze d'ogni mese, ascolti le colpe di tutte le Sorelle, nei quali Capitoli sempre l'ammonisca, e le riprenda di tutte le cose superflue, e che in ogni modo abbraccino

no la santa pouertà, & à manti si facciano à conoscere della Castità, e santa Obedienza, essendo l'obedienza necessarissima à tutte, e particolarmente alle giouane, sicome la sobrietà, e perfettione de costumi alle più vecchie; *in senibus sobrietas, & morum perfectio requiritur, in adolescentibus obsequium subiectio, & obedientia rite debetur*, dice S. Cipriano; [a] Impercioche la pouertà à man salua le cõduce per lo dritto sentiere della Patria Celeste, secõdo San Giouan Crisostomo. [b] *Paupertas est manuductrix quædam in via, quæ ducit ad Cœlum*, e la Castità, è l'honore, e'l decoro della giouinezza, come dice Sant'Ambrogio. *Honor adolescentum, est honorem habere se moribus, castitatem tueri, verecundiam diligere*, e chi vuol custodirla incorrotta s'eserciti in opere spirituali; *Operatio conseruat incorruptam castitatem*, tanto afferma il Gran Cassiano. [c] E nel modo, che nei Monasteri della loro filiatione osseruan gli Abbati ogni Sabbato, il Venerdì il M. R. P. Priore, e negli altri giorni della settimana li Padri Decani, per ordine; ascoltando il P. Abbate le colpe, non solo di tutti li Monaci professi, Nouitij, Commessi, & Oblati: ma ancora del M. R. P. Priore. il M. R. P. Priore quella del P. Maestro dei Nouitij, e di tutti gli altri, come sopra; li Padri Decani, e P. Maestro dei Nouitij di tutti li professi, come sopra, che non sono d'ordine Sacerdotale, benche ancora dei PP. Sacerdoti in virtù delle nostre Costitutioni possono ascoltare le colpe. E questo ascoltar delle colpe, si fà ogni mattina, dopo l'assolutione di Prima nel Capitolo, eccettuate le feste di precetto, e le Domeniche; benche occorrendo al P. Abbate, & al primo Superiore in ogni luogo, e tempo lo possono fa-

[a] de 12. abus.

[b] Serm. 18.

[c] Super Mat.

fare; e questo farà la Reu. Madre nelle Città, dove nõ sono Monasteri dell'Ordine (essendo proprio questo vfficio degli Abbati, e dei Monaci, che in vece loro le gouernano) e prima, ò dopo, che haurà letta, ò fatto leggere la Santa Regola, e le loro Costitutioni ingiungendo con materna carità, e prudenza le penitenze, secondo le detterà la coscienza, e richiederà la qualità del vitio, e trasgressione della quale l'haurà ripreso, e secondo la Tauola delle penitenze regolari, che nel decimo Capitolo per più facilità habbiamo collocato.

E questo ascoltar delle colpe, si facci in questa maniera. Stando tutte le Sorelle à sedere in banchi, in due chori vgualmente diuise, nel dimezo, e nel più sublime luogo seda il loro P. Maestro con vna sedia, e sopra la pradella dell'altare al corno del Vangelo alla destra, che facci choro, seda pure la Reu. Madre in vn'altra sedia, alla quale immediatamente sul bãco seguiranno tutte le Sorelle, che altre volte sono state Badesse, secõdo l'ordine della loro professione, e dopo le Sorelle secõdo la loro anfianità, come ordina il P. S. Benedettõ nella sua Santa Regola, *a* e le nostre Costitutioni; e nel più infimo luogo le Nouitie. Alla sinistra a fronte delle Monache del primo choro seda la Reu. Madre Priora, & appresso la Decana, che fa l'vfficio di Maestra di Nouitie coll'altre Sorelle vgualmente diuise, e con l'istesso ordine. Chiamerà per esempio la Reu. Madre, che dica la sua colpa la Madre Priora, & allora successiuamente vna Sorella seguirà l'altra dell'istesso choro sino al fine, dopo seguiranno immediatamente le Sorelle del primo Choro coll'istesso ordine, eccettuate sempre, per riuerenza, quelle, che altre volte sono state Badesse.

a in cap. 63.

S'au-

S'auuerte che stà in arbitrio della Reu. Madre di voler ascoltare le colpe di tutte, o di quelli, alle quali haurà di che ammonirle, e corregerle, & allora, s'osseruerà quest'altro rito, & ordine: Chiamerà la Reu. Madre per esempio, che dica la sua colpa Suor Giouanna, la quale stà a sedere nel primo choro: verrà la Sorella chiamata a dire la sua colpa, e dopo d'essa tutte le Sorelle, che immediatamente la seguono per ordine: e dopo verrà a dire la sua colpa la prima Sorella, immediatamente à Suor Giouanna inferiore dell'altro choro per ordine, come sopra fino all'vltima nouitia, stando a sedere le Sorelle superiore di professione.

Questo ascoltar delle colpe, e particolarmente delle Nouitie, lo facci in ogni congresso, e quando haurà d'auisare in generale, ò in particolare qualche cosa, e per degni rispetti non deue publicar la Sorella, vna, ò più, che saranno delinquenti; allora si serua della prudenza, che l'insegna il P. S. Benedetto, cioè coll'occasione di tenere la colpa à qualche Nouitia, ò altra Sorella di buona fama, e costumi, potrà dire: *Figlia mia, auuiso, & esorto à voi, & à tutte queste Sorelle, &c.* ouero *figliuola mia, intendo, che alcune, &c. perciò per l'auuenire si compiaceranno d'astenersi della tal cosa, ò di ritornare à questi, ò quest'altro, &c.* parlando sempre in generale, senza nominar persona particolare, per non dar occasione al nemico di far guadagno; ouero prima d'vdire le colpe, dica, *Deo gratias, Figliuole, e Sorelle mie care m'occorre di farle auuisate, &c.* e dopo d'hauer essagerata la grauezza del difetto, l'esorti à star caute per l'auuenire, dopo dirà, *Del resto le raccomando, secondo il solito della nostra S. Religione lo stato di Santa*

Chie-

Chiesa; il Sommo Pontefice; il Sacro Collegio de' Cardinali; la Pace, e Concordia fra i Prencipi Christiani; l'estirpatione dell'Eresie. Vi raccomando la nostra Santa Religione, & in particolare, che habbiate da pregare per li nostri benefattori viui, e difonti, e del nostro Monastero; per lo nostro P. Abbate; e per vltimo vi raccomando à me stessa, e la nostra Congregatione. Dopo ascolterà le colpe, senza far più replica del difetto essagerato, vno, ò più de' quali l'hauerà fatto auuisate. E questa raccomandatione all'Orationi delle Sorelle dello stato di Santa Chiesa, e di tutto quello, che s'è accēnato, la facci sempre in ogni cōgresso, e prima d'ascoltar le colpe; come costuma tutta la Religione: Chiamato, che hauerà la Reuerenda Madre la Sorella, per dir la sua colpa, quella subito s'alzi in piede, e con religiosa modestia, e compositione di corpo vadi ad inginocchiarsi nel dimezzo la sacra Adunanza, e prima d'inginocchiarsi col capo chino, facci riuerenza all'Altare del P. S. Benedetto, e della Madre S. Scolastica, dinanzi al quale saranno congregate, doue stia sù le ginocchia col volto basso, in atto vmile, e penitente, colle mani, e braccia legate al petto sotto dello scapolare, imaginandosi d'essere, come in fatti è, dinanzi al Tribunale di Dio, e con contritione, e vero dolore, e pentimento dei suoi difetti, e mancamenti si chiami in colpa, dicendo ad alta voce, in modo, che sia da tutte intesa, la seguente accusa di se stessa; (la quale d'ognuna di loro sarà mandata alla memoria, per saperla poi francamente recitare, e per hauersene ancora da seruire nella confessione sacramentale. E non potendo tutta recitarla, il R. P. Maestro glie l'abbreuiarà al meglio, che giudicherà conuenirse alla loro capacità.)

Di-

Dicò mia colpa à Nostro Signore Giesù Christo, & à voi Madre (e se vi sarà per Maestro qualche Padre dell'Ordine, à Voi Padre) di non hauer amato Iddio sopra ogni cosa, & il prossimo mio come me stessa; di tutti li miei difetti, e mancamenti, d'essere stata negligente, e tepida negli esercitij spirituali; d'esser stata disobediente a i comandamenti di Dio, alli precetti di Santa Chiesa, e della Santa Regola; e dei miei Superiori; mi accuso di non m'hauere diportata da vera religiosa in tutti li miei gesti, parole, & operationi: mi accuso dello scandalo, dato al mio prossimo; dico mia colpa.

Allora la Reu. Madre s'hauerà di auuisarla, & ammonirla di qualche difettuccio esterno, che non habbia bisogno di correttione graue; (poiche delle graui colpe, e scandalose lo farà in secreto, e nel modo, che s'è detto, e con più distintione nel decimo capitolo della presente Opera sarà dichiarato.) L'ammonisca con parole graui, e piene di materna carità, che s'emendi, e cancelli da lei quella macchia: l'esorti alla carità fraterna, & alla pace, & vnione fra di loro, come l'insegna S. Bernardo. *Concordes, & vnanimes viuentes in domo Domini, coniuncti Deo, & sibi per vinculum charitatis; dolorem, & liuorem Diabolo ingerunt.*

Dopo li raccomandi la modestia, e grauità del trattare in tutte le loro operationi, molto necessaria alle Religiose: *Nam modestia dicitur à modo, sicut à temperie temperantia*, dice S. Agostino: doue nella sua Regola soggiunge: *In omnibus motibus vestris, nihil fiat, quod offendat aspectum; sed quod vestram deceat sanctitatem*, e San Paolo: *modestia* a ad Philip. 4.

Did

Sit vestra nota sit omnibus hominibus; & in somma, che siano humili; imperoche dice il nostro Arciuescouo di Siuiglia S. Isidoro. *a Summa Monachorum virtus humilitas, summum vitium eius superbia.*

a de summo bono

L'ingiunga dopo vna penitenza saluare, che sarà recitare il Santissimo Rosario; l'ascoltar vna messa, dire vna Salue Regina; vn'Aue Maria; il visitare alcuna Chiesa, & altra cosa simile: E se la trasgressione, & il mancamento sarà di quelli, che hà la pena taſſata dalla Regola nel decimo Capitolo, l'imponga quella istessa penitenza, e l'istessa norma terrà con l'altre Sorelle. E non hauendo, di che farla auuisata, l'esorti alla Santa pace con Dio, con se istessa, e col suo prossimo, & alla santa perseueranza nel seruitio del Signore, & all'osseruanza regolare; che vestano Monasticamente con vesti non tante lacere, che offendano la grauità Monastica, ne tante curiose, & attillate, che siano di scandalo. Li veli che l'vsino semplici, e bianchi, senza lauoro, ne amito, e che li portino di tal sorte, che non coprano la faccia, ne meno scoprano li capegli; con seuerissime penitenze castigandone le trasgressore: Et acciò che questo accomodamento di veli possano farlo da per loro senza specchio, esorterà le sue Monache, che nelle loro case non habiano altro specchio, che vn teschio di morto, nel quale si potranno allo spesso riguardare, per riconoscere quelle, che sono, e che saranno. E questo si facci in publico, secondo la mente del P. S. Benedetto, acciòche l'altre Sorelle dal rimprouero delle trasgressioni della compagna, prendano commento d'emendarse da per loro istesse, nel caso, che in quelle si fossero abbattute; ò almeno porteranno mente, & ogni loro studio, di non c'inciampare.

Nel-

Nell'ammonitioni sia breue la Reu. Madre, e guardisi, che non le venghi in bocca parola, che non sia piena di zelo dell honor di Dio, e di materna carità: habbia sempre à cuore in questo particolare l'ammaestramenti, che'l P. S. Benedetto le dà nella Santa Regola; e finito c'hauerà di dire, e d'auuisare alla Sorella, prima d'ingiongerle la penitenza, voltandosi al Reu. Maestro, le dica, *Padre V. P. M. Reu. hà forse alcuna cosa di far auuisata questa Sorella?* allora il Padre s'hauerà di che ammonirla, lo facci liberamente: altrimente dirà, *Reu. Madre, non m'occorre cosa*, e così la R. Madre Badessa le darà la penitenza, e la Sorella con ogni modestia s'alzi in piede, e col capo chino saluti di nuouo l'Altare, e li Superiori, e se ne vada à sedere al suo luogo, e fratanto venghi l'altra Sorella, che immediatamente la siegue; la qual facci l'istesso, come s'è detto.

S'auuerte, che la Sorella stando in ginocchione, nõ può, ne deue sputare, ne fare atti indecenti, ne di superbia, ò di minaccie, ne può parlare, ò dar discarico del difetto, del quale sarà ripresa, eccettuato però, che dalla Reu. Madre non le venisse comandato, e perciò deue stare con ogni modestia, e sobrietà, & in atto vmile, e come rea di colpa, riceuere con lieta fronte, e senza replica, ò iscusa, la correttione, benche à torto fosse rinfacciata di qualche cosa: e contrauenendo, come ribelle della santa obedienza sarà seueramente con penitenze afflitta; e se l'eccesso sarà graue, e scandaloso, deue esser dell'habito priuata; e cacciata dalla Congregatione, potrà se bene dopo la Congregatione andar à sodisfare la Reu. Madre, con rappresentarle modestamente, e senza alteratione, e con vmiltà le sue ragioni, e le sue discolpe.

E se vi sarà qualche Sorella, (che non piaccia à Dio,) che facesse poco conto d'interuenire à tali fùtioni, per isfuggire la correttione, e senza le debbite licenze della Reu. Madre, ouero senza mandar legitima scusa: per tre volte mancasse; Questa tale sia priuata del velo, come indegna, e disobediente: e se di ciò ancora facesse poco conto, venghi priuata dell'habito, e cancellata dalla Congregatione.

E sappiano le nostre Monache Oblate, che queste sono le penitenze, quali sono obligate ad accettare ex vi Voti, & in coscienza d'esseguirle, e sodisfarle, come nel III. Capitolo s'è dimostrato. E sappiano ancora (per loro consolatione) che à questa tal confessione, & accusa, che si fà nel publico Capitolo, la Santità di N. Signore Paolo V. concesse tre anni, e tre quarantene d'indulgenza a tutti li Religiosi, e le Religiose, che con vero dolore, e pentimento di cuore si chiamino in colpa dei loro difetti, e mancamenti; E tutte queste cose le renderanno facili, se dal principio della loro conuersione s'eserciteranno in questi modi, & atti di virtù, hauendo a cuore, che non potranno mai cogliere nell'arbore della loro vita i frutti della vita eterna; se prima non appariranno i fiori dell'esercitij spirituali nella loro giouinezza, come dice S. Cipriano *a* *sicuti fructus non inuenitur in arbore, in qua flos prius non apparuerit, sic honorem legitimum consequi non poterit, qui in adolescentia, disciplinæ alicuius exercitatione non laborauit*, doue soggiunge Seneca *b* che *diuitiæ senum non sunt canities capitis, sed industriæ iuuentutis, præteritorum laborum, non plurium annorum circulis metiendæ*. E perciò di questa nuoua Conuersione ne deuono far gran conto, con applicarui tutto l'animo, e tutte le forze, nella riforma del vec-

a de 12. abus.

b in epist.

vecchio huomo, e di loro istesse, come c'insegna San Bonauentura *formam, quam primò quis accipit, vix deponit, ex qui disciplinam in noue conuersationis initio negligit, ad eam postea difficile applicatur*: hauendo sempre a cuore, e di anzi gli occhi il raccordo di S. Bernardo a coloro, che han lasciato le vanità del secolo, & han riceuuto vn habito humile, habito di tristezza, e di penitenza, tutto per seruire a Dio dicendo, *Bernarde, ad quid venisti?* e come l'insegna il sudetto S. Bonauentura; *primo semper cõsiderare debes, ad quid veneris? venisti enim ad seruitium Dei, cui seruire debet omnis creatura.* Onde non basta solamente d'hauer cominciato: ma bisogna finire d'operar bene *a non igitur magnum inchoare, sed consummare, hoc solum perfectum, & non qui ceperit, sed qui perseueraueri, & melius est non incipere, quam ab inceptis desistere*; e però senza la perseueranza non conseguiranno la palma *b absque perseuerantia nec qui pugnat victoriam, nec palmam victor consequitur*; & in questa deue esser applicato ogni loro studio, e diligenza, e la vigilanza del loro buon Pastore, e Maestro, e della loro Reu. Madre.

a S. Augustin.

b S. Bernard. epist. 129.

E perche nell'auuersità si prouano i veri amici, per tanto hà da mostrare la Reu. Madre, d'hauer pietà in pigliarsi la cura più precisa delle pecore inferme, & alle sane di non esser molesta, come l'insegna S. Bernardo, e parlãdo in persona dell'Abbate, e de Monaci. *Vide quomodo te oporteat paternã portare sarcinã, si non sic portas, vt me non auelles, sed magis premas, tu quidem es oneratus, sed ego non sum exoneratus, hoc autem onus animarum est, & infirmarum. Nam quæ sanæ sunt portari non indigent, ac per hoc nec onus sunt. Quoscumque igitur de tuis inueneris infirmos,*

c Epist. 7 ad Ramaldum.

fles, pusillanimes, murmuroſos, ipſorum te patrem, ipſorum te Abbatem nouerisesſe, conſolando, exhortando, increpando, agis opus tuum, portas onus tuum, & portando ſanas, quos ſanando portas. Si quis vero ita ſanus eſt, vt magis iuuet te, quam iuuetur à te, huius te non Patrem, ſed parem, comitem non Abbatem agnoſcas. Scias ergo te miſſum iuuare non iuuari, illius te agnoſce vicarium, qui venit miniſtrare non miniſtrari: eſſendo che il compaſſionare alla fragiltà humana, è ſolo di chi hà viſcere di Madre, e di Padre, come dice S. Pietro Criſologo [a] parlando del Padre del figliuol prodigo, il quale vedēdo il proprio figlio ſuenturato dal diggiuno, & hauere ogni ſua ſoſtanza conſumata, *viuendo luxurioſè*, come Padre pietoſo, *ſuſtulit crimina filij, qui non ſuſtulit nuditatem: apud Patrem non intercedit extraneus, intus eſt in patris pectore ipſe, qui interuenit, & exorat affectu, vrgentur patris viſcera. iterum filium genitura per ueniam.* Conoſce il figlio la pietà paterna, e francamente confeſſa il ſuo peccato, *ibo ad patrem. reus*, ſperando per certo, che la pietà *citò ſententiam vertat in veniam, qui redire cupit filium, non perire*, e però *miſericordia motus cecidit ſuper collum, non lapſu viſcerum, ſed compaſſionis, vt erigeret iacētem, cecidit vt amoris onere, onus tolleret peccatorum; filius iuuatur illius patris onere, non grauatur.* E perche l'anima ſi dice che più dimora, *vbi amat, quam vbi animat*, pertanto la noſtra buona, e vigilante Madre, che hauerà l'occhio intento à perfettionar le ſue figliuole, mai ſi diſtoglierà dall'animo di giouarle.

[a] *Ser. 2. de filio prodigo.*

S'auuerte per vltimo, che tutte le coſe ſouracēnate, come ſul principio di queſto capitolo detto habiamo, s'ha-

s'haueranno da prattieare, & osseruare dalli Reu. Commissionati, e dalle Reu. Madri Badesse in quelle Città, doue dell'Ordine nostro non sono Monasteri, per erudition de' quali questi pochi ricordi, & ammaestramenti di religiosa perfetione, come più prattieate dai Prelati, e da i loro Vicegerenti nel gouerno delle nostre Monache, m'hà parso di soggiungere, e di somministrarli; del resto doue sono i nostri Monasteri, ogni cosa, e l'assoluto gouerno delle nostre Monache Oblate in tutto, e per tutto dipende, e s'appartiene alla sagace, e prudente dispositione de' Prelati, e dei loro Vicegerenti, e Monaci, a cotal Magistero assegnati, i quali, come scaltri ne maneggi della Religione nell'occorrenze sanno dare, più saluteuoli, & opportuni rimedij, acciò che se li farà incontro per la salute corporale, e spirituale delle nostre Monache, e come meglio l'ispirerà il Signore, & il nostro glorioso Santo Padre.

CAPITOLO SETTIMO.

NEL QVALE SI TRATTA, COME s'habbiano da riceuere le Donne, che dimandano l'habito delle Monache Oblate dell'Ordine del P. S. Benedetto.

IL Superiore, c'hauerà di dar l'habito, ò sia il Prelato, ouero il M. R. P. Priore, ò il Padre, da loro assegnato per Maestro delle Monache Oblate del nostro sacro Ordine nelle Città, doue sono i Monasteri; ouero li Reu. Com-

Commissionati nelle Città, doue la Congregatione non hà proprij Monasteri; esamini bene le qualità, delle quali parlano le nostre Costitutioni, che si richiedono nel Soggetto, che fà istanza di riceuere l'habito; e destramente se ne informi da persone, che hà prattica di tal donna: ne discorra con la Reu. Madre, colla Madre Priora, e Maestra di Nouitie, e colle Nuntie alle quali s'appartiene vsare in ciò ogni diligenza: Si proponga dopo all'altre Sorelle, acciò se conoscono nella Donna qualche impedimento, secretamente lo comunichino al Superiore, ò pure all'a Reu. Madre Badessa: Dilli (secretamente) acciò senza scoprire i molti, senza necessità, li difetti altrui, si faccì quanto basta al nostro intento.

Non si deue dare quest'habito, se non à persone d'età matura, e di più maturi costumi, e se sono Vergini, di consenso dei loro Padri, ouero di coloro, sotto la protettione dei quali si troùano come Tutori, & altri parenti: se sono donne maritate, di consenso dei loro mariti, (come diligentissimamente fù osseruato, come dicemo, da S. Francesca Romana, a alla quale dal marito le fù concesso di poter viuere in continenza, e menar vita spirituale à suo modo) quali han da acconsentire, che vestano, come l'altre Monache, senza portar odori, che non si consino la faccia, ne portino anelli a deti, ne pendenti all'orecchie, ne collane al collo, ne maniglie nelle braccia.

a *Cepari in eius Vit lib. 1. c. 15 f. 48.*

Se sono donne Vedoue pure con tutte l'altre, che siano d'onesto parentado e conditione, e mature come sopra, prudenti sagaci, scaltre delle cose del Mondo, che'l ben dal male sappiano ben discernere, della quiete, e della retiratezza amiche, diuote, spirituali, & Ecclesiastiche, amiche del silentio, e del so-

uer-

uerchio parlare inimiche, poiche *In multiloquio non effugies peccatum*. E San Geronimo nell'Epistola Canonica dice: *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir*, doue soggiunge. [a] *Si quis putat, se Religiosum esse, non refrenans linguam suam, huius vana est religio*: che però occorrendole parlare, riceueranno il cõseglio dell'Ecclesiastico: [b] *Fili, loquere in tua causa vix: & cum bis interrogatus fueris, responsum habeat caput tuum*: che siano aliene dalle conuersationi, dei giuochi, dei festini, dei Conuiti, degli spassi, dei piaceri; (eccettuate le lecite, & honeste ricreationi, particolarmente in compagnia de' loro parenti, e di cõsenso della loro Reu. Madre:) Che non habbiano hauuto prattica cõ Dõne sospette nell'honestà, e con fattocchiere, & altre, che siano state diffamate nel Tribunale del Sant'Officio, ò loro istesse, ouero li loro Padri, benche à torto, nei quali vltimi casi non si possa dispensare; e nel caso, (che non piaccia à Dio) che ciò auuenisse dopo, che haueranno riceuuto l'habito, subito, che verrà alla notitia della Reu. Madre Badessa, e del Reu. P. Maestro, fatta fra di loro diligente esame, e secreta indagatione, siano cancellate dalla Congregatione, e priuate dell'habito, senza speranza d'hauerlo à riuestire più: In somma, che siano graui nel trattare, e nel caminare, e non c'essendo, che studijno d'esser tali, come l'insegna S. Isidoro: [c] *Sit in gestu tuo gravitas, in motu simplicitas, in incessu honestas*: che siano circospette in tutti li loro andamenti, poiche: *Ex voce cognoscitur vir, & ab occursu faciei cognoscitur sensatus*, dice l'Ecclesiastico; [d] e non sospette d'habituata, e notabile imperfettione, di che molto ne resta incaricata la coscienza de' Reu. Commissionati,

[a] cap. 1. n. 26.

[b] cap. 23.

[c] lib. 2 solilcq

[d] cap. 19.

nati, e delle Reu. Madri, sopra dei quali i Prelati l'hãno appoggiato; e perciò deuono non poco inuigilare, prima di concedere il nostro habito, sopra di loro, & vsino ancora ogni diligenza in riconoscere s'hanno di poter viuere honoratamente, ò esercitio tale, ma onorato, come sustentarsi; Che non si tema da vicino poter cadere in istato, che habbiano d'annuilire l'habito pitoccando; ò con esercitio tale, che le renda dispreggieuoli; Che menino la loro vita cõ honesta compagnia, e che si possi sperare, che siano con decoro per perseuerare in si santo proposito.

Non s'hà da riceuere similmente Donna litigante di molto tempo; quantunque le liti fossero ciuili, che non istà bene di vedere l'habito del P. S. Benedetto per li Tribunali, eccettuato, che ciò non facesse per Procuratori, & Auuocati, ne meno donna grauata di debbiti, che da creditori venghi grauemente molestata. Similmente donna souerchio curiosa, e che sia solita d'eccitare risse, e contentioni. E fatto tutto questo diligente, e rigoroso esame; Riceuuta che sarà dunque dalle dette Reu. Madre Badessa, M. Priora, Maestra di Nouitie, e dalle Nuntie; si riceuerà à voti secreti di tutte le Monache, delle quali concorrendo la maggior parte, s'intenda riceuuta; il qual riceuere a voti secreti, si farà in questa maniera.

Si daranno dalla Sacrestana ad ogn'vna delle Monache professe due palle, vna bianca, e l'altra nera, auuertendo la Reu. Madre alle Sorelle, che la bianca approua, e la negra riproua, e così si metterà sopra d'vn tauolino coperto, vn vaso largo, che facilmente possa entrare la mano, il quale non sarà trasparẽte, & hauendo tutte riceuute le palle, si leueranno in piedi, e per ordine anderanno à gittare li suoi voti

nel

nel detto vaso, cominciando dalla R. Madre, e secondo il grado della loro professione, come si trouano à sedere, tutte le Sorelle del suo choro; E dopo la Madre Priora, e per ordine le Sorelle del secondo Choro. E questo lo faranno così secretamente, che non si veda il colore di quello, che gettano; ne meno di quello, che le resta in mano: Finito c'haueranno, trouandosi tutte ordinatamente à sedere nei proprij luoghi, si chiamerà vna Nouitia con vn'altro vaso, la quale anderà per le Sorelle professe, cominciando dalla Madre: e nel modo che s'è detto nel dar del voto, e dopo dalla Madre Priora riceuendo secretamente, (che nemeno ella le veda) le palle, che le son restate nelle mani; si volgerà il primo vaso alla presenza di tutte, sopra della tauola, ò d'vn piatto, e si conteranno li voti, e ritrouando, che sono più li bianchi, che li neri, quantunque l'auantaggio sia d'vn solo voto, può la Donna essere ammessa all'habito; Questo istesso rito s'osseruerà poi nel riceuere le Nouitie alla professione.

Non sia frettoloso il Superiore, e la Reu. Madre in condescendere, e sodisfare la domanda della Donna, e guardinsi di riceuere alcuna per fauore, ma per alcun tempo, come comandano le Costitutioni, e la Santa Regola, attenta la qualità delle persone, & altre circostanze, la proueranno con la dilatione nella perseueranza, e vederanno, se ella è mossa da spirito di deuotione, ò pure da qualche vano fine; Imperciochè le gratie, che facilmente s'ottengono, perdono di prezzo aspresso di chi le riceue. Assecuratisi finalmente della costanza d'essa donna, eleggeranno vn giorno segnalato per la festa del Signore, ò di Maria sempre Vergine, ò di qualche Santo, potendosi

commodamente, il che si rimette alla prudenza del Reu. Maestro, e della Reu. Madre.

In tal giorno si congregheranno le Monache nella loro Chiesa, innanzi l'Altare del P. S. Benedetto, e se non tutte, buona parte d'esse. Si accomodi l'Altare, con lumi, & ornamento di mediocre apparato, à lato dell'Epistola vn tauolino, coperto di panno di seta, ò tapeto, sopra del quale starà l'habito, e le vesti Monacali, il cereo, la corona del Santissimo Rosario, & il libro della Santa Regola, con vn vaso, & aspersorio d'acqua benedetta, con le candele, da distribuirsi alle Monache, e Monaci, ò Reuer. Preti, che assisteranno. A piedi d'esso Altare stia la Vestienda; intorno alla quale stiano inginocchioni le Monache, e l'assistano in oltre alcuni Monaci, ò altri Reu. Preti, doue non sono Monasteri. Auuertendo, che se questa fontione si fà nella Messa, che si facci dopo l'offertorio, nella qual Messa si comunicherà la Donna; però se si farà nelle Ragunãze della sera, sia dopo il Vespro, ma che s'habbia comunicato la matina, e fatto prima la sua confessione generale. E con le seguenti Orationi.

Sogliono dare quelle donne, che possono commodamente farla, la spesa della cera dell'Altare, e similmente vna candela alle Monache, & ai RR. Monaci, e Preti assistenti; & alla Reu. Madre, & al Reu. P. Maestro vna candela più grossa, ò sia torcia vguale à quella, che à loro accesa, e benedetta se le deue dare nelle mani. Quelle, che non haueranno simile possibiltà, daranno quello, che possono, & il complimento lo metterà la Depositaria, à spese del comune; la quale, dopo la funtione, si raccoglierà tutta la cera della quale si seruerà nel funerale delle Sorelle di-

son-

fonte, che non hanno possibiltà di darla, e nel giorno della professione delle medesime Monache, e per le feste, che doueràno celebrare; & in quanto alla touaglia, & al pettine, e forbice si faccia come al solito restando la touaglia per seruitio dell'Altare.

CERIMONIA NEL VESTIRE VNA O PIV Nouitie.

Il Sacerdote, apparato con cotta, e stola, fatta riuerenza all' Altare, s' alzi in piedi al corno dell' Epistola, e dica.

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*
℟. *Qui fecit Cælum, & Terram.*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus.

Actiones nostras quæsumus Domine, aspirando præueni, & adiuuando prosequere: vt cuncta nostra oratio, & operatio a te semper incipiat, & per te cæpta finiatur Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Dopo s' inginocchi su la pradella dell' Altare, & intuoni.

Veni Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita:
Imple superna gratia
Quæ tu creasti pectora. Accende lumen sensibus
Qui paraclitus diceris
Donum Dei Altissimi
Fons viuus, ignis, caritas
Et spiritualis unctio
Tu septiformis munere
Dextræ Dei tu digitus:
Tu rite promissu Patris
Sermone ditans guttura
Infunde amorē cordibus
Infirma nostri corporis
Virtute firmans perpeti
Hostem repellas longius,
Pacēque dones protinus
Du

Ductore sic te prævio,
Vitemus omne noxium.
Per te sciamus, da Patrem
Noscamus atque Filiũ
Te utriusque Spiritum,
Credamus omni tẽpore:

Gloria Patri Domino
Natoque qui a mortuis
Surrexit ac paraclito
In sæculorum sæcula
Amen.

Cantato, che sarà alternatamente dalle Monache, e da i Sacerdoti assistenti, il Sacerdote dica.

℣ *Emitte spiritum tuum, & creabuntur.*
℟ *Et renouabis faciem terræ.*
℣ *Dominus vobiscum*
℟ *Et cum spiritu tuo*

Oremus.

Deus, qui corda fidelium Sancti spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem spiritu recta sapere, & de eius consolatione gaudere per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si volti poi nel mezzo dell' Altare, e dica.

Figliuola, il Signore v'offre hoggi una gratia particolare, mentre per guida del camino di vostra vita vi dà il Patriarca San Benedetto, quale, come accesa torcia diuina vi mostrerà la strada di vostra Salute. Risoluete voi di seguire questa guida, e questa luce?

℟ *Sì Padre con la Diuina gratia,*

Sac. Proponete voi di viuere con più rettitudine, e con osseruanza di Pouertà, Castità, & Obedienza secondo il modo, che tengono le Monache Oblate dell' Ordine del P. S. Benedetto?

℟. *Propongo, confidata nel Diuino aiuto.*

Sac. Et io, se ciò osseruarete, vi prometto da parte del Signore, che sarete annouerata tra li benedetti figliuoli di Benedetto, e sarete fatta erede di Celeste benedittione.

Vol-

Voltato poi al libro, dirà.

℣ *Dominus vobiscum.*

℟ *Et cum spiritu tuo.* *Oremus.*

Præsta Domine famulæ tuæ, renunciantis sæcularibus pompis, gratiæ tuæ ianuas aperiri, quæ despecto Diabolo confugit sub titulum Christi, iube eam venientem ad te, sereno vultu suscipi, ne valeat de ea inimicus triumphare, tribue ei bracchium infatigabile auxilij tui, & mentem eius Fidei lorica circunda, vt pericula cuncta, & Diaboli tentamenta fr. gaudeat euasisse. Per Dominum nostrum Iesum Christum &c.

Oremus.

Deus, qui per Vnigenitum tuum æternitatis nobis aditum deuicta morte reserasti, vota nostra, quæ præueniendo aspiras, etiam adiuuando prosequere; Per eundem Dominum nostrum &c. ℟ *Amen.*

La R. M. Badessa scuopra il capo della Nouitia, & il Sacerdote seguiti.

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus respice propritius super hanc famulam tuam, quæ ad deponendam capitis sui comam propter amorem tuum festinat: da ei spiritum tuum Sanctum, qui habitum Religionis in perpetuum in ea custodiat, vt a Mundi impedimento, vel sæculari desiderio, liberata efficiat per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si volti poi alla Donna, seda in vna sedia nel dimezzo dell'Altare, sopra la pradella, e cominci à tagliarle li capelli; il che seguirà la M. Badessa, iui allora, ò pure (se stimerà più decente) in Casa; basta, che per allora, se le tagli qualche parte d'essi capelli, & in questo mentre le Monache assistenti reciteranno l'Antifona.

Tu

Tu es, qui restitues hereditatem meam mihi.

Psalmus 15.

Conserua me Domine quoniam speraui in te: dixi Domino Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

Sanctis, qui sunt in terra eius, mirificauit omnes voluntates meas in eis.

Multiplicatæ sunt infirmitates eorum; postea accelerauerunt.

Non congregabo conuenticula eorum de sanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea.

Dominus pars hereditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui restitues hereditatem meam mihi.

Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hereditas mea præclara est mihi.

Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper, & usque ad noctem increpuerunt me renes mei.

Prouidebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam à dextris est mihi ne commouear.

Propter hoc lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea: insuper, & caro mea requiescet in spe.

Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.

Notas mihi fecisti vias vitæ: adimplebis me lætitia cum vultu tuo delectationes in dextera tua usque in finem.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, sicut erat in principio, & nunc, & semper, &c.

Fornito il Salmo si repeterà l'Antifona:

Tu es, qui restitues hereditatem meam mihi.

Ciò fatto: il Sacerdote si volti al libro, e dica.

℣. *Dominus vobiscum.*

Et

℟. *Et cum spiritu tuo.* *Oremus.*

† *Præsta quæsumus omnipotens Deus, vt sicut hæc famula tua comam capitis amisit, ita vitia cordis amittat, & corporis, vt corpore pariter innouata, & mẽte tecum fideliter regnare valeat in Regno tuo. Per Dominum nostrum, &c.*

S'appressino le vestimenta, poste in vn canestro, ouero piatto d'argento, ò altro, ricoperte, & inuolte d'vn taffità, e quelle si scoprano, alla destra del Sacerdote nel corno dell'Epistola, quali; stando, benedica, dicendo. *Oremus.*

Domine Deus bonarum virtutum dator, & omniũ benedictionum largus infusor, te humilibus precibus deprecamur, vt has vestes benedicere, † & sanctificare † digneris, quas famula tua pro indicio agnoscẽdæ religionis induere vult, vt inter reliquas fœminas Moniales tibi dignoscatur dicata. Per Christum Dominum nostrum. ℟. *Amen.*

Asperga le sudette vesti con l'acqua benedetta; dopo benedica la Corona del Sãtissimo Rosario, dicẽdo.

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*

℟. *Qui fecit Cœlum, & Terram.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus Vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo.* *Oremus.*

Omnipotens, & misericors Deus, qui propter nimiam Charitatem, qua dilexisti nos, Filium tuum vnigenitum Dominum nostrum Iesum Christum pro redẽptione nostra, de cælis in terram descendere, & de Beatissimæ Virginis Mariæ, Angelo nunciante, carnem suscipere voluisti, vt nos eriperes de potestate Diaboli, obsecramus immensam clementiam tuam, vt

hæc signa Psalterij in honorem, & laudem eiusdem Genitricis Filij tui ab Ecclesia tua fideli dicta, bene † dicas, & Sancti † fices, eisque tantam infundas virtutem Spiritus Sancti, vt quicumque eorum quodlibet secum portauerit, atque in domo sua reuerenter tenuerit, ab omni hoste visibili, & inuisibili semper, & vbique in hoc sæculo liberetur, & in exitu suo à Beatissima Virgine Maria Dei Genitrice tibi plenus bonis operibus præsentari mereatur: per eundem Christum Dominum nostrum. ℟. *Amen.*

E l' Asperga con l' acqua benedetta: dopo benedica la Candela.

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini*
℟. *Qui fecit Cælum, & Terram*
℣. *Dominus Vobiscum*
℟. *Et cum Spiritu tuo.* *Oremus.*

Domine Iesu Christe, filij Dei viui, Bene † dic Cidelam istam supplicationibus nostris, & infunde per virtutem Sanctæ ✠ Crucis benedictionem Cælestem, vt Soror nostra eam gestando, Spiritus Sancti igne interius accensa, omnium vitiorum cæcitate careat, nocturnas depellat tenebras, & purgato mentis oculo, quæ tibi sunt placita, cernere valeat, & adte, qui es lux vera indeficiens, & lumen de lumine, peruenire mereatur, qui in Trinitate perfecta viuis & regnas per omnia sæcula sæculorum. ℟. *Amen.*

E l asperga d'acqua benedetta; poi sedendo, dalle Sagrestane si distribuirãno le candele accese alle Sorelle, & alli Padri, ò Reu. Preti assistenti, e fra tanto il Sacerdote tolga dalla Donna il Manto, e quelle vesti, che con decenza si possono levare, come lenza, & ornamenti secolari, dicendo.

Exuatte Deus veterem hominem cum actibus suis

Poi le metta le vesti benedette (fuorche il foccā-
no, che glie lo darà, e metterà nella professione)
cioè Tonica, Centura, e Scapolare, per mano della
M. Badessa, e della Maestra delle Nouitie, accō-
pagnandola il Sacerdote con vna mano, dicendo,
cioè nel dar della Tonica.

Induat te Deus nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis.

Nel dar della Centura, quale la Reu. Madre glie la
cingerà in modo, che non penda la sua punta,
ma resti tutta inuolta al cinto.

Accipe Corrigiam super lumbos tuos, vt sint lumbi tui præcincti in signum castitatis, & temperantiæ. in nomine Patris, ✠ & filij, ✠ & Spiritus Sancti. ✠ ℟. Amen.

Nel dar dello Scapolare, dica.

Accipe Scapulare super caput tuum in signum obedientiæ, munditiæ, & puritatis. in nomine Patris, ✠ & filij. ✠ & Spiritus Sancti. ✠ ℟. Amen.

Nel dar del velo, che insieme colla M. Badessa le
coprirà il capo, dica.

Accipe Soror velum, quod perferes sine macula ante Tribunal Domini nostri Iesu Christi, qui cum Deo Patre viuit, & regnat in sæcula sæculorum. ℟. Amen.

Nel dar del Manto, col quale le coprirà il capo,
dirà.

Accipe Clamydem, in signum, vt mortua mundo, Deo viuas, in nomine Patris, ✠ & Filij, ✠ & Spiritus Sancti. ✠ ℟. Amen.

Nel dar della Corona del Sātissimo Rosario nelle ma-
ni, la quale subito la Reu. Madre alla centura
glie la inuolterà, dica.

Nunc accipe signum orationis in manibus tuis, vt

more contemplantium contempta fœlicitate terrena, & præsentem vitam habeat in pœnitentiam, & desiderio futurorum cupias dissolui, & esse cum Christo in nomine Patris, ✠ & Filij, ✠ & Spiritus Sancti ✠.

℟. *Amen.*

Nel dar della Candela benedetta accesa nelle mani, che le porgerà la Reu. Madre dica.

Et sit lucerna, ardens in manibus tuis, in signum pudicitiæ, & honestatis in nomine Patris, ✠ & Filij, ✠ & Spiritus Sancti. ✠ ℟. *Amen.*

Fornita la cerimonia, resterà la Nouitia nell'istesso luogo col cereo acceso nelle mani, & il Sacerdote riuolto al libro, dica.

℣. *Suscepimus Deus misericordiam tuam.*

℟. *In medio Templi tui.*

℣. *Saluam fac seruam tuam.*

℟. *Deus meus sperantem in te.*

℣. *Esto ei Domine turris fortitudinis.*

℟. *A facie inimici.*

℣. *Nihil proficiat inimicus in ea.*

℟. *Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo.* *Oremus.*

Deus, qui Beatissimum Patrem nostrum Benedictum, abstractum à Mundi turbinibus, tibi soli militari iussisti, tribue quæsumus, huic famulæ tuæ sub eius Magisterio, ad tuum seruitium festinanti, perseuerandi constantiam, & perfectam vsque ad finem victoriam. Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c. *Oremus.*

Deus, qui de B. Maria Virginis vtero, Verbum tu-

nu,

um Angelo nunciante, carnem suscipere voluisti, præsta supplicibus tuis, vt qui vere eam Genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuuemur.

Deus, qui B. Virginis scholasticæ animam, ad ostendendam innocentiam vitæ, in columbæ specie Cœlum penetrare fecisti, concede nobis, ipsius meritis, ita innocenter viuere, vt ad eadem gaudia mereamur feliciter peruenire.

Concede quæsumus Omnipotens Deus, vt ad meliorem vitam Sanctorum Monachorum exempla nos prouocent, quatenus quorum merita recolimus, etiam actus imitemur. Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c.

Seda dopo il Sacerdote, e farà simile discorso alla Nouitia.

Figliuola, hauete già cambiato habito, mà poco vi gioua, se non cambiate costumi, cioè di secolari in Religiosi; E se per l'addietro sete vissuta bene, adesso hauete obligo di diuentar migliore. le Vestimenta, che portate nel corpo, vi detteranno, come dobbiate vestire, & ornar l'anima; l'habito dunque è di color negro, perche hauete da viuere in continua mortificatione, e penitenza, & in pianto, se non negli occhi, almeno nel cuore, si per li vostri peccati, come per la passione, e Morte del vostro Redentore. Lo scapolare chiamato patienza, v'insegna a soffrire volentieri, e con maggior pacienza, che per l'addietro non hauete fatto, quelle incommodità, e pene, che vorrà il Signore mandarui in questa vita. La cintola di coio ch'è di pelle d'animale morto, vi denota la morte della vostra volontà, stimandoui legata per douere esser condotta, non doue voi volete, ma doue piace a Dio che vi parlerà, e scoprirà la volontà sua per bocca de' vostri Superiori.

periori. Il Soccanno, che a suo tempo vi sarà dato, che vi nasconde, quanto si può del capo, e del volto, vi dichiara lo ritiramento, che hauerete d'osseruare, nascondendoui più, che potete, dagli occhi de' secolari, e dal commercio del Mondo. Il Velo bianco, che porterete in capo, vi mostra il zelo, che hauete d'hauere della purità della vostra mente, e del corpo. Vi si sono tagliati li capelli, per istruirui a purgar il vostro cuore dell' affetto di cose superflue alla vita humana, & a contentarui di quel solo, che al vitto, e vestito sarà necessario. Ne credete, che'l vostro capo, per esser privo di Capelli, che soglion essere il maggior ornamento delle Donne del Mondo, resti per questo ingiuriato, e difformato, perche quel capo, che per amor di Dio, è rimasto senza il suo natural ornamento sarà dall' istesso Signore più altamente ornato di corona di gratia in questa vita, e di gloria nell'altra. Il Cereo acceso nelle mani u' insegna, qual debbano essere presso il Mondo le vostre operationi, quali hauerranno da per tutto a dar lume, e risplendere, accio dal vostro esempio eccitati, riformino gli huomini, e le donne le loro attioni. La corona del Santissimo Rosario vi significa e vi dà ad intendere a qual sorte di vita sete stata chiamata, cioè à Vita contemplatiua, e perciò tutta astratta dalle cose del Mondo, v'hauerete ad impiegare nella oratione mentale, e nella contemplatione delle cose del Cielo, & in particolare della Vita di Giesù, e di Maria, nei suoi Sacratissimi Misteri racchiusi. E finalmente vi è data la Regola del Padre San Benedetto, e le Costitutioni delle sue Monache Oblate per guida, e norma d' hauer bene a regolar la vostra vita, e le vostre attioni, e per mezzo di quelle, ad hauerui ad incaminare per la strada del Cielo, all' Osseruanti, delle quali dall'

istesso

istesso Santo Padre è stato promesso. Che Dio vel conceda per sua infinita misericordia Amen.

Finito il discorso, la Nouitia bacerà la mano al Padre, quale la benedirà, dicendo.

Virtus perseuerantiæ, & Pax Dei Patris Omnipotentis ✠ eiusque filij Domini nostri Iesu Christi ✠ & Spiritus Sancti ✠ descendat super vos (se sono più, e se sarà vna) super te, & maneat semper.

E tutti risponderanno, *Amen.*

Dopo si volterà la Nouitia alla Reu. Madre Badessa, e le bacerà la mano, & essa le darà la benedittione, e fatta breue oratione al Santissimo Sacramento, alla B. Vergine, & al P. San Benedetto, il Sacerdote le muterà il nome, purche sia di Santi, chiamandola suor N. N. dopo la Reu. Madre con alcune Monache l'accompagneranno alla Casa; doue la M. Badessa osseruerà il modo di viuere, e del dormire d'essa Nouitia, & occorrendo, le dia qualche breue istruttione.

S'auuerte, che se le Donne, che riceuono l'habito, sono più, nell'Orationi quel, che si dice in singolare, si dica in plurale: e nel vestire s'osserui l'anzianità, cioè che sia prima di professione quella Sorella, alla quale sarà dato prima dell'altra l'habito, benedetto; benche sia sotto d'vna istessa funtione.

Deue la Monaca, in riceuere l'habito, mostrarsi più zelante dell'osseruanza dei Diuini precetti; onde vedendo qualche ombra di peccato, con più prestezza hà da fuggire l'occasione, perche tanto più è graue la colpa, quanto è maggiore l'obligo, che la Religiosa professa à Dio; per lo special beneficio, che hà riceuuto della vocatione à tale stato. Et il mondo maggiormente si scandalizza, vedendo peccare colei, che con l'habito si vanta d'esser della partita di Dio; per-

tan-

tanto deue esser più feruente, e studiosa nell'esercitio delle virtù; più pronta alle Chiese; più prolissa all'Oratione; più liberale nell'opere della misericordia; più vmile nelle conteſe; più patiente nell'auuersità, & finalmente deue regolere le sue attioni con la guida della S. Regola, e delle sue Costitutioni, che per esserli più familiari se l'han dato nelle mani, e perciò quelle Sorelle, che sanno leggere, le leggerāno al spesso, per non s'iscusare d'ignoranza, e quelle che non sapranno leggere, se le facciano leggere d'altri, ne aspettino à sentirle vna volta il mese; e però s'ordina, che ogn'vna habbia appresso di se vno di questi libretti.

CERIMONIA NELLA PROFESSIONE.

PAssato l'anno del Nouitiato, approssimandosi il tempo, che la Nouitia deue fare la sua professione, (qual'anno del Nouitiato, parendo al Reu. Maestro, & alla Reu. Madre si può prolongare, particolarmente in quelle, che ancora non haueranno appreso bene la norma del viuere Monastico) la Reu. Madre, ne farà auuisato il loro P. Maestro, e tutte le Sorelle, che in tal determinato giorno quella, ouero quelle Nouitie s'haueran d'ammettere alla professione.

Venuto il giorno congregatesi tutte insieme, la R. Madre proporrà detta Nouitia, quale inginocchiata dinnanzi il R. P. Maestro, alla presenza di tutte sarà interrogata dal P. *Che cosa dimandate?* essa rispōdendo dica queste, ò simili parole. *La misericordia di Dio, e di V. Paternità, e di tutte Quelle Ven. Madri, le quali istantemente priego, che non hauendo riguardo a i miei difetti, e mancamenti, promettendo d'e-*

d'emendarmene; si vogliano compiacere d'aggregarmi alla loro fratellanza. Allora il Padre le dirà: *Le parole son ottime figliuola, andate a pregare il Signore, che ve le faccia adempire con l'opere, e che ispiri a queste Sorelle, che vi facciano la carità, e dispongano ogni cosa a sua maggior gloria.* E fatta la riuerenza all'Altare, & alla Congregatione, si partirà la Nouitia dalla Cappella, & andarà ad inginocchiarsi auanti vn altro Altare in disparte, e quiui farà oratione alla B. Vergine, & al P. S. Benedetto per lo suo stabilimento Fra tanto la R. Madre, e la Maestra di Nouitie dichino publicamente, e cõ sincerità, e verità gli andamenti della Nouitia, & il modo, come s'haue diportato in quell'anno, e se nella sua persona concorrano tutte quelle conditioni, e qualità, che si richiedono dalle loro Costitutioni, e dalla S. Regola; e così parimente facciano per ordine tutte l'altre Sorelle; ancor loro nõ mosse da souerchio zelo, ma cõ carità dicano il loro senso. E venendo da tutte approbata, o dalla maggior parte à voti secreti; nel modo, che fù ricceuta all'habito, come dicemmo, s'intenda ricceuta alla professione; Allora la chiamino, & il P. Maestro, e la R. Madre, facendola inginocchiare auanti di loro, le dicano quattro parole con carità, e l'accetrino, che le Sorelle hauẽdo compassionata la sua fragilità, colla speranza dell'emendatione promessa, l'hanno ricceuuta per loro Sorella, e l'hanno aggregata al Corpo della Cõgregatione; e che per tanto per l'auuenire attenda cõ maggior feruore di Spirito, à viuere da Religiosa, e che si disponga in tal giorno (che à loro parerà più decente) a far la professione; la quale si farà in questa maniera.

Inginocchiato il P. Maestro, apparato di Cotta, e

Stola, (e volendola far più solenne) con Cappa; però facendo questa tal funtione nella Messa, la facci dopo l'offertorio, con le medesime vesti Sacerdotali) s'ù l'Altare: quale sarà ornato con lumi decenti. Al corno dell'Epistola vi sia vn tauolino, come s'è detto, sopra del quale starà il Soccanno, con vn vaso, & aspersorio d'acqua benedetta; il libro, doue si scriuono, e notano le professioni delle Sorelle, vn calamaio con penna da scriuere, e le candele da distribuire alle Sorelle, & ai Monaci, ouero ai RR. Preti, che assisteranno alla funtione, stando la Nouitia dietro d'esso Sacerdote con candela accesa nelle mani, circondata dall'altre Monache, pure elle con le candele accese, (che dalla Sacrestana haueranno riceuute.) dirà le seguenti Litanie; quali saranno replicate da tutti gli assistenti.

KYrie eleison	
Christe eleison.	
Kyrie eleison	
Christe audi nos.	
Christe exaudi nos	
Pater de Cœlis Deus	Miser. ei.
Fili Redemptor Mundi Deus.	miser. ei.
Spiritus Sancte Deus	miser. ei.
Sancta Trinitas vnus Deus	miser. ei.
Sancta MARIA	ora pro ea.
Sancta Dei Genitrix	ora pro ea.
Sancta Virgo Virginum	ora pro ea.
Sancte Michael	ora pro ea.
Sancte Gabriel	ora pro ea.
Sancte Raphael	ora pro ea.
Omnes Sancti Angeli, & Archangeli	orate pro ea.

S. Io.

S. Ioannes Baptiſta ora pro ea.
Omnes Sancti Patriarchæ, & Prophetæ orate pro ea.
Sancte Petre ora pro ea.
Sancte Paule ora pro ea.
Sancte Andrea ora pro ea.
Omnes Sancti Apoſtoli,& Euãgeliſtæ orate pro ea.
Omnes Sancti Diſcipuli Domini orate pro ea.
Omnes Sancti Innocentes orate pro ea.
Sancte Stephane ora pro ea.
Sancte Laurenti ora pro ea.
Sancte Placide cum ſocijs ſuis orate pro ea.
Omnes Sancti Martyres orate pro ea.
Sancte Gregori ora pro ea.
Sancte Ambroſi ora pro ea.
Sancte Auguſtine ora pro ea.
Omnes Sancti Põtifices,& Confeſſores orate pro ea.
Omnes Sancti Doctores orate pro ea.
Sancte Pater Benedicte ora pro ea.
Sancte Antoni ora pro ea.
Sancte Maure ora pro ea.
Sancte Bernarde ora pro ea.
Omnes Sancti Sacerdotes, & Leuitæ orate pro ea.
Omnes S. Monachi, & Eremitæ orate pro ea.
S. Maria Magdalena ora pro ea.
S Agatha ora pro ea.
S. Mater Scholaſtica ora pro ea.
Omnes Sanctæ Virgines & Viduæ orate pro ea.
Omnes Sancti, & Sanctæ Dei intercedite pro ea.
Propitius eſto Parce ei Domine.
Propitius eſto Exaudi eam Domine.
Ab omni malo libera eam Domine.
Ab omni peccato libera eam Domine.
Ab ira tua libera eam Domine.

A subitanea,& improuisa morte libera eã Domine.
Ab insidijs diaboli libera eam Domine.
Per Mysterium Sanctæ Incarnationis tuæ lib.eã Dñ.
Per Crucẽ, & Passionem tuam libera eam Domine.
In die iudicij libera eam Domine.
Peccatores Te rogamus audi nos.
Vt ei parcas Te rogamus audi nos.
Vt ad veram pœnitentiam eam perducere digneris .
Te rogamus audi nos.
Vt nos exaudire digneris Te rogamus audi nos.
Fili Dei Te rogamus audi nos.
Agnus Dei,qui tollis peccata Mundi Parce ei Dom.
Agnus Dei,qui tollis peccata mũdi Exaudi eã Dom.
Agnus Dei,qui tollis peccata mũdi miser. ei Dom.

Christe audi nos
Christe exaudi nos
Kyrie eleison
Christe eleison
Kyrie eleison
Pater noster, &c.

℣. *Et ne nes inducas in tentationem*
℟. *Sed libera nos à malo*
℣. *Domine exaudi orationem meam*
℟. *Et Clamor meus ad te veniat*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo.* *Oremus.*

Concede quæsumus Omnipotens Deus, vt intercessio Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorum omnium Apostolorum Martyrum, Confessorum, atque Virginum, & omnium electorum tuorum, nos vbique lætificet, vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus Per Dominum nostrum &c.

Oremus.

Omni-

Omnipotens, sempiterne Deus dirige actus nostros in beneplacito tuo, vt in nomine dilecti filij tui mereamur bonis operibus abundare, Per eundem Dominum nostrum &c.

Riuolto il Sacerdote alla Nouitia, dirà, stando in piede

Figliuola, nel riceuere questi habito proponestiuo di viuere castamente, e con quelle virtù, che tal habito richiede. Hora vi couuiene stabilire quel santo proponimento, o lasciare l'habito. Promettete dunque al Signore, & al Padre San Benedetto & alla S. M. Scolastica di viuere castamente, e con quella Pouertà, & Obedienza, che professano le Monache Oblate del nostro Ordine, perseuerando particolarmente in portare questo S. habito.

Nouit. R. *Prometto, e spero col diuino aiuto osseruarlo in tutto il tempo della mia vita.*

Sacerd. Auuertite bene, che promettere a quel Signore, che vede apertamente il vostro cuore, e non sopporta l'infedeltà degli huomini. e fattamente verchera da noi quel tanto, che li promettiamo. Et egli dall'altra parte sarà con noi fedele in renderci vna larga mercede, in ricompensa della nostra seruitù.

E restando il Sacerdote così riuolto di lato al popolo, la Nouitia inginocchiata con le mani giunte, con voce alta leggerà la seguente petitione e promessione di Voti; e nõ sapendo leggere, glie la sugerirà di parola in parola la Reu Madre, ò la Maestra, ò altra, che saprà leggere, o vero alcuno de' Padri, e Sacerdoti assistenti.

Nel nome di nostro Signore Gesù Christo Io sora N. N. hoggi, che si celebra il giorno delle festiuità di N. dell'anno ..... Prometto innanti la Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e la Beatis-

sima

sima Vergine, & il nostro P. S. Benedetto, e la S. Madre nostra Scolastica, e à tutti li Santi di Dio, d'hoggi innanti viuere in Castità, Pouertà, & Obedienza, conforme alli Regolari istituti del nostro P. S. Benedetto, e delle Costitutioni delle Monache Oblate del suo sacro Ordine. E questo faccio alla presenza del Padre N. N. Abbate di questo Monastero (ouero del M. R. N. N. Commissionato dal P. Abbate del Monastero di N. N.) & alla presenza di Soro N. N. nostra Badessa, e di tutte queste Sorelle, alle quali priego, vogliano pregare Dio per me sua indegna serua. Amen.

Letta la Carta della Professione, soggiungerà il Sacerdote.

Et io se tu queste cose osseruarai, ti prometto da parte di Dio la vita eterna. Oremus.

Fratres charissimi, vt quod Soror ista ore professa est, opere feliciter compleat auxiliante Domino nostro Iesu Christo, qui cum Patre & Spiritu Sancto viuit, & regnat Deus per omnia Sæcula sæculorum Amen.

Dopo voltato all'Altare nel corno dell'Epistola seguirà a dire.

℣. *Dominus Vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo. Oremus.*

Vota, quæsumus Domine, supplicantis famulæ tuæ cælesti pietate prosequere, vt ea, quæ agenda sunt videat, & adimplenda quæ viderit, conualescat Per Dominum nostrum &c. Oremus.

Concede Misericors Deus fragilitati nostræ præsidium vt qui Sanctæ Dei Genitricis memoriam agimus intercessionis eius auxilio in tui nominis amore roboremur.

Excita Domine in famula tua Spiritum, cui Beatus Pater Benedictus seruiuit: vt eodem repleta studeat

amare

amare, quod amauit, et opere exercere, quod docuit. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum, qui cum eodem Spiritu Sancto viuit, et regnat, in secula seculorum Amen.

Dopo li benedirà il soccanno stando nell' istesso loco.

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*

℟. *Qui fecit Cælum, & Terram.*

℣. *Dominus Vobiscum.*

℟. *Et cum Spiritu tuo.* *Oremus.*

Domine Iesu Christe, qui tegumen nostræ mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensam tuæ largitatis abundantiam, vt hoc genus vestimenti, quod Sancti Patres ad innocentiæ, vel humilitatis indicium abrenunciantes seculo ferre sanxerunt. Tu ita benedicere † & Sanctificare † digneris, vt hæc famula tua N. quæ hoc induta fuerit indumento, te quoque induere mereatur, qui viuis, & regnas in secula seculorum. Amen. *Oremus.*

Suppliciter te Domine Iesu Christe deprecamur, vt super velum istud ancillæ tuæ capiti imponendum Benedictio † copiosa tuæ gratiæ descendat, vt sit velum immaculatum, benedictum, & Sanctum, huic Ancillæ tuæ, qui viuis, & regnas in secula seculorum. Amen.

E l'asperga d'acqua benedetta, e riuolta mezzo dell'Altare, con le sue mani scopra la Nouitia, e la Reu. Madre aggiutata dalla Maestra le metterà il soccanno, & il velo, dicendo lui frà tanto.

Accipe soror charissima sacrum velamen, quod peteras ante tribunal Iudicis eterni, cui flectitur omne genu, Cælestium, terrestrium & infernorum, quo cognoscaris mundum contempsisse, & te Christo veraciter humiliterque toto cordis annixa sponsam perpetualiter subdidisse, qui te ab omni aduersitate de-

fen-

fendat, & ad vitam perducat æternam, qui cum Patre, & Spiritui Sancto viuit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen. Oremus.

Præsta quæsumus Omnipotens Deus huic famulæ tuæ N. cuius capiti hodie velum sacræ mortificationis in signe, te inspirante tradidimus, vt in tuæ dilectione perpetuo maneat, & eam sine macula vsque in finem, cælesti benedictione custodias. per Dominum nostrum Iesum Christum, &c. Amen.

Il Sacerdote riuolto all'Altare in piedi in mezzo di quello intuoni, e sia dalle Sorelle, e dagli Assistenti seguitato a Choro fino al fine.

TE Deum laudamus: Te Dominum confitemur.
Te æternum Patrem: omnis terra veneratur.
Tibi omnes Angeli: tibi Cœli, & universæ potestates.
Tibi Cherubin, & Seraphim: incessabili voce proclamant.
Sanctus, Sanctus, Sanctus: Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt Cœli, & terra: maiestatis gloriæ tuæ.
Te gloriosus, Apostolorum Chorus.
Te Prophetarum laudabilis numerus.
Te Martyrum candidatus laudat exercitus.
Te per orbem Terrarum: Sanctæ confitetur Ecclesia.
Patrem: immensæ Maiestatis.
Venerandum tuum verum: & vnicum filium.
Sanctum quoque paraclytum Spiritum.
Tu Rex: gloriæ Christe.
Tu Patris: sempiternus es filius.
Tu ad liberandum suscepturus hominem: non horruisti Virginis vterum.
Tu de victo mortis aculeo: aperuisti credentibus regna Cœlorum.
Tu ad dexteram Dei sedes: in gloria Patris.

Iu-

Iudex: crederis esse venturus.
Te ergo quæsumus tuis famulis subueni: quos prætioso sanguine redemisti.
Aeterna fac cum sanctis tuis: gloria munerari.
Saluum fac populum tuum Domine; & benedic hæreditati tuæ.
Et rege eos: & extolle illos vsque in æternum.
Per singulos dies: benedicimus te.
Et laudamus nomen tuum in sæculum; & in sæculum sæculi.
Dignare Domine die isto: sine peccato nos custodire.
Miserere nostri Domine, miserere nostri.
Fiat misericordia tua Domine super nos: quemadmodum sperauimus in te.
In te Domine speraui: non confundar in æternum.
℣. *Benedicamus Patrem, & Filiũ cũ Sancto spiritu.*
℟. *Laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.*

Oremus.

Deus cuius misericordiæ non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus; piissimæ Maiestati tuæ, pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiã exorantes, vt qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens ad præmia futura disponas. Per Dominum nostrum &c.

Il Sacerdote darà alla professa nouella la benedi-
tione, dicendo.

Virtus perseuerantiæ, & Pax Dei Patris Omnipotentis † eiusque Filij Domini nostri Iesu Christi, † & Spiritus sancti † descendat super te, & maneat semper.
℟. *Amen.*

Bacerà la Professa la mano del Sacerdote, che hà fatto la funtione; e l'istesso farà alla R. Madre, la quale l'abbraccierà, e dopo tutte le Monache d'vna in-

vna, secondo l'ordine della loro professione; Stando essa professa inginocchiata sopra d'vn piumaccio, che habbia di sotto distesso vn tapeto, ouero sopra d'vn scalino dell'Altare, con la faccia verso il popolo. Fornito questo con ogni decente Modestia, la R. Madre, con l'altre Sorelle, accompagnerà la Monaca Professa alla propria Casa.

CERIMONIA

Nel Vestire le Persone inferme, a letto.

DOVENDOSI vestire alcuna Donna Inferma, ouero alcun huomo diuoto, e R. Sacerdote; particolarmẽte in pericolo di morte, che l'habito del P. S. Benedetto istantemente dimandasse; Etrando il R. P. Maestro, ò altro Religioso, che fà la funtione, con Cotta, e Stuola con l'asperiorio in mano, nella Stanza, doue sarà l'inferma, accõpagnato dagli altri Monaci, e dalle Monache; ouero d'àltri Preti; ma se sarà huomo, da Monaci, R. R Preti, con candele accese nelle mani, dica.

Pax huic domui ℟. *& omnibus, habitantibus in ea.*

℣. *Domine exaudi orationem meam;* ℟. *& clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum.* ℟. *& cum spiritu tuo.*

Oremus

Exaudi Domine Sancte Pater Omnipotens æterne Deus. & mittere dignare Sanctum Angelum tuum de Cælis, qui custodiat, foueat, protegat, visitet, & defendat omnes, habitantes in hoc habitaculo, per Christum Dominum nostrum. Amen.

Fini-

Finita l'Oratione, asperga prima il letto, e poi tutta la Stanza con l'acqua benedetta; & accostandosi al letto dell'Inferma, ò dell'Infermo, li dica queste, ò simili parole.

Figliuola; (e se sarà vedoua, o maritata) Sorella; (e se sarà huomo) Fratello; per sodisfare al desiderio, che hauete di valervi della protettione del P. S. Benedetto in questa vostra infermità, vogliamo vestirvi del suo Sant'habito; proponete voi di portarlo coll'osseruãza di quelle virtù, che a tal habito si ricercano; cioè Pouertà, Castità, & Obedienza, secondo il modo di viuere delle Monache Oblate, (e se sarà huomo) de' Monaci Oblati d'esso nostro glorioso santo Patriarca.

R. l'Inferma; ouero l'Infermo; *Propongo, e spero d'osseruarlo col Diuino aiuto, & intercessione, d'esso S. Patriarca.*

Sac: *Et io in nome della Santissima Trinità vi prometto, se ciò farete, la celeste beneditione, e gloria del Paradiso, per l'intercessione, e meriti del suo fedel seruo, e nostro Santissimo Patriarca San Benedetto.*

Allora si farà venire le vesti, quali saranno, la tonica, la cintura di cuoio, e lo scapolare: e se non sono benedette, e benedirà tutte insieme, per non dar nuoia all'infermi, e si seruerà della Oratione *Deus bonorum virtutũ*, come sopra a f. 225. poi l'asperga d'acqua benedetta; e se sarà huomo, egli aiutato dai Monaci, ouero dagli assistenti: e se sarà Donna, dalla R. Madre, aiutata dalle Monache, le farà vestire tutte le vesti, ò almeno l'habito, o patienza: il che non si potendo fare per l'infermità aggrauante, ce le distenda di sopra, con dire. *Induat te Dominus veterem hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis.* dopo intuoni l'hinno *Veni Creator*

Spiritus; il quale alternamente sarà cantato, dagli Assistenti; e finito, seguirà li versetti, & Orationi, notati nel f. 221.

Dopo s'accosti all'Inferma, ò Infermo, e li dica. *Già per gratia del Signore hauete riceuuto l'habito del P. S. Benedetto, volete fare la professione in questa Regola, nella quale viuono le Monache, ò Monaci del nostro sacro Ordine.* (R. Sì *Padre*,) allora per non darli tanta nuoia li detterà di parola in parola (qual è l'Infermo, o essa Inferma replicarà) la seguente petitione, e forma di Voti.

Al nome di nostro Signore Gesù Christo Io N. N. prometto a Dio, & a Voi Padre, Castità, Pouertà, et Obedienza secondo la Regola del P. S. Benedetto, e delle Costitutioni dei Monaci Oblati, (ouero delle Monache Oblate) del suo sacro Ordine.

Ciò fatto, seguirà à dire il Sacerdote: *Oremus Fratres charissimi*, e tutto ciò, che siegue, come sopra a f. 238. col *Te Deum laudamus*, & all'vltimo li darà la benedittione.

S'auuerte, che se l'Inferma ricuperasse la sanità, e volesse perseuerare sotto l habito come l'altre Sorelle, sarà necessario, che passi per lo rigore delle souradette Costitutioni; e che sia prima proposta alla Comunanza delle Sorelle professe, acciochè per voti secreti, sia ammessa, e non altrimente; e l'istesso si dice. e molto più si deue intendere degli huomini; impercioche, per simile professione non restano à niuna cosa obligati

CAPITOLO OTTAVO

NEL QVALE SI DONA ALLE REV. Monache Oblate dell' Ordine del P. S. Benedetto vna breue istruttione Spirituale, & vn'indrizzo dell' opere Christiane.

IL Santo Fanciullo Placido, stendendo il braccio per cauar acqua dal Lago vicino al Monastero, fù dal peso del vaso tirato dētro l' istesso lago: e dall' impeto dell' acque rapito lungi dal lido, quanto vn tiro di saetta. Il che vedendo in spirito il P. S. Benedetto, mentre oraua, nella sua Cella, mandò l' altro discepolo Maoro a darli aiuto. Maoro vmile, prontamēte obedēdo, corse subito, & entrò nel Lago, camminando sopra l' acqua, a piede asciutto, fin doue era Placido; e preso lo per li capelli, lo portò saluo in terra. Doue si viddero fra gli altri due gran miracoli: vno del caminar di Maoro sopra l' acque, quale il P. S. Benedetto attribuì alla pronta, e cieca obedienza d'esso Maoro: e l' altro il esserſi conseruato Placido vnto, senza che l' acque l' hauessero soffogato, tutto che in quelle si fosse sommerso; E questo s' ascrisse al merito, & alla virtù del P. S. Benedetto, imperciochè Placido raccontò, che mentre l' acque lo rapiuano, e si sforzauano d' affogarlo vidde che'l P. S. Benedetto con la sua veste lo copriua, e difendeua dal' acque.

Questo miracolo molto allo spesso, & alla giornata si sperimēta, ma Spiritualmente, mentre essendo noi ca-

caduti in vn mare ; non che in vn Lago di questo Mondo, turbatissimo per tanti pericoli, e spirituali, e corporali, doue di continuo soffiano venti infernali di diaboliche suggestioni, l'habito di questo Gran Padre ci schermisce da tanti nemici, e da tanti pericoli c'assecura: Che però infiniti, & huomini, e Donne, e tra questi molti Signori, anzi Rè, e Regine, Imperadori, & Imperadrici hanno volentieri cambiato la porpora, e le Regali vesti coll' habito vmile d' esso P. S. Benedetto, non solamente ne' Monasteri, e ne' Chiostri con legami di solenni voti, ma anco nelle proprie case, e tra loro parenti. E di queste, molte sono arriuate alla meta della perfettione, e sono dalla Chiesa come Sante riuerite, & adorate; Quindi è, che molte gentildonne, non potendo, o ragioneuolmente non volendo menar vita trai Chiostri, con perpetua obligatione de' voti, pure han hauuto à gratia di ricouerarsi sotto si Santo, e benedetto manto, acciò riconosciute all' habito per figli di si gran Padre, siano da quello fauorite, e protette.

Ma perche l'habito esterno, per produrre quest' effetti, ricerca la corrispondenza della veste dell' anima, hò stimato per bene, di dar vn indrizzo di Christiana politica à queste tali Donne, che l'nostro habito vestono, & a quelle, che desiderano vestirlo, e primieramente cominciaremo dalli tre voti.

DELLA POVERTA.

Chi vuol piacere a Dio con l' habito religioso, deue ornar l' anima con la virtù di volontaria pouertà. Dico ornarsi, perche la pouertà, sicome è vilezza appresso gli huomini del Mondo, così è ornamento appres-

presso li serui di Dio, il cui vnico Figliuolo nacque da pouera Madre, visse pouero, e morì ignudo. Questa pouertà nelle nostre Monache, nõ consiste in non hauere, ma in non hauer affetto a quel, che hanno. Secondo in compartire ciò, che hanno a poueri, & à Chiese, secondo la lor facoltà; E terzo, in non seruirsi di quel, che hanno, se non moderatamente, e quanto chiede la necessità, e'l decoro del loro stato; Onde non è loro lecito, vestire seta, & altro drappo prezioso, ne di seta seruirsi per àdornamento di Camere, e di letto. Le loro camigie, se non sono di lana, deuono esser di tela non delicata. Viene loro ancora prohibito l'vso degl'anelli, collane, e simili. Ne le loro stanze deuono coprirsi di molti quadri, che facciano pompa, ma di quelli, che bastino, a conseruar la diuotione, & in fine in tutti li loro affari deuono astenersi dal lusso, e dalla pompa secolare.

DELLA CASTITA.

La Castità è gioia gratissima a gli occhi del purissimo Signore, e Sposo dell'anime nostre, & altre tanto spiaceuole, e noiosa agli occhi del nostro Nemico, che però molto la combatte, e la contrasta; particolarmente con due sorti d'armi; vna è la nostra istessa carne, sempre inclinata alla sensualità; l'altra con la vista di quell'oggetti, che sogliono somministrar legni al fuoco della concupiscenza. Per tanto, le nostre Religiose, in quanto al primo, sappiano raffrenar la carne col freno del diggiuno, e con l'astinenza; non solo della qualità di quei cibi, che troppo vezzeggiano la carne; ma anco della molta quantità di qualunque cibo, per quanto sopporta la conseruatione

della

della vita, e la Sanità del corpo; per lo che oltre li diggiuni della S. Chiesa, come s'è detto, secondo il nostro Istituto, deuono diggiunare nei tempi dalla Santa Regola, e dalle loro Costitutioni ordinati.

A questo precetto, come agli altri di natura dispensabili, può dispensare il P. Spirituale, e la Reu. Madre, quale hauerà riguardo alla conditione delle persone, particolarmente a quelle, che potriano esser noiose a i loro parenti, ò altre persone, con le quali viuono, col cercare particolarità di cibi. Basterà solo, che da canto loro cerchino di conseruare viua la virtù dell'astinenza. E perche non si doma bene il cauallo, se oltre il freno, non vi s'aggiungono gli speroni, di quando in quando al diggiuno aggiungeranno il cilicio, e la disciplina, secondo l'opportunità, & massime nel prepararsi alla Santa Comunione e'l vennerdì, per compensare in parte la pena della passione del Signore.

In quanto al secondo, fuggano con più diligenza il vedere, e'l farsi vedere, doue non sono necessitate. perloche procurino star occupate entro le loro case; s'astengano di comparire alle finestre, quanto è possibile; douendo vscir fuori, portino il manto, che lor copra la fronte, e vadano con gli occhi non vaganti, ma bassi, e con grauità, senza però affettatione. Douendo discorrere con huomini, studijno la breuità, & fuggano la troppo familiarità, e non solo con huomini leggieri, e secolari, ma anco con Ecclesiastici, e Religiosi, coi quali non hanno negotij Spirituali, o temporali d importanza, e per l'ammiratione, che suole nascere inche le vede; come ancora per i pericoli che sourastano, ancora a gli Angioli (così chiamò gli Ecclesiastici S. Paolo) che possono, mentre viuono diuentar Demonij.

Dell'

L'obedienza, che professano le nostre Monache Oblate, comanda loro, che sieno pronte ad eseguire quegli ordini, che loro saranno dati dal loro Reu. P. Maestro, e dalla loro Reu. Madre, quando quest'ordini sono drizzati a gloria di Dio, e beneficio della persona comandata, & al decoro dell'habito, e le penitenze delle trasgressioni, della loro Santa Regola e delle loro Costitutioni, che prudentemente le saranno imposte. Per lo che non s'intromettano in facende, o negotij, che l'obligano ad accompagnarse con altri, senza licenza del loro P. Maestro, o della loro Reu. Madre, per euitar li pericoli, che forse la persona propria non vede. Et acciochè questa lor obedienza non sia senza merito, la faceiano con allegrezza di cuore, considerando, che il loro Sposo, tutto che Rè del Cielo, non isdegnò rendersi obediente, non solo à i Parenti, ma anco alli Prencipi della terra, anzi a Manigoldi, e Ministri di Giustitia.

DELLA FREQVENZA DEL SANTISSIMO Sacramento.

E perche non è bastante l'humana Creatura, ad operare quest'atti di virtù, delle quali habbiamo di sopra ragionato, senza il Diuino aiuto, questo cerchiranno le nostre Monache Oblate con la frequenza dei Santissimi Sacramenti, con l'assidue Orationi, e vocali, e mentali, con l'intercessione della Beatissima Vergine nostra Signora, del P. S. Benedetto, della S. Madre Scolastica, e degli altri Santi.

Onde s'ordina, che le nostre Monache riceuano il

Santissimo Sacramento dell'Altare, e ricreiono le lor anime con sì potente cibo, vna volta la settimana più, o meno, secondo la disposizione, che nella persona troverà il Padre Spirituale: ma più spesso frequentino la Santa Confessione, tenendo più che possibile netta la loro anima; anzi sicome vna volta il giorno si poliza la Casa, così vna volta il giorno (e questo sia la sera), si deue limpiare con diligente esame la coscienza, e trouando qualche lordura di commesso difetto, se ne dolgano, e propongano quanto prima lauarla con l'acqua della Confessione.

Questa comunione la faranno alla Chiesa, a loro più commoda; ma vna volta il mese, o nelle feste più solenni, almeno nella Chiesa dell'Ordine, nella quale di più, vna volta il mese si congregheranno, per vdire dal loro Reu. P. Maestro qualche saluteuole ricordo, qualche necessaria ammonitione, e le loro Costitutioni, come sopra s'è detto. Quando non si comunicheranno non lascino di cibarsi Spiritualmente, col riuerire il Santissimo Sacramento nel Sacrificio della Messa ogni giorno (potendo commodamente) e sopra ogn'altro, che non lascino di guadagnar l'indulgenze cotidiane delle stationi nella visita degli Altari, come nel seguente capitolo le sarà insegnato.

DELL'ORATIONE VOCALE.

In quanto all'Oratione vocale, chi sà leggere, reciterà l'Officio della B. Vergine Madre, e l'Officio picciolo del P. S. Benedetto, ogni giorno, aggiungendoci nelle feste, ò quando il tempo gli lo permette, quello de' Morti, & altre deuotioni, che vanno insieme coll'Officio della Vergine Madre, & il suo Santissimo

tissimo Rosario Chi non saprà leggere, recitarà solamente l'hore Canoniche nel modo, che dicemmo, che ne cauerà frutto singolare, & il Santissimo Rosario. O pure per Matutino li trenta tre Pater nostri tramezzati da cinque Aue Mariæ, che fanno la Corona degli anni del Signore, inuētata dal B. Michaele di Fiorenza nostro Monaco Romito della Congregatione de' Camaldoli, & arricchita di gratie, & indulgenze dai Sommi Pōtefici. Per le cinque hore Canoniche, le cinque poste del Santissimo Rosario corrente, ordinato dal P. S. Benedetto, & à coral effetto date le nelle mani a' suoi figliuoli, come s'è accennato, e per Vespro le docici Aue Marie, tramezzate da tre Pater nostri, che fanno la Corona delle dodici Stelle, per le dodici gratie concesse dalla Santissima Trinità alla Beatissima Vergine.

DELL' ORATIONE MENTALE.

In quanto all' Oratione mentale, sappia la nostra Monaca Oblata, ed ogni fedele Christiano, che non può far mai progressi nella via dello Spirito, se in questa oratione non s'esercita, applicando la mente, quanto le sarà possibile, alla considerarione di quelle cose, che possono spronar l'animo all'amore, & al timore di Dio. Onde potendo commodamente in Casa, e nel suo Oratorio, ò vero in Chiesa, prima, o poi d' ascoltar la Santa Messa, si ritiri in vn cantone, e contempli quella materia, che le porgerà il tempo nelle Feste occorrenti; E quando questa non se l' appresentasse vadi riuolgendo, & osseruando quel, che hauerà da passare ne' quattro nouissimi, cioè, Morte, Giuditio, Inferno, e Paradiso; Ma sopra tutto sia il

cibo più comune, e più pratticato la Passione, e Morte del nostro Redendore. E questo per lo spatio di mezz' hora, auanzandola, o minuendola secondo la gratia, che le somministrerà lo Spirito Santo. Al che giouerà molto, per chi sà leggere, la lettione de' libri spirituali, quale deue fare la Monaca ogni giorno, al meno per vn quarto d'hora, se sarà disoccupata.

DELLA CARITA.

Il compimento di queste virtù è la carità, la quale, si come si deue a tutti molto più, e con più diligenza deue esercitarsi frà esse Monache, professando esser Sorelle, figliuole tutte d' vn'istesso Padre. Questa carità obliga le Sorelle. Primo, in desiderarsi l'vn l'altra il vero bene, che è la gratia del Signore: laonde al fine delle loro Orationi ogn'vna raccomandarà il Popolo della sua Città, e particolarmente le dette sue Sorelle: e quanto dalla Reu. Madre nelle sue esortationi, e capitoli l'è stato imposto. Secondo con edificarle col buon esempio, e con santi discorsi. Terzo ammonirle dolcemẽte, quãdo scorgerà in esse qualche difetto, particolarmente potendo sperare l'emenda; Quando però per la sua correttione, quest'emenda non la sperasse, e dall'altro canto temesse qualche pregiudicio alla riputatione dell' habito, allora dia parte di tal difetto al Reu. P. Maestro, & alla Reu. Madre, ai quali lascerà la cura, accõpagnãdole con le sue Orationi. Quarto in soccorrere la necessità tẽporale, di chi fosse caduta in pouertà Quinto nelle loro infermità siano pronte, a visitarle, & ad essortarle alla patienza, & a seruirle bisognando, nel modo che s'è detto. Finalmente nella morte, assistendo alla moribonda per quanto sarà necessario

ceſſario in quell'vltimo paſſo, nel modo, che dicemmo, le come dalle loro Coſtitutioni vengono comandate; e non ſi potendo oſſeruare vgualmente da tutte, & in tutti li luoghi, ogni coſa ſi rimette alla prudente diſpoſitione della Reu Madre, e del loro ſagace Maeſtro.

E per abbracciare con più deſiderio queſto ſanto modo di viuere, ſappiano le noſtre Monache, che partecipano, non ſolo dell'Indulgenze, conceſſe da Sommi Pontefici alla noſtra Religione: ma ancora, per gli Appuntaméti del noſtro Capitolo Generale, ſono partecipi del merito di tutte l'opere, ch'in eſſa Religione ſi fanno, perciò ſon obligate a ſeruire, & oſſequiare, doue poſſono, li Monaci dell'Ordine, e preſtarli obedienza col pregare il Signore per la conſeruatione, e profitto d'eſſa Religione, come dicemmo; e nel ſeguéte capitolo ampiamente ſarà dimoſtrato.

Et acciochè in queſt'Operetta trouino tutto quello, che lor poteſſe eſſer neceſſario, per ben guidare, e regolare le loro attioni, ſe le darà qualche breue iſtruttione; e come vn indrizzo dell'opere Chriſtiane.

INDRIZZO DELL' Opere Chriſtiane.

SVegliate, che ſarete, la mattina, come aprite gli occhi alla luce del Sole, così indrizzate la mente alla luce del Sole eterno, al voſtro Dio: e fatto il ſegno della Santa Croce, confeſſatelo, & adoratelo per voſtro Creatore, Conſeruatore, e Redentore, recitando il Credo, e ringratiatelo de beneficij riceuuti, particolarmente d'hauerui conſeruato fin a quell hora. Dopo rinouarete il voſtro ſanto propoſito, e li Voti promeſſi a Dio Benedetto, ſupplicandolo v'accompagni in quel

gior-

giorno, e vi difenda da pericoli, così dell'anima, come del corpo, e se sapete a mente, facete ciò con recitare il Te Deum laudamus e nel modo detto di sopra.

Dando di piglio all'opere di Casa, prostrateui e proponete non volere operare, se non quanto, e come non dispiaccia, e non offenda gli occhi purissimi di quella Maestà, che presente chiaramente vi vede; ne al prossimo vostro.

Vdendo la Messa, ricordateui, che'l figliuolo di Dio si vestì per amor nostro della nostra humanità, (e che cio vuol dire il Sacerdote in quella foggia trauestito:) per bere il calice della passione, (che ciò vi denota il Calice, qual porta il Sacerdote nelle mani,) & alzando l'Ostia consacrata, riuerite con tutto l'affetto quel Christo, che fu alzato in Croce nel Caluario olocausto per li nostri peccati; finalmente offerite quel sacrificio per li peccati, così vostri, come degli altri, così viui, come defonti.

DELL'ORATIONE VOCALE.

QVando recitate l'Officio, o la Corona credete che Dio vi stà a sentire con attentione, e gusto suo particolare; e se alla voce accoppiate il cuore, sembrerà all'orecchie Diuine dolcissima melodia. Recitando dunque il Pater noster, stimate d'hauer presente il Signore, che attende le vostre preghiere, bramoso d'essaudirle: che però douete recitarlo con confidenza, mentre vuol esser chiamato Padre. Recitando l'Aue Maria, imaginateui di vedere la Vergine Madre, che tutta pietosa s'offre pronta, ad impetrarui gratie: e recitando la Corona del Rosario, per ogni deca d'esso habbiate innanti gli occhi, o almeno nella mente quel.

quell'istoria, della quale in quella fate memoria.

DELL'ORATIONE MENTALE.

ESsendo questa Oratione, il cibo, e nutrimento dell'anima, come il cibo si prende con la mano, e si porge alla bocca, e da quella ben masticato, si manda allo stomaco: doue essendosi ben diggerito, si conuerte in sostanza; Così nell'Oratione, la memoria, che è la mano dell'anima, scieglie, e prende la materia da meditare, la porge all'intelletto, che come bocca la masticha, e romina bene; dall'intelletto passa alla volontà, che fà l'ofitio di stomaco, che col calore dell'affetto, la cangia in sostanza spirituale, onde l'anima si nutre, e piglia forze.

O pure diciamo, che la meditatione sia vna rappresentatione, che fà la memoria all'intelletto, & alla volontà. La scena è il loco, doue l'istoria si rappresenta, quale vedi hauete da figurare al meglio, che sapete, li Personaggi sono quelli, che chiamo l'istoria: l'Intelletto vo dentro rappresentatione, & osserua, & ammira quel, che in essa conoscerà degno d'osseruanza, & ammiratione; e la volontà si sente commouere ad abbracciare quelle virtù, quali ci vengono insegnate da quella istoria: Ecco l'esempio. Voglio meditare Christo, orante nell'Orto. Scena è l'Orto, luogo solitario, montuoso, apparato di piante, partitamente d'Olive. Personaggi Christo, gli Apostoli, l'Angelo, quali fanno quelle Scene, che c'addita l'istoria, e questa è l'opra della memoria. Osseruo l'instanza di Christo all'Oratione, la vehemenza nell'apprenzione, onde nasce il sudore, e la rassegnatione in abbracciare la volontà del Padre, Ecco l'intelletto. Propongo d'imitar

Chri-

Christo, cioè d'esser diligente all'Oratione, di rimettermi tutto al diuin volere, e di fuggire il peccato, cagione del sangue sparso di Christo. Ecco la Volontà.

Ma s'ègli è cibo, s'hà da riceuere collo stomaco vuoto de' cibi della terra; s'è rappresentatione, s'hà da vedere con l'animo sbrigato dalle cure del Mondo.

La materia della meditatione per li principianti, è bene che sia di quelle cose, che mettono timore, cioè la Morte, il Giudicio, e l'Inferno, contemplandoli come l'hà veduto in altri, o come l'hà inteso, ò letto dalli Padri Santi, e Dottori della Chiesa: Per quelli, che han fatto qualche progresso, materia saranno li benefici riceuuti da Dio, che ci spingono all'amore particolarmente l'hauerci ricomprato a sì caro prezzo. Quando sarete a questo grado, l'amore stesso vi guiderà à più alti progressi; Adogni modo s'ogni cibo è buono, meglio è, è più profittenole è quello, che più si gusta, così quella materia, che più vi delletterà, in essa vi tratterrete a meditare, che più vi compungerà, ma per ogni ragione non si deue lasciare la Passione, e Morte del nostro Redentore, che all'anima è come il pane trà li cibi, che però il nostro Christo, lasciò la memoria della sua passione, nel Venerabile pane sacramentato.

Conchiuderete sempre la vostra Oratione cõ qualche proponimento, e con chieder gratie al Signore, di poter mettere in effecutione quel, che hauerete proposto.

DELLA CONFESSIONE.

Questa è l' vnico mezzo, per riconciliarsi il peccatore con Dio; Però acciò sia efficace, deue farsi con tutte le conditioni, che ella ricerca.

Il

Il tempo della confessione, è quando n'hauete bisogno: chi casca in graue infermità nõ aspetta la Primauera a ricorrere alla medicina; così chi hà zelo della sua salute, in sentirsi qualche mal odore di peccato, deue cercare il Confessore; che più facilmente si cura, se si ricorre subito alla Confessione. (che come il mal vmore nuoce al corpo, così il peccato all'anima;) Imperciochè tanto più nuoce, quanto più nell'anima dimora; ma se non potete subito farlo, seruiteui in tanto del dolore dell'offesa fatta à Dio; e non lo sentendo, dimandatelo istantemente: Quando hauete il tempo inuocate il diuino aiuto. Preparateui à questa Confessione, con discorrere per tutte l'attioni, c'hauete fatto dall'vltima Confessione in quà, e notate sottilmente quelle, con le quali hauete potuto offendere la Diuina Maestà: e come di robbe appestate fatene vn fascio per bruggiarlo nel fuoco della Penitenza; a piedi del Confessore, al quale vmilmente v'auuicinarete, e detto il *Confiteor*, li scoprirete tutto con parole semplici, e chiare, raccontando solo quello, in che voi colpate, come se accusassiuo vn vostro nemico: e riceuete con pronta obedienza la sentenza del Giudice Confessore: doue hauete gran campo d'ammirare, e benedire l'immenza pietà di Dio, che con picciola penitenza, v'hà cangiato vn eternità di pene.

DELLA COMVNIONE.

DOuete far due apparecchi per la Comunione, il primo è rimoto, cioè pensar molto prima, che hauete a riceuere il Santissimo Corpo di quel Signore, chè vn giorno sarà giusto, e rigoroso Giudice di tutta la vostra vita.

L'altro apparecchio è prossimo, cioè la mattina che hauete da Comunicarui, alzate gli occhi, e mirate quel Dio, che tutto vede, e poi abbassateli al vostro cuore, & osseruatelo bene, non vi sia cosa, che all'entrare del buon Gesù l'habbia da muouer a sdegno & in vece di benedittione, ne riportiate maledittione; e bisognando, tornate all'acqua della penitenza, e di nuouo mondateui, & ornateui di parameuti di fede, credendo, che in quel consecrato Pane v'è il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Diuinità del vostro Christo: d'Vmiltà, confessandoui, indegnissime di riceuere vn tanto padrone nella vilissima stanza del vostro cuore: di Confidenza, ammirando la gran bontà di questo Dio, che non contento d'essersi dato alla morte, si compiace e gode di darsi in cibo per nostra vita. Di Carità, proponendo di posporre ogn'altra cosa creata per riamare vn tanto amante, e perciò fare bene inuocate il fauore della Gran Signora Madre, qual meglio d'ogn'altro sà, come si deue riceuere vn Dio.

Auuicinateui a suo tempo all'Altare: credete, che iui assistono le migliaia degli Angioli, tremanti per riuerenza verso tanta gran Maestà: Fate che'l manto vi copra la fronte, quanto non impedisca la mano, e l'occhio al Sacerdote; tenete gli occhi bassi; volgete la faccia ad esso Sacerdote, & aprite a sufficienza la bocca; riceuete quell'Ostia sacrosanta sù la lingua, doue la trattenerete vn poco, per vmettarsi, per mandarla giù, più ageuolmente: E ciò fatto, senza proferir parola, per santa che sia, anzi senza discorrere con la mente, che deue istupidire alla presenza di tanta Maestà, Ritirateui doue meno possiate esser disturbate; doue chinando il capo, prostrate in terra il cuore, supplicando il Signore a degnarsi di lasciarsi baciare li piedi

San-

Santissimi, e poi secondo vi sarà concesso dallo spirito santo, con esso lui discorrerete; ringratiatelo, e fate memoria, nella vista delle Piaghe, dell'eccessiua sua Passione, e della vista del suo Sangue sparso, e procurate voi spargere qualche lagrima: supplicatelo, voglia far in voi perpetua dimora; pregatelo finalmente per lo stato di Santa Chiesa, per la pace, e concordia frà Prencipi Christiani, per l'estirpatione dell'eresie, per il Sommo Pontefice, per lo Collegio de' Cardinali per li bisogni della vostra Religione, per lo popolo di tutto il Mondo; particolarmente per quelli, che stanno nella colpa di peccati mortali; e nelle pene del Purgatorio nel modo, che nell'esortationi dalla Reu. Madre, e dal Reu. vostro Maestro vi è stato imposto. Partendoui dalla Chiesa, considerate la gioia, che portate nel petto, e guardateui, che per qualche dissolutione non la perdete.

DEL MAGNARE.

Non vi mettete a Tauola, sè prima non vi segnate col segno della Santa Croce: e l'istesso facendo sopra la mensa, pregate il Signore la benedica, con dire vn Pater, & Aue Maria. E se la mensa sarà pouera, dite, che meglio non la meritate; Se copiosa, sappiate restorar l'anima, col priuarui di quello, che più alletta il senso. Et alla fine ringratiate la diuina liberalità, che v'hà proueduto di quei cibi, quali hà negato à molti, che forse più di voi lo meritano, con dire: Deo gratias, ouero sia lodato il Santissimo Sacramento, e Maria sempre Vergine, Concetta senza peccato originale, con replicare vn altro Pater, & Aue Maria.

DEL CONVERSARE.

Nel conuersare, e trattare con altri, habbiate quell' auuertenza, che vsa, chi maneggia vasi di vetro, temendo non ne rompa alcuno; così dobbiamo sempre tremare, che'l nostro prossimo non s' offenda per colpa nostra, del che dobbiamo guardarci, mentre Christo nostro Signore, con tanta premura, c' hà comandato, che amiamo il nostro prossimo; ancorche ci fosse disutile, e nociuo; si che siate certe, che non potete amar Iddio, se non amate il vostro prossimo.

Alla fine del giorno fate come il buon Mercadante, che raccoglie l' esito, & introito del giorno; raccogliete ancor voi con la mente tutte l' opere, fatte in quel dì, & osseruate quel, che hauete perso per le colpe commesse, e l' acquisto di qualche merito per l' opere buone. Doleteui della perdita, e cercate di risarcirla al meglio che puotete, con dolore, con chieder a Dio perdono, con proponimento di stare più accorte il dì seguente nel fuggire l'occasione di peccare, e di migliorare l'opere buone, che hauerete fatto: e considerate, che quella giornata più non torna, ma è passata à conto vostro, della quale hauerete da dare più minuto conto innanzi al Tribunale di Dio.

Questo, che habbiamo detto, può bastarui per guida di tutte l opere di vostra vita; fuorche nell'vltima opera, che è il salto, qual hauete da fare all'altra vita. Quest'vltima attione, perche non s'hà da fare, se non vna sol volta, si de'pensare tutto il tempo della vita: Siamo pellegrini, e viaggiamo: Chi s'incamina per qualche luogo non dà passo, che non sia a quel luogo drizzato, ch'è il fine del suo viaggio; così viuendo noi

per

per morire, ogn'operatione nostra deue riguardar la morte: E negotio di molta importanza, e di molta difficoltà: infelice colui, che lo fà all'impensata: Quando sarete assalite di qualche infermità, sappiate, che è la morte, che vi chiama a voce di dolori, e d'amarezze, e se ne guarite, dite che la morte s'è partita per far ritorno: Hor sempre che sentite la sua voce, prouedeteui subito de' Santissimi Sacramenti, perche non sapete, quel, che sarà; e ridotte a quell'estremo, discorrerete nella seguente maniera.

Anima mia è già venuto il tempo, che dei scioglierti da questo corpo, e non poi farne di meno; la veste di questa carne t'è stata prestata per tant'anni, che sei dimorata nel mondo, adesso è tempo di restituirla alla Terra, che te la prestò. Iddio ti creò per il Paradiso, a quella volta hai da drizzare la prora de' tuoi pensieri; Vedo bene che temi, e tremi, che ben sai, che in quella stanza non entra cosa lorda, e macchiata di peccato, e tu in questa vita non hai saputo far altro, che imbrattarti, e bruttarti nelle sozzure del Mondo; Onde per hauer offeso vn Dio, ben ti si dourebbe la sentenza di morte, e la prigione eterna, fabricata d'orrende fiamme, in compagnia degli Angioli rubelli; Ma pure non ti disperare, che chi ti fece, e potente a rifarti, & è della tua salute più di te bramoso: è Padre di somma misericordia, per la tua salute, non fece conto del suo sangue, e per darti vita, sprezzò la sua propria vita: Spargi lagrime per sangue, offrigli la vita per la vita; e digli: Padre, peccai: nō son degna di chiamarmi vostra figliuola, riceuetemi per schiaua; ma schiaua, che tanto vi chiede perdono, quanto v'è stata disobediente; Castigatemi Signore con le vostre mani, mani piagate per amor mio; forse che'l sāgue di

quelle

quelle ferite lauerà le bruttezze de' miei peccati; Misericordia mio Dio; Misericordia mio Gesù; pregatelo voi ò Madre di Misericordia Maria; Maria dolcissima; Auuocata de' peccatori; souuenitemi in questo punto estremo; difendetemi da miei accusatori, ve ne priego per quel dolore, che vi trafisse l'anima nel riceuere nelle braccia il vostro morto figliuolo; e per quella gioia, che sentiste nel riuederlo risuscitato, viuo, e glorioso. S. Angelo mio Custode, non guardate le disobedienze, che io hò commesso nella mia vita, ma come ministro di pietà, accingetevi alla difesa di quest'anima, a voi commessa, somministratemi forze in quest'vltimo contrasto, non mi lasciate perire. P. S. Benedetto hauete ragione di voltarmi le Spalle, come io sono stata poco osseruante de' vostri ammaestramẽti; Pure da Padre pietoso compatite la mia fragiltà, e con lo scudo de' vostri meriti difendetemi dalla spada della diuina Giustitia: E voi S. Madre Scolastica, che pura colomba volaste al Cielo senza macchia, o neo delle sozzure della terra, ancorche io lorda, & imbrattata di mille miserie, e non meriti il vostro patrocinio, per le disobedienze, e poco rispetto, portato a miei superiori, pure vi priego, che colla vostra semplicità vogliate esercitare l'vfficio di pietosa Madre, coll'impetrarmi il perdono delle mie colpe, da quel Signore, che non sprezza vn cuor contrito, che confessa la sua indegnità, e chiede delle sue colpe, vmilmente perdono.

CA-

CAPITOLO NONO.

Nel quale si ragiona de i beni Spirituali, e dell'Indulgenze che godono le Reu. Monache Oblate dell'Ordine del Padre San Benedetto.

GODONO Primieramente le Monache Oblate del nostro Sacro Ordine, da partecipatione de i beni Spirituali, che si fanno nella nostra Congregatione, da tutti li Monaci, e Monache claustrate: o siano Orationi, Digiuni, Officij Diuini, Vigilie, Messe, Limosine, & ogn'altra opera pia, a buona, come godono tutti gli altri, Religiosi, e Religiose sotto del medesimo militanti, come nel primo capitolo dimostrato habiamo.

Godono secondariamente la partecipatione di tutti li suffragij delle Messe, soliti farsi dalla Religione, e dalla Congregatione à i Diffonti Monaci, e Monache, ò siano generali, o particolari, come se fossero solennemente professe; & in oltre li godono ancora li loro Fratelli, e Sorelle, Padri, e Madri, come lo dichiarano le nostre Costitutioni parlando de' Fratelli Commessi, Oblati, e Monaci: *Volendo noi eccitare l'affetto della carità verso i Fratelli della nostra Congregatione, ammettiamo tutti i Padri, Madri Fratelli, e Sorelle presenti, e future de' nostri Fratelli, alla participatione di tutti li beni, che si fanno, e faranno nella nostra Congregatione, come si fà con quelli, a quali* a in cap. 73.

quali si concedono le lettere gratiose, vietando di ricercare più per l'auuenire lettere gratiose per li sudetti.

Godono terzo l'esentione de' priuilegij, e delle franchezze à tutto l'Ordine, & alla nostra Congregatione particolarmente concesse, in quanto le possono competere, e le possono giouare, come ben l'intese, & espressamente dichiarò l'Abbate General di Mont'Oliueto, parlando colle sue Monache Oblate di Torre di Specchi, e nel modo, che attualmente le godono nel Regno di Napoli le Monache Oblate della Congregatione di Monte Vergine.

E per vltimo godono la partecipatione di tutte l'Indulgenze, concesse, e da concedersi alla nostra Congregatione, e tutte l'altre, che gode per via di communicatione, e questo per domentre perseuereranno sotto la sua obedienza, e dell'habito del P. S. Benedetto.

E per sodisfare all'obligo mio, & à quanto nel terzo capitolo proposto habbiamo, che nella general riforma, fatta a i priuilegi de' Frati Mendicanti, a 19. del mese di Decembre, dell'anno 1516 per la Santità di Leone X. nel Concilio, tenuto in Laterano; a i priuilegi della nostra Congregatione, ne alle nostre perso-
ne niù pregiudicio li sia stato fatto per la bolla «*Dudum intramentis*, doue la Santità sua alli Tertiarij, e Sorelle Tertiarie, e di Penitenza de' medesimi Ordini li prescrisse, e riformò lo stato loro, & il loro modo, e forma di viuere; in questo luogo, per maggior chiarezza del fatto nostro, soggiongo le parole della medesima bolla, che sono le seguenti.

a in bull. tom. 1. n. 22.

Fratres autem, & Sorores Tertij Ordinis, nec non Mantellati, Cordellati, Corrigeati, Pinzochere, & alij

quo-

quocumque nomine nuncupati, in propriis domibus habitantes, sepulturam, vbi voluerint, eligere valeant, sed die Paschatis, tantum Eucharistiam, nec non extremam vnzionem, cæteraque Ecclesiastica Sacramenta (pœnitentiæ sacramento dumtaxat excepto) a proprio Sacerdote recipere, & ad onera, quæ laicis incumbunt, præferenda teneantur, ac in foro Sæculari coram iudicibus sæcularibus conueniri possint. Et ne censura vilescat Ecclesiastica, & minoris auctoritatis interdicti sententia reputetur, ijdem dicti Tertiarij Ordinis ad diuina audienda, in Ecclesijs suorum Ordinum tempore interdicti nullatenus admittantur, si causam dederint interdicto; vel causam ipsam nutriant, seu foueant, aut dantibus auxilium, consilium, vel fauorem quoquo modo præstiterint. Collegialiter autem viuentes, seu cum Claustralibus habitantes, ac mulierum virginalem, seu celibem, aut castam vidualem, expresso voto, & subdicto habitu vitam ducentes, priuilegijs, quibus Fratres Ordinis, cuius Tertiæ Regulæ habitum gestant, gaudere debeant.

Et ancorche la Santità sua hauesse dichiarato espressamente la sua intentione, essere, che cotal riforma di priuilegij ancora s'estendesse a tutti gli altri sacri Ordini, dicendo. *Omnia etiam, & singula supradicta ad reliquas Religiones Ordinum quorumcumque extendi, & per eos etiam seruari debere volumus, atque decernimus*; nulla dimeno poco dopo, per le seguenti bolle dichiarò, che sotto questa riforma non intese comprendere la Congregatione Casinense, ne le persone sotto di quella militanti; ne tampoco pregiudicio alcuno d'hauer generato alla sua libertà, & a i suoi priuilegij; imperciochè non se li poteuano, ne se li possono riuocare, se non osseruate certe conditioni, & al-

cune determinate forme di parole; *a* e per esserli stati ancora concessi sotto titolo oneroso; pagando attualmente per la sua conferma, e validità ogn'anno, vn oncia d'oro, di perpetuo censo, alla Reu. Camera Apostolica *in signũ perpetuæ libertatis, & pro manutentione priuilegiorum* alli 29. del mese di Giugno, nella solennità de i Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo; sotto della qual conuentione vien accettata, e sone fà atto publico. *b* Onde resta per indubitato, che le nostre Monache Oblate, e gli Oblati militanti, e tutte l'altre persone, che attualmente viuono sotto dell'obedienza della nostra Congregatione restaro come si trouano, & erano da loro origine nella loro prima libertà; e per maggior stabilimento, e corroboratione di tutto questo la Santità sua non si sentendo sodisfatta con tal occasione le confermò tutti li suoi priuilegij, che fin a quell'hora l'eran stati concessi, e che godeua, con togliere via ancora la facoltà d'altrimente andarli intrepretando.

a in bull. Cass. Const. 58 59 62. 64 65. 95. 129 156. 197 e 206.

b in bull. Cass f 6.

c in bull. Cass. const. 116. f. 121. col. 2.

Leo Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilectis filij Præsidenti, & Visitatoribus, Abbatibus, & Prælatis Congregationis Casinensis, alias Sanctæ Iustinæ de Padua, Ordinis S. Benedicti de Obseruantia. Dilecti Filij Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Decet Romanum Pontificem gesta per eum, super quibus dubia oriuntur, suæ declarationis arbitrio ita plane facere, vt nulli valeat exinde dubitationis inuolucrum exoriri, cum itaque sicut nobis nuper exponi fecistis, licet inter alia Priuilegia, Immunitates Exẽptiones, Concessiones, Gratias, & Indulta Congregationi vestæ, ac illius locis, & personis pro tempore existentibus, ob Apostolica Sede concessa, & confirmata felicis recordationis Eugenius Papa quartus prædeces-

sor

sur noster, Motu proprio, Congregationem ipsam, & illius Præsidentem, Visitatores, Abbates, Priores, Rectores, Monachos, Conuersos, Commissos, Nouitios, & Personas, ac eorum Cappellanos, qui, pro tempore forent, etiam curam habentes animarum, nec non familiares, & seruitores ipsorum, in præfata Congregatione pro tempore existentes, ac Monasteria, Prioratus, & loca eidem Congregationi pro tempore vnita, & incorporata, nec non omnia, & singula dictorum Prioratuum, & locorum pro tempore vnitorum & incorporatorum, Ecclesias, Cappellas, etiam si ipsis curam immineret animarum, Oratoria Manualia, Membra, & bona quæcumque, quæ dictæ Congregationis pro tempore existentia, a quorũcũque Legatorum, Delegatorum, & Subdelegatorum, nec non Nunciorum dictæ Sedis, ac Vicariorum, Rectorum, & quorumuis Officialium Romanæ Ecclesiæ, ac etiam Patriarcharum, Archiepiscoporum, Episcoporum, Electorum, Administratorum, & aliorum quorumcumque iudicum Ordinariorum, quouis nomine, & potestate fungantur, locorum Ordinariorum ditione, reformatione, & correctione, ita quod in dictam Congregationem, vel eius singulares personas, vel Benefactorum, occasione Beneficiorum, eisdem collatorum ab eis, aut quia subditi eorum cum Monachis eiusdem Congregationis conuersarentur, seu ab eis reciperent absolutionis beneficium, & Eucharistiæ Sacramentum, nec non Monasteria, Prioratus, Loca, & personas in eis degentes, ratione delicti, excessus, seu contractus, aut rei de qua ageretur, excomunicationis, suspensionis, & interdicti, aut alias quasuis sententias, nisi de speciali commissione Sedis Apostolicæ, ac de indulto huiusmodi ac Congregatione præfata mentionem expressum faciendo

ciendo quomodolibet directè, vel indirectè ferre, seu promulgare non possent, de plenitudine potestatis cum irritanti Decreto per quasdam prorsus exemerit, et totaliter liberauerit, illaque omnia in ius, & proprietatem Beati Petri, & Sedis eiusdem, ac sub eorum protectione reseruato sibi, & Ecclesiæ Romanæ annuo censu in festo Beatorum Petri, & Pauli, annis singulis Cameræ Apostolicæ persoluendo Auri unciæ unius in signum Perpetuæ libertatis, & Exemptionis specialiter susceperit. Ac per alias suas litteras Motu simili statuerit, ordinauerit, & decreuerit quod quandocunque litteræ Apostolicæ etiam motu proprio, sub quacunque expressione verborum, ac clausurarum derogatoriarum pro tempore confectæ, quæ huiusmodi priuilegijs, immunitatibus exemptionibus, concessionibus, gratijs, & indultis, dictæ Congregationi hactenus concessis, ac in futurum concedendis in toto vel in parte obuiarent; nisi appareret euidentissimè, & apertissimè quod Summus Pontifex, qui pro tempore esset Priuilegijs, & indultis ipsis in toto vel in parte vellet derogare, per litteras Apostolicas facientes specialem mentionem de verbo ad uerbum, ex certa scientia, de huiusmodi priuilegijs, ac ipsa Congregatione, diuersis nominibus eam nominando per hæc præcisa vocabula, videlicet, Congregationem Vnitatis, vel de Obseruantia Sanctæ Iustinæ nuncupatam expresserit; Quodque eisdem priuilegijs, indultis & concessionibus intendat derogare. Ac in eisdem litteris, & nominatim, & seriatim expressa forent omnia nomina Monasteriorum dictæ Congregationis, nullius esset roboris; vel momenti. Nihilominus cum nuper Nos, sacro approbante Concilio, Concessiones, Fratribus Mendicantibus per Romanos Pontifices prædecessores nostros, &

Sedem

Sedem Apostolicam factas, sub certis modo & forma tunc expressis, per alias nostras litteras moderauerimus, ac huiusmodi moderationem ad alios Religiosos Ordinum quorumcumque extendi, & per eos etiam seruari debere intendimus, volumus, & decreuimus; per illas asseritur Priuilegijs, immunitatibus, exemptionibus, concessionibus gratijs & indultis huiusmodi dictæ Congregationi prædictis præiudicatum fuisse, ac Congregationem, & illius personas huiusmodi, illis iuxta moderationem huiusmodi vti, & gaudere debere. Nos, ad quos, ex commissi Nobis Officij debito pertinet omnem ex Apostolicis Constitutionibus dubietatis scrupulum submouere, ne propterea veritatis suppressione quis iure suo frustretur; volumus, super hoc vestræ, & dictæ Congregationis statui, & indemnitati prouidere, motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, decernimus, & declaramus, per Moderationem, & litteras nostras prædictas nullum priuilegijs, immunitatibus, exemptionibus, concessionibus, gratijs, & indultis Congregationi præfatæ, & in illius fauorem, vt præfertur per tot Romanos Pontifices concessis, & variatis viribus confirmatis præiudicium generatum. Neque ea sub huiusmodi moderatione comprehensa fuisse, & esse, aut generari, & comprehendi potuisse, vel posse; sed quo ad huiusmodi moderationem illæsam permansisse, & permanere; Congregationemque, & illius pro tempore existentes Præsidentes, Visitatores, & alios Prælatos illius absque huiusmodi moderatione libere iuxta illorum tenorem vti posse, & debere, in omnibus, & per omnia perinde, ac si Moderationi huiusmodi desuper confectis litteris vos expresse excepti fuissetis. Sicque per quoscumque Iudices, & Commissarios, ac

etiam

etiam causarum Palatij Apostolici Auditores, sublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter interpretandi facultate, & auctoritate iudicari, ac sententiari debere. irritum, & inane, si secus super his a quoquam quauis auctoritate, scienter vel ignoranter contingerit attentari, non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicæ Sedis, nec non omnibus illis, quæ in dictis litteris volumus non obstante cæterisque contrarijs quibuscumque Datum Mallianæ die 26. Martij 1517. Pontificatus nostri anno quinto.

Et benche poco dopo nell'anno 1518. hauessero cominciato a nascere delle difficoltà, & alcuni dubij soura della medesima riforma, e particolarmente sopra dello stato, e de i Voti degl'istessi Tertiarij, e delle Sorelle Tertiarie, e di Penitenza delle souraccennate Religioni de' Mendicanti, per la qual cosa la Santità sua per vn altra bolla, che comincia *Nuper in Sacro* fù forzato di fare nuoue dichiarationi, come dal tenore del seguente Decreto apertamente si può vedere; con tutto ciò, non ostante tutto questo, per vn altra sua bolla dichiarò di bel nuouo espressamente, niun pregiudicio hauer inteso di fare, ne fatto hauesse alla libertà, e priuilegi della Congregatione Casinense, come hor hora vederemo.

De voto solemni Religionis minime intelligi debeat, ita vt mulieres Virginalem, aut cælibem vitam simpliciter viuentes, etiam in consanguineorum, & affinium suorum, aut proprijs domibus, vel seorsum habitantibus priuilegijs & immunitatibus prædictis, in omnibus, & per omnia frui et gaudere debeant. Sopra della qual declaratione pure col progresso del tempo hauendo nato di nuouo alcune difficoltà, la Sacra

Con-

Congregatione, del Concilio l'anno 1608 sotto della Santità di PP. Paolo V. fece quest' altra dichiaratione a *Sacra Congregatio Cardinalium Concilij Tridentini interpretum consulta respondit. Fratres Tertiarios, Mantellatos, Corrigiatos, aliosque similes ita demum Ordinis, cuius Tertiæ Regulæ habitum assumpserunt, priuilegijs potiri, et ab Ordinarij iurisditione exemptos esse, si viri collegialiter viuant, seu cum claustralibus habitent, et mulieres Virginalem, seu cælibem, aut castam vidualem, expresso voto, et sub dicto habitu vitam traduxerint, quemadmodum cauetur Constitutione Concilij Lateranensis sub Leone X. quæ habetur sessione XI. in fine; Hoc autem voto mulierum alia duo, scilicet paupertatis, et obedientiæ nequaquam includi. Quin imò huiusmodi mulieres si vitam Virginalem, aut cælibem simpliciter, expresseque vouerint, etiam in consanguineorum, et affinium suorum, aut proprijs domibus, vel seorsum habitantes supradictis priuilegijs Ordinis, cuius Tertiæ Regulæ habitum deferunt, exemptionemque ab Ordinarij iurisdictione frui debere, quemadmodum idem Leo postea declarauit Constitutione, edita die 1. Martij anni 1518. Quod si Fratres, Sororesue tertij Ordinis quid amplius prætendant vigore consuetudiuis, posse ius suum prosequi in iudicio ordinario.* E non s'essendo ancora sedati gli animi; otto anni dopo cioè al 1616, alle nuoue controuersie, nate fra i Vescoui, e li Fratri Mendicanti per conto dei sudetti Tertiarij; e delle loro Sorelle Tertiarie, e di penitenza, nelle loro proprie case habitanti: dalla Sacra Congregatione sopra de' medesimi Vescoui, e Regolari li fù dato l'opportuno rimedio col seguente decreto che s'è l'vltimo sopra di questa materia.

a bul'a recensiones f. 214.

Sacra

Sacra Congregatio Cardinalium, negotij Episcoporum, et Regularium præpositorum, ad tollendas omnes contentiones inter Episcopos, et Superiores Regularium super immunitate, et exemptione Tertiariariarum, quæ in priuatis domibus degunt, vulgo Bizzoche, seu alio quouis nomine nuncupatarum, in primis, et ante omnia in memoriam reuocat, quæ Sacra Congregatio Cardinalium Concilij Tridentini interpretum in eamdem sententiam respondit, videlicet. Sacra Congregatio Cardinalium Concilij Tridentini interpretum, sæpius respondit, minime posse Sacerdotes Regulares Mulierum Tertij Ordinis, quas de pœnitentia, vel Bizzocas vocant, confessiones Sacramentales audire, nisi fuerint ab Ordinario approbati ad confessiones personarum sæcularium audiendas, quemadmodum nec posse illis Sacrosanctũ Eucharistiæ Sacramentum administrare in die Paschatis Sanctissimi Domini nostri Iesu Christi. Verum quoad sepulturam, atque alia priuilegia, Fratres Tertiarios, Mantellatos, Corrigiatos, aliosque similes ita demum Ordinis, cuius Tertiæ Regulæ habitum assumpserunt, Priuilegijs potiri, & ab Ordinarij iurisdictione exemptos esse, si viri collegialiter viuant, seu cum claustralibus habitent, & Mulieres virginalem, seu cælibem, aut castam vidualem expresso voto, & subdicto habitu vitam traduxerint, quemadmodum cauetur Constitutione Concilij Laterarensis sub Leone X. quæ habetur sess. 21. in fine. Hoc autem voto Mulierũ, alia duo, scilicet, paupertatis, & obedientiæ nequaquam includi; quinimò huiusmodi mulieres, si vitam Virginalem, aut cælibem simpliciter, expresseque vouerint, etiam in consanguineorum, & affinium suorum, aut proprijs domibus, vel seorsum habitantes su-

ſupradictis priuilegijs Ordinis, cuius Tertiæ Regulæ habitum deferunt, exemptioneque ab Ordinarijjuriſdictione frui debere, vt idem Leo poſtea declarauit Cõſtitutione, edita die prima Martij 1518. An. autem qualitates in huiuſmodi Tertiarijs concurrant, Ordinarij loci eſſe iudicium. Propterea ſi contingat aliquas ex prædictis Tertiarijs ſine ſepulturæ electione decedere, eas ſic decedentes, ita demum in Eccleſijs cuius habitum aſſumpſerunt, ſi in ipſis earum communis ſepultura reperiatur, ſin minus, in Eccleſijs Parochialibus ſepeliendas eſſe decernit. Superioribus autem Regularibus, ſufficienti facultate ad id a Sede Apoſtolica ſuffultis (Cappucinis exceptis) licere, Mulieres ad huiuſmodi habitum recipere, atque ad ipſos veſtiendi eas officium pertinere, non autem ad habitũ admittendas, & recipiendas eſſe, niſi probatæ Vitæ, ac bonis moribus præditas, atque in ætate ſaltẽ quadraginta annorum conſtitutas, quæ de proprio habeant, vnde ſufficienter viuere poſſint, & non cum alijs viris, quam cum conſanguineis, vel affinibus, in primo tantum gradu ſibi coniunctis, cohabitent, & ab Ordinario loci licentia prius impetrata, qui non aliter eã concedat, niſi de prædictis præuio examine diligenti ſibi conſtiterit. Verum in huiuſmodi habitu concedendo, & reſpectiue deferendo, omnino a velo ſupra caput, quod ſuperiectum vocant, ac pectorali, quod vulgo dicitur, ſottogola, & a patientia abſtinendum eſſe; quinimo eas, quæ ſupradicta tria, vel aliquod ipſorum deferre deprehenſa fuerint, illa dimittere, etiam per cenſuras Eccleſiaſticas ab Ordinarijs locorum compellendas eſſe decernit. Supradictis vero Decretis Mulieres Tertij Ordinis, quæ collegialiter viuunt, non comprehẽdi, quinimò eas diſpoſitioni Conſtitutionis Pij

P. P. V. *ædita Romæ, anno 1556. quarto Calendas Iulij quæ incipit (circa Pastoralis) pænitus subiacere expressè declarat, non obstantibus quibuscumque in contrarium facientibus Datum Romæ 20. Decembris anni 1616.*

Hor come dicemmo, non ostante tutte queste dichiarationi, Decreti, e Bolle Pontificie, non si sentendo sodisfatta la Santità di Leone X. della souradetta dichiaratione, à fauore della Congregatione di Santa Giustina, e Casinense, e di tutte le persone, sotto di quella militanti, a due del mese d' Aprile dell' anno 1519. per vn altra sua Bolla dichiarò di bel nuouo la sua intentione essere stata sempre, che nelle sudette sue Bolle, e decreti di riforma de i Mendicanti non fossero compresi, ne riformati li priuilegij, le Bolle Pontificie, le persone della nostra Congregatione, ne per quelli esserli stato fatto pregiudicio alcuno: e per maggior sua firmezza, e stabilità manutendenoli nella sua possessione, e propria libertà, d' vno in vno, e di parola in parola tutte gle le conferma, come per detta Bolla, nel nostro Bollario registrata ampiamente si può vedere: e dal tenore del seguente periodo da quella fedelmente trascritto, per maggior chiarezza delle nostre ragioni, e della verità, quali Bolle ambedue insieme con tutti gli altri Priuilegij Imperiali, Regij, e Papali, e colle Indulgenze, che più sotto saranno addotte al 1554. da Gio. Vega, allora Vicerè di Sicilia, ad instanza della medesima Congregatione, e delle persone di quella ottennero le douute esecutorie, in questo Regno.

a in bull. Coss. Const. 129. f. 123.

Cum itaque, a sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Modernorum Præsidentis & Visitatorum dictæ Congregationis Casinensis exhibita petitio

petitio continebat pro eo, quod Nos dudum Sacro Lateranense approbante Concilio, inter alia, concessiones, & gratias Fratribus Ordinum Mendicantium per quoscumque Romanos Pontifices, & Sedem prædictam eatenus factas; ex causis, ac sub certis modo, & forma ibi expressis, moderati fumus, & moderationem huiusmodi ad reliquos quorumcumque Ordinum professores, & Religiosos extendi, & per eos seruari debere voluimus, atque decreuimus, ab aliquibus reuocari potest in dubium; An Priuilegia, Immunitates, Exemptiones, Gratiæ, & Indulta ipsa, Congregationi Casinensi, & illius personis, & locis, vt præfertur, concessa sub moderatione, & extentione prædictis comprehensæ fuerint. Proparte eorumdem modernorum Præsidentis, & Visitatorum, nobis fuit humiliter Supplicatum, vt prædictis, ac omnibus alijs, & singulis, tam per dictos, quam Sanctæ Commemorationis Nicolaum etiam V, & Calistum III. ac Pium II, Paulum etiam Secundum, ac Sixtū similiter IV, & Innocentium VIII, & Iulium etiam II, & quoscumque alios Romanos Pontifices, similiter prædecessores nostros, & alios Ecclesiarum Antistites, nec non Imperatores, & Reges, Principes, cæterosque Potentatus, & Terrarum Dominos concessis eidem Congregationi priuilegijs, immunitatibus exemptionibus, libertatibus, gratijs, fauoribus, et indultis spiritualibus, et temporalibus etiam sæpius fuerint per sedem Apostolicam approbata, pro eorum subsistentia firmiori, robur nostræ innouationis, et confirmationis adijcere aliasque in præmissis opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur Nos igitur, modernos Præsidentem, et Visitatores præfatos, et singulas personas congregationis huiusmodi,

et eorum quemlibet, a quibusuis excomunicationis suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententijs, censuris, et pœnis, a iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, et absolutos fore censentes, ac singulorum priuilegiorum, immunitatum, exemptionum, libertatum, gratiarum, fauorum, et indultorum, ac super eis confectarum litterarum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus pro sufficienter expressis habentes; ex certa nostra scientia, authoritate Apostolica, tenore præsentium declaramus. Priuilegia, immunitates, exemptiones, libertates, gratias, fauores, et indulta spiritualia, et temporalia dictæ Congregationi, et illius personis, Monasterijs, et locis, et eorum membris, præsentibus, et futuris, vt præfertur, concessa sub moderatione, et exstinctione, ac voluntate, et Decreto nostris huiusmodi nequaquam comprehensa, sed ab illis fuisse, et esse prorsus excepta, & sic per quoscumque Iudices, & Commissarios etiam causarum Palatij Apostolici Auditores. sublata eis aliter faciendi, omnimoda potestate iudicari, & definiri debere. Nec non irritum, & inane, si secus super ijs à quoquam, quauis authoritate, scienter, vel ignoranter contingerit attemptari; ipsaque omnia, & singula Priuilegia, exemptiones, immunitates, gratias, fauores, & indulta Spiritualia, & temporalia innouamus, approbamus, innouamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, et perpetuæ firmitatis robur obtinere, nc inuiolabiliter obseruari debere, decernimus. Supplētes omnes, et singulos, tam iuris, quam facti defectus, si qui in priuilegijs, immunitatibus, exemptionibus,

indultis

indultis, fauoribus, et gratijs per Antistites, Imperatores, Reges, ac alios Romanos Pontifices, et inferiores concessis huiusmodi quomodolibet interuenerint; et nihilominus potiori pro cautela, illa omnia, et singula, prout per dictos prædecessores Antistites, Imperatores, Reges, ac alios supradictos sunt concessa, eidem Congregationi, et illius personis, Monasterijs et alijs locis, ac Membris, authoritate Apostolica, et scientia similibus de nouo concedimus. Non obstantibus dicti Concilij Lateranensis, et alijs Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac Congregationis Monasteriorũ, et Ordinis prædictorũ iuramẽto, cõfirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, et cõsuetudinibus, & omnibus illis, quæ prædecessores præfati, in singulis eorũ litteris prædictis voluerunt non obstare, cæterisque contrarijs quibuscumque. Et quoniam difficile foret, præsentes litteras ad singula quæque loca, in quibus exhibendæ essent deferri, volumus, et eadem Apostolica authoritate decernimus, quod præsentium transumptis, manu publici Notarij subscriptis, & dictæ Congregationis, vel alicuius personæ indignitate Ecclesiastica constitutæ Sigilli impressione munitis, ea vbique fides adhibeatur indubia, quæ eisdem præsentibus exhiberetur vbicumque essent axhibitæ, vel ostensæ, cæterisque contrarijs, quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum &c. datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 7 maij 1519. Pontificatus nostri anno 7.

L' indulgenze particolari dopo, che godono li Monaci Casinensi, e le lor Monache, li Fratelli Commessi, e i loro Oblati, e le nostre Monache Oblate, e li loro Familiari, e Seruitori, perche tutte registrate si trouano nel fine delle nostre antiche Costitutioni, e nel primo

mo tomo del nostro Bollario Casinense, quindi è che per breuità il discorso ne preterisco, non però dell' Indulgenze, delle cotidiane stationi, che per essere a tutti più familiari, mentre perpetue sono nella nostra Congregatione, stimo per bene, che a beneficio vniuersale se ne faccia alcuna mensione.

Primieramente dunque la Santità d'Eugenio Papa IV. concesse l'Indulgenze delle Stationi delle Chiese di Roma à tutte, & a qualsiuoglia persona della Congregatione Casinense, visitando cinque Altari delle loro Chiese, ouero meno, se tanti in quelle non ve ne fossero; recitando ad ogniun di loro il Salmo *Miserere mei Deus*, con pregare per lo felice stato di Santa Chiesa.

Concesse, che trouandosi per viaggio fuori de' Monasteri, godessero le medesime gratie, visitando in altre Chiese, altri tanti Altari.

Dichiarò ancora, che godessero l'istesse indulgenze quelle persone, che non sapessero recitare il souradetto Salmo, recitando tre volte l'Oratione Domenile, & altre tante volte l'Angelica Salutatione.

Calisto III. a fauore degli Oblati della medesima Congregatione dichiarò, che ancora loro godessero, e fossero partecipi dell'istesse gratie, & Indulgenze concesse a i Monaci, & alle Monache, & alle persone d'essa; recitando come sopra li souraccennati Salmo, & Orationi.

Paolo P. P. II. ampliando l'antecedenti gratie, & Indulgenze, concesse, che ancora le conseguissero gli infermi, recitando nelle proprie infermarie, e letti, oue si trouaranno, li souradetti Salmi, ouero li *Pater, et Aue*, come sopra.

Sisto P. P. IV. concesse alle medesime persone della

nostra

nostra Congregatione l'Indulgenze delle Stationi delle Chiese di Roma, in tutti li giorni, che si celebra il nostro Capitolo generale.

E per vn altra sua bolla dichiarò, che trouandosi legitimamente impedite, ouero inferme, o per viaggio che le medesime Indulgenze, e gratie conseguissero, recitando solamente quello, che nelle Chiese respettiuamente, come sopra, erano, e saranno per recitare, come se personalmente quelle hauessero visitate;

Leone P. P. X. dichiarò, che le medesime Indulgenze conseguissero, recitando cinque volte il *Miserere mei Deus*, dianzi vn solo Altare.

Innocentio P. P. VIII. in oltre all'Indulgenze delle Stationi delle Chiese, di Roma ancora espressamente facendo mentione dei nostri Oblati, le concesse, che godessero tutte l'altre particolari Indulgenze, così Plenarie, e perpetue, come a tempo concesse, e da concedersi per l'auuenire à tutte le Chiese, tanto dentro, quanto fuori, e vicine alla Città di Roma, come se tutte quelle personalmente hauessero visitato, & hauessero adempiuto tutto quello, e quanto per conseguirle fosse necessario, visitando le Chiese della Congregatione, e delle sue Grancie, Membra, & Obedienze, recitando vna volta in ginochione il Salmo *Miserere mei Deus*, e quelli che nol sapessero, cinque Orationi Domenicali, & altre tante Angeliche Salutationi.

Dichiarò ancora, che le suddette Indulgenze le godessero tutte quelle persone, che si troueranno per viaggio, recitandoli in qualsiuoglia altra Chiesa, e similmente gli infermi recitandoli, nel miglior modo, che potranno.

E per vn altra sua bolla, ampliando le souradette gratie, le concesse, che soggiungendo al Salmo *Mise-*

rere mei Deus, ouero alli cinque *Pater nostri, et Aue Maria* l'Oratione *Deus omnium fidelium Pastor etc.* per lo suo felice stato per domentre era in questa vita, e dopo la sua morte per rimedio dell'anima sua, l'Oratione *Deus qui inter Apostolicos Sacerdotes famulum tuum Innocentium etc.* non solo godessero le medesime Indulgenze delle Stationi, e di tutte le Chiese di dentro, e fuori di Roma; ma tutte quelle, che godeuano, & erano state concesse sino a quel giorno, a tutte le Chiese del Mondo.

Dichiarò similmente, che ancora le godessero quelle persone, che legitimamente si trouassero impedite recitando solamente vn *Pater, et Aue Maria*: e non potendo assolutamente recitarli, bastare la sola intentione di volerli recitare, e di volerli conseguire.

E di più espressamente nominando le nostre Monache Oblate, ampliò le souradette gratie, & Indulgenze concesse, e da concedersi per l'auuenire, che le godessero ancora tutte le Monache professe, le Nouitie, le Commesse, le Conuerse, e le Monache Oblate, e tutte coloro, le quali in qualsiuoglia modo, e maniera si troueranno sotto del gouerno, protettione, e correttione della Congregatione Casinense, o d'alcun Monastero d'essa in particolare. Dichiarò parimente, che l'istesse Indulgenze godessero li loro Padri Spirituali, Maestri, Confessori, e Cappellani, e li loro Agenti, e Procuratori, e Fattori presenti, e futuri, purche ancora loro recitassero tutto quello, che per conseguirle, come sopra, recitano li Monaci, e le Monache.

Giulio P. P. concesse a tutte le medesime persone della nostra Congregatione, e le confermò tutte le souradette gratie, & Indulgenze delle Chiese di Roma, e di tutte le Chiese del Mondo, come pure fatto

hauea

hauea Alessandro VI. suo predecessore, purche per lui facessero l'istessa commemoratione, come sopra, con aggiungere il suo nome alla souradetta Oratione, dicendo. *Deus qui inter Apostolicos Sacerdotes famulos tuos Innocentium, Alexandrum, et Iulium etc.*

Gregorio XIII. l'anno 1579. concesse a gli Abbati, e Prelati, Priori, e Decani, Monaci, e Conuersi, Commessi Oblati, e Nouitij, & ancora a tutte le Monache di qualsiuoglia sorte, e denominatione presenti, e future, che in qualsiuoglia modo, e maniera sotto della correttione, e gouerno della Congregatione Casinense viueranno, e si trouassero, (per domentre sotto della sua obedienza perseuereranno,) che recitando con debita attentione, e con contritione di cuore dianzi l'Altar Maggiore, ouero d'altro Altare delle loro Chiese, ouero d'Altre Chiese, trouandosi in viaggio, vna volta il Salmo *Miserere mei Deus*, con l'Oratione *Deus omnium fidelium Pastor etc. et Deus qui inter Apostilicos Sacerdotes etc.* come sopra: e quelli, che nol sapessero, cinque volte l'Oratione Domenicale, con altre tante Angeliche Salutationi, in tutti li giorni, che li reciteranno) conseguiscano Indulgenza plenaria, e remissione di tutti li loro peccati.

Dichiarò ancora, che l'istessa Indulgenza plenaria, e remissione di tutti li peccati, la conseguissero coloro, e tutte quelle persone della medesima Congregatione, che si troueranno inferme, e quelli, e quelle che si troueranno legitimamente impedite, & occupate in graui, & importanti affari, recitando respectiuè, come sopra, le medesime Orationi, e Salmo, ouero li Pater nostri, & Aue Maria, nell'Oratorio delle loro Camere, e case particolari.

Hor queste sono l'Indulgenze, che alla giornata

godono li Casinensi, (in oltre a quelle, per via di comunicatione degli altri Ordini, e le contenute nella bolla della Sãtità di P. P. Paolo V. data in Roma a 23. di Maggio dell'anno 1606. a e tutte le persone sotto della medesima Congregatione militanti, o siano Monaci, o Monache, o Comessi, o Comesse, ouero Oblati, & Oblate, nella visita degli Altari delle loro Chiese, che ogni sera dopo l'assolutione di Compieta fanno, vnitamẽte congregate, e separatamente: e nel modo souraccennato gli infermi, gli assenti, e tutti coloro, che legitimamẽte si trouano impediti, o cõ loro cõmodamẽte nõ possono interuenire: e le Monache Oblate, che nelle loro case proprie, e paterne viuono nei loro affari occupate fuori della Chiusura, e delle sacre Adunanze de' Monaci, e delle Monache, visitando le nostre Chiese (potendolo commodamente fare) parlando di quelle, che habitano nelle Città, doue i Monasteri dell'Ordine situati si trouano, e quelle, che ne sono lontani facendo la loro residenza nelle Città, doue la Congregatione non hà propria Casa, & Obedienza, visitando le loro Cappelle, ò Altare del Padre S. Benedetto, ò qualsiuoglia altra Chiesa, e ritrouandosi legitimamente impedite, o inferme, col recitar solamente nelle proprie Case tutto quello, che per cõseguirle nelle Chiese, come sopra, saranno per adempire.

a in Bull. Cass. const. 259. f. 276.

CA-

CAP. X.

NEL QVALE SI RAGIONA DELLE Penitenze per le trasgressioni, espressamente Tassate nelle Dichiarationi sopra della S. Regola del P. S. Benedetto, per quanto s'appartengono all'ottimo gouerno delle Reu Monache Oblate del medesimo Ordine.

LA Sorella, che reuela le cose trattate in Capitolo, e vietate reuelarsi, detta sua colpa in Capitolo, diggiuni in pane, & acqua; e per spatio di sei mesi sia priuata della voce attiua, e passiua del Capitolo. *nella dichiaratione al c. 3.*

Si vieta il tenere Vccelli, o altri animali, che prouocano a giuoco, sotto la pena di diggiunar in pane, & acqua. *al cap. 6.*

Con l'istessa pena si vieta ogni sorte di trasformationi d'habiti, le representantioni vane, & i balli, & ogn'altra sorte di giuochi vani, e men che religiosi in ogni luogo. *nell'istessa.*

Alla medesima pena siano tenute quelle, che si spogliaranno per lauarsi, o in mare, o in altri fiumi, e bagni. *nell'istessa.*

Quelle, che nelle recreationi vseranno dissolutioni con spinger, o porsi le mani adosso, o altri simili atti non religiosi, faranno con scandalo de' circostanti, siano sottoposte all'istessa soura detta pena. *nell'istessa.*

La Superiora, che reuela alcuna cosa delle trattate *al cap. 21.*

frà d'esse, si che ne possi nascere scandalo, sia priuata per sei mesi del consortio d'esse in tutte le cose, che s'haueranno a trattare.

al cap. 25. Se alcuna dispreggierà fare la penitenza tassata, o imposta, siale dupplicata fino alla terza volta: e stando per ancora ostinata, fatte le debite monitioni, sia cacciata dalla Congregatione.

nell'istessa. Le Sorelle rubelle, & incorriggibili siano dell'istesso

nell'istessa. modo punite.

Le Sorelle contumaci, vitiose, ò scandalose siano

al cap. 27. cacciate conforme alla Santa Regola.

Le Sorelle licentiate, che torneranno, hauendo promesso d'emendarsi, dopo d'hauer dato saggio di loro istesse con l'emenda del vitio, per lo quale ne sono state cacciate, siano riceuute nell'vltimo luogo, e le

nell'istessa. siano date maggiori penitenze.

Le Sorelle fuggitiue, che da per loro istesse hauer ranno partito dalla Congregatione, non siano riceiute in altra sacra Adunauza di nostre Sorelle: e volendo far ritorno con penitenze siano prouate per alcun tẽpo, e dando segni di vero pentimento dell'errore fatto no riceuute, come sopra nell'vltimo luogo, e ciò si faccì fino alla terza volta, come comanda la Santa Regola; se faranno ritorno dopo l'anno; ma se ritorneranno in fra sei mesi siano, solamente castigate, & afflitte con penitenze.

al cap. 29 Le Sorelle, che si partono dalle loro Città, non hauendo lettere testimoniali de' suoi Superiori, non le sia permesso di portar l'habito da i Superiori di quell'altra Città, doue anderanno, e siano costrette a partirsi.

al cap. 32. La Sorella, che hauerà preso in prestito alcuna cosa de i giugali della loro Cappella, ò d'altra Sorella, o da Secolari, differendo la restitutione più d'vn mese

dica

dica la sua colpa, e con diggiuni sia punita, finche restituisca.

La Sagrestana, che farà l'Officio della Cellararia, e le Nuntie, che fanno l'Officio del Procutatore, che per loro negligenza aggraueranno la Congregatione di spese, siano punite, & afflitte con diggiuni: & alle stesse pene soggiacciano, mancando di dare li conti a tempi debbiti. *al cap. 31.*

La Sorella, che falsificherà alcun sigillo, ò della Cõgregatione, ò del Monastero della loro filiatione, stia per vn anno degradata, diggiunando in detto tempo ogni Venerdì in pane, & acqua. *al cap. 32.*

Non possono le Sorelle comperare, ò vendere alcuna cosa l'vn all'altra senza licenza della Reu. Madre: e contrafacendo, dicano la sua colpa in Capitolo; ne meno possono comperare cosa alcuna per secolari per portarla senza gabbella, e contrafacendo, diggiunino in pane, & acqua, e siano degradate per vn mese, ò più, considerata la qualità della cosa. *al cap. 33.*

Le Sorelle nel vendere, ò comperare alcuna cosa, e nello spendere li danari, lo facciano cõ la benedittione della Reu. Madre, e del Reu. Padre Maestro, e contrafacendo, dicano sua colpa in Capitolo. *al cap. 33.*

Le Sorelle, che piglieranno danari, ò altra cosa in deposito senza licenza de' Superiori, e senza la testimonianza di due, ò tre, dicano sua colpa in Capitolo, e diggiunino tre volte in pane, & acqua. *al cap. 33.*

La Sorella, che farà conuinta d'hauer mãgiato carne, fuori de i giorni assegnati, senza licenza della Reu. Madre, o del Reu. Padre, fuorche in caso di necessità diggiunni per ogni volta in pane, & acqua, e stia per sei mesi degradata, e nelle sue infermità hauendo da pigliare bagni, ò altri medicamenti di considerationc lo *al cap. 36.*

facci

facci con licenza della Reu. Madre, o del Reu. Padre, e contrafacendo soggiaccia alle medesime pene.

al cap. 46. La Sorella, che tralascierà di confessarsi almeno vna volta la settimana, dica fu colpa in Capitolo, e digiunerà in pane, & acqua il Martedì, & il Venerdì della seguente settimana.

nell'istessa. La Sorella, che riceverà alcuna cosa in Secreto sotto sigillo naturale, sia grauemente punita, e digiunerà tre dì in pane, & acqua fra lo spatio d'vn mese.

al cap. 49. Essendo alcuna Sorella conuinta, che non si sia astenuta da i Latticinij la seconda, e terza feria dopo la Quinquagesima, auanti le Ceneri, digiunerà in pane, & acqua le tre giorni, che seguono.

al cap. 51. Che niuna Sorella magni fuor della sua Casa, e della Casa de' suoi parenti, senza licenza della Madre Badessa, e del Padre Spirituale, e quella, che cõtrafarà per ogni volta digiunerà in pane, & acqua.

al cap 54. La Sorella, che haurà aperte le lettere sigillate col Sigillo Pax della Congregatione, ouero del Monastero della loro filiatione, dirette alla loro Reu Madre, ò vero al loro Reu. P. Maestro, digiunerà in pane, & acqua per quattro Venerdì, e stia per sei mesi degradata, e priua di voce attiua, e passiua.

nell'istessa. Soggiacciano all'istessa pena, de' digiuni, le Sorelle, che interciperanno le lettere priuate, dirette alle Sorelle.

nell'istessa. Che non mandino, ne riceuano presenti da persone, che non le siano congionte senza licenza de' Superiori, e contrafacendo, dicano la loro colpa in Capitolo.

al cap. 57. La Sorella, che sarà conuinta d'esercitare, o di permettere, che in casa sua, o d'altri si eserciti l'arte dell'Alchimia, o d'altre cose chimiche, stia per vn anno de-

degradata, & ogni Vennerdì diggiuni in pane, & acqua.

Le Sorelle, che appresso di loro non tengano altri libri, se non libri Spirituali, e fuggano al possibile di leggere romanzi, o altri libri, che l'allontanano dal seruor dello Spirito: e quella, che sarà conuinta di fur altrimente, dica la sua colpa in Capitolo, e diggiuni per sei Vennerdì in pane, & acqua; *nell'istessa.*

Le Nouitie Vestite, non osseruate le condition espresse, siano mandate via. *al cap 58.*

Riuelando alcuna Sorella le cose, dette in Capitolo d'alcuna Nouitia, delle quali ne può nascere scandalo, detta sua colpa in Capitolo, magni in pane, & acqua più volte in vn mese, e stia degradata per altri sei mesi susseguenti, e priuata della voce attiua, e passiua. *nell'istessa.*

Le Superiore, che riceueranno per Monaca alcuna Sorella Tertiaria (che sia stata professa dell'Ordine de' Mendicanti) senza dispensa del P. Abbate siano sospese dall'Officio, e si facci nuoua creatione d'Officiale, e di Superiore. *al cap. 61.*

Le Sorelle contumaci, e rubelle, licentiate dalla Congregatione, non siano riceuute, ne ammesse in altre sacre Adunanze di Monache, d'altre Città, senza espresso consenso, e volontà delle Superiore, che la cancellaro; e se il difetto, o vitio sia tale, che tocchi la reputatione della Religione, non si permetta, che di nuouo le sia dato l'habito; e se per sorte dopo cacciata, e priuata della Fratellanza, e dichiarata cancellata, e priuata dell'habito, con animo indurato, e peruerso seguitasse a portare l'habito ne sia data parte al R. Vicario foraneo della Città, acciò secondo il sinodo diocesano proceda contra quella. *nell'istessa.*

La Madre Priora, quando resta in luogo della Rcu. *al cap. 65.*

Ma-

Madre non osseruando quanto d' essa sarà stato ordinato, sia grauemente punita.

al cap. 67. La Sorella, che riferirà fuori à secolari le cose, che si fanno, o si dicono nel Capitolo, eccedendo notabilmente, sia degradata per sei mesi, e diggiuni tre Venerdì in pane, & acqua.

nell'istessa. La Sorella, che anderà in altra Città, porti seco sempre le lettere testimoniali: e partendosi senza licenza del Superiore, al ritorno dica sua colpa in Capitolo, e diggiuni in pane, & acqua quattro giorni del seguente mese; se il ritorno sarà fra vn Mese, ma se sarà dopo quattro, o sei mesi, oltre alli diggiuni stia per vn anno degradata, e priua di voce attiua, e passiua.

nell'istessa. La Sorella che anderà in altra Città doue sono Monasteri della nostra Congregatione in arriuare si presenti di anzi al Prelato, li presenti la sua lettera testimoniale, e da quello riceua la beneditione, e l'istesso faccia doue è Congregatione di Monache, presentandosi din anzi la Reu Madre, e del Reu. Maestro di quelle, e contrafacendo, dica la sua colpa in Capitolo al ritorno, e sia seueramente punita con diggiuni.

al cap. 70. La Priora, la Decana, la Maestra di Nouitie, ò altra Superiora c' hauerà ripreso alcuna Sorella, o mortificatola con parole aspre, & ingiuriose, o chiamatola per altro, che per proprio nome, o indecentemente, o con derisione, dicane sua colpa in capitolo, e la pena sia di diggiuni.

nell'istessa. La Sorella, c' hauerà vsato verso l'altra parole cominatorie, turpi, ouero ingiuriose, detta sua colpa in Capitolo diggiuni in pane, & acqua più volte; e se tal delitto, sarà verso la persona di qualche Superiora, stia in oltre degradata per vn mese: e se nella persona della Reu. Madre, o del Reu. P. Maestro stia degra-

data

data per sei mesi, e se detto eccesso sarà fatto da qualche Superiora alla Madre, ò al Padre, stia degradata per sei mesi, e priuata di voce attiua, e passiua. *nell'istessa.*

La Sorella, c'hauerà percossa l'altra, sia subito degradata, e priuata di voce attiua, e passiua per vn anno: e se l'eccesso sarà graue, e scandaloso, publico, e notorio, con effusione notabile di sangue, che vi sia dubbio di morte, sia cancellata dalla Congregatione senza speranza d'essere più riceuuta.

Le Sorelle, che saranno in discordia, e non vorranno riconciliarsi, se saranno Superiore, siano deposte; se Sorelle priuate, siano seueramente castigate, & afflitte con diggiuni: e se dopo la reconciliatione, seruaranno odio; le Sorelle priuate siano degradate, e le Superiore siano sospese dall'amministratione, e grado loro, finche veramente dimostrano vera riconciliatione. *nell'istessa.*

Dalle cose sopradette s'inferisce, Primo, che li Casinensi, eccettuati li tre Voti solenni, ne per la loro Santa Regola, ne per le loro Costitutioni hanno cosa, che l'oblighi a pena di peccato mortale: E li Decreti, l'Ordinationi, e le Correttioni, che le vengono fatte, & ordinate ancora dal Capitolo Generale, l'obligano ad obbedire; non però, sotto pena di peccato mortale; eccettuato che non v'interuenga il disprezzo: tanto à loro fauore dichiarò la Santità di Papa Eugenio IV. nella seguente bolla. *a in bull. Cass. const. 62. f. 68.*

Eugenius Episcopus, Seruus Seruorum Dei &c. Cupientes itaque dilectorum filiorum vniuersorum Monachorum Congregationis de Obseruantia S. Iustinæ Ordinis S. Benedicti Nobis, & Romanæ Ecclesiæ immediatè subiectæ, opportunitatibus, & commodis propter eorum excellentiam meritorum, atque vitæ san-

timoniam nos reddere benevolos, & favorabiles. Motu proprio, non ad ipsorum Monachorum, & aut alicuius alterius super hoc Nobis oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate; ne spiritus, nequam suis venenosis afflatibus malignanti in ipsa Congregatione materiam præbeat; auctoritate Apostolica statuimus, & decernimus, omnia, & singula Instituta Ordinationes, Correctiones, & Mandata Capituli Generalis, nec non Præsidentis, Visitatorum, & Rectorum ipsius Congregationis, ab eiusdem Prælatis, Monachis, & personis inviolabiliter observari, illisque perpetuò parendum fore; ita tamen quod ad peccatum, (nisi contra fiat ex contemptu) aliquem non obligent. Per tanto sappiano li Reu. Commissionati degli Abbati della nostra Congregatione, e li Padri Spirituali, e Maestri delle Monache Oblate sotto della medesima militanti, che non hanno autorità sopra di loro d'ordinare, o d'imponere precetti sotto pena di peccato mortale, maggiormente, che hoggi al giorno li loro voti, son voti di deuotione, all'osseruanza de' quali esse s'hanno obligato, e la Religione l'haue accettato solamente sotto l'obligo delle souradette pene regolari: e non le volendo accettare, ne volendo obbedire, alla pena della priuatione dell'habito, & alla cancellatione della Congregatione, come nel terzo Capitolo dicemmo.

S'inferisce secondo, che ne tampoco con Ecclesiastica, e Canonica censura possono scomunicarle. Dissi con Canonica (& Ecclesiastica censura;) poiche vi sono due sorte di censure: Vna, che si dice, Scomunica Maggiore: & vn altra, che si dice Scomunica Minore, alle quali d'Alcuni, se ne aggiunge vn altra, che si dice Scomunica Monastica, e Claustrale, la quale, *Anagogicè*

gogicè, & secundum quid: si dice pure Scomunica, togliendo solamente parte del commercio co' fedeli: come per esempio, il parlare, il conuersare, il magnare in vn'istessa mensa, o refettorio, il dormire in vn istesso dormitorio, l'intuonare in Choro Antifona, Salmo &c. e come soggiunge Don Siluano Razzi *a non è altro, che vna sequestratione, e separatione dal consortio delle Sorelle quando in alcune picciole cose, quando in maggiori, e quando in tutto.* *a in Regul. S. Ben. c. 23.

Hor in quanto alla Scomunica Ecclesiastica, o sia la Maggiore, o la Minore, non occorre parlare; Imperciochè in nessun caso contro delle nostre Monache Oblate si possono fulminare, appartenendosi hoggidì queste solamente a gli Abbati, e primi Superiori, sopra de' Monaci, e delle Monache, che con l'obligo de' Voti solenni, nelle sacre Adunanze, sotto della loro santa obedienza viuono vnitamente congregati, come anticamente se l'appartenena ancora sopra delle prime, & antiche Madri Oblate, di quell'età, quando esse nelle loro case proprie, e paterne viuano con l'obligo de' Voti solenni, come n'habbiamo addotto l'esempio del P. S. Benedetto, che scomunicò quelle due Monache, che dopo si vedeuano vscire dalla sepoltura. Però in quanto alla scomunica, e censura Monastica, e Regolare è certissimo, e non occorre dubitare; onde contro d'esse assolutamente si può fulminare, non tanto da i Prelati, quanto da i loro Commissionati, e Maestri: E di questa parla il P. S. Benedetto, nel capitolo vigesimo quarto della sua Santa Regola. *Qual debba essere il modo della scomunicatione.* (poiche negli altri Capitoli, come nel 25. 26. e 27. parla delle scomuniche Ecclesiastiche) quando dice che. *Secondo il modo della colpa si deue estendere*

la misura della Scomunica, ouero correttione: il qual modo delle colpe dependa dal giudicio, e discretione dell Abbate. Se dunque alcuna Sorella sarà trouata in più lieui colpe, sia solamente priuata della partecipatione della mensa; sarà questa, che nell'Oratorio non imponga Salmo, o Antifona, e non reciti lettione insino, che non hauerà sodisfatto, e dopo che le Sorelle haueranno magnato, sola pigli la refettione del cibo, con quella misura, & a quell'hora, che l'Abbate haurà giudicato conuenirsele: come per esempio, se le Sorelle si reficiano a Sesta, essa magni a Nona, se le Sorelle a Nona, essa a Vespro, in fin a tanto, che per conueniente sodisfatione consegua perdono.

E questa Monastica censura, ancorche dal nostro S. Patriarca sia stata tassata per pena delle colpe leggiere; hauendo riserbato la Scomunica Ecclesiastica, e Maggiore per le colpe graui; nulladimeno, li Reu. Commissionati, e Padri Maestri delle nostre Monache Oblate, hora in questi nostri tempi, d'essa si seruiranno, contro delle Sorelle incorregibili, vitiose, e scandalose (che non voglia Dio, che tali Mostri si nudriscano nella Congregatione;) e per penitenza delle trasgressioni di cõto, e notabili, dandoli per penitẽza, che interuengano ad ogni Ragunanza, ma nõ a sedere colle Sorelle; e che inginocchione stiano in luogo disparte per domentre si fãno dall'altre gli esercitij Spirituali; dicano la sua colpa in Capitolo, ma dopo le Nouitie, e dopo delle medesime riceuano la S. Comunione: e la loro cõtinua penitẽza, e mortificatione, dopo il rimprouero de' loro difetti, e mancamenti, sarà il baciare li piedi a tutte le Sorelle; lo stare priue di voce attiua, e passiua, di parlare coll'altre, e tuttauia d'hauer commercio con esse loro. Nelle quali pene s'in-

ten-

tendano ancora incorse le Sorelle, che contraueranno, facendo poco conto degli Ordini de i Superiori, e le terranno tanto in penitenza, finche d'essersi vmiliate, e corrette, manifestissimo ne daranno il contrasegno, & allora le sarà data l'assolutione, col restituirle al grado, e luogo loro.

Et à questa tal sentenza di Scomunica Monastica non deuono esser sì frettolosi a venire li Reu. Commissionati, e li Reu. Padri Maestri delle nostre Monache Oblate, e per ogni lieue colpa, e trasgressione, hauendo ogn'vna di queste dalle nostre Costitutioni le sue penitenze stabilite, come di sopra dimostrato habbiamo, e simili; ma solamente in sei casi, come ordina il nostro S. Padre nella sua Santa Regola: I. Se alcuna Sorella sarà ritrouata contumace. II. Se sarà inobediente. III. Se sarà superba. IV. Se sarà mormoratora. V. Se in alcuna cosa contraria alla Santa Regola. e VI. Se sarà dispreZZatrice de' comandamenti, e ricordi de' suoi Superiori: e dopo tre monitioni, fatte con affetto, e paterna carità, come egli medesimamente soggiungendo, comanda: *e questa tale Sorella, secondo il precetto di Nostro Signore Gesù Christo sia ammonita la prima, e la seconda volta da i suoi Maggiori secretamente: se non s'emenderà, sia in presenza di tutte publicamente ripresa: e se ancora così non si corregge, si essa intende quale, e quanta sia la pena della escomunicatione, sia scomunicata: & essendo pur ancora rebelle, & ostinata, sia punita d'afflittioni, e mortificationi.* Ad. c. 23.

E queste tali afflitioni, e mortificationi non deuono essere publiche, di maniera, che da i Secolari, e dal popolo siano riconosciute, e vedute, ne meno da i suoi parenti nelle proprie case: altrimente sarà vn diffamare la

la

Sorella, come fariano per esempio il far andare per la Città, ò dalla sua Casa alla Chiesa quella tal Sorella cõ vna fune sù le spalle dal collo pẽdẽte diãzi al petto; cõ vn boccaglio in bocca; cõ corone di spine sul capo; con vn teschio di morte in mano, e simili; poiche queste tali penitenze sogliono apportare di natura su non poco scandalo, ammiratione a gli occhi de' circstanti, e molto offendono la grauità Monastica; Per tanto in questo siano cauti li Reu. Commissionati; e li Reu. P. Maestri; possono, si bene, far eseguire tutto ciò, e comandarlo priuatamente, e nella loro Cappella, e nella loro Chiesa, e non fuori d'esse, ò in altro luogo, che frà di loro fussero solamente Congregate; Et ancorche da loro istantemente fossero dimandate, ne meno se le deuono concedere, hauendo a cuore la R. Madre, & il R. Maestro, che'l P. S. Benedetto fù zelãtissimo della grauità, Monastica, & hebbe tanto a schifo sì fatte apparenze, e ne fù talmẽte nemico, che per euitare ogn' atto d'hipocresia, e di scãdalo che cader potesse nella mente, e negli occhi de i circostãti, fino arriuò ad ordinare nella sua S. Regola, [a] che i suoi figliuoli ãdãdo fuori del Monastero, vsassero vesti più migliori di quelle, che vsano per la Casa. *Coloro che vãno in viaggio, togliano di vestiaria Cocolle, e toniche, le quali siano al quãto migliori di quelle, che sono solite d' hauere.* Doue soggiungono le nostre Costitutioni. [b] *Ogn'anno dopo, che sarà ritornato il Prelato dal Capitolo, tutti li Monaci facciano vno inuentario di tutti i suoi vestimenti, c' hanno; dichiarando, di che qualità siano, se nuoui, o vecchi, o mediocri, e nell' istesso sottoscriuano i vestimenti, de' quali hanno di bisogno, e consegnino lo al Prelato, il quale cõsiderando il bisogno di ciascheduno, prouegga a tutti*

[a] cap. 55.

[b] ibid.

sì

sì fattamente, e con tal charità, che siano leuate via a tutti le superfluità, e le cose necessarie siano somministrate abbondantemente: seruato però tal modo in tutte le sorti di vestimenti, che non sidia ad alcuno occasione di scandalo, per le loro superfluità, e vanità, e meno vẽghi ad essere sprezzata, e vilipesa la grauità Monastica, perche siano o lordi, o stracciati. E come ben l' intese Nicolò Agostino Ferrario [a] nelle sue varie lettioni, sopra il mede simo cap. 55. della S. Regola nella mente del P. *S.* Benedetto i suoi figliuoli peccano facendo (ancorche per humiltà) il contrario. *Vnde si Monachus reciperet integram cucullam de Vestiario, & ipse causam humilitatis prætendens, pezam vnam turpem, sordidam superfueret, vel foramen, peccaret cõtra octauum humilitatis gradum,* [b] *qui prohibet, Monachum aliud facere, quam communi Monasterii Regula, & maiorum, cohortantur exempla.* E di tutto ciò n'assegna la ragione *Certe S. Legislatoris hic obseruanda venit Vrbana prouidentia; iubet enim Monachos, cum e Monasterio exeunt procedere debere cum vestibus melioribus: adeo Monastici decoris tenax fuit, & ab hypocrisi alienus; (Vnde Codex Ioannis) ideo dixit: meliores B. Benedictus in via vestes portari, ne hypocrita videatur.*

[a] *num.* 184.

[b] *Reg. S. Ben.*

Hor, come dicemmo, può la Reu. Madre col consenso delle Superiore e del loro P. Maestro togliere, e priuare la tal Sorella delinquente, & ostinata del soccanno per sei mesi, più, o meno, se tale sarà il delitto; potrà farla stare ingiñocchione nel di dentro la porta della Chiesa, in atto vmile di domandar perdono alle Sorelle, domentre elle escono, finita la Cõgregatione, o prostrata a i loro piedi; potrà ordinarle vna disciplina, farle baciare per ordine i piedi, stãdo elle a sedere,

con

con farle chiedere perdono dello scandalo datole; con dire a chiascheduna: *Sorella, vi domando perdono dello scandalo, che hò dato a voi, & al mio prossimo.* & essa rispondendo, le dicano: *Iddio, & il P. S. Benedetto vi perdoni.* Potrà ordinare, che stia con la faccia, e bocca prostrata in terra, mentre le tiene la colpa. In somma potrà affligerla con diggiuni, con discipline, con mortificationi, con obligarla a Visitare Chiese, (pur che non siano fuori delle Città,) gli hospedali, gli infermi; a recitar Rosarij, Officij della B. Vergine, quello de' Morti, li Sette Salmi penitentiali, e le Litanie de' Santi; (se saprà leggere,) a portar il cilicio: però sopra ogn'altro, in tutte queste mortificationi, & in altre sì fatte penitenze. La Reu. Madre, e li Reu. Commissionati non si scordino della carità paterna; che tanto li raccomãda il nostro S. P. e che le souradette penitẽze, e mortificationi, (hauuto prima riguardo alla qualità delle persone, & a quella del delitto, e del luogo, e del tempo,) siano prudẽtemẽte imposte, & ordinate: della qual cosa nel terzo capitolo ãpiamente s'è ragionato, & alla fine, come quiui pure s'è detto; se tutte queste medicine, e lenitiui non saran bastanti a leuar via la macchia dall'inferma Sorella, aggiungano le loro, e le calde orationi di tutte le Sorelle, pregando il Signore, che la voglia illuminare: e se tutte queste cose non saranno efficaci, ed essa ancora con animo indurato perseuerarà nella sua ostinatione, si venghi al taglio del membro putrido, & alla cancellatione, e separatione della Cõgregatione, come quiui pure stabilito habiamo. Et accioche non si faccia errore, s'auuertè, che quando si dice, che la Sorella sia degradata, s'intẽde per questo, che sia fatta sedere sotto dell'vltima professa, & ancora sotto delle Nouitie, se così parerà alla

Reu.

Reu. Madre, e quando si dice, che sia priuata di voce attiua, e passiua, s'intende, che in nessun atto Capitolare habbia d'interuenire, e dar il suo voto, e che in tutto quel tempo non possa essere promossa a Grado, ad Officio, ouero ad esercitar qualsiuoglia altro atto giurisditionale nella Congregatione, se prima non sarà stata aggratiata coll'esserle stata tolta la penitẽza.

SIT
NOMEN DOMINI
BENEDICTVM
EX HOC
NVNC, ET VSQVE IN
SAECVLVM.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

f. 17. lin. 1. forma. riforma. f. 20. lin. 1. ſucceſſoribus, ſucceſſibus. f. 20. lin. 29. Monacis. Monachis. f. 22. lin. 2. En. Et. f. 22. lin. 25. diſcorreuano. diſcorrendo. f. 23. lin. 3. della. dalla. f. 2[illegible]. lin. 4. inciferenti. indiſferenti. f. 24. lin. 4. Vuuldetrude. Vualdetrude. f. 28. lin. 19. ſegunti. ſeguenti. f. 29. lin. 1. ſoggiacciono. ſoggiaceno. f. 29. lin. 22. Flotenſe. Florenſe. f. 32. lin. 32. tntte. tutte. f. 33. lin. 8. atterraro. accertaro. f. 33. lin. 10. Magnaſſe. Magnaſſero. f. 40 lin. 6. Gemerito. & merito. f. 41. lin. 22. Vrbano. Vrbano. II. f. 54. lin. 3. at loco. vt loco. f. 83. lin 6. defendet defendat. f. 88. lin. 17. dell'Abbate. dall'Abbate. f. 88. lin. 18. accettate. eccettuane. f. 93. lin. 3. ſpecialibus. ſpiritualibus. fol. 94. lin. 20. antecedentius. antecedentium. fol. 94. lin. 22. tertijs, tertius. fol. 95. linea. 24. Monti. Manti. fol. 120. lin. vlt. legare. le gare. f. 131. lin. 32. Regularn. Regulam. f. 134. lin. 23. vluono. viuono f. 145. lin. 17. iſticurione. iſtruttione. f. 148. lin. 8. tbolo. tholo. f. 150. lin. 14. Velpai. Veſpai. f. 151. lin. 23. fua. ſua. f. 152. lin. 3. Beara. Beata. f. 152. lin. 14. Ruffiniana. Buſſiniana. f. 152. lin. 29 benche non molto. benche queſto non molto. f. 168. lin. 18. a tutte. non a tutte. f. 174. lin. 30. Per tanto. Per tanto. f. 217. lin. 3. ex qui. & qui & lin. 4. negligy. negligit. f. 236. lin. 24. l'accettino. l'auertino.

Vide fol. 123. dopo la gloria del Paradiso.

VNa di queste fù D. Dorotea di Maggio, Vergine Palermitana la quale essendo la prima figliuola della sua Casa, desiderava D. Vincenza sua Madre collocare in Matrimonio, con miglior conditione, e più che non l'altre Sorelle; ma la Vergine visitata dal nostro P. S. Benedetto fù esortata da lui a consecrare a Dio la sua purità, e a vestirsi del suo Abito, come fece, col quale nella sua propria Casa, visse in tanta penitenza, e dispregio di se medesima, e con tanta carità verso il prossimo (dando a poverelli quanto poteva, mangiando, e bevendo volentieri con essi, in vn medesimo piatto, che tutti ammiravano sempre la sua molta perfetione; onde finalmente in quest'anno essendo passata da questa vita, celebrandosi nella Chiesa il suo funerale con molta solennità concorse tanta furia di popolo al suo cataletto à strapparle per divotione le vesti, che fù cosa di marauiglia. E fù la sua morte pochi giorni prima di quella di sua Madre, così hauendo ella chiesto al Signore. E sepellita nella Chiesa di san Giouanni sontuosamente edificata, e dotata da suoi nella Città di Casteluetrano; e fù ella Nipote di quel celebre Girolamo Iueglia non solo per le scienze, ma anche per la sanità della vita, e per lo dono dell'estasi, che fù divotissimo del nostro Ordine, solendo spesse volte ritirarsi per alcun tempo a spirituali esercitij nel nostro sacro Gregoriano Monastero di S. Martino, come si legge nella sua Vita, scritta d'vn Padre dei Chierici Regolari.

AP-

APPROBATIO TOTIVS OPERIS

a Capitulo Generali

CONGREGATIONIS CASINENSIS.

COntenta in hoc libro, delle Monache Oblate, del Tornamira a P. D. Petro Antonio a Panormo noſtræ Cõgregationis Decano, & Cellarario ſacri Gregotiani Monaſterij San Martini de Scalis in lucem iuſſu noſtro edito, ab omnibus noſtris Oblatis obſeruentur ſub pœna ad arbitrium noſtri Regiminis.

Datum in Comitijs Generalibus Peruſij die 30 Aprilis 1665.

Don Zenobius a Senis ſcriba Capituli Generali.

Locus † Sigilli

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Digitized by Google

Laboratorio
Restauro
Pandimiglio
ROMA

1969

Digitized by Google